CANTO

IL LAVRO SECCO

Libro Primo

DI MADRIGALI

A' CINQVE VOCI

DI DIVERSI AVTORI.

JN FERRARA, Per Vittorio Baldini. 1582.

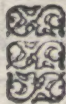
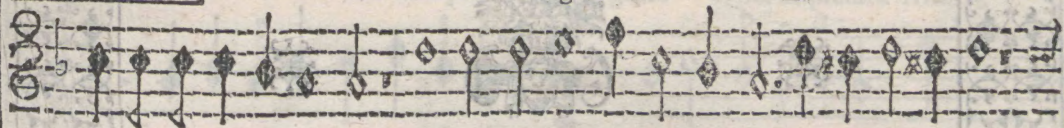
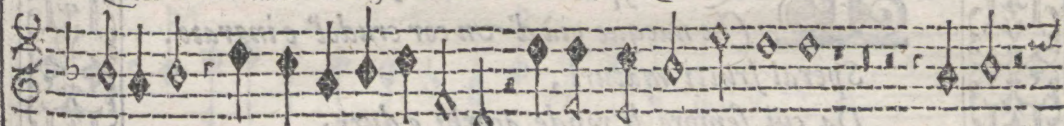
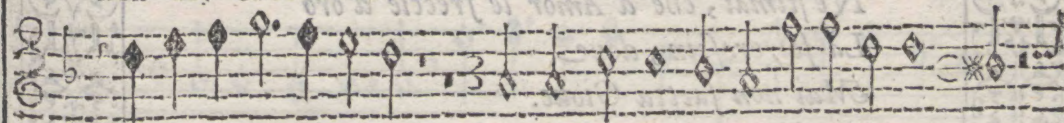
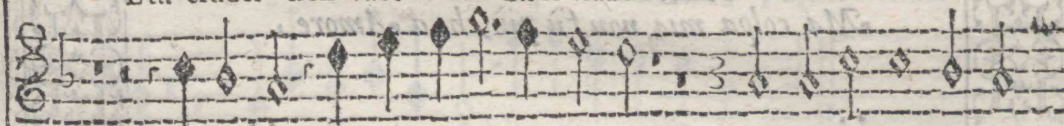
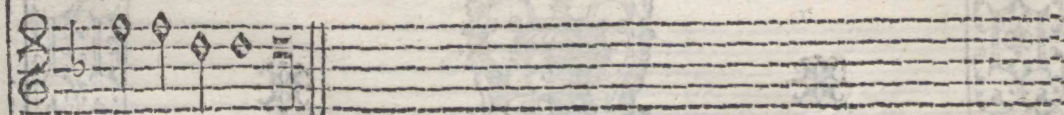
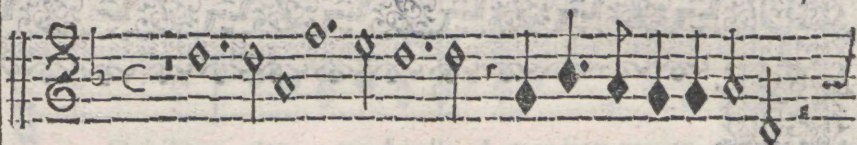
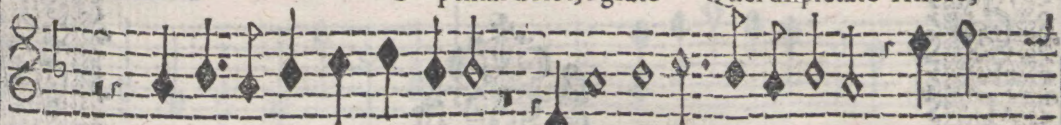
A' virtuosi Lettori.

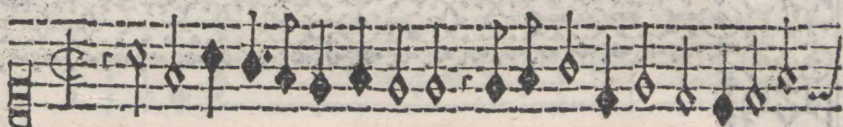
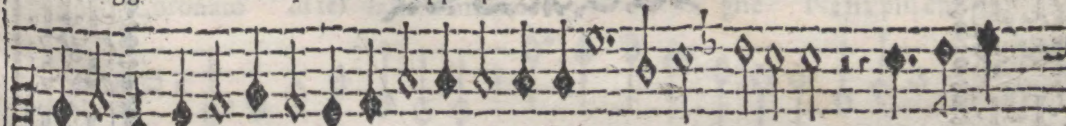
COME dotta mano ritoccando ben temprate corde fà mirabil concento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo SECCO LAVRO da noi con esquisita diligenza da i più Eccellenti Compositori d'Italia raccolti, & hora stampati, & à voi dedicati; se fien mercè vostra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, potran con la lor' armonia scoprir se stessi meriteuoli della vostra protettione, & noi, che padri lor siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verso di loro, aspettando, che sia misurata dall'infallibil giuditio vostro: sotto alla cui giudiciosa, ma benigna censura; di corto porremo vn'altra scielta di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde LAVRO, dalle cui pregiate, & fresche radici non si posson' aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' quali, se alcuno per esser intempestiuamente colto restasse acerbetto, sarà indubitatamente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morso de gl'inuidi, non habbiamo voluto ammantarsi della protettione di alcun Prencipe, come ricerca il costume d'hoggidì tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

I RINOVATI.

MENTRE l'aura spirò nel verde Lauro,
Felice fù l'ardore,
Con che m'accese il core,
Che lieto à l'ombra del'amate foglie
Addolcia le mie doglie.
Hor perche (lasso oime) secco ti vedo?
Forsi e'l foco, che moue
L'alma de' sospir miei caldi & ardenti?
Ma tu l'ira di Gioue,
Nè'l fulmine pauenti.
Ahi per me secco, e ad altri verde; Io credo,
Che sotto à i sacri rami vn sogno tale
Veder mi fè la tua virtù fatale.

Canto Luca Marentio. 2
MEntre nel ver- de Lauro Con che m'accese il core,
Che lie- to, Che lie- to, Che lie- to à l'ombra
de l'amate fo- glie Addolcia le mie doglie. le mie do- glie.
Or perche (lassò oime oime) secco ti vedo secco ti vedo
Forsi è il fuoco, forsi è il foco, che moue; L'alma de'sospir miei caldi, & arden-
ti? Ma tu l'i- ra l'i- ra di Gioue Nè'l fulmine pauenti; Nè'l
fulmine pauenti Ahi, Ahi p me secco, e ad altri verde io credo, io credo, Che sotto ai
sacri rami vn sogno ta- le, la tua virtù Veder mi fe Ve der mi fè la tua vir
tù fata- le. veder mi fe Veder mi fè Veder mi fè la tua virtù fata- le
A 2 Il Lauro Secco

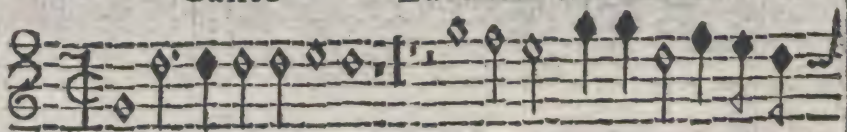
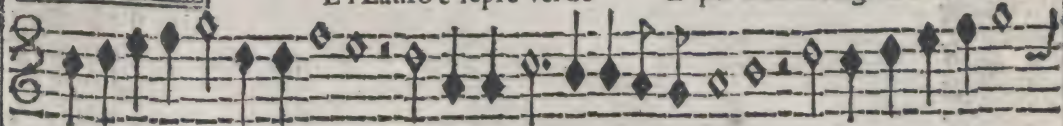
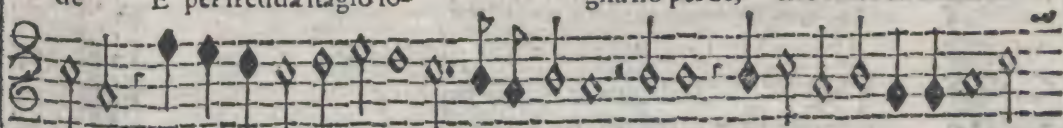
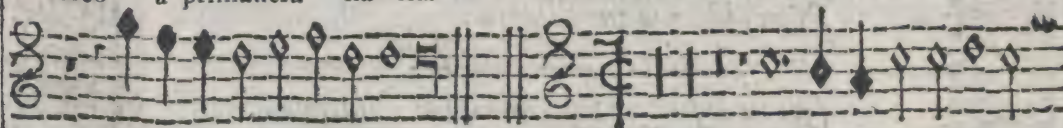
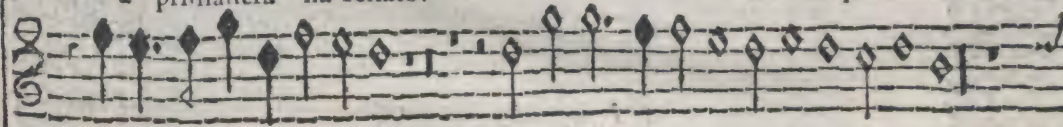
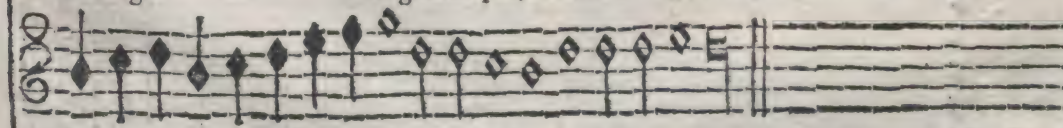
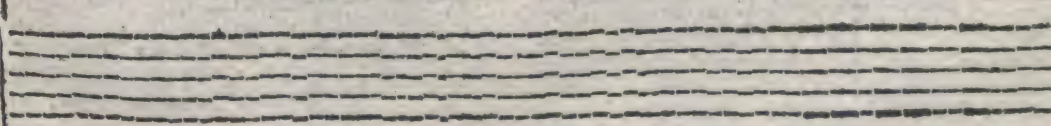
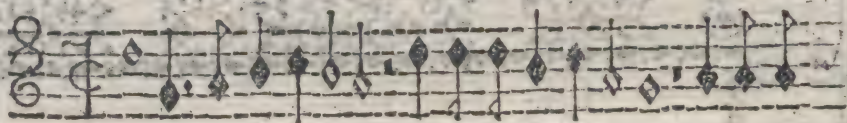
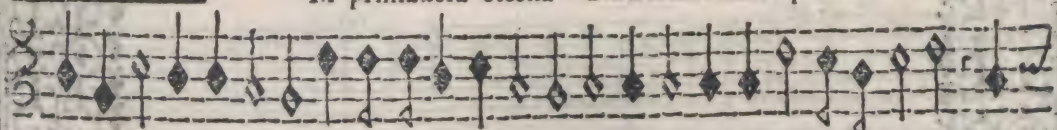
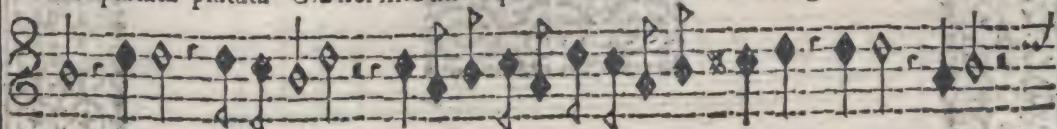
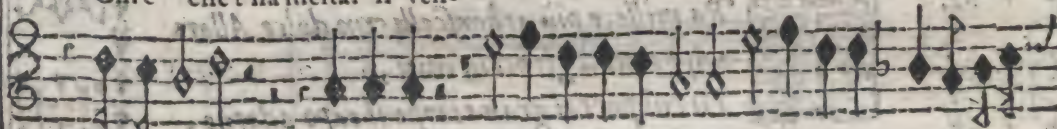
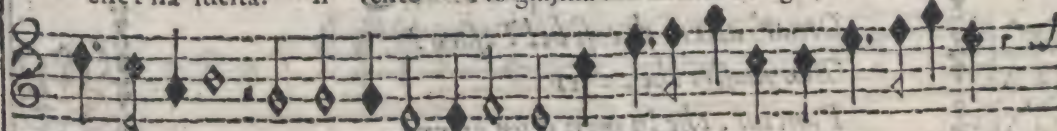
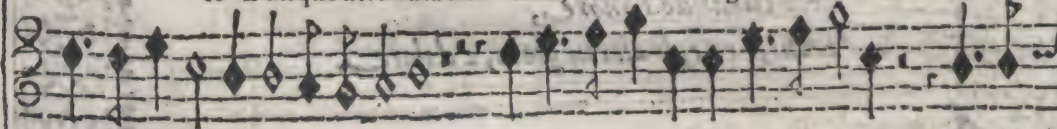
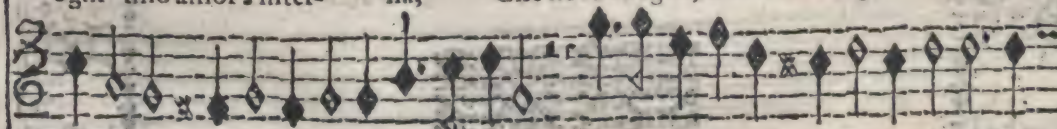
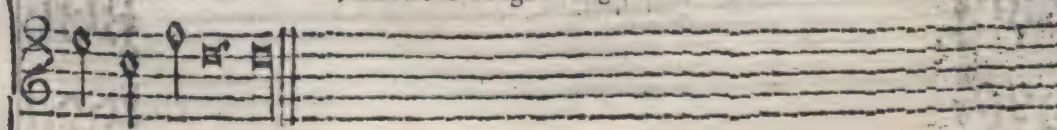
O DE l'anima mia gioia infinita,
Cura di questo core,
Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
Porgon l'usata aita
Questi occhi lassi à la tua sacra fronde
Che conuertiti in onde
Sono, mercè d'Amore,
Acciò prenda da lor vita, e vigore.
E tu crudel non vuoi,
Ch'io viua à l'ombra de bei rami tuoi.

Canto Hippolito Fiorino. 3
O
De l'ani-ma mia gio- ia infini- ta,
Cura di questo core; Pianta gran tempo nel mio sen nodri- ta
Questi occhi lassi Porgon l'vsa ta a- ita, Questi occhi lassi à la tua sacra
fron- de, Che conuertiti in onde Sono mercè d'Amo- re E tu
E tu crudel non vuoi Ch'io viua à l'ombra de'bei rami tuo- i
non vuoi E tu crudel non vuoi Ch'io viua à l'ombra de
bei rami tuo-i.

HO pensai dolce, e grato
Quel dispietato Alloro,
Che nacque già d'vn cor crudel' e ingrato.
Sperai frutti maturi,
Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
Nè stimai, che d'Amor le freccie d'oro
Là folgorassin, doue
Mai non saetta Gioue.
(Ahi troppo graue errore)
Ma colpa mia non fù più, che d'Amore.

Canto
Costanzo Porta
4
O pensai dolce, e grato Quel dispietato Alloro,
Che nacque già d'vn cor crudel, crudel'e ingra- to. Sperai
frutti matu- ri Da cui sempre li ren-de acerbi e du- ri
che d'Amor le freccie d'oro, che d'Amor le freccie d'oro (Ahi,
Ahi troppo graue erro- re:) Ma colpa mia non fù più, che d'Amo-
re Ma colpa mia non fù più, che d'Amo- re.

OVI il tuo plettro Apollo
A men lieta armonia,
Poi che quel Lauro, che già fù si verde.
Poco per noi rinuerde:
Ahi, ch'io lo prouo (e sollo)
Però che tuttauia
Veggo, che nulla, ò poco
Scoppia più si bel Lauro al mio gran foco.

Canto Lelio Bertani 5
M
Oui il tuo plet- tro Apollo A men lieta armoni- a Mo-
ui il tuo plettro Apollo Moui il tuo plettro Apollo à mē lieta armonia à mē lie-
ta armonia Poi che quel lau- ro, che già fu si verde Poi che quel lauro.
che già fu si verde, che già fu si verde, Poco per noi rinuer
de Ahi Ahi ch'io lo prouo (e sol lo) Però che tutta- uia
Veggo. che nulla Però che tuttauia Veggo. che nulla ò poco Pero che tutta ui
a Veggo che nulla ò poco Scoppia più si bel lau- ro al mio
gran foco. al mio gran fo- co. Scoppia più si bel lauro al mio grā foco Scoppia più
si bel lau- ro Scoppia più si bel lauro al mio grā foco
B Il Lauro secco

Hor fuggi infedel'ombra
Del mio ſtanco penſier pianta infelice,
Suelli la tua radice dal cor mio;
C'hor giuſto ſdegno ſgombra
Quel ch'ingombrò l'ingiuſto mio deſio;
Nè fia più, che mi ſogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.

Or fug- gi infedel' om-
bra Del mio ſtãco penſier, Del mio ſtanco pẽſier pianta infelice Suelli la
tua radice, Suelli la tua radice dal cor mi- o, C'hor giuſto ſdegno
ſgom- bra, C'hor giuſto ſdegno ſgom- bra Quel, ch'ingõ
brò l'ingiuſto mio de ſio Quel, ch'ingombro l'ingiuſto mio de- ſio Quel ch'in
gombrò l'ingiuſto mio deſi- o Nè ſia più che mi ſo
gne (Coronato di te) larue e menzo- gne Ne ſia più che mi
ſo- gne, Nè ſia più che mi ſogne (Corona- to di te) larue e menzogne
(Corona- to di te) larue è menzo gne.

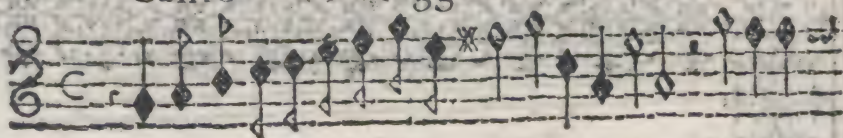
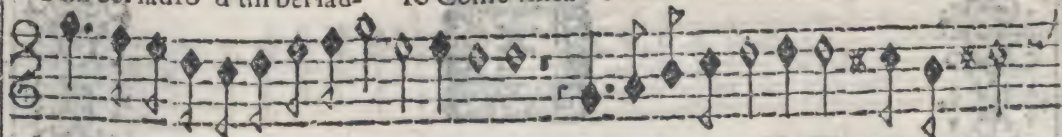
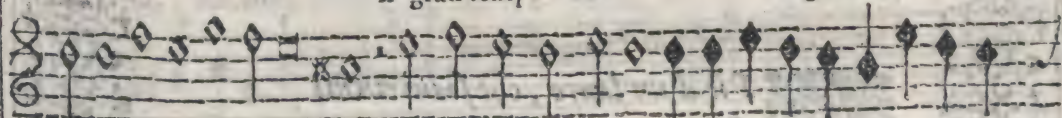
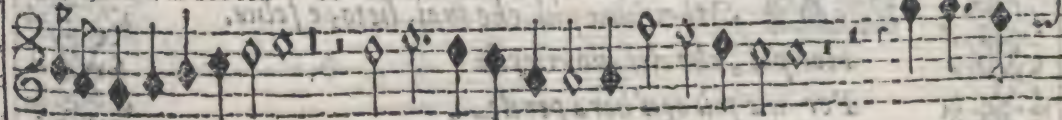
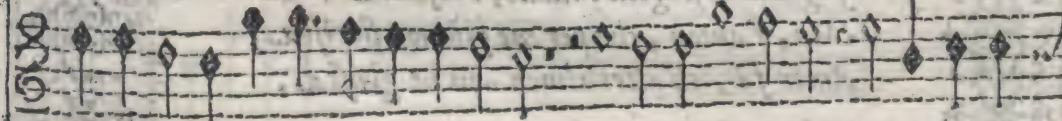
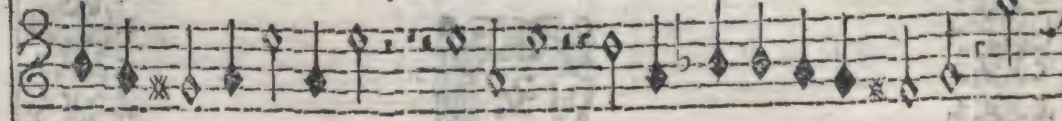
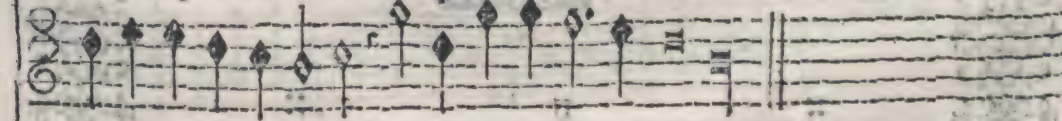
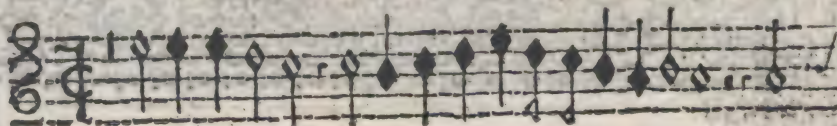
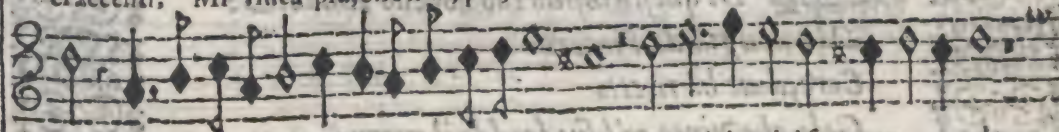
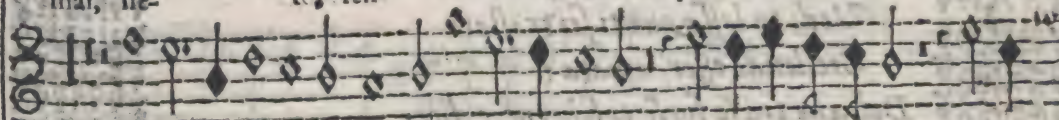
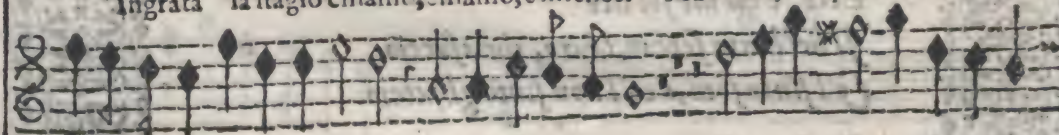
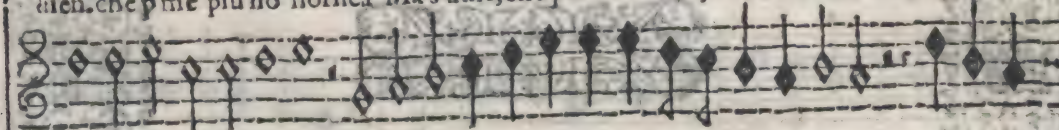
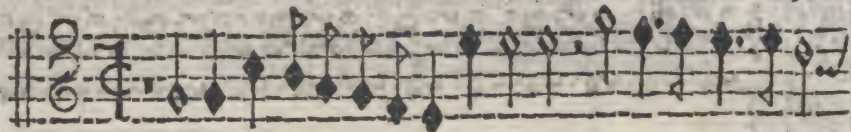
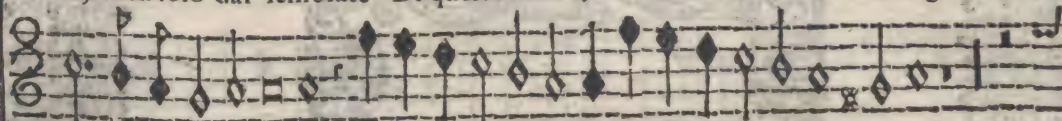
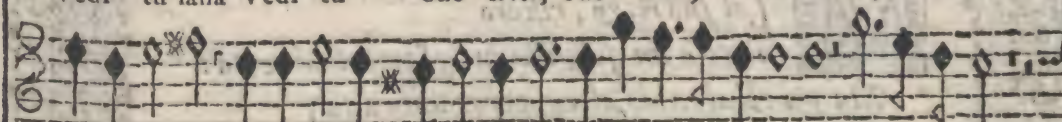
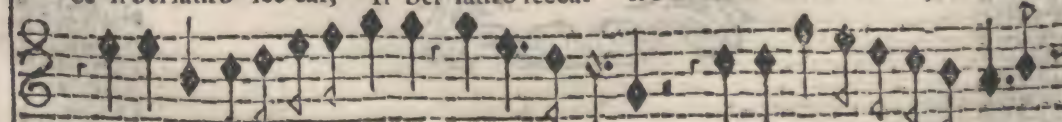
M'E' pur stato dal core
Furtiuamente il Lauro
Suelto, che già tu vi piantasti Amore.
E tu'l vedi; e consenti,
Che quel, che l'ha rapito
Non debba esser punito?
Ma temo, che pauenti
Punir chi l'hà rubato
Sol perche ancor tu sei di furto nato.

Canto Giulio Eremita. 7
M
'E pur ſtato dal co- re
furtiua- mente il lauro, furtiua- mente il lauro il lauro Suel to;
il lauro Suelto, che già tu vi piantaſti Amo re, E tu'l vedi
E tu'l vedi e conſen- ti Che quel che l'ha rapito Che quel che
l'hà rapito Non debba eſſer pu- nito Nō debba eſſer punito Ma temo
che pa-uenti, Ma temo che pauenti Punir chi l'ha
rubato, Punir chi l'ha rubato Sol perche ā-
cor tu ſei, Sol perche ancor tu ſei, tu ſei di furto nato.

SE'l lauro è sempre verde,
E per fredda stagion foglia non perde;
Ond'è che'l mio sfrondato
E secco à primauera sia restato?
Dhe se pur secco fosse
A tutti, come à me; la pena mia
Assai minor saria;
Ma ingrato solo à me secco languisce,
E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.

Canto Luzzaſco Luzzaſchi 8
S
E'l Lauro è ſẽpre verde E per fredda ſtagion fo-
glia non perde, foglia non per- de Se'l Lauro è ſẽpre ver-
de E per fredda ſtagiõ fo- glia nõ perde, che'l mio sfrõdato E
ſecco à primauera ſia reſta- to? Ond'è che'l mio sfrõdato E ſecco
à primauera ſia reſtato? Dhe ſe pur ſecco foſſe
A tut- ti come à me Aſſai meno ſari- a la pena mia
Ma ingra- to E à glialtri più, che mai, E à gli altri più, che mai uer-
de fioriſce. verde fioriſce.

O In primauera eterna
Giá nel mio amor piantata,
Bell' aurea arbor ingrata;
Chi è, che t'ha ſuelta? il vento?
Non già, ma tuo talento.
Dunque atterrata hor verna,
Che ne lo ſdegno ogni mio amor s'interna.

Canto Andrea Gabrielli 9
In primauera eterna Già nel mio amor piantata Già nel mio a-
mor piãtata piãtata Già nel mio amor piãtata Bella aurea arbor ingra- ta Chi
Chi è che t'ha suelta? il ven- to? Chi è Che è
che t'ha suelta? il vento? Nõ già, ma tuo talento Nõ già, ma tuo talen-
to Dunque atterrata hor verna, Che ne lo sdegno Che ne lo sdegno
ogni mio amor s'inter- na, Che ne lo sdegno, Che ne lo sdegno ogni
mio amor s'inter- na, Che ne lo sdegno ogni mio amor s'inter- na ogni
mio amor s'interna.
C Il Lauro sec co.

TRa mille, e più arborscelli un dolce Allero
Apparue à gli occhi miei,
Di cui portai gran tempo il capo adorno,
Hor come mai può Amore
Ornar' altrui di così bel Tesoro?
Ben mostri che tu sei
Fanciul, che in men d'un giorno,
Poco curando honore,
Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.

Canto Alessandro Milleuille 10
Ra mille, e più arborscelli, Tra mille, e più arborscelli vn
dolce Alloro Apparue à gliocchi mie- i. Di cui portai grã tẽpo il capo a-
dorno Hor come mai può Amore Ornar' altrui di così bel teso-
ro Ben mostri, che tu sei Fãciul, ch'in mẽ d'un giorno Poco curando hono-
re, Doni, e ritogli altrui. Doni, e ritogli altrui gio- ia, e do-
lo- re. Doni, e ritogli altrui gio- ia, e dolore.
C 2 Il Lauro Secco

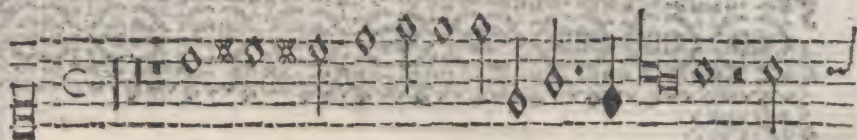
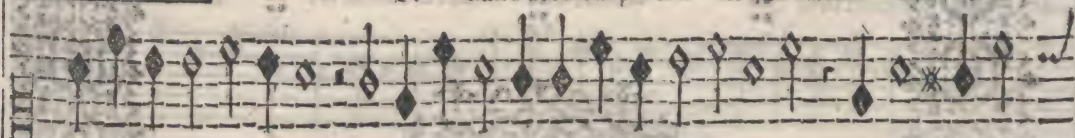
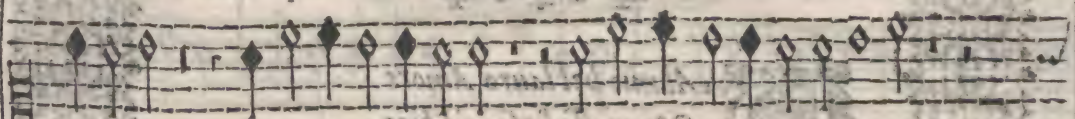
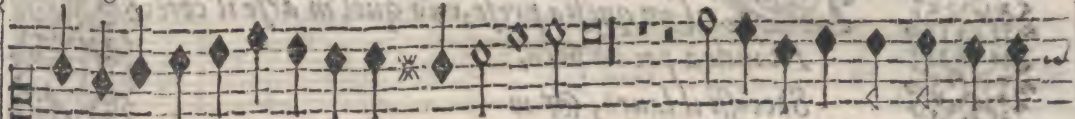
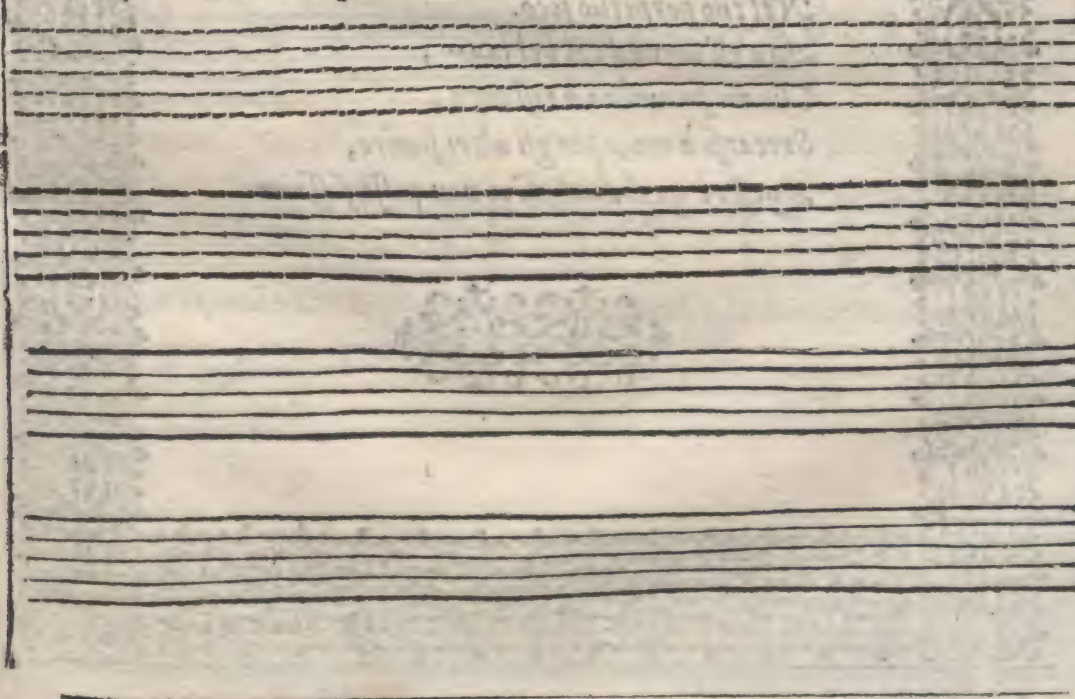
NEl foco d'un bel lauro,
Come vnica Fenice,
Arsi gran tempo, e fù l'ardor felice:
Hor ch'altri hanno ristauro
Da la medesma fiamma,
Jn me à dramma à dramma
Manca l'ardore; e in tutto spento fia.
Perch' Amor non patisce compagnia.

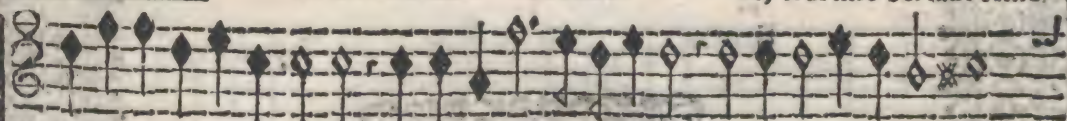
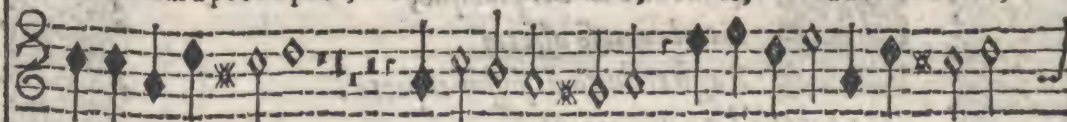
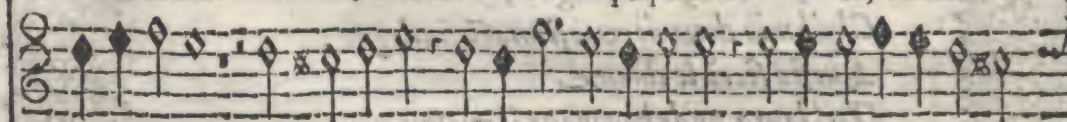
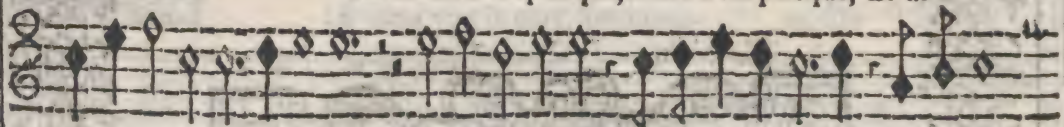
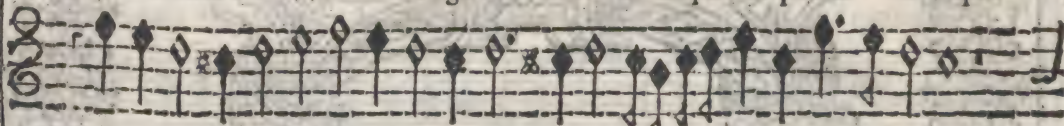
Canto Ruggiero Giouanelli 11
N
:: El fo- :: co d'un bel lauro, Nel foco
d'un bel lauro d'un bel lau- ro Come vnica Fenice Come vnica Fenice
Ar- si gran tempo Ar- si gran tem-
po, e fù l'ardor feli- ce Hor ch'altri hãno ristauro Da la medesma fiam-
ma :: In me à drãma à drãma Mãca l'ardore; e in tutto
spento sia e in tutto spento sia Perche Amor pche Amor nõ patisce
compa- gnia. Perche Amor p che Amor non patisce compagni- a non
patisce compagnia non patisce compagnia.

A Piè d'un lauro, che soaui venti
Scotean, con dolci accenti,
Mi viuea più, che mai, lieto, e felice.
Hor poi, che del suo verde
Per me più ogn'hora perde,
Jngrata la stagion chiamo, e infelice:
Ma, s'auien, che per me più non fiorisca,
Amor fà, ch'altri almen non ne gioisca.

Canto
Paulo Isnardi
12
Piè d'un lauro, che soaui ven- ti, che
soa- ui ven- ti, Scoteā Scotean con dolci accenti, con dol-
ci accenti, Mi vinea più, che mai, più, che mai lie- to, e felice. più, che
mai, lie- to, e feli- ce. Hor poiche del suo ver- de
Ingrata la stagiō chiamo, chiamo, e infelice: Ma s'auiē, che per me: Ma s'a-
uien, che p me più nō fiorisca Ma s'auiē, che per me più non fioris ca, più non fio
risca, più non fiorisca, Amor fa, ch'altri almē non ne gioisca. non ne gio
isca, Amor fa, ch'altri almē nō ne gioisca. non ne gioisca non ne
gioisca. non ne gioisca.

LA fiamma, c'hai nel petto,
Vien solo dal sembiante,
Di questo infido tuo nouello Amante:
Ma non già da l'interno
Core, doue hà ricetto
Gelo, che vince co'l suo freddo il verno.
Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
Credendo esser' amata?
Deh, che tra se forse ti scherne, e dice;
Ecco, c'hà me sol lice
Il bel lauro seccar, lauro, che sfaccio
Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.

Canto Tiburtio Maſſaino 13
A fiãma c'hai nel petto Vien ſolo dal ſembian-
te, Vien ſolo dal ſembiãte Di queſto infido, tuo nouello Amante. Ma nõ già da l'in-
ter- no Core dou'ha ricetto Gelo, dou'ha ricetto Ge- lo.
Vedi tu laſſa Vedi tu oue ti ſei, oue ti ſei, oue ti ſei, oue ti
ſei traſlata Credendo eſſer'ama- ta? Credendo eſſer amata? Deh che tra ſe
Deh che tra ſe forſe tiſcherne, forſe ti ſcherne, e dice; Ecco, Ecco, ch'à me ſol li
ce il bel lauro ſec-car, Il bel lauro ſeccar il bel lauro ſeccar lauro, che ſfaccio
Col finto fo co, Col finto foco, e col non fin- to
gh accio, e col non fin- to ghiac- ciò.
D Il Lauro ſecco.

MEntre il lauro gentil da i rami d'oro,
Col suo rezzo, ristoro
Fece à me sol, dal ciel gl'impetrai vita:
Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita;
Non più, non più stia in vita:
Ma gli lieui Aquilon freddo ogni aita.

Canto Claudio da Correggio 14
M
Entre il lau ro gentil dai rami d'o- ro, Mentre il
lauro gentil dai rami d'oro Col suo rez zo ristoro fece à me sol Col
suo rezzo ristoro fece à me sol, Dal ciel gl'ipetrai vita: Ma poi, ch'al cal-
do altrui; Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita, porge an- co aita, Nō
più, Nō più, non più stia in vita, Ma gli lie- ui Aquilō freddo ogni ai ta.
Ma gli lieui Aquilō, Ma gli lieui Aquilō fred- do ogni aita. Ma gli lie-
ui Aquilō Ma gli lieui Aquilō fred- do ogni ai ta.
D 2 Il Lauro Secco

Con l'aura di sospir, l'acque di pianti
Cresciuto è nel mio petto,
Quasi terreno detto.
Un lauro verde ingrato al suo cultore.
Che non pur frutto e fiore
Niega: ma l'ombra di suoi rami santi;
Ond'io riprego Amore,
Ch'ui lo pose, indi lo suella e spianti.

Canto Alessandro Strigio 15
On l'au- ra di ſoſpir Con l'au-
ra di ſoſpir l'ac- que di pian- ti, Creſciuto è nel mio petto ij
Quaſi terreno eletto Vn lauro verde Vn lauro verde Vn
lauro ver- de ingrato al ſuo cultore. Che nõpur
frutto, e fiore ij Nie- ga, Nie- ga, Nie- ga, Nie-
ga Nie- ga, ma l'õbra di ſuoi rami ſãti, ma l'õbra di ſuoi rami
ſanti, Ond'io riprego Amo- re, Ch'iui lo poſe, Ch'iui lo po- ſe,
Ch'iui lo po- ſe, Ch'iui lo po- ſe indi lo ſuella, indi lo ſuella, indi lo
ſuella, ij indi lo ſuel la, e ſpianti. e ſpian- ti. e ſpian- t.

IN vano ascondi il vero, in van t'affanni,
Perche non mi si scopra
La tua perfidia, e i mal celati inganni
Crudel, s'à nouo amore
Hai pur riuolto il core
Godi, e le tue lusinghe altroue adopra,
Già non fia, che'l tuo lauro in me germoglie
Mai più, del verde hor scosso e delle foglie.

Canto Annibal Zoilo. 16
I N uano ascondi il vero in uan t'affan- ni Per-
che nō mi si scuo- pra La tua perfidia. La tua perfidia, e i mal, e i mal cela-
ti inganni Crudel s'à nouo amore Hai pur riuolto il core Godi,
e le tue lusinghe altroue ado- pra, Già non sia del verde hor scosso, del verde ho
scosso, e de le foglie del verde hor scosso, e de le fogli e, e de le foglie.

DAl mio bel lauro Amore
Ne trasse l'esca e'l foco,
Con questa prese, e cō quel m'arse il core;
Et indi à poco à poco,
Seccossi il lauro, & io
Tardi m'auedo, ch'ei non è più mio.
Ahi cieco e ingiusto Amore;
Il farmi suo prigion fu nella o polo;
Et c'ardesse il mio core
Nel tuo perpetuo foco.
Ma ch'io veda il bel lauro;
Che mi fu ombra e ristauro,
Seccarsi à me, e per gli altri fiorire,
Questo è quel duol, ch'io non posso soffrire.

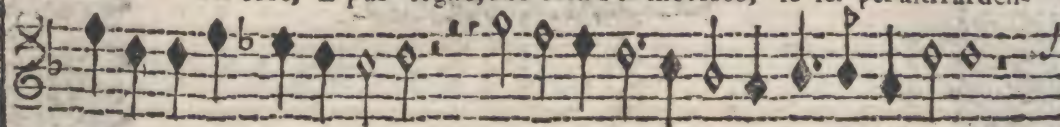
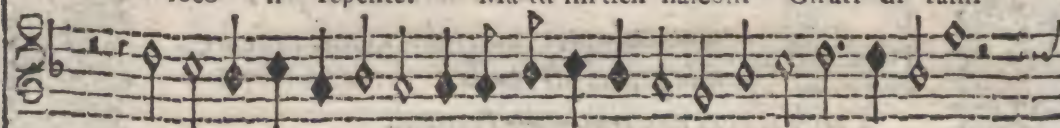
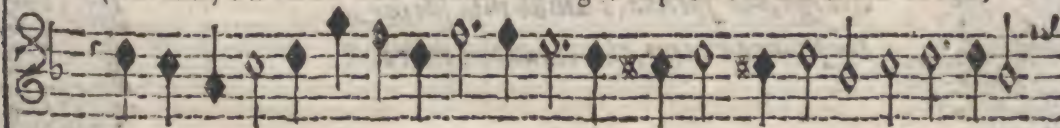
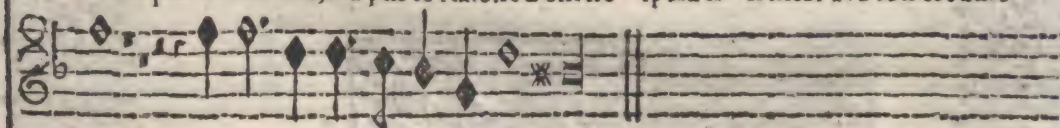
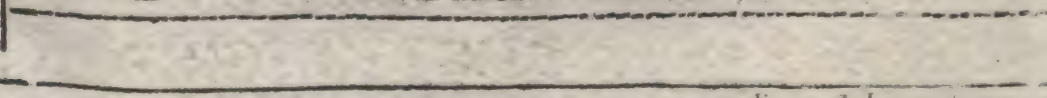
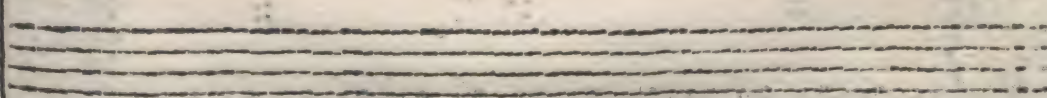
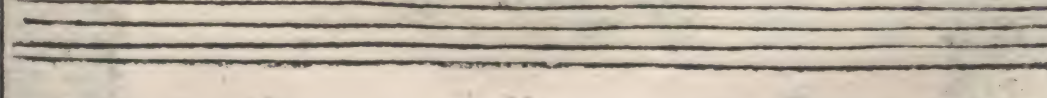
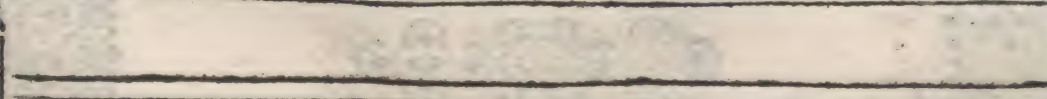
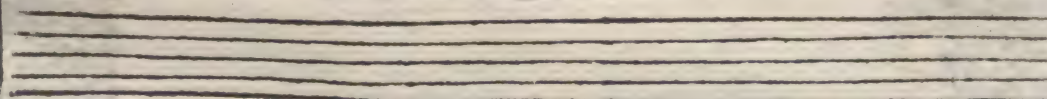
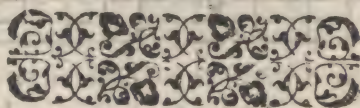
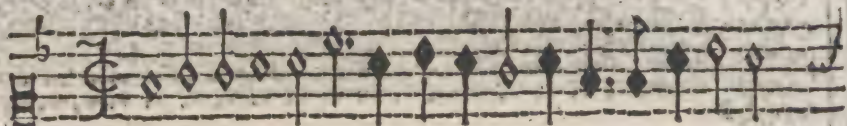
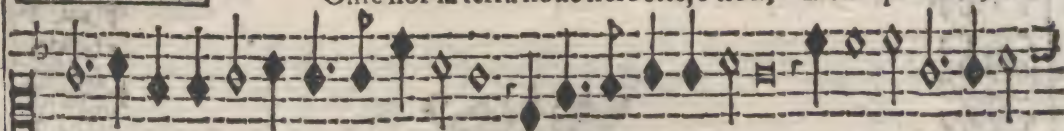
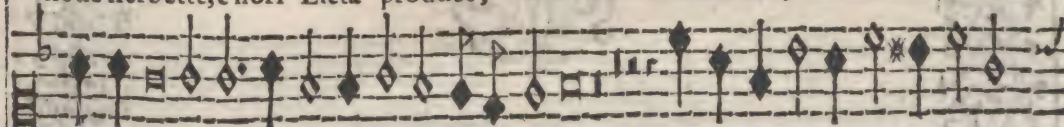
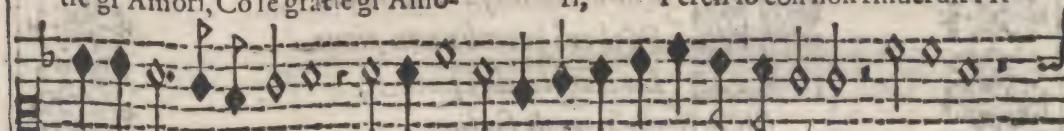
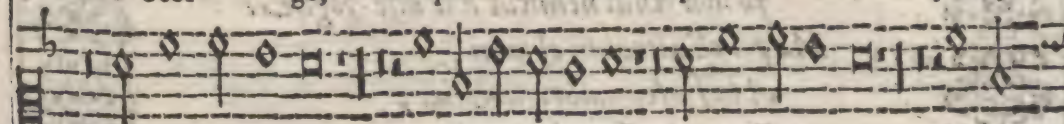
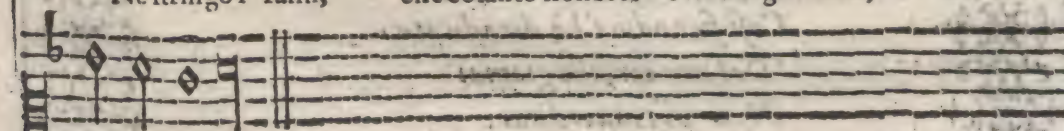
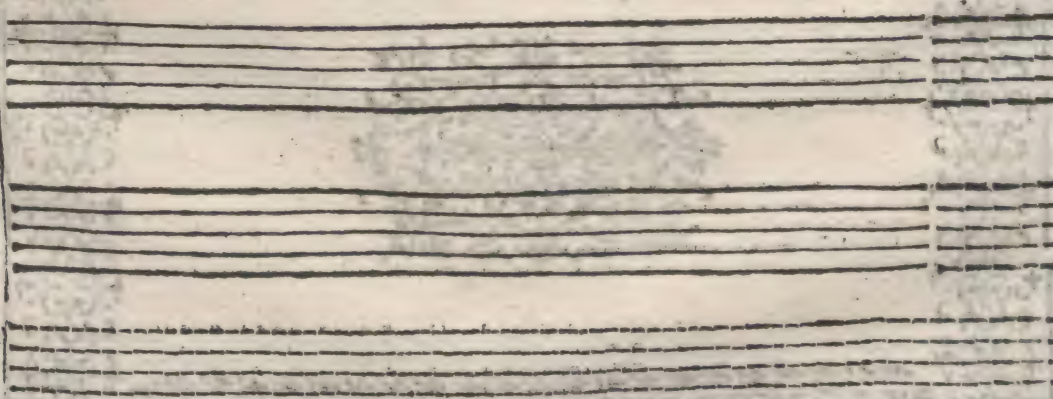
DAl mio bel lau- ro Amo- re, 'Dal mio bel laut'Amo-
re, Ne trasse l'esca, e'l foco, Cō questa pre- se, e con q̄l m'arse il co- re.
Et indi à poco à poco, Seccos- si il lauro, & io, Tardi m'auedo,
ch'ei nō è più mio; Il farmi tuo prigiō fù nulla, ò poco, ò poco;
Et ch'ardesse il mio core, Nel tuo perpetuo fo- co, Ma ch'io ve-
da il bel lauro, Seccarsi à me, e per gl'altri fio- ri- re, e per gl'altri fiori- re,
Quest'è quel duol, ch'io nō posso soffri- re. Quest'è q̄l duol, ch'io non posso
soffri- re.

ARsi mentre à voi piacque,
Et al cortese affetto
Pagò tributo di sospir' il petto.
Ma poi che'l vostro amore
Volgeste in altra parte,
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorse poi nouo ardore:
Ma fiamma fù di sdegno,
Che'l mio dono di voi stimaste indegno;
Questo seccò le chiome
Del lauro, onde honoraua il vostro nome.

Canto Paolo Virchi 18
A
Rsi mētre à voi piacque, mētre à voi piacque, Et al
cortese affet- to Pagò tributo di sospiri il petto: di sospiri
il pet- to: Ma poi che'l vostro amore Volge- ste in altra parte,
in altra parte; Dōna, Dōna, s'estinse anco il mio foco in parte: Sorse poi
nouo ardore: Ma fiāma fù di sdegno, Ma fiāma fù di sdegno, Che'l mio
dono di voi stimaste indegno, Questo seccò le chio-
me Del lauro, ōd'hono- raua il vostro no- me. il vostro nome. Del
lauro, ond'hono- raua il vostro no- me.
E 2 Il Lauro Secco

CHi ama, viue in core
De l'amato, e si pasce del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta
Fida nouella porta
A l'vno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuiene,
Che senza fede Amor non si mantiene.

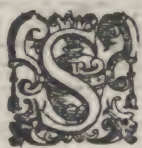
Hi ama viue in core, viue in co- re, De l'amato,
Chi ama viue in co- re, De l'ama- to, e ſi paſce del ſuo amo- re,
Mentre la fede, la fede, che d'Amor è ſcorta, Fida nouella porta,
Fida nouella por- ta, A l'uno, e l'altro pet- to, A l'uno, e
l'al- tro petto, Del ſuo concorde affetto, Del ſuo concorde affetto;
Onde più volte auuiene, Che ſenza fede Amor nõ ſi mã- tiene, Che ſẽza
fede Amor nõ ſi mantie- ne. Onde più volte auuiene, Che ſẽza fede Amor nõ
ſi mantiene, Che ſenza fede Amor non ſi man- tie- ne.

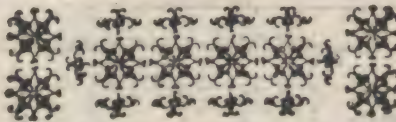
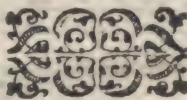
PErò, se coronato, e trionfante
Di lauro vn tempo fui,
La fede fù, ch'altero mi facea,
Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
Nel mongibel d'Amore:
Ma poi ch'empio desio
Vi fe tormi la fede, e darla altrui;
Io sprezzo la corona, e'l falso honore,
Io cangio il foco in ghiaccio,
E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.

Canto
Alberto da l'Occa
20
Erò, ſe co- ronato, e trionfante, Di lauro un tẽpo
fui, La fede fù, ch'altiero mi facea, ch altiero mi face- a,
ch'altero mi facea, Tẽprãdo, Tẽprãdo inſieme il voſtro affetto, e'l mi-
o, Nel mógibel d'Amo- re: Ma poi ch'ẽpio deſi- o, Vi fè tormi
la fede, Vi fè tormi la fede, e darla altrui, e darla altrui; Io ſprezzo,
Io ſprezzo la corona, Io ſprezzo la corona, e'l falſo, e'l falſo, e'l falſo ho-
no- re, e'l fal- ſo honore, Io cãgio il fo- co in ghiaccio,
E quanto arſi d'Amor, E quãto arſi d'Amor, di ſdegno agghiaccio. E
quãto arſi d'Amor, di ſdegno agghiaccio.

SEi tu quel lauro, che sì verde Amore
Mi dipinse nel core?
E' pur segno, che fosti
Per me secco, se sei per altri ardente
Di foco sì repente.
Ma tu mi tien nascosti
Gli aridi rami (Ahi falso) e'n verde loco
Mostri le foglie vn poco.
Non son credulo non, nè cieco in tutto;
Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.

S
Ei tu quel lauro, che ſi verde A- more, che ſi verde A-
more nel core, E pur ſegno, che toſti Per me ſecco, ſe ſei per altri arden-
te Di foco ſi repente: Ma tu mi tien naſcoſti Gli ari- di rami
(Ahi falſo) e'n verde loco Moſtri le foglie vn poco. Nõ ſon credu- lo non,
Dà pur le fraſche, Dà pur le fraſche à chi ne ſpera il frutto. Nõ ſon credulo
non, à chi ne ſpe- ra il frutto.

COme hor la terra noue herbette, e fiori
Lieta produce, e van scherzando insieme
Con le gratie gli Amori,
Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
Scorgo, oue spenta, s'auiuò mia speme,
Nè stringo i rami, che cotanto honoro.

Ome hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta produce,
noue herbette, e fiori Lieta produce, e van ſcherzãd'inſieme, inſieme Cõ le Gra-
tie gl'Amori, Cõ le gratie gl'Amo- ri, Perch'io coſi non rinuerdir l'A'-
loro Scor- go, oue ſpenta s'auiuò mia ſpe- me, mia ſpeme,
Nè ſtringo i rami, che cotanto honoro. Nè ſtringo i rami, che co-
tanto honoro.

T'Amai frondosa Pianta,
Nel cui grembo non pioue
La Saetta di Gioue,
Mentre tue verdi foglie
Io non vidi nemiche à le mie voglie.
Ma poi ch'altrui tu chiami
A la fresca ombra amata,
E per me sfrondi i rami,
Cosi fier odio t'hà diradicata
Dal mio cor, che giamai
Non vi rinuerdirai.

Canto Bartolomeo Spontone 23
'Amai frondoſa pianta, frondoſa pianta; Nel cui g. ẽbo
nõ pio- ue, La ſaet- ta di Gioue, Mẽtre tue verdi
foglie, Io nõ vidi nemiche à le mie voglie: Ma poi, ch'altri tu chiami, ch'altri tu
chiami, A la freſca õbra amata, E per me sfrõdi i ra- mi,
Co- sì fier odio t'ha dira- di- cata Dal mio cor, che giamai Nõ vi rin-
uerdira- i, che giamai Nõ vi rinuerdira- i, Nõ vi rin-
uerdira- i.

Ecco è l'arbor gentile,
Che mai le frondi, e'l verde
O per gelo, ò per fulmine non perde.
O mutata è la legge
De la natura, ò'l Sole,
Men può di quel, che ſuole,
E ſol le ſtelle Amore, e'l mondo regge.
E col piombo, e con l'oro
Miracoli rinoua,
E fa vendetta noua
D'antico oltraggio ne l'amato alloro;
Ma ſe nel lieto Aprile
Rinuerdir al mio crin non dee corona,
Secchiſi anco Permeſſo in Helicona.

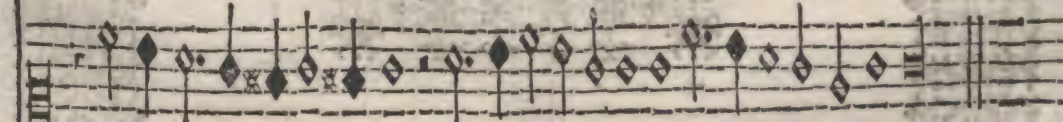
Canto Gio. Battista Mosto 24
S
Eccò è l'arbor gentile, ij Secco è
l'arbor gentile, Che mai le frõdi, e'l verde, O per gelo, ò per fulmine non perde.
ò per fulmine non perde. O mutata è la legge De la natura, ò'l so- le
ij ò'l sole Men può di q̃l, che suole, E sol le stell'Amore, e'l
mõdo regge e'l mõdo regge. E co'l piõbo, e cõ l'oro, Mira- coli ri-
noui D'antico oltraggio ne l'amato allo- ro. Ma se nel lieto Aprile
Rinuerdir' al mio crin, rinuerdir'al mio crin, rinuer- dir' al mio crin nõ dee co-
rona, Secchisi anco Permesso, Secchisi anco Permesso in Helicona.
in Helico- na. in Helico- na.

AMor, con l'arbor mio secca è mia spene,
E del suo verde à lo sparir' è sparso
Repente ogni mio bene.
Ma lasso, come auien, che questo lauro;
Ch'à me d'ombra è si scarso;
Altrui poi dia giocondo almo ristauro?

Canto Girolamo Belli 25
Mor, cō l'arbor mio, cō l'arbor mio, E del ſuo verde à
lo ſpa- rire è ſparſo, Repente ogni mio bene, ij
Ma laſſo: Ma laſſo: come auien, che queſto lauro, come auien, come a-
uiē, che queſto lauro, che queſto lau- ro, Ch'à me d'ōbra è ſi ſcarſo, ij
Altrui poi dia giocon- do, Altrui poi
dia giocon- do, almo riſtau- ro?
G Il Lauro Secco

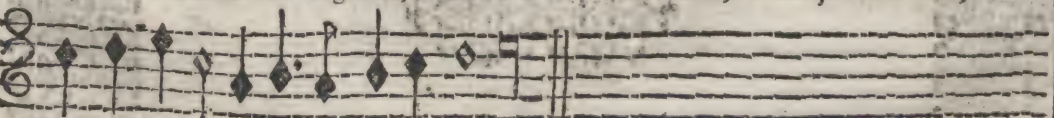
Fummo felici vn tempo,
Io amante, & amato,
Tu amata, & amante in lieto stato.
Tu d'amante nemica
Poi diuenisti, & io
Volsi in disdegno il giouenil desio.
Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Tien viua l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne suelle
Del vostro lauro, hor secche, e già si belle.

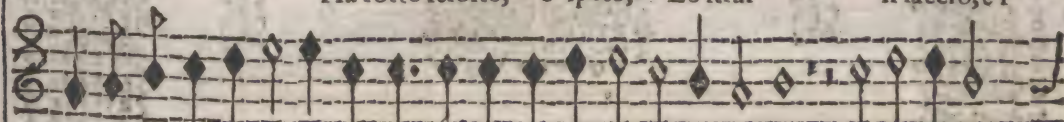
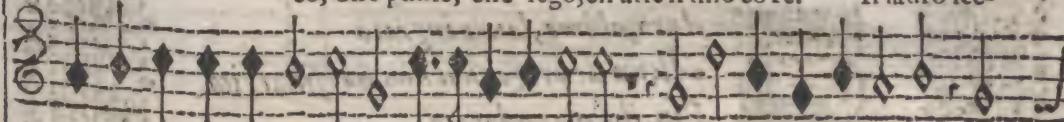
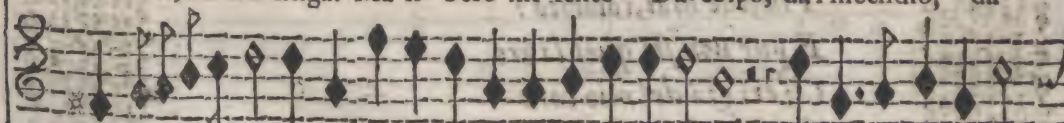
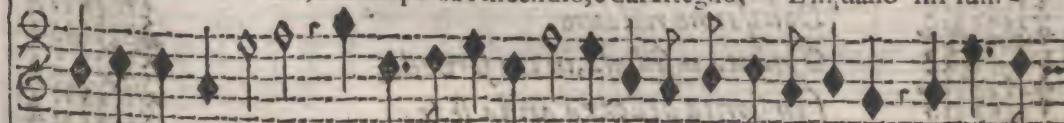
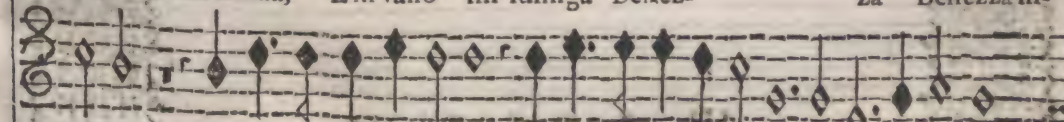
F
Vmmno felici un tempo, ij Io amatà, & a-
mãte in lie- to stato, Tu d'amante nemica, Poi diue- nisti &
io Volsi in disdegno il giouenil desio. ij il gio-
uenil, desi- o. Sdegno vuol, ch'io te'l dica, Sdegno, che nel mio petto,
Tiẽ viua l'onta, Tiẽ viua l'onta del mio don negletto, del mio don negletto,
del mio don negletto, E le fronde ne suelle, ij E le
fronde ne suelle, Del vostro lau- ro, hor secche, e già si
belle. hor secche, e già si belle. hor secche, e già si belle. hor secche, e
già si belle.

Già non mi marauiglio,
Se per me Lauro infido,
I tuoi rami ad Amor non fan più nido:
Ma inarco bene di stupore il ciglio,
Che sia d' Apollo vinta
L'alta bellezza, e sia di più lucenti
Altra bellezza, e rai più caldi cinta.
Pur'è ver, che ne' ardenti
Lampi del suo bel volto,
Nè foco dentro accolto,
Come l'altrui, del suo feruente amare
Mai ti potè seccare.

Ià non mi marauiglio, Già nõ mi maraui- glio
Se per me lauro iſido, I tuoi rami ad Amor I tuoi rami ad Amor nõ ſan più nido,
Ma in arco bene di ſtupor' il ciglio, di ſtupor' il ciglio, di ſtupor' il ci-
glio, Che ſia d'Apollo vinta L'alta bellez- za, e ſia di più lucenti
Altra bellezza, e rai più cal- di cinta. Pur è ver, Pur è ver,
che nè ardenti Lãpi del ſuo bel volto, Nè foco dẽtro accolto, Nè foco
dẽtro accol- to, Come l'altrui, Come l'altrui, del ſuo feruen te ama re,
Mai ti potè ſecca- re. Mai ti potè ſeccare. Mai ti potè ſeccare.

E E

FV'l lauro sempre verde
Ma per te sola ingrata
I dolci, e cari priuilegi hor perde:
Quando eri del tuo verde amando ornata
Dolce io seguiua l'amorosa insegna:
Ma poi che secca pianta
Per me, che mai rinuerda, pur ti scerno;
E ch'à l'antica, e tanta
Legge d'Amor (Profana) hai fatto scherno;
Secco, e vuoto è'l mio core
Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.

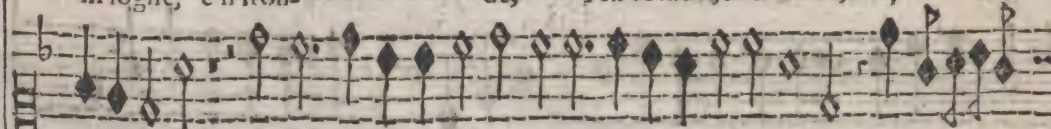
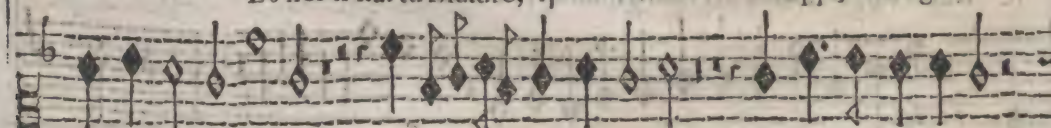
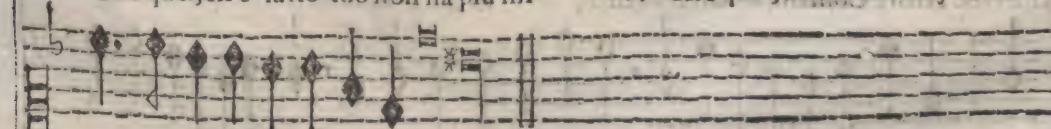
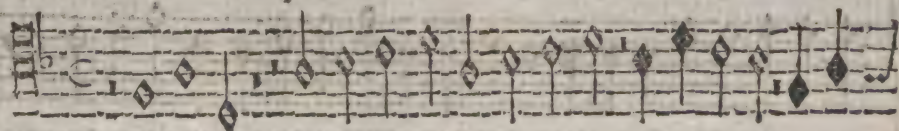
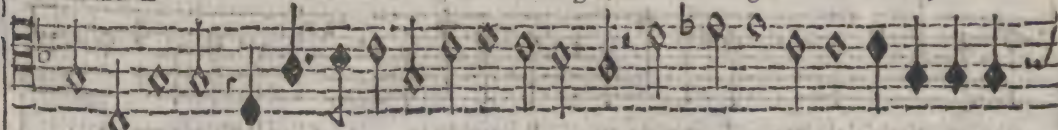
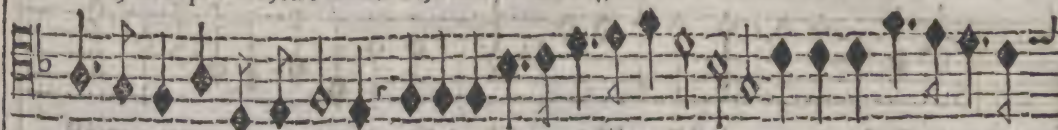
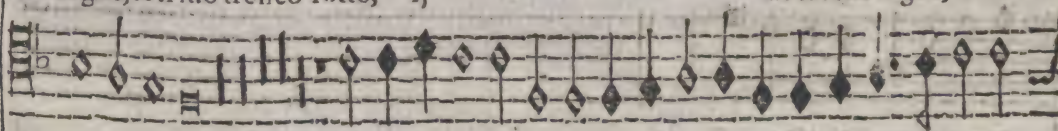
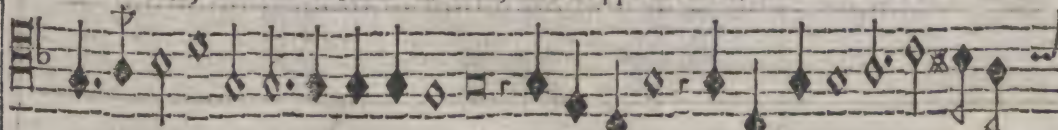
Canto
Annibal Stabile
28
F
V'l lauro ſempre verde, ij Ma per te
Ma per te ſola ingrata, I dolci, e cari priuilegi hor perde, priuilegi hor
perde, Quando eri del tuo verde amando ornata, Dolce io ſegui- ua l'amo-
roſa inſegna, l'amo roſa inſegna, Ma poi, Ma poi, che ſecca pianta, Per me
che mai rinuerda pur ti ſcer- no, E ch à l'antica, e tanta Legge d'Amor,
Profa- na, hai fat- to ſcherno, Secco, e vuoto è'l mio core,
Vuoto inſieme di lagrime, e d'Amo- re. Secco, e vuoto, e'l mio core,
Vuoto inſieme di lagrime, e d'Amore.

GIusto disdegno Amore
Hà rotto, sciolto, e spento
Lo stral', il laccio, e'l foco,
Che punse, che legò, ch'arse il mio core.
Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga:
Ma libero mi sento
Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno;
E in vano mi lusinga
Bellezza infida; che giusto disdegno,
Con troppo ingiusta offesa
La libertà m'hà resa.

Iusto disde- gno Amo- re, ij
Hà rotto sciolto, e spẽto, Lo stral il laccio, e'l
fo- co, Che punse, che legò, ch'arse il mio core: Il lauro sec-
co, ò verde, ch'ei si finga: Ma li- bero mi sento Dal colpo, da l'incendio, da
l'incẽ- dio, Dal colpo da l'incendio, e dal ritegno; E in uano mi lusin-
ga, Bellezza insida, E in vano mi lusinga Bellez- za Bellezza in-
fida, Cõ troppo ingiusta offesa, ij La libertà, m'hà
resa. La libertà, La libertà m'hà resa.

I L L E

L'Auro, ohime, lauro ingrato
Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
Più, che mai, odorato,
Più, che mai, colorito:
E pur non sei quel lauro
Ch'eri già del mio core
Con la fida ombra, e col soaue odore
Dolcissimo ristauro.
O pianta insidiosa, in cui si vede,
Con fiorita bellezza arida fede.

L
Auro ohime, lauro ingrato Alcun de pregi tuoi, Alcun de
pregi tuoi non hai smarri- to Più, che mai odorato Più, che mai colori- to,
E pur nō sei quel lauro, Ch'eri già del mio core, Con la fid'ombra e col soaue o-
dore, Dolcissimo ristauro, O pianta insidio- sa in cui si ve-
de, Con fiori- ta bellezza arida fe- de, O pianta insidio- sa
in cui si ve- de Con fiorita bellezza arida fe- de.

GOditi pur nouo Terren quel lauro,
Che trasportò poc'anzi instabil vẽto,
Ma breue fia il contento,
Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n frõde
Più volubil, che l'onde.
E s'hor n'hai tu ristauro,
Sappi, che godo anco io,
Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.

Oditi: Quel lauro, Goditi pur nouo Terren quel lauro,
Che trasportò poco anzi instabil ven- to,
instabil ven- to; Ma breue fia il cõtento, Poiche l'hai posto, in ombra,
in foglie, e'n fron- de, Più volubil, che l'onde, ij
E s'hor n'hai tu ristauro, ij Sappi, che go-
do anco io, Sappi, che go- do anco io, Che quel, ch'è fatto tuo,
Che quel, ch'è fatto tuo non sia più mi- o. Che quel, ch'è fatto tuo, Che
quel, ch'è fatto tuo non sia più mio.

Choro Primo. Canto à dieci. Luca Marentio
Vel lauro, che fù in me già, che fù ĩ me già cosi verde,
Mai più fia, che rinuerde, Ma ecco al sde- gno, ch'io cõsacro ĩ voto, Le secche
foglie, Le secche foglie, & il suo tronco rotto, Le secche foglie, & il suo trõco
rot- to. Anzi tu fosti, che troppo incostãte Il cor à nouo Amã-
te Ratto volge- sti, ma nel vostro stuolo Vna nón è, che stia contenta, Vna
nõ è, Vna non è, che stia conten- ta à vn solo. Hor poscia,
che'l tuo errore Confessi, io son contento, io son contento, Che nel tuo no-
uo amore, Verdeg- gi, Che nel tuo nouo amore, Verdeg- gi,
Verdeg- gi pur, che nel mio resti spento.

Choro Primo. Tenor primo à dieci. Luca Marentio. 32
Vel lauro, che fù ī me già, che fù ī me già così verde, così
verde, Mai più fià, che rinuerde, Ma ecco al sdegno, ch'io consacro ī voto, Le secche
foglie, & il suo tronco rotto, ij Le secche foglie, & il suo
trōco rotto, Anzi tu fosti, che troppo īcostāte, Il cor à nouo Amante
Ratto volgesti, ma nel vostro stuolo, Vna non è, che stià contenta à vn so-
lo, à vn so- lo.
Hor poscia, che'l tuo errore Cōfes-
si, io son cōtento, io son cōtento, Che nel tuo nouo amore, ij
Verdeg- gi, Verdeg- gi, pur, che nel mio
resti spento.

IL FINE DEL LAVRO SECCO.

ALTO

IL LAVRO SECCO

Libro Primo

DI MADRIGALI

A' CINQVE VOCI

DI DIVERSI AVTORI.

IN FERRARA, Per Vittorio Baldini. 1582.

A' virtuosi Lettori.

COme dotta mano ritoccando ben temprate corde fà mirabil concento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo SECCO LAVRO da noi con esquisita diligenza da i più Eccellenti Compositori d'Italia raccolti, & hora stampati, & à voi dedicati; se fien mercè vostra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, potran con la lor' armonia scoprir se stessi meriteuoli della vostra protettione, & noi, che padri lor siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verso di loro, aspettando, che sia misurata dall'infallibil giuditio vostro: sotto alla cui giudiciosa, ma benigna censura; di corto porremo vn'altra scielta di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde LAVRO, dalle cui pregiate, & fresche radici non si posson' aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' quali, se alcuno per esser intempestiuamente colto restasse acerbetto, sarà indubitatamente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morso de gl'inuidi, non habbiamo voluto ammantarsi della protettione di alcun Prencipe, come ricerca il costume d'hoggidì tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

I RINOVATI.

MENTRE l'aura spirò nel verde Lauro,
Felice fù l'ardore,
Con che m'accese il core,
Che lieto à l'ombra del'amate foglie
Addolcia le mie doglie.
Hor perche (lasso oime) secco ti vedo?
Forsi e'l foco, che moue
L'alma de' sospir miei caldi & ardenti?
Ma tu l'ira di Gioue,
Nè'l fulmine pauenti.
Ahi per me secco, e ad altri verde; Io credo,
Che sotto à i sacri rami vn sogno tale
Veder mi fè la tua virtù fatale.

Alto
Luca Marentio. 2
M
Entre l'aura spirò nel uer- de lauro Felice fù l'ardo-
re Cõ che m'acceſe il core, Che lie- to Che lie- to à l'õbra
de l'amate fo- glie le mie doglie. Addolcia le mie doglie.
H
Or perche(laſ- ſo oime) ſecco ti vedo? forsiè 'l foco
forſè 'l foco,che moue l'alma de ſoſpir miei caldi, et ardenti? Ma tu l'i-
ra l'ira di Gio- ue Nè il fulmine pauenti Nè il fulmi-
ne pauẽti Ahi p me ſecco, e ad altri verde io credo, io credo
tale Veder mi fè veder mi fè la tua uir tù fatale. Veder mi fè Veder mi
fè la tua virtù fata- le Veder mi fè Veder mi fè la tua virtù fata le
A 2 Il Lauro Secco

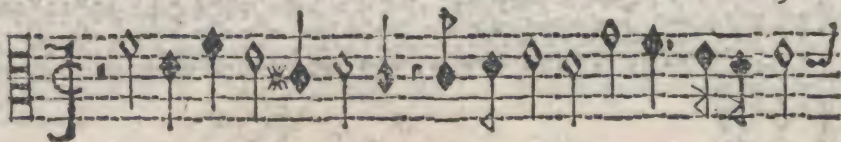
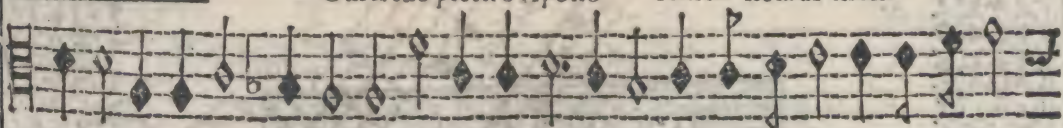
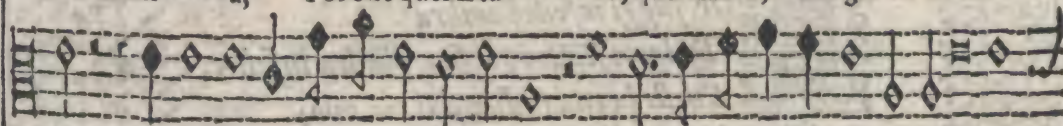
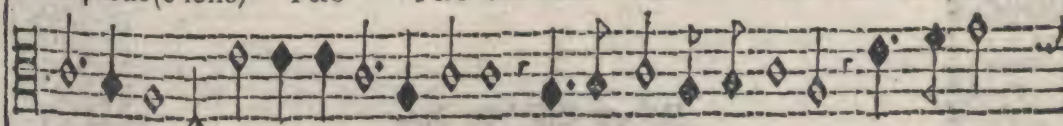
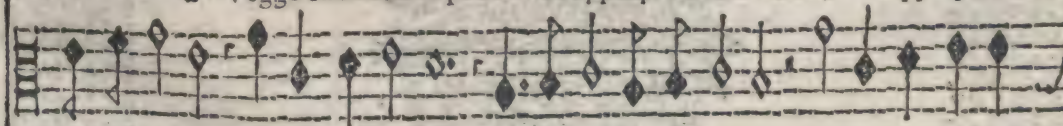
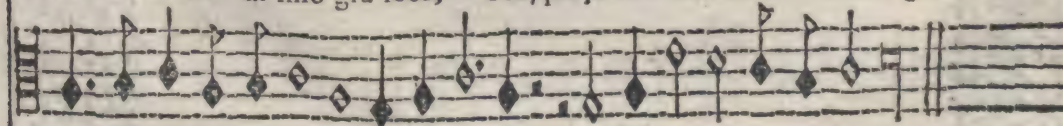
ODE l'anima mia gioia infinita,
Cura di questo core,
Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
Porgon l'usata aita
Questi occhi lassi à la tua sacra fronde
Che conuertiti in onde
Sono, mercè d'Amore,
Acciò prenda da lor vita, e vigore.
E tu crudel non vuoi,
Ch'io viua à l'ombra de bei rami tuoi.

Alto Hippolito Fiorino. 3
De l'anima mia gio- ia infinita Cu-
ra di queſto core, Piãta gran tem- po nel mio ſẽ nodrita,
nodri- ta, Queſti occhi laſsi Porgõ l'vſata ai- ta, Queſti occhi laſsi à la
tua ſa- cra fronde, Che cõuertiti in õde Sono, mercè d'Amore,
Ac ciò prenda da lor vi- ta, vita e vigore. nõ vuoi, E
tu crudel nõ vuoi, Ch'io viua à l'õbra de bei rami tuo- i. E
tu crudel E tu crudel nõ vuoi. E tu crudel nõ vuoi, Ch'io vi-
ua à l'õbra de bei rami tuo- i.

HO pensai dolce, e grato
Quel dispietato Alloro,
Che nacque già d'vn cor crudel e ingrato.
Sperai frutti maturi,
Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
Nè stimai, che d'Amor le freccie d'oro
Là folgorassin, doue
Mai non saetta Gioue.
(Ahi troppo graue errore)
Ma colpa mia non fù più, che d'Amore.

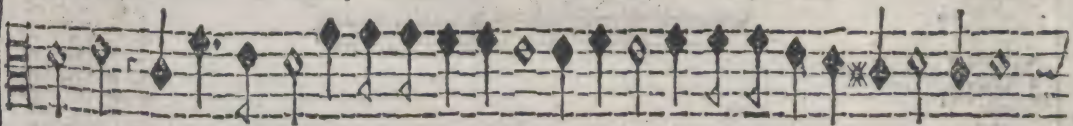
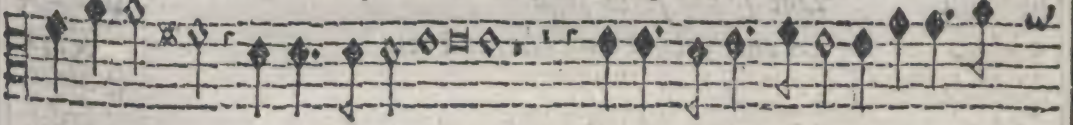
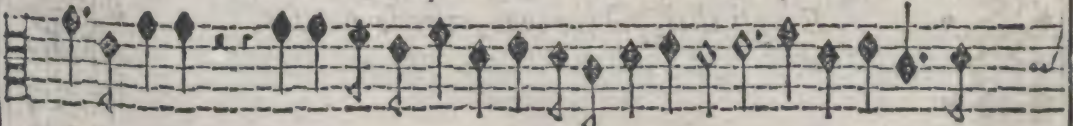
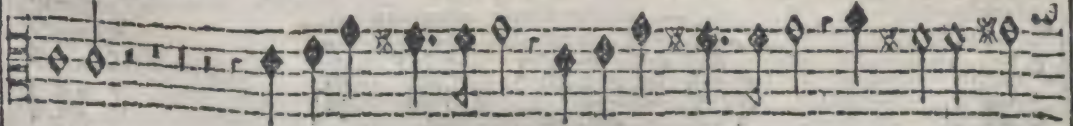
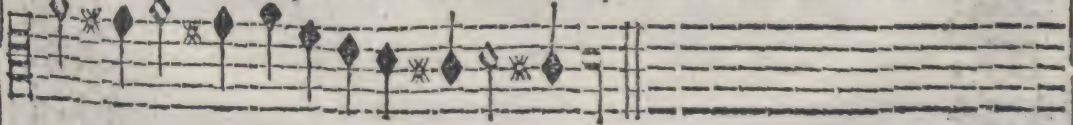
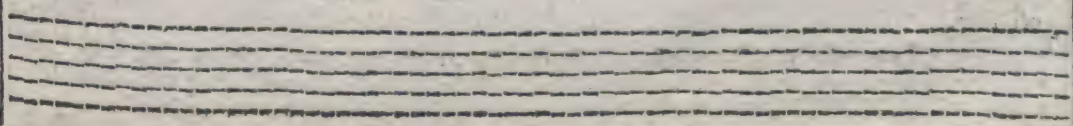
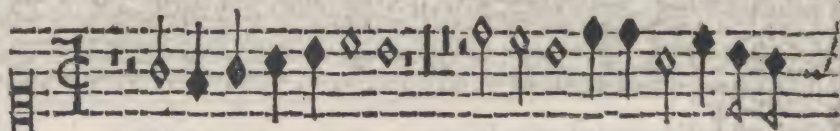
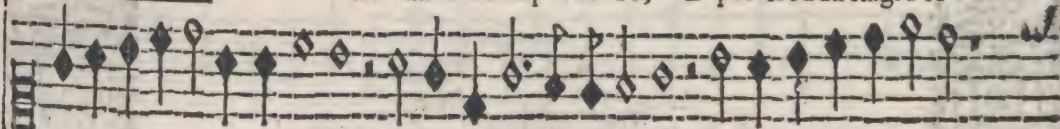
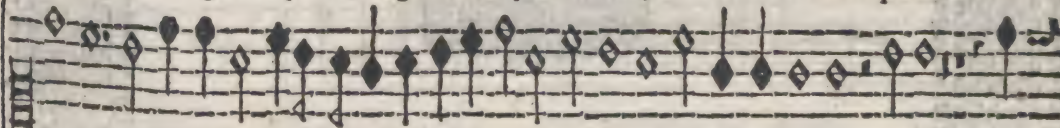
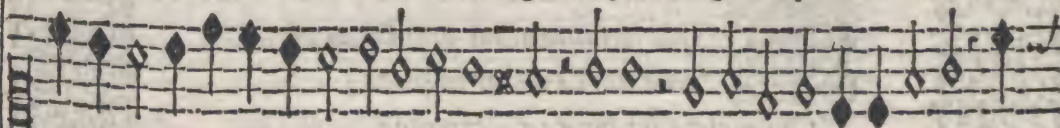
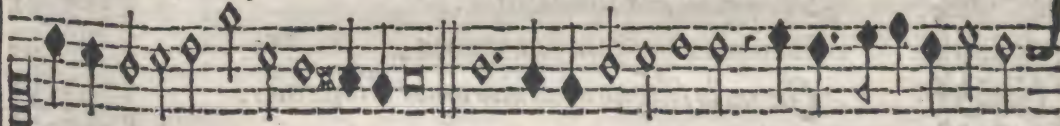
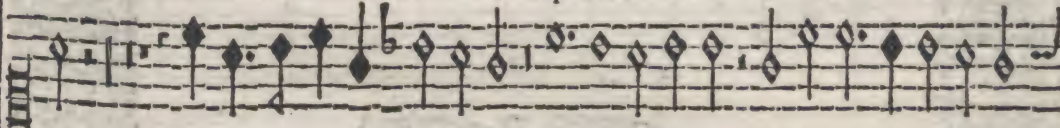
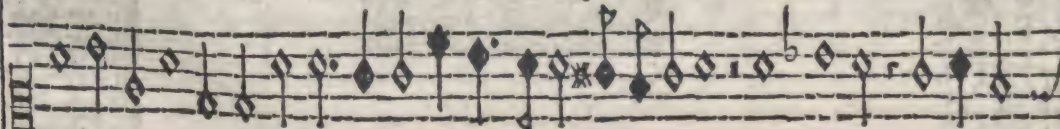
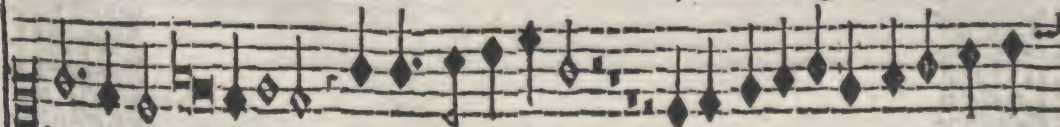
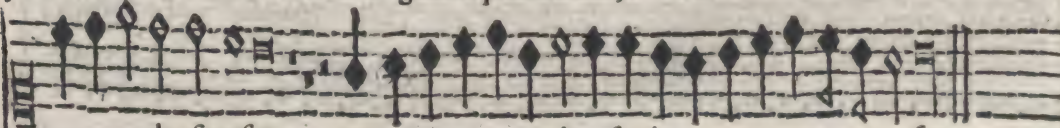
Alto
Coſtanzo Porta
O pẽſai dolce'e grato Quel diſpietato Alloro, Che
nacque già d'vn cor crudel'e ingrato. crudel'e ingrato; Sperai frutti matu
ri, Da cui ſẽpre li rẽde acerbi e du- ri Nè ſtimai, che d'Amor
le freccie d'oro là folgoraſ- ſin doue Mai non ſaetta Gio- ue;
(Ahi, Ahi troppo graue erro- re) Ma colpa mia non fù più, che d'A
mo- re. più, che d'Amo- re.

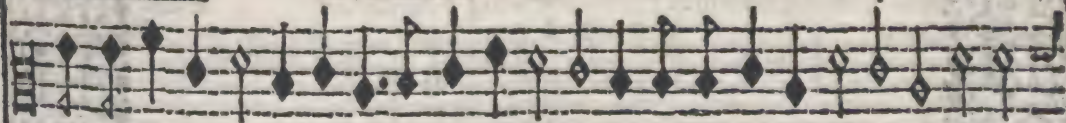
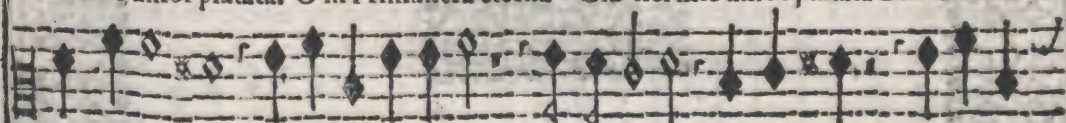
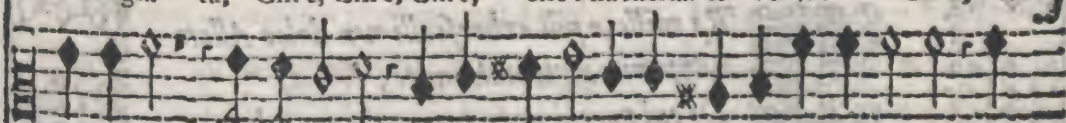
MOVI il tuo plettro Apollo
A men lieta armonia,
Poi che quel Lauro, che già fù si verde.
Poco per noi rinuerde:
Ahi, ch'io lo prouo (e sollo)
Però che tuttauia
Veggo, che nulla, ò poco
Scoppia più si bel Lauro al mio gran foco.

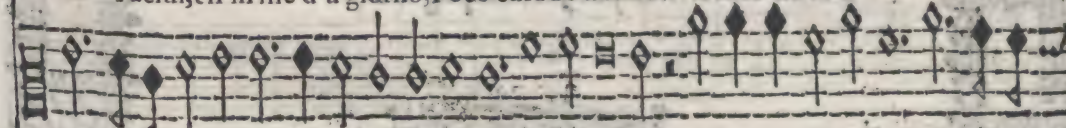
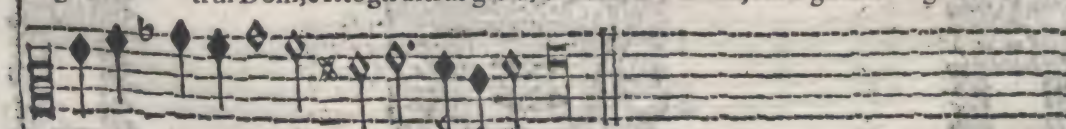
Alto
Lelio Bertani.
5
M
Oui il tuo plettro Apollo A men lieta ar moni-
a, Moui il tuo plettro Apollo, Moui il tuo plettro Apollo A men lieta, A men lie-
ta armoni- a; Poi che quel Lau- ro, quel Lauro, che già fu si ver-
de, si verde Poco per noi rinuerde: Ahi Ahi che lo prouo (e sollo) (e sollo)
lo prouo (e sollo) Però Però che tutta uia Però che tutta ui-
a Veggo che nulla ò poco Scoppia più si bel lauro, Scoppia più
si bel lauro al mio grā foco, Scoppia più si bel lauro al mio gran foco
Scoppia più si bel lauro, si bel lauro al mio grā fo- co.
B
Il Lauro secco

HOr fuggi infedel'ombra
Del mio ſtanco penſier pianta infelice,
Suelli la tua radice dal cor mio;
C'hor giuſto ſdegno ſgombra
Quel ch'ingombrò l'ingiuſto mio deſio;
Nè fia più, che mi ſogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.

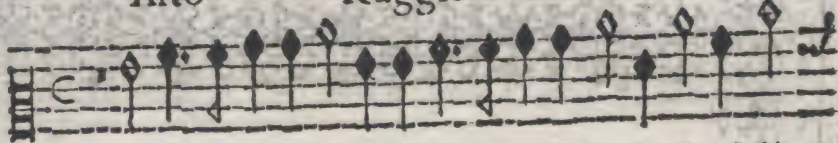
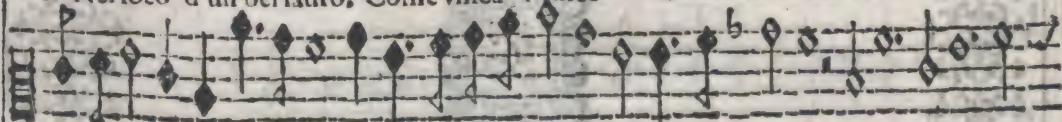
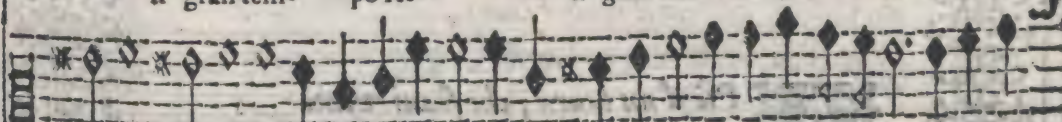
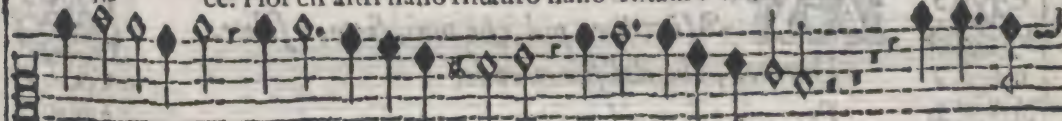
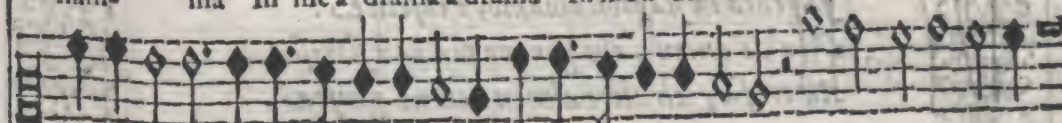
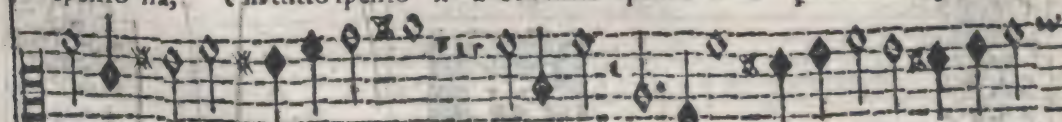
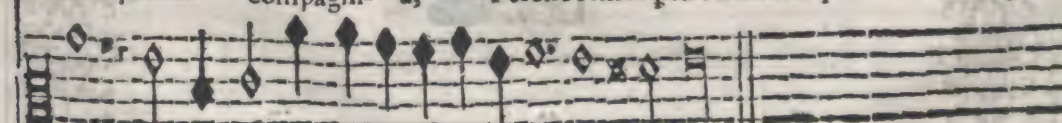
Alto Giaches d'VVert. 6
Or fug- gi Hor fug-
gi infedel' ombra Del mio ſtanco pẽſier pianta infeli ce, Del mio ſtãco
pẽſier piãta infelice Suelli la tua radice Suelli la tua radice Suelli la tuara
dice dal cor mio C'hor giuſto ſdegno ſgõbra, C'hor giuſto ſdegno, C'hor giuſto ſde
gno ſgom- bra, C'hor giuſto ſdegno ſgom- bra, C'hor giuſto ſdegno ſgõbra
Quel, ch'ingõbrò l'ĩgiuſto mio deſi- o Quel, ch'ingõbrò l'ingiuſto mio deſio, l'ingiuſto
mio deſio Quel, ch'igõbrò l'ingiuſto mio deſio Nè fia più che mi ſogne(Coronato di
te) larue e menzo- gne. .Nè fia più che mi ſogne, che mi ſogne
(Coronato di te) larue e menzogne larue e mẽzogne larue e menzo- gne
B 2 Il Lauro Secco

M'E' pur ſtato dal core
Furtiuamente il Lauro
Suelto, che già tu vi piantaſti Amore.
E tu'l vedi, e conſenti,
Che quel, che l'ha rapito
Non debba eſſer punito?
Ma temo, che pauenti
Punir chi l'hà rubato
Sol perche ancor tu ſei di furto nato.

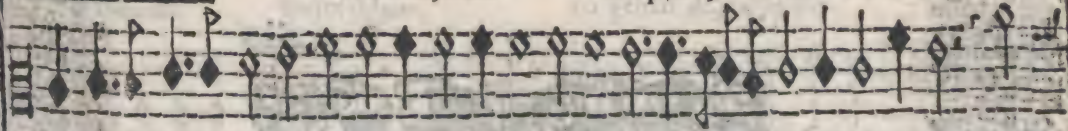
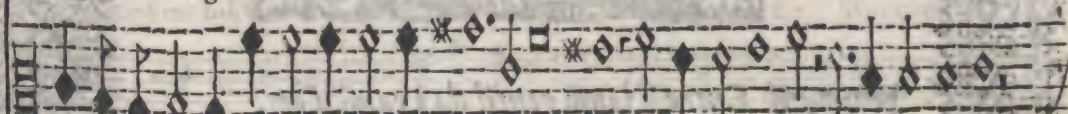
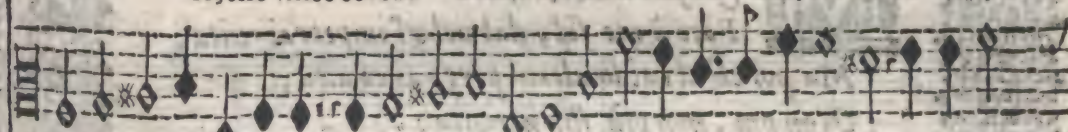
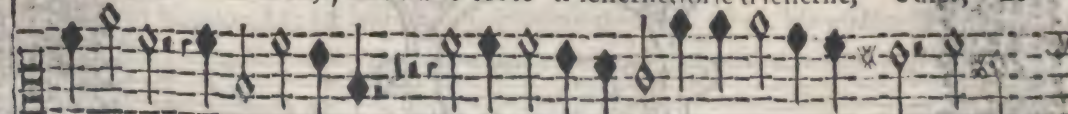
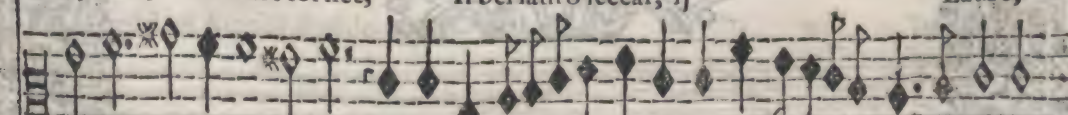
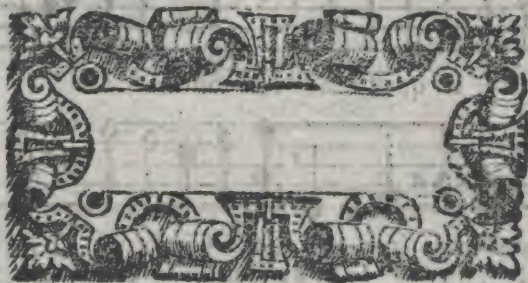
Alto
Giulio Eremita.
7
M
E pur ſtato dal co- re Furtiuamētè il lau-
ro, Furtiuamēte il lauro, il lau- ro ſuel- to, il lau- ro
Suelto, che già tu vi piantaſti Amore, che già tu vi piantaſti Amo- re,
E tu'l vedi ecōſenti, Che quel, che l'ha rapito. Che q̄l che l'ha ra pito Nō debbi eſ-
ſer punito? Non debba eſſer punito? Ma temo che pauenti Ma te-mo
che pauenti Punir chi l'ha rubato Punir chi l'ha ru-
bato Sol perche ancor tu ſei Sol perche ancor tu ſei tu ſei di fur
to na- to. di furto na- to.

SE'l lauro è ſempre verde,
E per fredda ſtagion foglia non perde;
Ond'è che'l mio sfrondato
E ſecco à primauera ſia reſtato?
Dhe ſe pur ſecco foſſe
A tutti, come à me; la pena mia
Aſſai minor ſaria;
Ma ingrato ſolo à me ſecco languiſce,
E à gli altri, più che mai, verde fioriſce.

Alto
Luzzaſco Luzzaſchi.
8
S
E'l lauro è ſempre verde, E per fredda ſtagiō fo-
glia nō perde, foglia non per- de, Se'l lauro è ſempre verde
E per fredda ſtagiō fo- glia nō perde, foglia nōperde, Ond'è à
primauera, à primauera ſia reſtato, Ond'è, che'l mio sfrōdato E ſecco à
primauera ſia reſta- to? Dhe ſe pur ſecco foſſe à tut- ti come à
me A tut- ti come à me la pena mia Aſſai meno ſaria,
la pena mia Aſſai meno ſari- a; Ma ingrato ſolo à me
ſecco langui- ſce. E à glialtri più che mai, ver-
de fioriſce. ver- de fiori- ſce.

O In primauera eterna
Giá nel mio amor piantata,
Bell' aurea arbor ingrata;
Chi è, che t'ha ſuelta? il vento?
Non già, ma tuo talento.
Dunque atterrata hor verna,
Che ne lo ſdegno ogni mio amor s'interna.

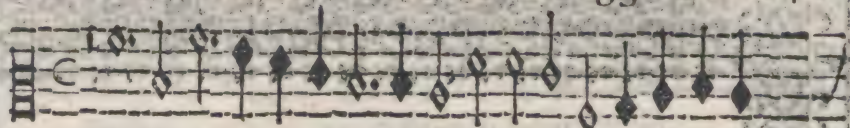
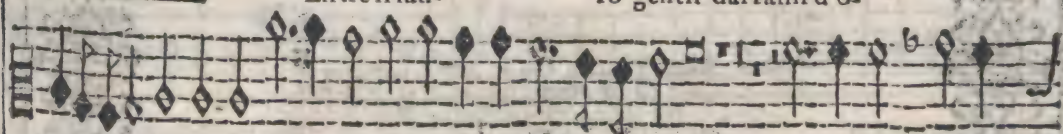
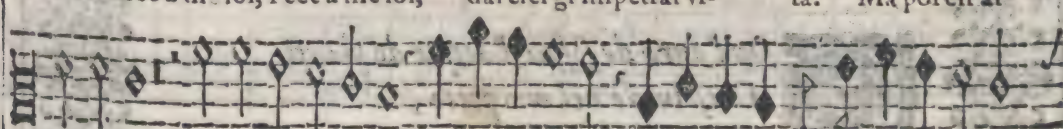
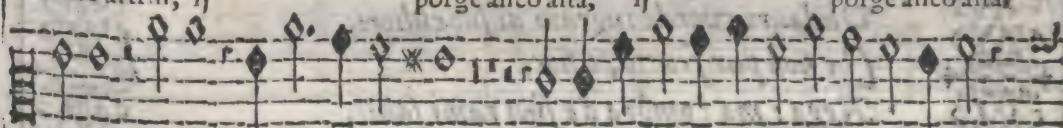
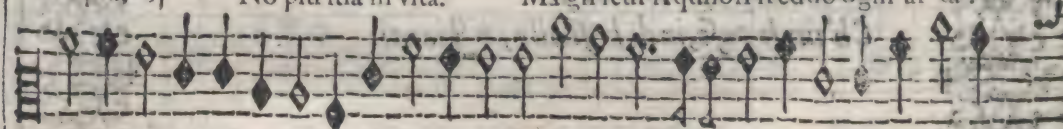
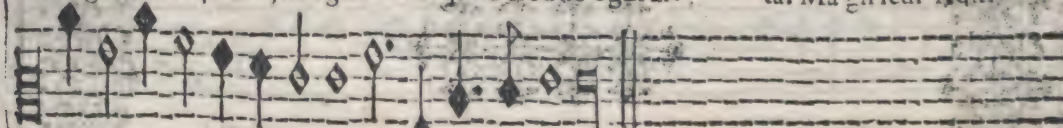
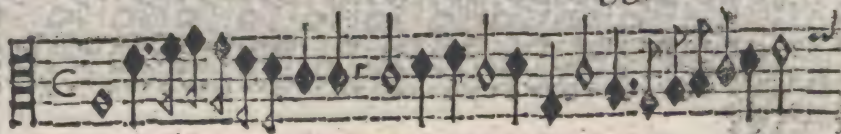
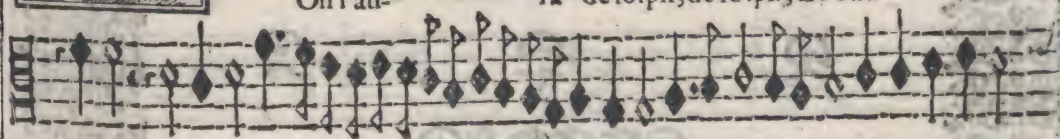
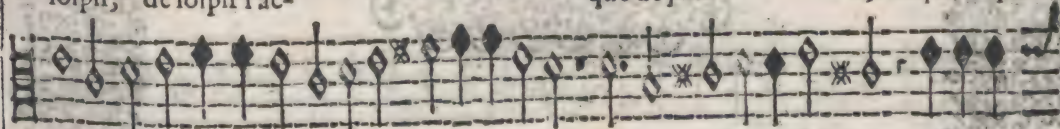
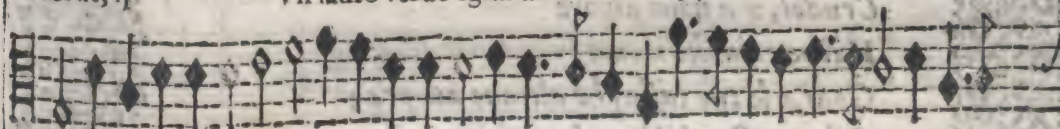
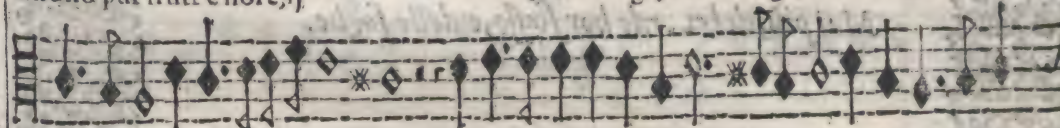
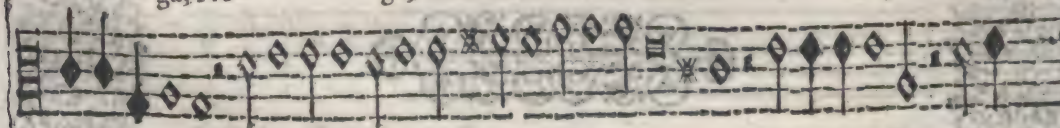
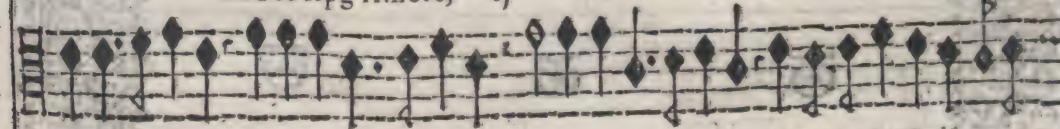
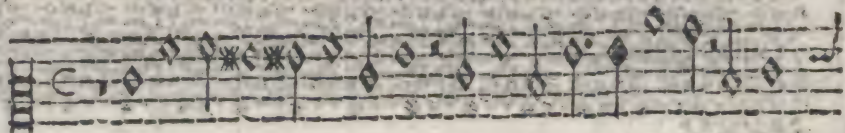
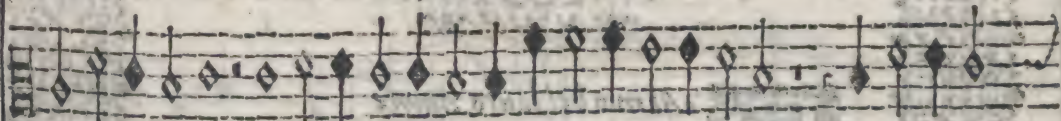
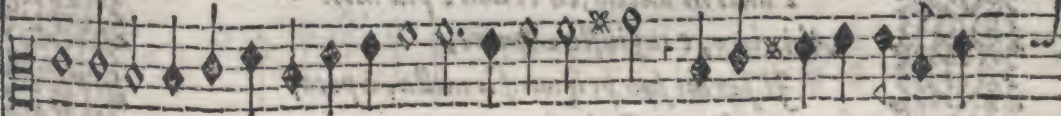
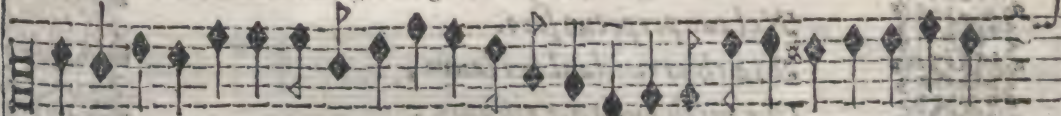
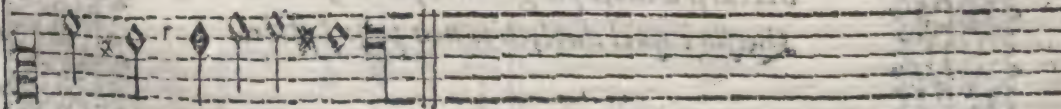
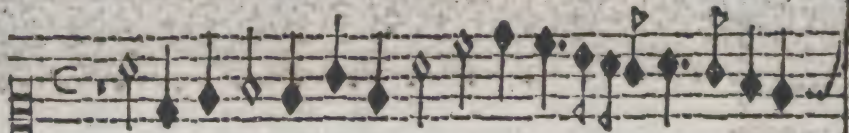
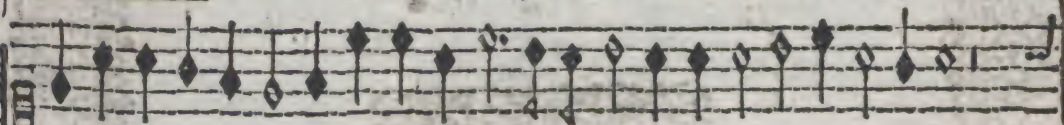
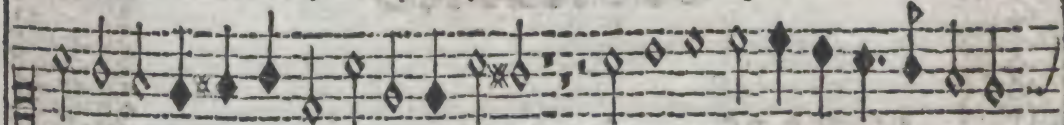
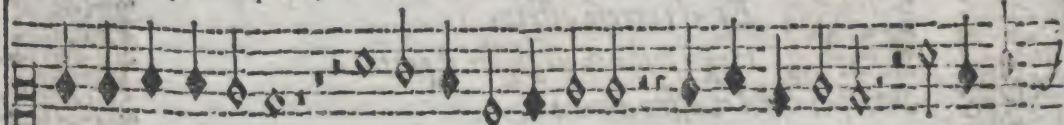
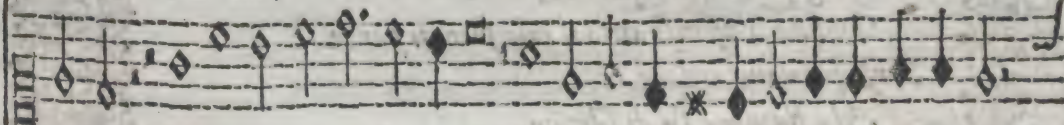
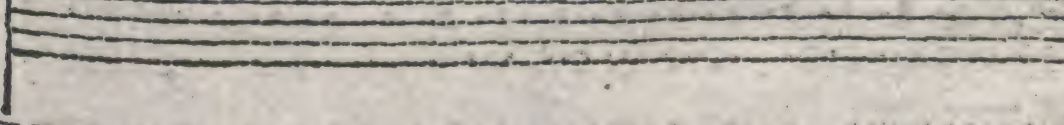
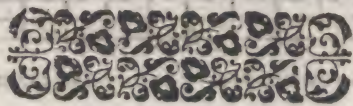
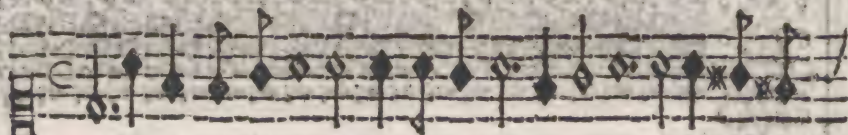
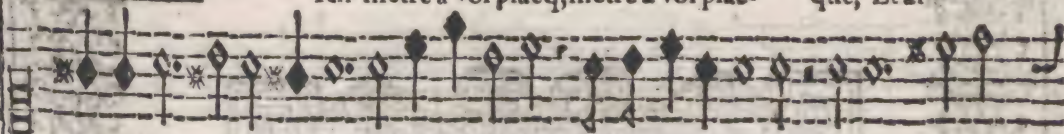
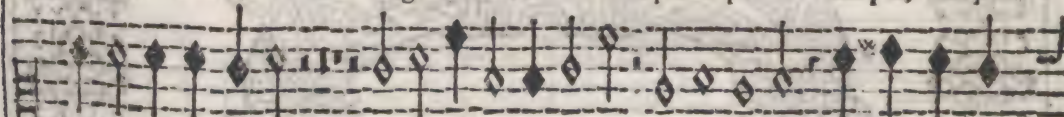
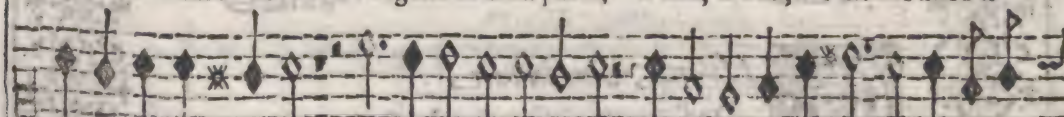
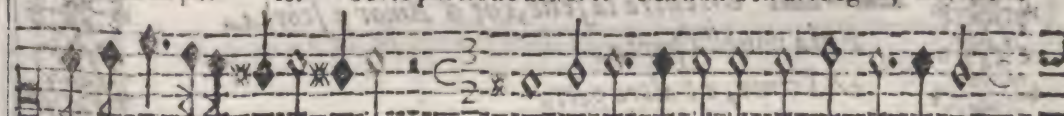
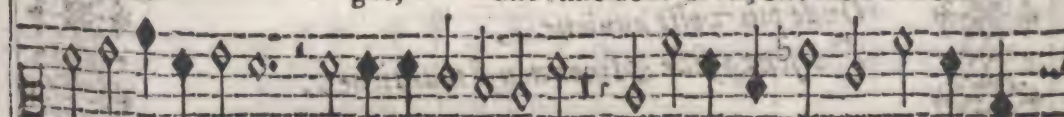
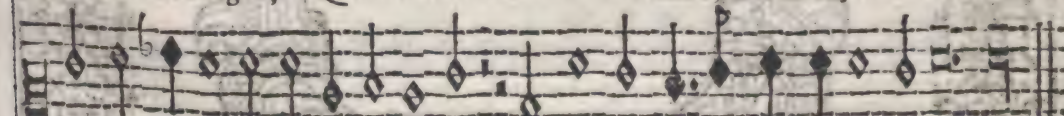
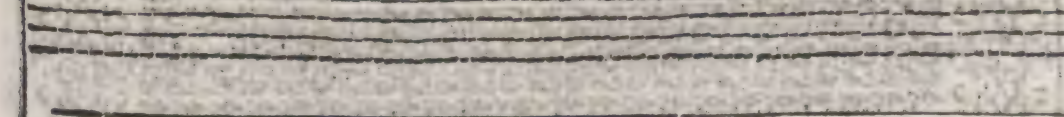
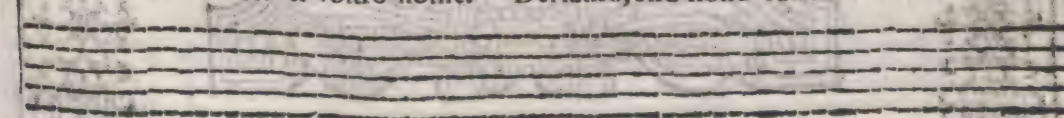
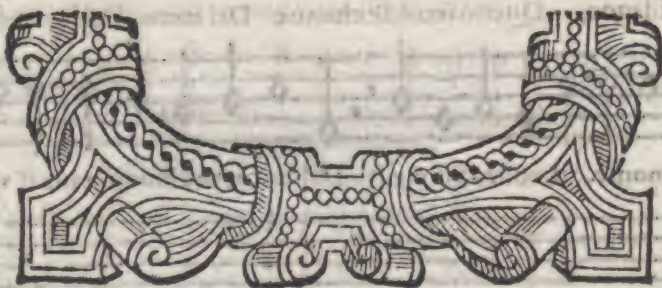
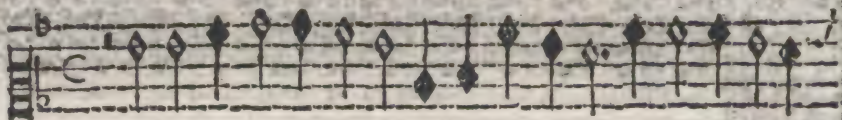
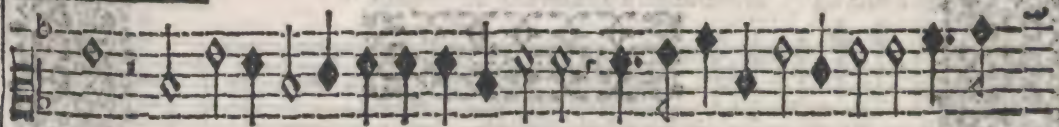
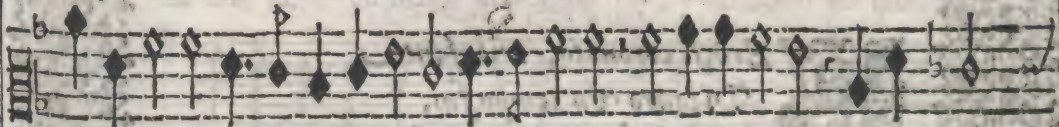
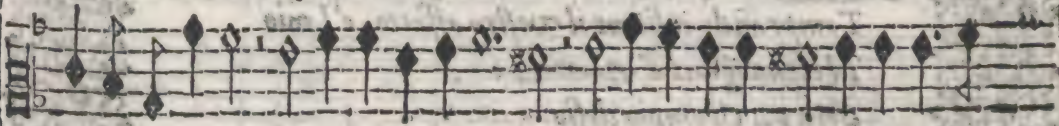
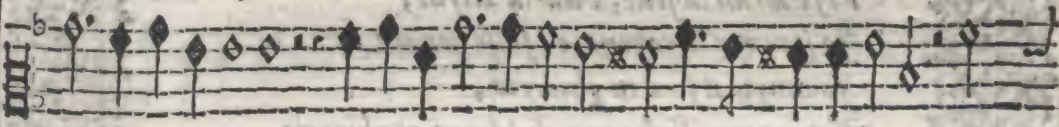
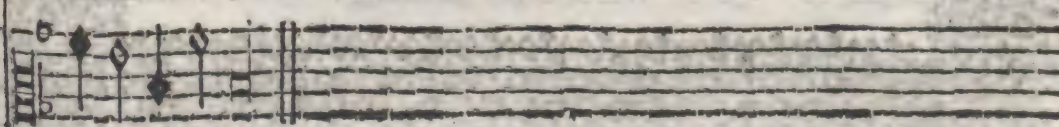
Alto
Andrea Gabrielli
9
In Primauera eter- na Già nel mio amor piãtata Già
nel mio amor piãtata. O'in Primauera eterna Già nel mio amor piãtata Bell'aureat
bor ingra- ta, Chi è, Chi è, Chi è, che t'ha suelta? il vento? Chi è, Chi
è, Chi è, che t'ha suelta? il vento? Non già Non già, ma tuo talento. Non
già, ma tuo talento. ma tuo talen- to. Dũque atterrata hor verna, Che ne lo
sdegno, Che ne lo sdegno Dũque atterrata hor verna, Che ne lo sdegno Che ne lo
sdegno ogni mio amor s'interna Che ne lo sdegno ogni mio amor s'interna, ogni
mio amor s'inter- na.
C
Il Lauro secco.

TRa mille, e più arborscelli un dolce Allоro
Apparue à gli occhi miei,
Di cui portai gran tempo il capo adorno,
Hor come mai può Amore
Ornar' altrui di così bel Tesoro?
Ben mostri che tu sei
Fanciul, che in men d'un giorno,
Poco curando honore,
Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.

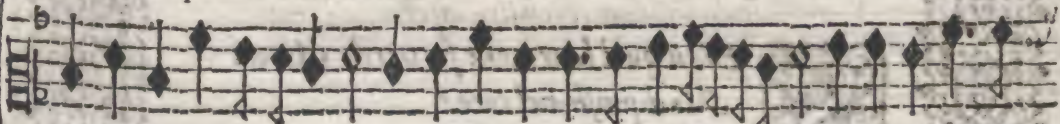
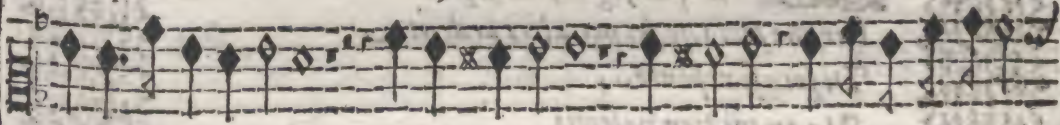
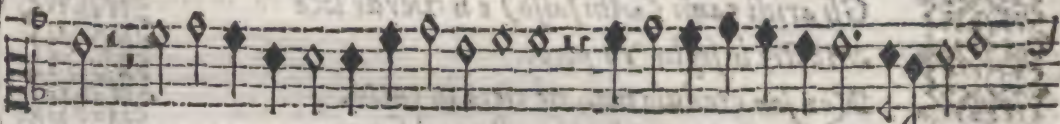
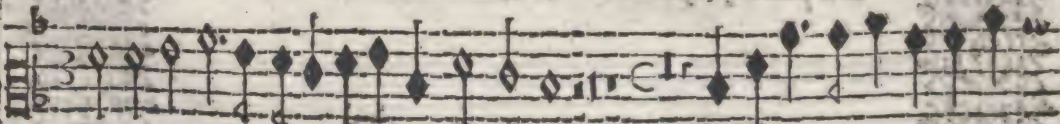
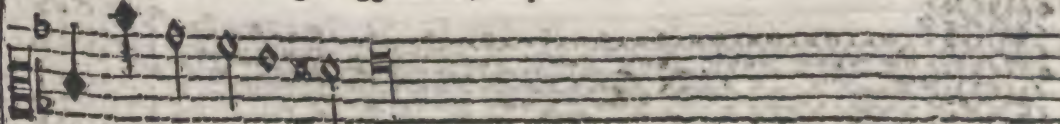
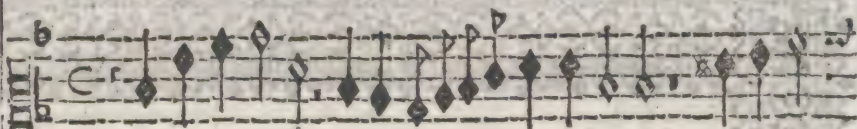
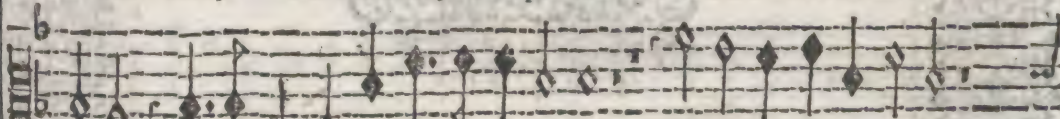
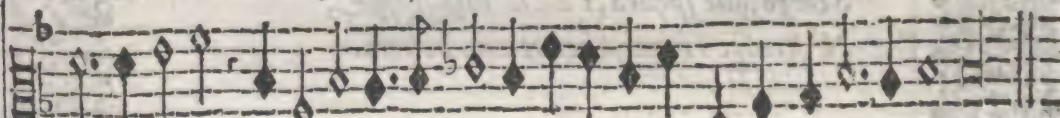
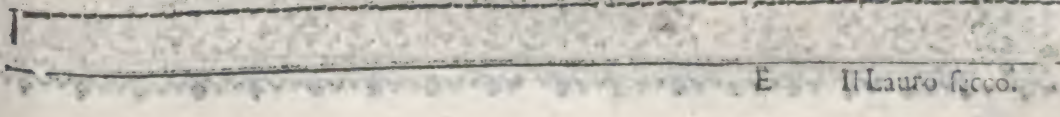
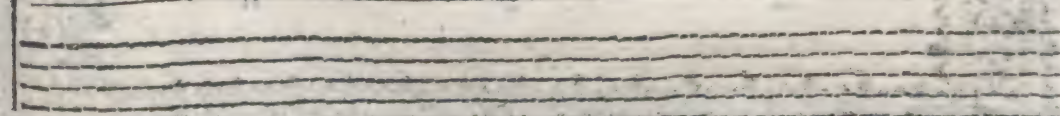
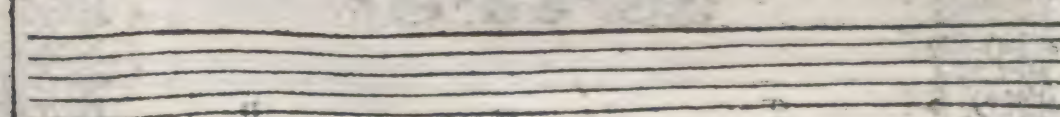
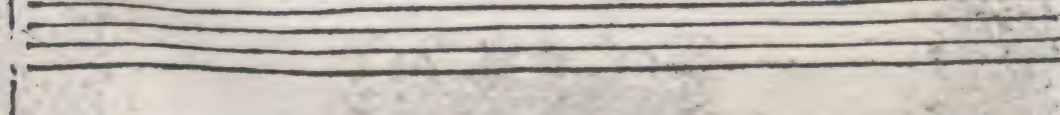
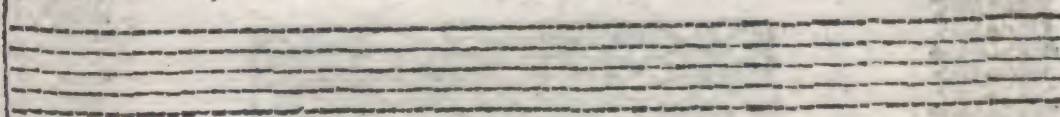
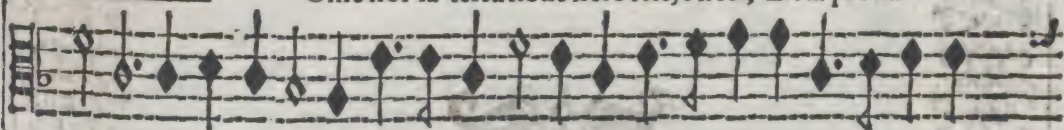
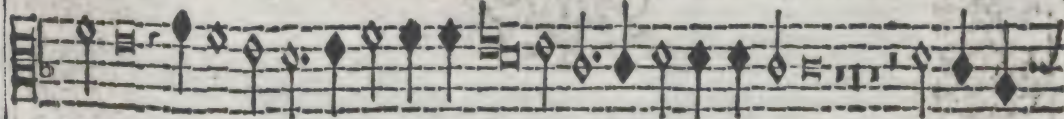
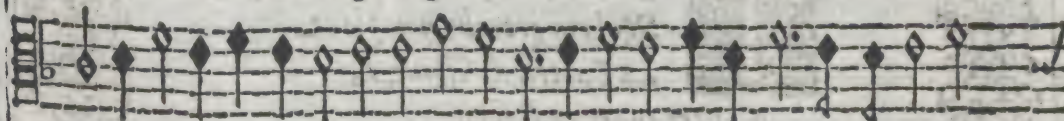
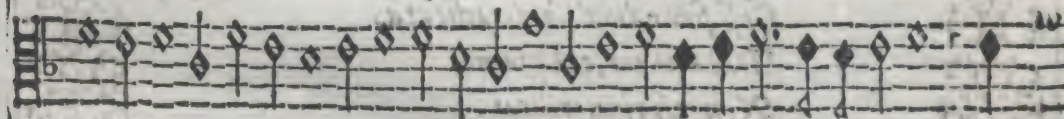
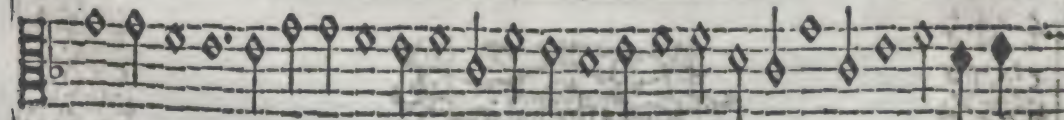
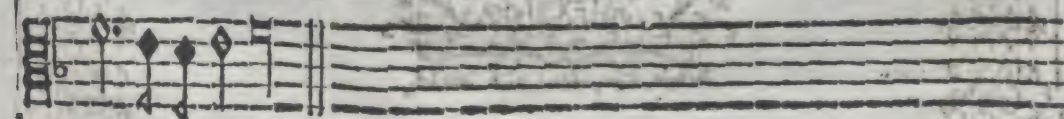
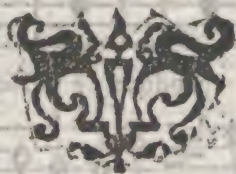
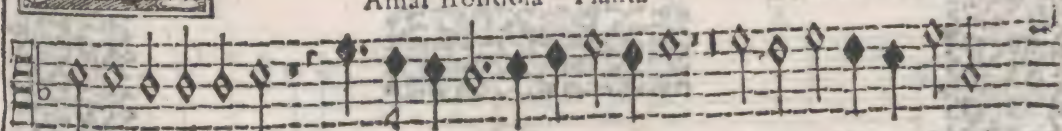
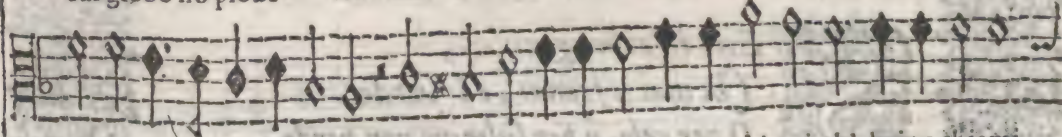
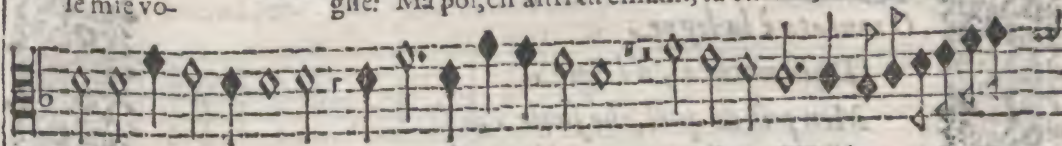
T
Ra mille, e più arborſcelli, Tra mille,e più arbor ſcelli, Tra
mille, e più arborſcelli vn dolce Alloro Apparue à gliocchi miei Di cui portai grá
tempo il capo adorno Hor come mai può Amo- re. Hor come mai può Amore Or-
nar, altrui di coſi bel teſo- ro? Ben moſtri, che tu ſei, Ben moſtri che tu
ſei Fáciul, ch'in mē d'ū giorno, Poco curādo hono- re Doni, e rito-
gli al- trui Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore. Doni, e ritogli altrui gio-
ia, e dolo- re.

NEl foco d'un bel lauro,
Come unica Fenice,
Arsi gran tempo, e fu l'ardor felice:
Hor ch'altri hanno ristauro
Da la medesma fiamma,
Jn me à dramma à dramma
Manca l'ardore; e in tutto spento fia.
Perch' Amor non patisce compagnia.

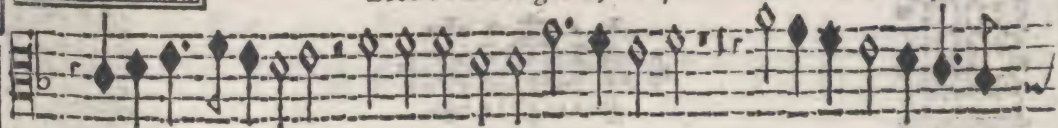
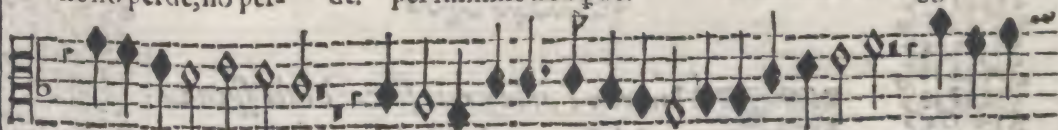
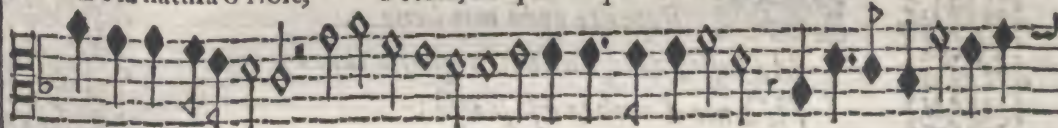
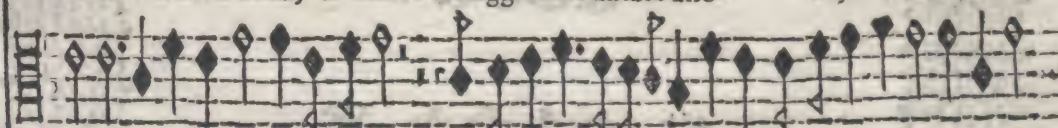
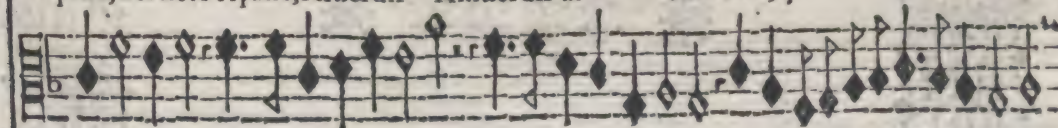
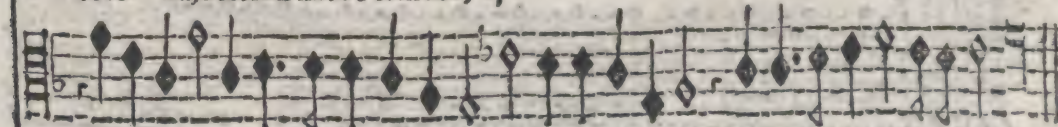
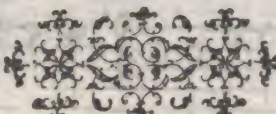
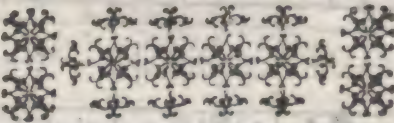
Alto Ruggiero Giouannelli 11
N
El foco d'un bel lauro Nel foco d'un bel lauro d'un bel lau
ro Nel foco d'un bel lauro, Come vnica Fenice Come vnica Fenice Ar-
ſi gran tem- po Ar- ſi gran tem- po, e fu l'ardor fe-
li- ce: Hor ch'altri hãno riſtauro hãno riſtauro Dala medeſima
fiam- ma In me à drãma à drãma In me à drãma à drãma è in tutto
ſpento fia, e in tutto ſpento fi- a e in tutto ſpento fi -a pche Amor, pche Amor'
non patiſce compagni- a, Perche Amor pche amor nõ patiſce compagni-
a Perche Amor non patiſce compagni- a

A Piè d'un lauro, che ſoaui venti
Scotean, con dolci accenti,
Mi viuea più, che mai, lieto, e felice.
Hor poi, che del ſuo verde
Per me più ogn'hora perde,
Ingrata la ſtagion chiamo, e infelice:
Ma, s'auien, che per me più non fioriſca,
Amor fà, ch'altri almen non ne gioiſca.

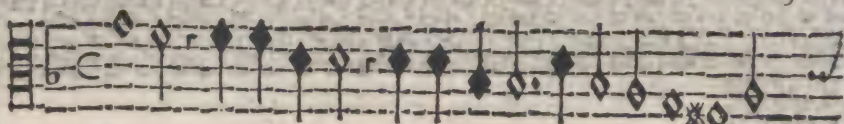
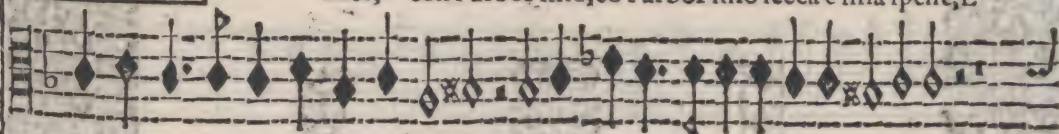
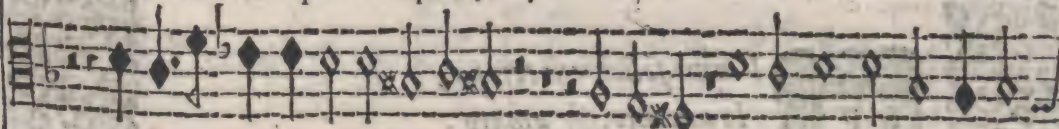
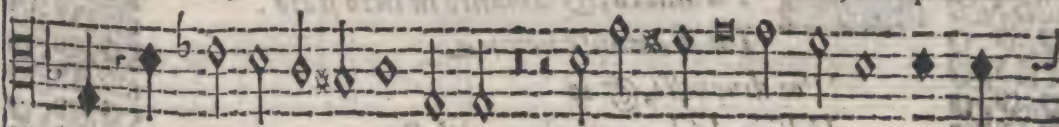
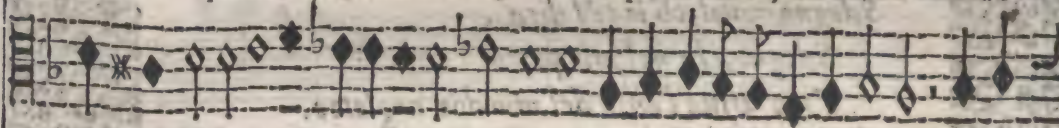
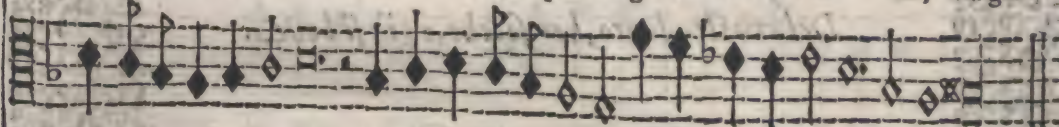
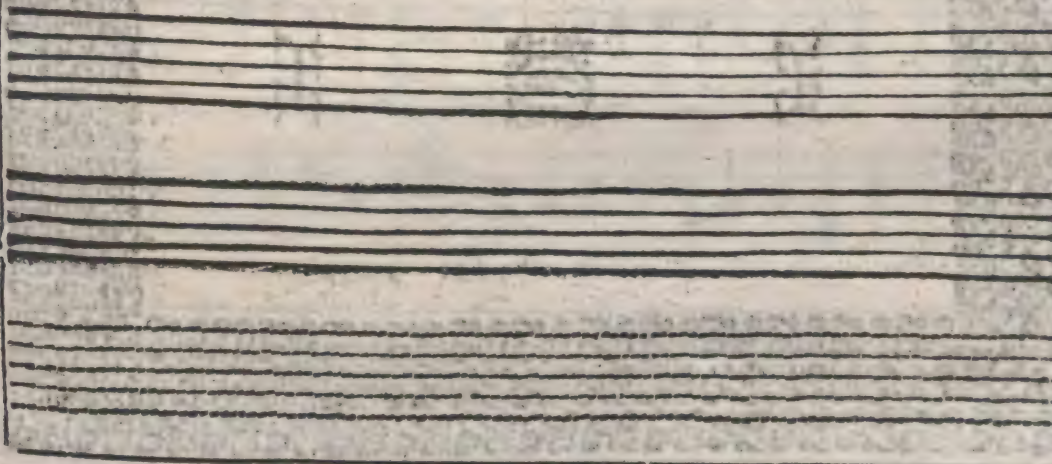
Alto
Paulo Iſnardi
12
Piè d'un lauro, che ſoa- ui ven- ti Sco-
tean Scotean. Scoteā con dol- ci accenti Mi viuea più che mai, più che mai, lie
to e, felice, più che mai lieto, e feli- ce, lieto, e feli- ce Hor
poi che del ſuo verde p me più ogni hora per- de; ingrata la ſtagion chiamo
chiamo, e in feli- ce Ma s'auiē, che per me: Ma s'auiē, che p me più non fioris-
ca; più non fioriſca, più non fioriſca, più non fioriſca, più non fioriſ-
ca; Amor fà, ch'altri almē nō ne gioiſ- ca Amor fà, ch'altri almē nō
ne gioiſca. gioiſ- ca. non ne gioiſ-ca. fà, ch'al-
tri almē non ne gioiſca.

À fiamma, c'hai nel petto,
Vien solo dal sembiante
Di questo infido tuo nouello Amante:
Ma non già da l'interno
Core, doue hà ricetto
Gelo, che vince co'l suo freddo il verno.
Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
Credendo esser' amata?
Deh, che tra se forse ti scherne, e dice;
Ecco, c'hà me sol lice
Il bel lauro seccar, lauro, che sfaccio
Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.

L
A fiãma, c'hai nel petto, Viē ſolo dal ſembiāte,
Viē ſolo dal ſembiāte, Di queſt'infido tuo nouello Aman- te, Ma nō già, Ma
nō già, Ma nō già da l'inter- no Core dou'hà ricetto Gelo, dou'hà ri cetto
Ge- lo, che vince col ſuo freddo il verno. Vedi tu laſſa, Vedi tu laſſa,
oue ti ſei traſlata, oue ti ſei traslata, Credendo eſſer'amata? Credēdo eſ-
ſer' ama- ta? Deh, ij che tia ſe forſe ti ſcherne, forſe ti ſcherne, e dice; Ec-
co, Ecco, ch'à me ſol lice, Il bel lauro ſeccar, ij Lauro,
che sfac cio, Col finto fo- co, e col nō fin- to ghiaccio,
e col nō fin- to ghiaccio, e col nō fin- to ghiaccio.

MEntre il lauro gentil da i rami d'oro,
Col suo rezzo, ristoro
Fece à me sol, dal ciel gl'impetrai vita:
Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita;
Non più, non più stia in vita:
Ma gli levi Aquilon freddo ogni aita.

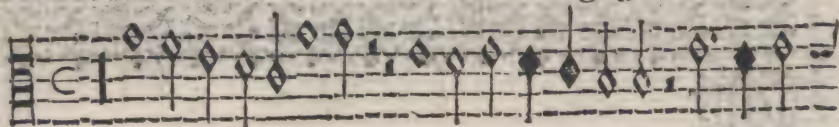
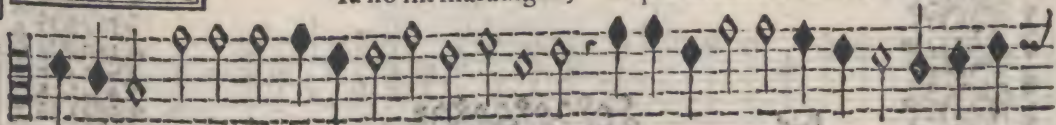
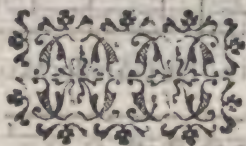
Alto Claudio da Correggio 14
M
Entre il lau- ro gentil dai rami d'o-
ro, Mentre il lauro gẽtil dai rami d'o- ro, Col suo rez- zo ri-
storo Fece à me sol, Fece à me sol, dal ciel gl'impetrai vi- ta: Ma poi ch'al
caldo altrui, ij porge anco aita, ij porge anco aita,
Nó più, ij Nó più stia in vita: Ma gli leui Aquilon freddo ogni ai ta:
Ma gli leui Aquilon, Ma gli leui Aquilõ freddo ogni ai- ta. Ma gli leui Aqui-
lon, Ma gli leui A quilõ, freddo ogni ai- ta.

Con l'aura de sospir, l'acque de pianti
Cresciuto è nel mio petto,
Quasi terreno eletto
Un lauro verde ingrato al suo cultore,
Che non pur frutto, e fiore
Nega: ma l'ombra de suoi rami santi;
Ond'io riprego Amore,
Ch'lui lo pose, indi lo svella, e spianti.

On l'au- ra de ſoſpir, de ſoſpir, Cō l'au- ra de
ſoſpir, de ſoſpir l'ac- que de pian- ti, l'acque de piā-
ti, Creſciut'è nel mio petto, ij Quaſi terreno eletto, Vn lauro
verde, ij Vn lauro verde īgrat'al ſuo cultore, ij
Che nō pur frutt'e fiore, ij Ne- g-, Ne- ga, Ne- ga, Ne-
ga, Ne- ga, ma l'ōbra de ſuoi rami ſā- ti, ij
Ond'io ripg'Amore, ij Ch'iui lo poſe, ij
Ch'iui lo po- ſe, ij indi lo ſuella, ij
indi lo ſuella, ij e ſpianti, e ſpian- ti, e ſpian- ti, e ſpianti.

IN vano ascondi il vero, in van t'affanni,
Perche non mi si scopra
La tua perfidia, e i mal celati inganni.
Crudel, s'à nouo amore
Hai pur riuolto il core;
Godi, e le tue lusinghe altroue adopra;
Già non fia, che'l tuo lauro in me germoglie
Mai più, del verde hor scosso, e delle foglie.

Alto Annibal Zoilo. 16
N uano ascondi il vero in uā t'affanni in uan t'affanni in uā
t'affanni, Perche nō mi si scopra La tua per- fi-dia, La tua perfidia, e i mal
celati inganni. Crudel s'à nouo amore, Crudel s'à nouo amore, Hai pur riuol-
to il co- re, Go di, e le tue lusinghe e le tue lusinghe altroue adopra, Già nō fia,
Già nō fia, ch'il tuo lauro ī me germoglie, Mai più, ij del verde hor scosso, ij
e de le foglie, e de le foglie. del verde hor scosso, ij e de le
foglie. e de le foglie.

Al mio bel lauro Amore
Ne trasse l'esca, e'l foco;
Con questa prese, e cō quel m'arse il core;
Et indi à poco à poco,
Seccossi il lauro, & io
Tardi m'auedo, ch'ei non è più mio.
Ahi cieco, e ingiusto Amore;
Il farmi suo prigion fù nulla, ò poco;
Et ch'ardesse il mio core
Nel tuo perpetuo foco.
Ma ch'io veda il bel lauro,
Che mi fù ombra, e ristauro;
Seccarsi à me, e per gli altri fiorire,
Questo è quel duol, ch'io non posso soffrire.

D
Al mio bel lauro, Dal mio bel lauro Amo- re,
Ne traſſe l'eſca, e'l foco, Con queſta pre- ſe, e con q̄l m'arſe il co- re.
Et indi à poco à poco, Seccoſſi il lauro, & io, Tardi m'aue- do,
ch'ei nō e piu mio; Ahi cieco ĩgiuſto Amore, fù nulla, ò poco, fù nulla, ò
poco, Nel tuo perpetuo fo- co, Che mi fù ombra, e riſtauro, Seccarſi à me,
e per gl'altri fio- ri- re, Queſt'è quel duol, ch'io nō poſſo ſoffri- re. Queſt'è
q̄l duol, ch'io non poſſo ſoffri- re.

ARsi mentre à voi piacque,
Et al cortese affetto
Pagò tributo di sospir' il petto.
Ma poi che'l vostro amore
Volgeste in altra parte,
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorse poi nouo ardore:
Ma fiamma fù di sdegno,
Che'l mio dono di voi stimaste indegno;
Questo seccò le chiome
Del lauro, onde honoraua il vostro nome.

ARsi mẽtre à voi piacq̃, mẽtre à voi piac- que, Et al
cortese affet- to Pagò tributo di sospiri il petto: Ma poi, Ma poi
che'l vostro amo- re Volgeste in altra parte, Dõna, Dõna, s'estinse anco il
suo foco in par- te: Sorse poi nouo ardore: Ma fiãma fù di sdegno, Ma fiãma
fù di sde- gno, Che'l mio dono di voi, Che'l mio dono di
voi stimaste ĩdegno, Questo seccò le chiome Del lauro, Del lauro, ond'hono- ra-
uà il vostro nome. il vostro nome. Del lauro, ond'hono- raua il vostro nome.

CHi ama, viue in core
De l'amato, e si pasce del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta
Fida nouella porta
Al'vno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuiene,
Che senza fede Amor non si mantiene.

Alto Francefco Manara 19
CHi ama viue in core, viue viue in core, De l'ama-
to, Chi ama viue in core, De l'amato, e fi pafce del fuo amore, del
fuò amore, e fi pafce del fuo amo- re, Mētre la fede, che d'Amor
è fcor- ta, Fida nouella porta, Fida nouella porta, A l'u-
no, e l'altro petto, A l'uno, e l'altro petto, Del fuo concorde affetto, Del
fuo concorde affet- to; Onde più volte auuie- ne, Che fenza fe- de A-
mor nō fi mantiene, Che fenza fede Amor non fi mantie- ne. Onde più
volte auuie- ne, Che fenza fede Amor nō fi mantie- ne, Che fenza fede Amor
non fi mantiene.

PERò, se coronato, e trionfante
Di lauro un tempo fui,
La fede fù, ch'altero mi facea,
Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
Nel mongibel d'Amore:
Ma poi ch'empio desio
Vi fe tormi la fede, e darla altrui;
Io sprezzo la corona, e'l falso honore,
Io cangio il foco in ghiaccio,
E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.

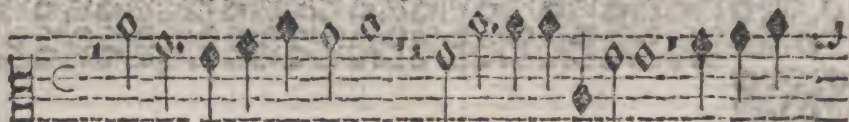
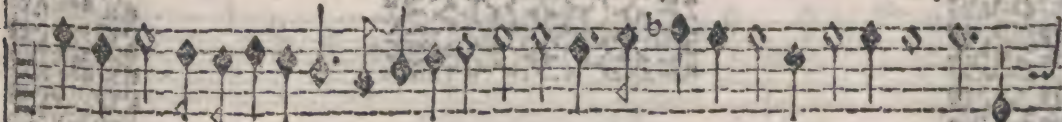
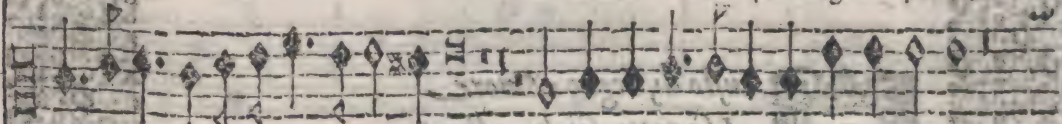
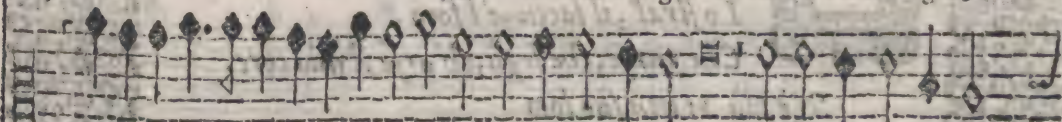
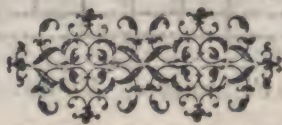
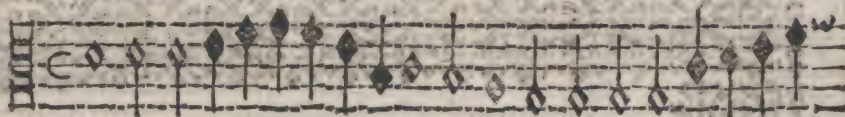
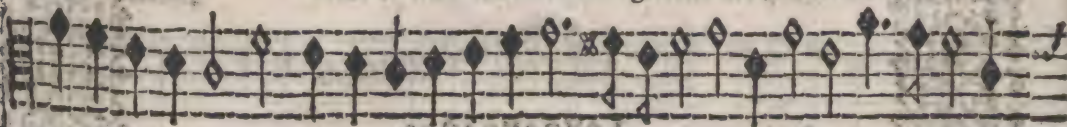
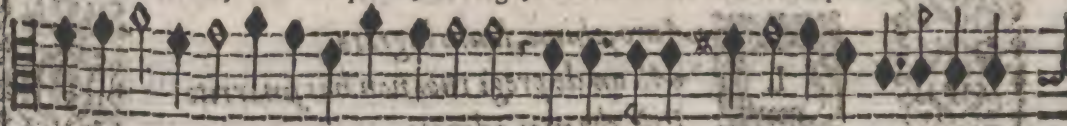
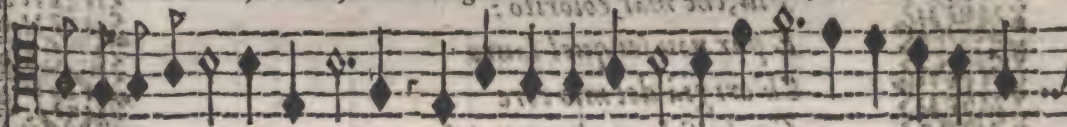
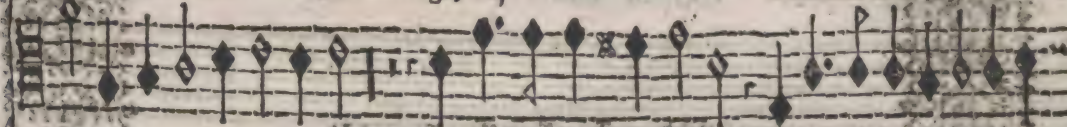
Alto Alberto da l'Occa 20
P
Erò, se coronato, e trionfante. Di lauro un tépo
fui, La fede fù, ch'altero mi facea, ch'altero mi face- a, Té-
prãdo, Téprand'insieme il vostro affetto, e'l mio, Nel mõgibel d'Amore: Ma poi
ch'empio desi- o, Vi fè tormi la fe- de, Vi fè tormi
la fede, e darla altru- i, e dar- la altrui, Io sprezzo, Io sprezzo la coro-
na, e'l falso, e'l falso, e'l falso honore, e'l falso, e'l falso hono - re,
Io cãgio il fo- co i ghiac-cio, E quãto arsi d'Amor, E quã-
to arsi d'Amor, di sdegno agghiaccio, E quanto arsi d'Amor, di sdegno agghiac-
cio. di sdegno agghiaccio.

S Ei tu quel lauro, che si verde Amore
Mi dipinse nel core?
E' pur segno, che fosti
Per me secco, se sei per altri ardente
Di foco si repente.
Ma tu mi tien nascosti
Gli aridi rami (Ahi falso) e'n verde loco
Mostri le foglie vn poco.
Non son credulo non, nè cieco in tutto;
Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.

S
Ei tu quel lauro, che si ver- de Amore, Mi dipin-
se nel core, Per me secco, se sei per altri ardente, Ma tu mi tiẽ na-
scosti Gli aridi rami, Gli aridi rami, (Ahi falso) e'n verde loco,
Non son credulo non, Dà pur le frasche à chi ne spe- ra il frutto. Nõ son
credulo non, nè cieco in tut- to, Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.

Come hor la terra noue herbette, e fiori
Lieta produce, e van ſcherzando inſieme
Con le gratie gli Amori,
Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
Scorgo, oue ſpenta, s'auiuò mia ſpeme,
Nè ſtringo i rami, che cotanto honoro.

C
Ome hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta produ-
ce, noue herbette, e fiori, Lieta produce, e van ſcherzãdo, e uá ſcherzãdo in-
ſieme, inſieme, Con le gratie gli amo- ri, Con le gratie gli amori, Perch'io co-
sì non rinuerdir l'Alloro, non rinuerdir l'Allo- ro, Scor- go
oue ſpenta, s'aui- uò mia ſpe- me, Ne ſtringo i rami, Ne ſtringo i
rami, che cotãto honoro, che cotãto honoro, che cotãto hono- ro. Ne
ſtrin go i rami, Ne ſtrĩgo i rami, che cotãto honoro, che cotãto honoro. che cotãto ho-
no- ro.

T'Amai frondosa Pianta,
Nel cui grembo non pioue
La Saetta di Gioue,
Mentre tue verdi foglie
Jo non vidi nemiche à le mie voglie.
Ma poi ch'altrui tu chiami
A la fresca ombra amata,
E per me sfrondi i rami,
Così fier odio t'hà diradicata
Dal mio cor, che giamai
Non vi rinuerdirai.

Alto Bartolomeo Spontone 23
T'Amai frondosa Pianta frondosa Pianta, Nel
cui grẽbo nõ pioue La saet- ta di Gio- ue, Io non vidi nemiche à
le mie vo- glie: Ma poi, ch'altri tu chiami, tu chiami, ch'altri tu chiami,
A la fresca õbra amata, ij E per me sfrõdi i ra-
mi, Così fier'odio t'hà dira- di- cata, Dal mio cor, Dal mio cor, che gia-
mai, Nõ vi rinuer- dira- i. Non vi rinuerdira- i. che giamai, Non vi rin-
uerdira- i. Non vi rinuerdira- i.

Ecco è l'arbor gentile,
Che mai le frondi, e'l verde
O per gelo, ò per fulmine non perde.
O mutata è la legge
De la natura, ò'l Sole,
Men può di quel, che suole,
E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.
E col piombo, e con l'oro
Miracoli rinoua,
E fa vendetta noua
D'antico oltraggio ne l'amato alloro;
Ma se nel lieto Aprile
Rinuerdir al mio crin non dee corona,
Secchisi anco Permesso in Helicona.

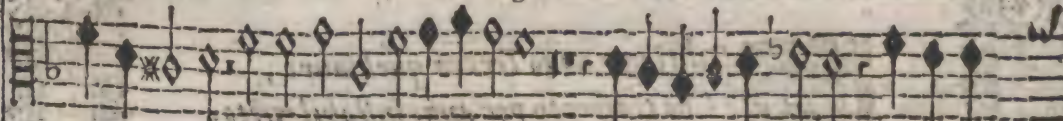
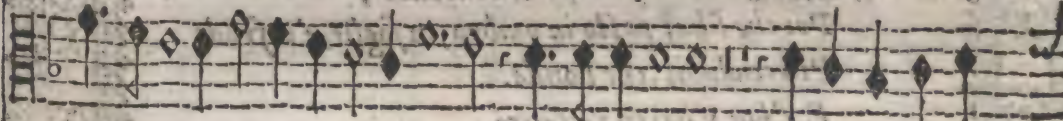
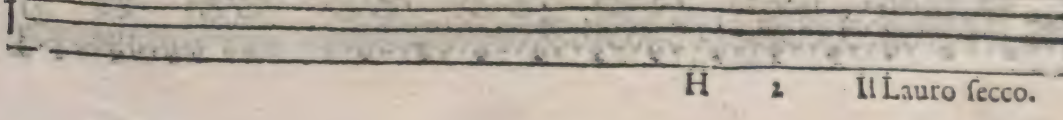
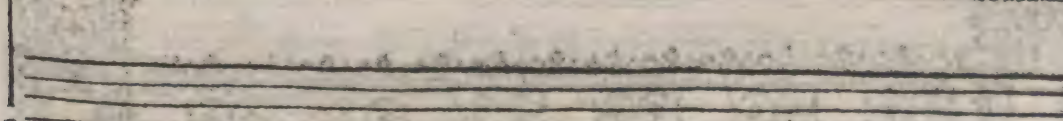
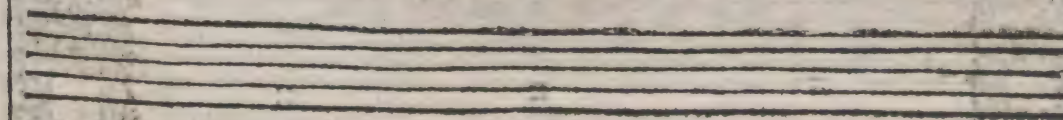
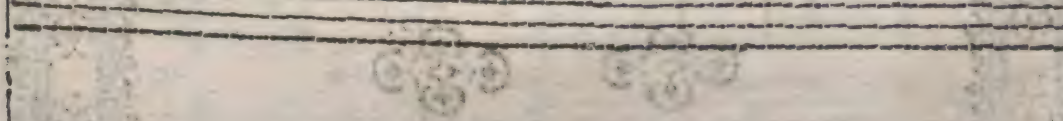
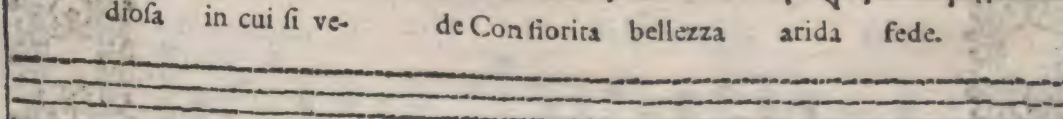
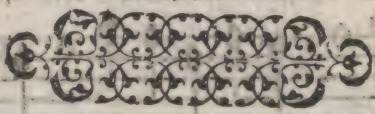
Alto
Gio. Battista Mosto
24
Ecco è l'arbor gẽtile, ij l'arbor gentile
Secco è l'arbor gẽtile, Che mai le frõde e'l ver- de, O per gelo, ò p fulmi-
ne nõ perde, nõ per- de: per fulmine non pde. O mutata è la legge
De la natura ò'l sole, ò'l sole, Mẽ puo di ql che suole, E sol le stelle, E sol le
stelle Amo- re, e'l mõdo reg- ge, E col piõbo, e cõ l'oro Miraco- li rinoua
E fa vendetta noua, D'antico oltraggio ne l'amato allo- ro, Ma se nel lieto A-
prile, nel lieto Aprile, Rĩuerdir Rinuerdir'al mio crin, ij nõ dee
coro- na, Secchisi anco Permesso, ij in Heli- cona.
in Helicona. Secchisi anco Permesso in Helico- na. in Helico- na.

AMor, con l'arbor mio secca è mia spene,
E del suo verde à lo sparir' è sparso
Repente ogni mio bene.
Ma lasso, come auien, che questo lauro;
Ch'à me d'ombra è si scarso;
Altrui poi dia giocondo almo ristauro?

Alto Girolamo Belli 25
A
Mor, con l'arbor mio, cō l'arbor mio secca è mia spene, E
del suo verde à lo sparire è sparso, ij
Repente ogni mio bene: Ma lasso: Ma lasso, come auiē, che questo lau-
ro, che questo lauro, come auien, che questo lauro, Ch'à me d'ombra è
si scarso, ij Altrui poi dia giocon- do, dia gio-
con- do, dia giocon- do al- mo ristauro?

Vmmo felici vn tempo,
Io amante, & amato,
Tu amata, & amante in lieto ſtato.
Tu d'amante nemica
Poi diueniſti, & io
Volſi in diſdegno il giouenil deſio.
Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Tien viua l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne ſuelle
Del voſtro lauro, hor ſecche, e già ſi belle.

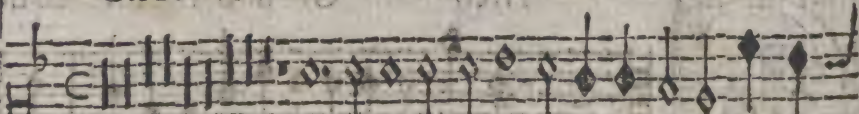
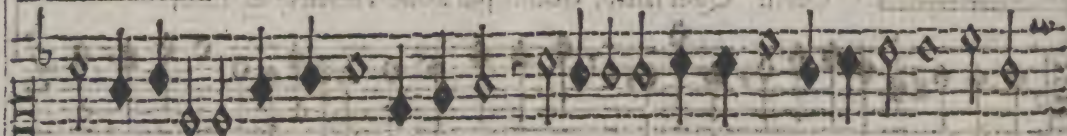
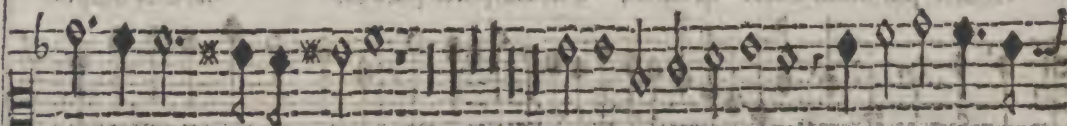
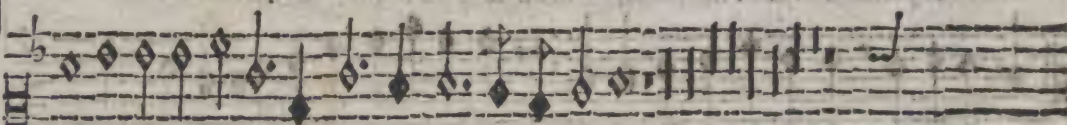
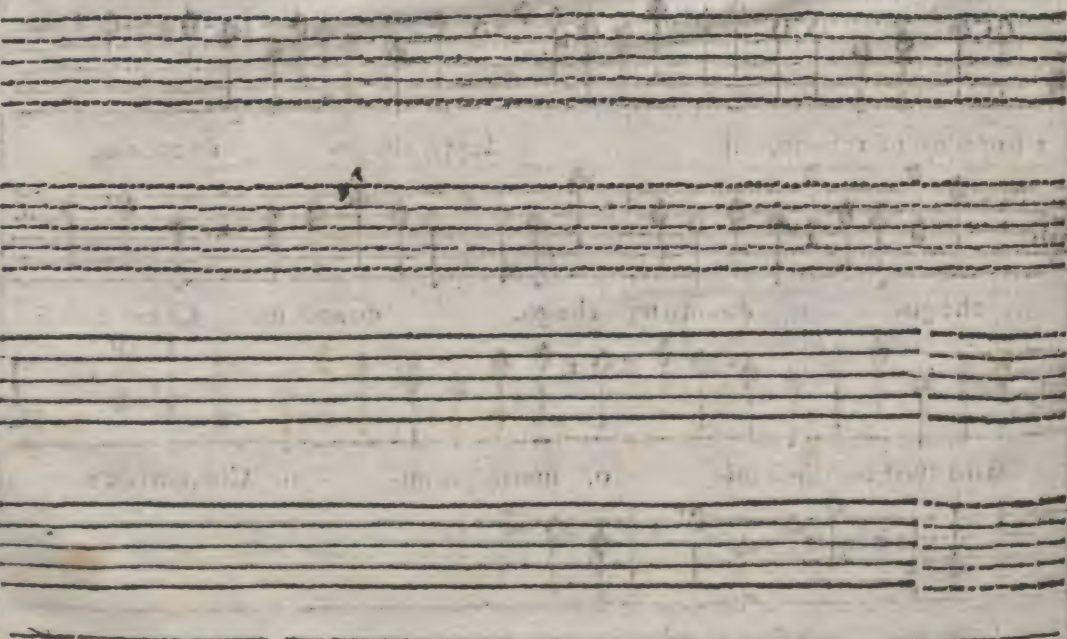
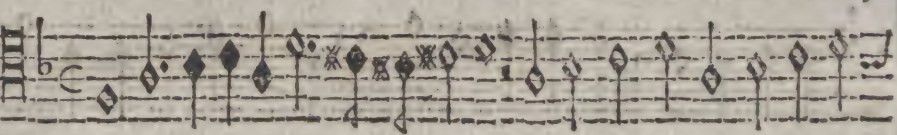
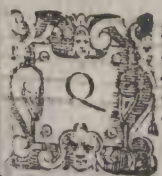
F
Vmmo fe lici un tēpo, felici un tempo, Io amante, & a-
mato, Tu amata, & amante in lieto stato, Tu d'amante nemica, Poi di-
uenisti, Volsi in disdegno il giouenil desio ij
il giouenil desio. Sdegno vuol, ch'io te'l dica. Sdegno, che nel
mio petto, Tiē viua l'onta del mio dō negletto, del mio dō negletto, Tiē
viua l'onta, Tiē viua l'onta del mio don neglet- to, E le fronde ne
suelle, Del uostro lauro, Del uostro lauro, E le fronde ne suelle Del vostro
lau- ro hor secche, e già si belle. hor secche, e già si belle. hor secche,
hor secche, e già si bel- le. hor secche, e già si belle.

GJà non mi marauiglio,
Se per me Lauro infido,
I tuoi rami ad Amor non fan più nido:
Ma inarco bene di stupore il ciglio,
Che sia d'Apollo vinta
L'alta bellezza, e sia di più lucenti
Altra bellezza, e rai più caldi cinta.
Pur'è ver, che nè ardenti
Lampi del suo bel volto,
Nè foco dentro accolto,
Come l'altrui, del suo feruente amare
Mai ti potè seccare.

Alto Marc'Antonio Ingegnieri 27
G
Ià nõ mi marauiglio, Se per me lauro infido, I tuoi ra-
mi ad Amor, I tuoi rami ad Amor nõ fan più nido: Ma in arco bene di ſtupor, di ſtupor'
il ciglio, Ma in arco bene di ſtupor' il ciglio, Che ſia d'Apol- lo vin-
ta L'alta bellezza, e ſia di più lucenti, Altra bellezza, e rai più cal-
di cinta, Pur è ver, Pur è ver, che nè ardẽti Lampi del ſuo bel vol- to, Nè
foco dẽtro accolto, Nè foco Nè foco dẽtro accolto, Come l'altrui, del ſuo fer-
uente amare, Mai ti potè ſeccare, Mai ti potè ſecca- re. Mai ti po-
tè ſeccare.

FU'l lauro ſempre verde
Ma per te ſola ingrata
I dolci, e cari priuilegi hor perde:
Quando eri del tuo verde amando ornata
Dolce io ſeguiua l'amoroſa inſegna:
Ma poi che ſecca pianta
Per me, che mai rinuerda, pur ti ſcerno;
E ch'à l'antica, e tanta
Legge d'Amor (Profana) hai fatto ſcherno;
Secco, e vuoto è'l mio core
Vuoto inſieme di lagrime, e d'Amore.

Alto
Annibal Stabile
28
F
V'l lauro ſempre verde, ij Ma per te
ſola ingra- ta I dolci, e cari priuilegi hor perde, hor
per- de Dolce io ſegui na l'amo roſa inſegna,
ij Ma poi, che ſecca pianta Per me, che mai rinuer-
da, pur ti ſcerno, ti ſcerno, E ch'à l'antica, è tanta Legge d'Amor Proſa-
na hai fatto ſcherno, Secco, e vuoto è'l mio core, Vuoto inſieme di la- gri-
me, e d'Amore, Secco, e vuoto è'l mio core, Vuoto inſieme di la- gri-
me, e d'Amore.

Giusto disdegno Amore
Hà rotto, sciolto, e spento
Lo stral', il laccio, e'l foco,
Che punse, che legò, ch' arse il mio core.
Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, ò verde, ch' ei si finga:
Ma libero mi sento
Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno;
E in vano mi lusinga
Bellezza infida; che giusto disdegno,
Con troppo ingiusta offesa
La libertà m'hà resa.

Iusto disde- gno Amore, Giusto disde-
gno Amo- re, Hà rotto, sciol- to, e
spen- to, Che punse, che legò, ch'arse il mio core: Nè più vi tien suo lo-
co Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga: Ma libero mi sento, Ma libero mi
sen- to Dal colpo, Dal colpo, dal l'incendio, Dal colpo da l'ince- dio, e
dal ritegno: E in uano mi lusinga, ij Bellezza in fida, Bel-
lezza, Bellezza infi- da Con troppo ingiusta offesa, ij La
libertà m'hà resa. La libertà m'hà resa. La liber- tà m'hà resa.

Auro, ohime, lauro ingrato
Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
Più, che mai, odorato,
Più, che mai, colorito:
E pur non sei quel lauro
Ch'eri già del mio core
Con la fida ombra, e col soaue odore
Dolcissimo ristauro.
O pianta insidiosa, in cui si vede,
Con fiorita bellezza arida fede.

LAuro hoime, lauro ingrato Alcun de pregi tuoi Alcun de
pregi tuoi nõ hai smarrito Più, che mai odora- to, Piu, che mai colo- rito, E
pur non sei quel lau- ro, Ch'eri già del mio core Con la fid'ombra è col so-
aue odore, Dolcissimo ristau- ro, O pianta insi- diosa in cui si
ve- de Cõ fiori- ta bellezza arida fede, O pian- ta insi-
diosa in cui si ve- de Con fiorita bellezza arida fede.

Oditi pur nouo Terren quel lauro,
Che trasportò poc'anzi instabil vẽto,
Ma breue fia il contento,
Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n frõde
Più volubil, che l'onde.
E s'hor n'hai tu ristauro,
Sappi, che godo anco io,
Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.

Oditi: Quel lauro, Goditi pur nouo Terren quel lauro,
Goditi pur nouo Terrẽ ql lauro, Che trasportò poco an- zi, Che traspor-
tò poco anzi instabil vẽ- to; Ma breue fia il contẽto, Poi
che l'hai posto, Poi che l'hai posto, in ombra, in foglie, e'n fron-
d e. Più volubil che, l'onde, Più volubil, che l'on- de: E
s'hor n'hai tu ristauro, ij Sappi, che go- do anco io,
che go- do anco io, che go- do anco io, Che quel, ch'è
fatto tuo non sia più mi- o. non sia più mi- o. Che, quel ch'è
fatto tuo, non sia più mi- o.

Choro secondo Canto Luca Marentio
Q
Vel lauro: L'essermi per te secco assai mi spiace, Che non
fù mio volere, Ma d'Amor, Ma d'Amor' il potere, Ch'apparer giusto fà quel, ch'à noi
pia- ce Conosco c'hai ragione, E sola incolpo
me E sola incolpo me, che di lasciar- ti Nõ hebbi mai ragione
Ma bẽ d'esser tua sempre, e sẽpre amar- ti.

Choro Primo Tenor secōdo à dieci Luca Marētio 32
Q
Vel lau- ro, che fù in me già, che fù in me già
così verde, Mai più fià, che rinuerde, Ma ecco al sdegno, ch'io cōsacro in voto,
Le secche foglie, Le secche foglie, & il suo tronco rotto, Le secche foglie, &
il suo tronco rotto, ma nel vostro stuolo, Vna non è, che stià cō-
tenta à vn solo, che stia cōtēta à vn so- lo. Hor poscia che il tuo er-
rore Confes- si, io son cōtento io son cōtento, Che nel tuo nouo a-
more, ij Verdeg- gi, Che nel tuo nouo amore
Verdeg- gi pur, che nel mio resti spen- to.

IL FINE DEL LAVRO SECCO.

5

TENORE

IL LAVRO SECCO

Libro Primo

DI MADRIGALI

A' CINQVE VOCI

DI DIVERSI AVTORI.

IN FERRARA, Per Vittorio Baldini. 1582.

A' virtuosi Lettori.

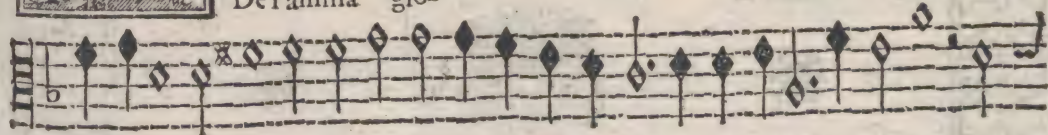
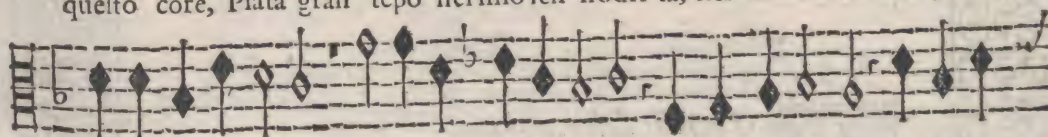
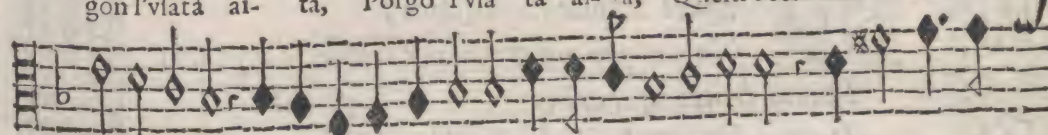
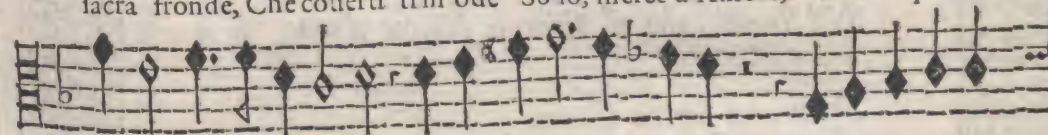
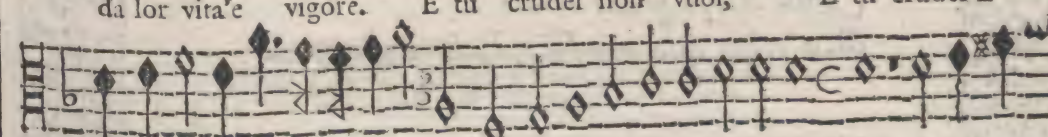
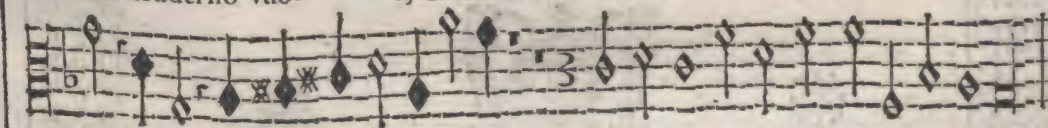
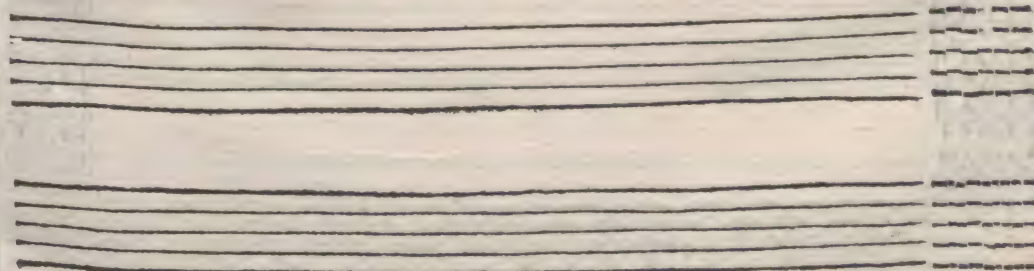
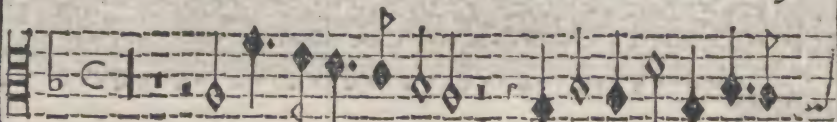
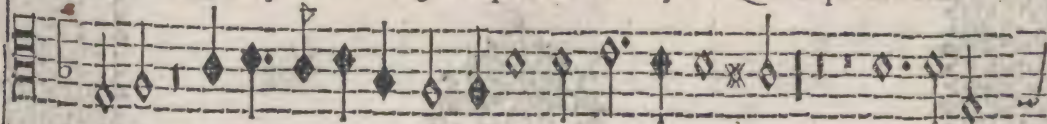
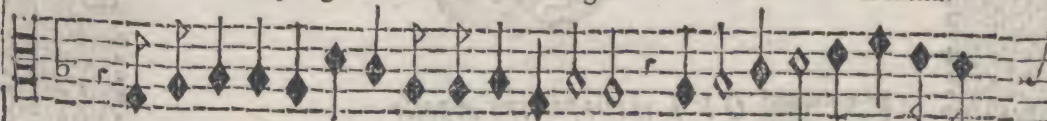
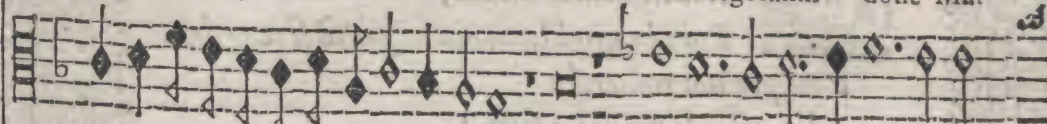
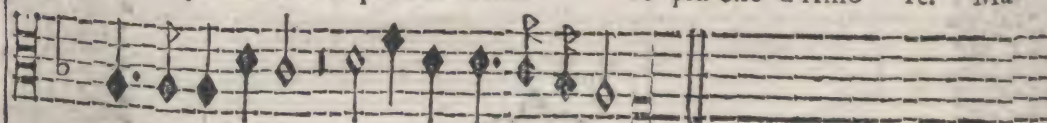
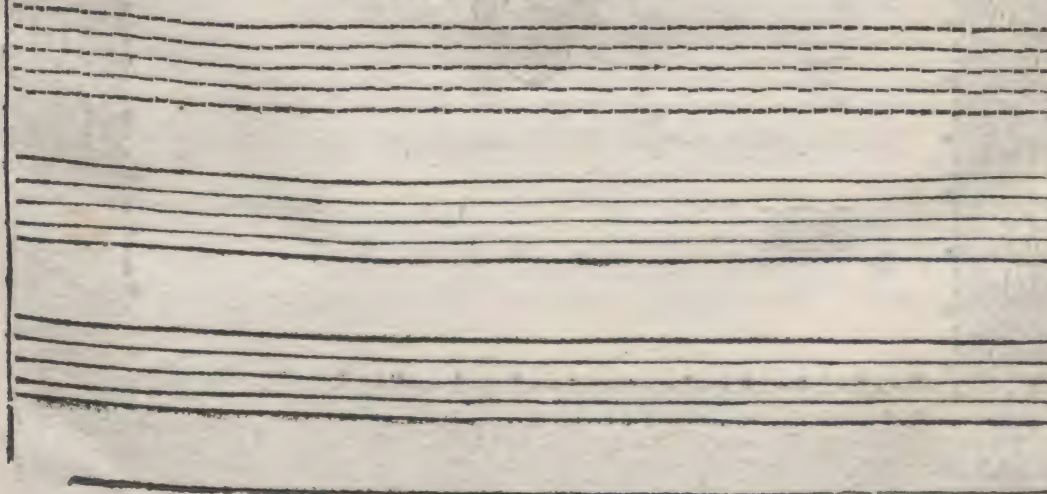
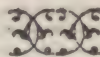
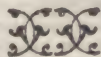
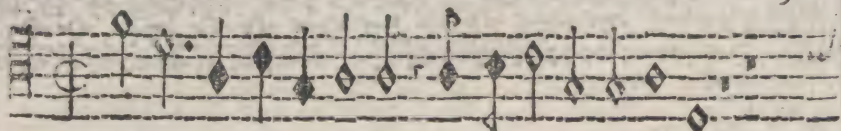
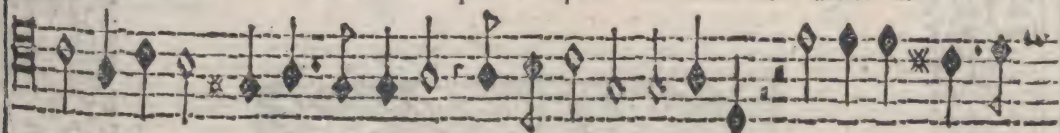
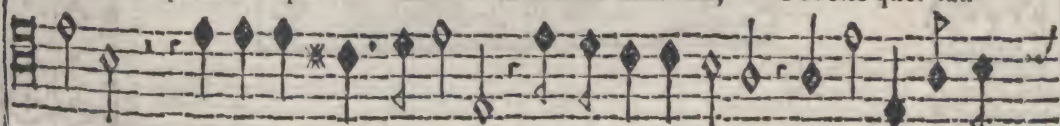
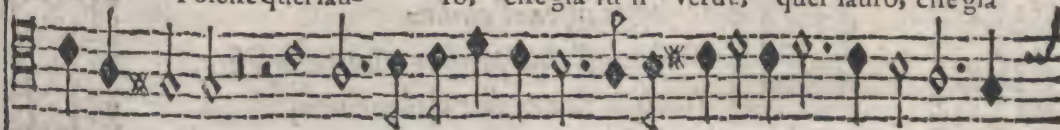
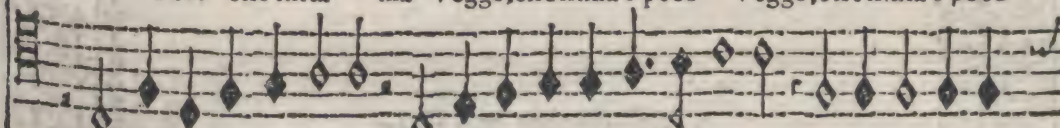
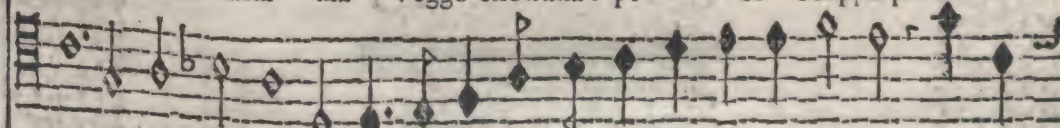
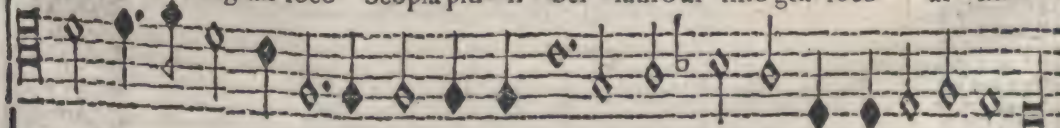
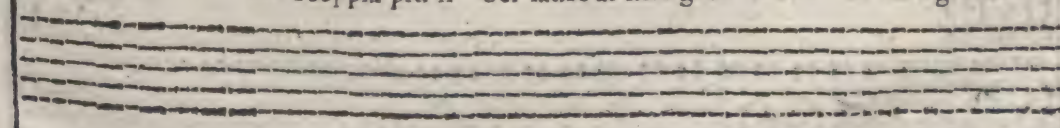
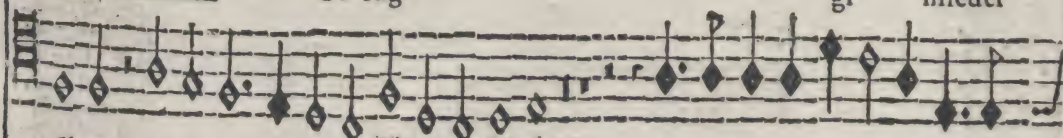
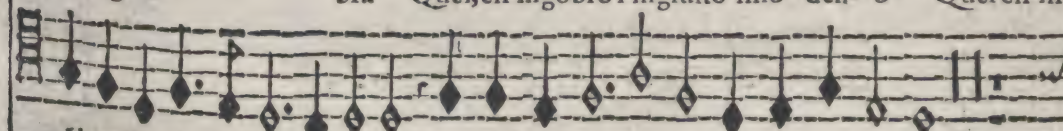
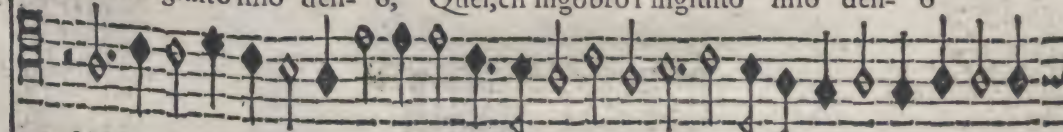
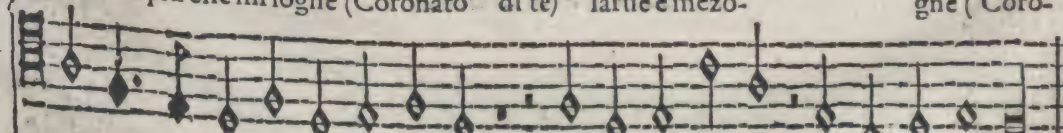
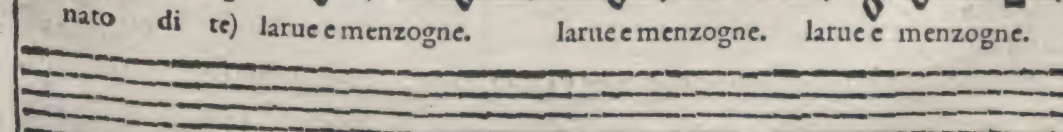
Ome dotta mano ritoccando ben temprate corde fà mirabil concento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo Secco Lauro da noi con esquisita diligenza da i più Eccellenti Compositori d'Italia raccolti, & hora stampati, & à voi dedicati; se fien mercè vostra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, potran con la lor' armonia scoprir se stessi meriteuoli della vostra protettione, & noi, che padri lor siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verso di loro, aspettando, che sia misurata dall'infallibil giuditio vostro: sotto alla cui giudiciosa, ma benigna censura; di corto porremo vn'altra scielta di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde Lauro, dalle cui pregiate, & fresche radici non si poson' aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' quali, se alcuno per esser intempestiuamente colto restasse acerbetto, sarà indubitatamente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morso de gl'inuidi, non habbiamo voluto ammantarsi della protettione di alcun Prencipe, come ricerca il costume d'hoggidì tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

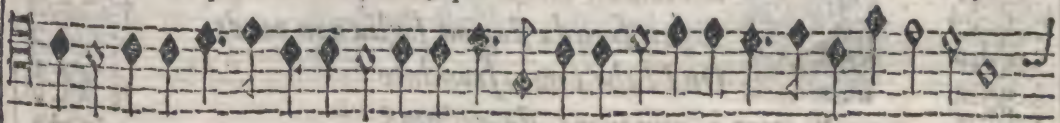
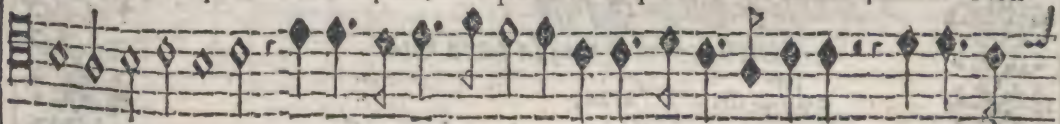
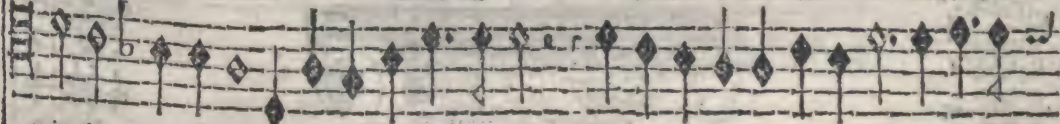
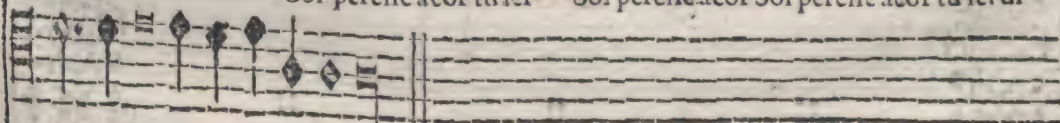
I RINOVATI.

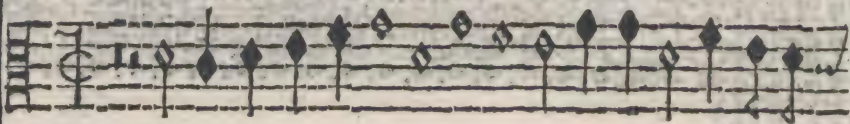
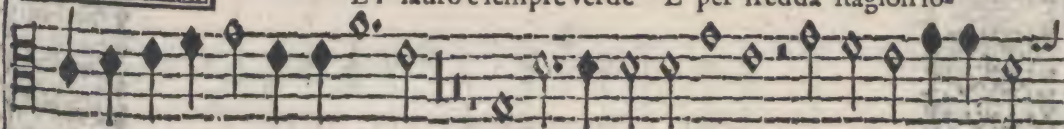
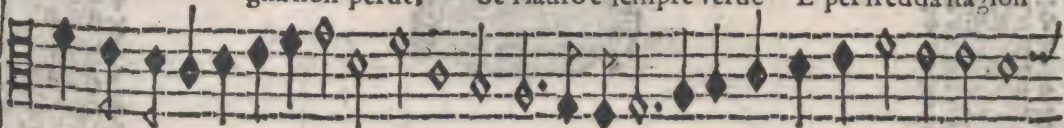
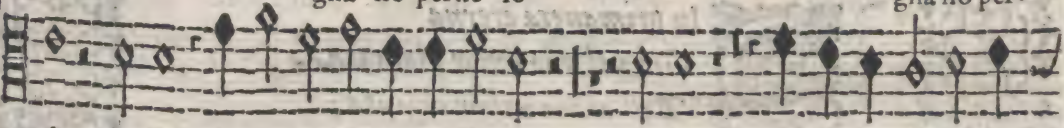
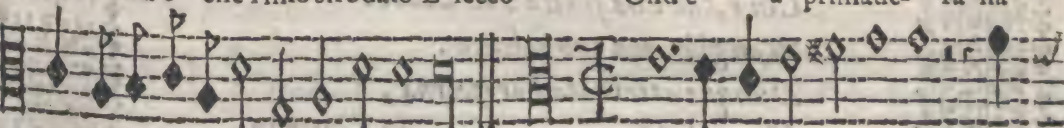
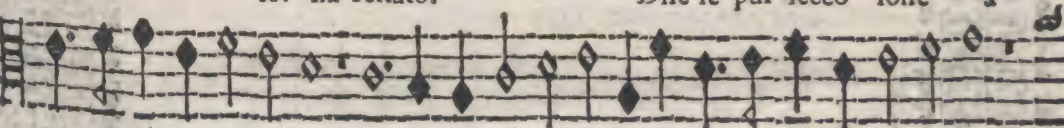
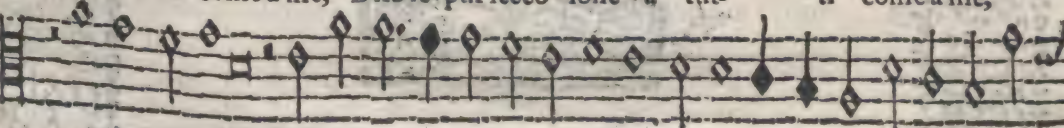
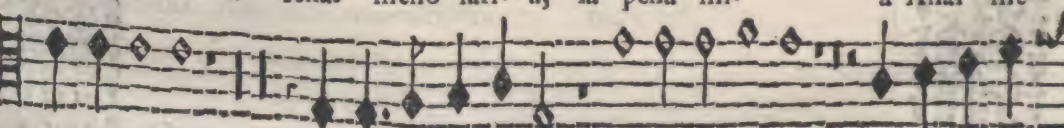
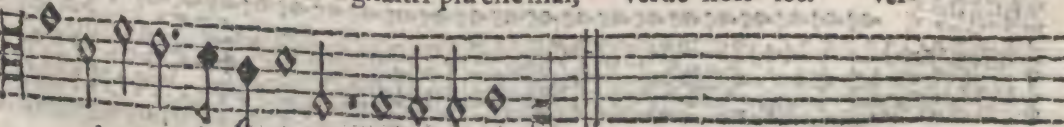
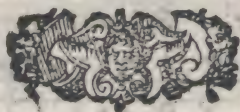
MENTRE l'aura spirò nel verde Lauro,
Felice fu l'ardore,
Con che m'accese il core,
Che lieto à l'ombra del'amate foglie
Addolcia le mie doglie.
Hor perche (lasso oime) secco ti vedo?
Forsi e'l foco, che moue
L'alma de' sospir miei caldi & ardenti?
Ma tu l'ira di Gioue,
Nè'l fulmine pauenti.
Ahi per me secco, e ad altri verde; Io credo,
Che sotto à i sacri rami vn sogno tale
Veder mi fè la tua virtù fatale.

Tenore
Luca Marentio. 2
M Entre l'aura spirò felice fù l'ardore Cõ che m'a
ccese il core, Che lie- to, Che lie- to à l'õbra
de l'amate foglie A ddolcia le mie doglie. A ddolcia le mie doglie.
H Or perche (lasso oime oime) seco ti ve do? seco ti ue- do? forsi i
fo- co forsi è'l fo- co caldi & arden- ti? Ma tu l'i-
ra l'i- ra l'i- ra, di Gioue Nè il fulmine pauenti ne il fulmi ne pau ē-
ti Ahi ahi p me secco, e ad altri verde io credo, io credo Che sotto ài sacri rami ũ sognio ta
le Veder mi fè ij veder mi fe la tua vir tù fata le Veder mi fe
Veder mi fè la tua virtù fata le Veder mi fe ij Veder mi fe la tua virtu fa tale
A 2
Il Lauro Secco

O D E l'anima mia gioia infinita,
Cura di questo core,
Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
Porgon l'vsata aita
Questi occhi lassi à la tua sacra fronde
Che conuertiti in onde
Sono, mercè d'Amore,
Acciò prenda da lor vita, e vigore.
E tu crudel non vuoi,
Ch'io viua à l'ombra de bei rami tuoi.

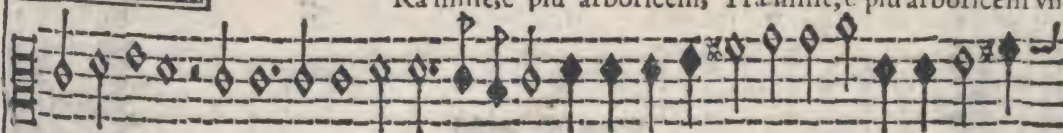
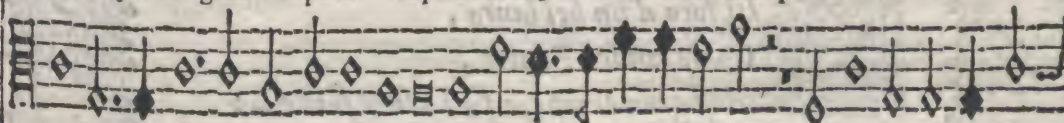
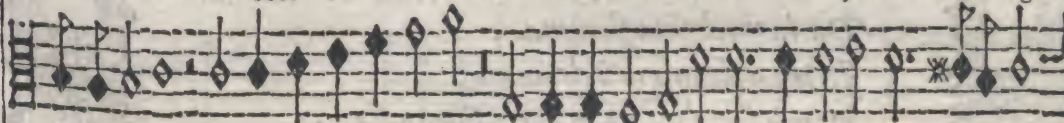
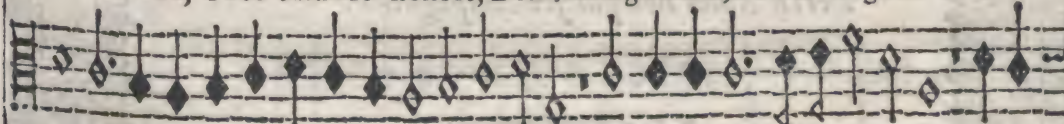
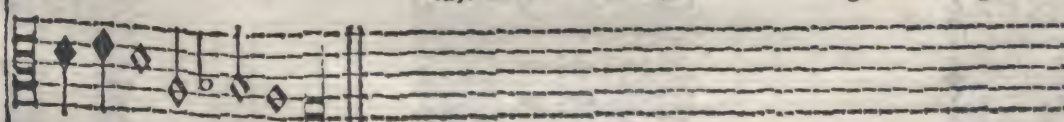
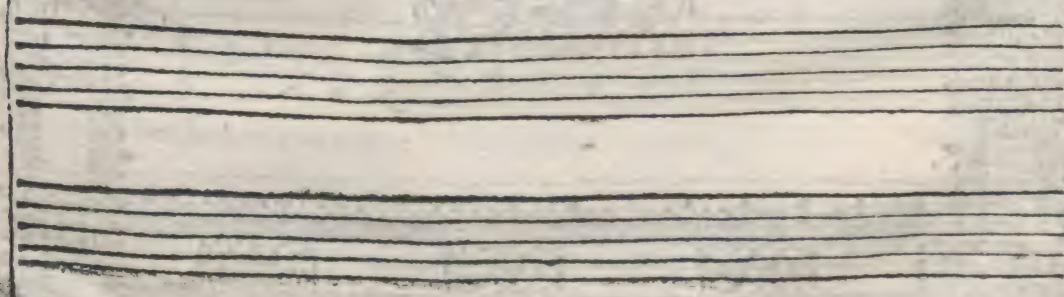
Tenore
Hippolito Fiorino.
3
O
De l'anima gio- ia'infini- ta Cura di
questo core, Piãta gran tẽpo nel mio sen nodri ta, nel mio sen no drita, Por-
gon l'vsatà ai- ta, Porgõ l'vsa tà ai- ta, Questi occhi lassi à la tua
sacra fronde, Che cõuerti tì in õde Sono, mercè d'Amore, A ciò prenda
da lor vita'e vigore. E tu crudel non vuoi, E tu crudel E
tu crudel nõ vuo- i, Ch'io viua à l'õbra de bei rami tuo, i. E tu cru-
del E tu E tu crudel nõ vuoi. Ch'io viua à l'õbra de'bei rami tuoi.

Io pensai dolce, e grato
Quel dispietato Alloro,
Che nacque già d'vn cor crudel' e ingrato.
Sperai frutti maturi,
Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
Nè stimai, che d'Amor le freccie d'oro
Là folgorassin, doue
Mai non saetta Gioue.
(Ahi troppo graue errore)
Ma colpa mia non fù più, che d'Amore.

Tenore
Costanzo Porta
3
IO pensai Quel dispietato Alloro, Quel dispietatò Allo-
ro, Che nacque già d'vn cor crudel'e ingra- to. E stimai
che d'Amor, le freccie d'oro le frece d'oro là folgorassin doue Mai
non saet- ta Gioue. (Ahi, Ahi troppo graue erro- re)
Ma colpa mia non fù più che d'Amo- re più che d'Amo re. Ma
colpa mia non fù più, che d'Amo- re.

OVI il tuo plettro Apollo
A men lieta armonia,
Poi che quel Lauro, che già fù ſi verde.
Poco per noi rinuerde:
Ahi, ch'io lo prouo (e ſollo)
Però che tuttauia
Veggo, che nulla, ò poco
Scoppia più ſi bel Lauro al mio gran foco.

Oui il tuo plettro Apollo A men lieta armonia
Moui il tuo plettro Apol lo A men lieta armonia; Poi che quel lau-
ro Poiche quel lau- ro, che già fu si verde, quel lauro, che gia
fu si verde: Ahi Ahi, che lo prouo e sol- lo, e
sollo Pero che tutta uia Veggo, che nulla ò poco Veggo, che nulla ò poco
Pero che tutta uia Veggo che nulla ò po- co Scoppia piu si bel
lauro al mio gran foco Scopia più si bel lauro al mio grã foco al mio
gran fo- co· Scoppia più si bel lauro al mio gran foco. al mio grã foco

HOr fuggi infedel'ombra
Del mio ſtanco penſier pianta infelice,
Suelli la tua radice dal cor mio;
C'hor giuſto ſdegno ſgombra
Quel ch'ingombrò l'ingiuſto mio deſio;
Nè fia più, che mi ſogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.

Or fug- gi infedel
õbra Del mio ſtanco penſier piáta infelice Suelli la tua radi- ce Suelli
la tua radice, Suelli la tua radice dal cor mi- o C'hor
giuſto ſdegno ſgõbra, C'hor giuſto ſdegno ſgom- bra, C'hor giuſto ſde-
gno ſgom- bra Quel, ch'ingõbro l'ingiuſto mio deſi- o Quel ch'in
gõbro l'ingiuſto mio deſi- o, Quel, ch'ingõbro l'ingiuſto mio deſi- o
Nè fia più che mi ſogne (Coronato di te) larue e mẽzo- gne (Coro-
nato di te) larue e menzogne. larue e menzogne. larue e menzogne.

M'E' pur stato dal core
Furtiuamente il Lauro
Suelto, che già tu vi piantasti Amore.
E tu'l vedi; e consenti,
Che quel, che l'ha rapito
Non debba esser punito?
Ma temo, che pauenti
Punir chi l'hà rubato
Sol perche ancor tu sei di furto nato.

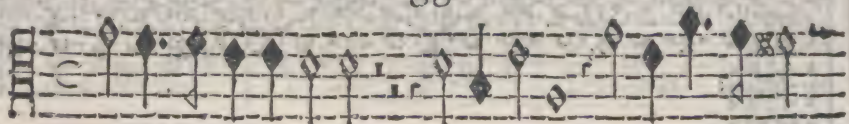
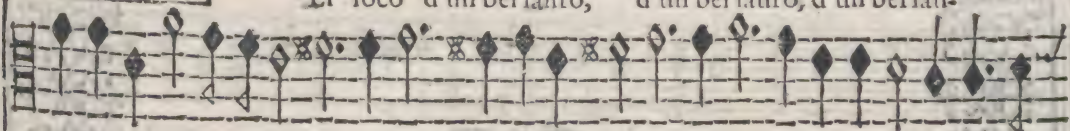
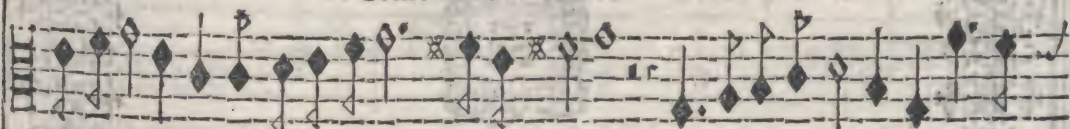
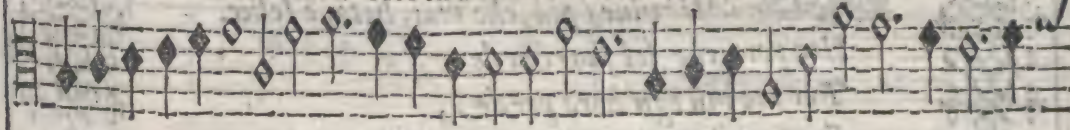
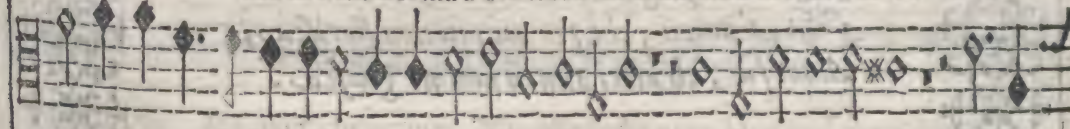
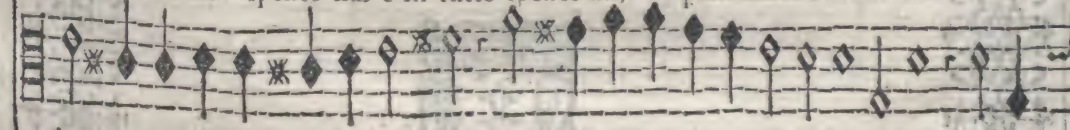
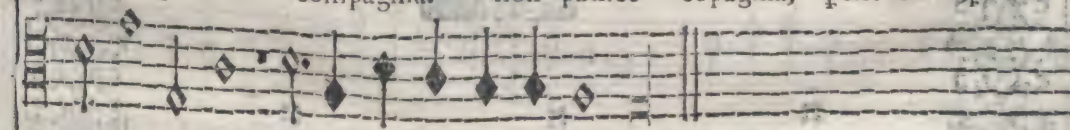
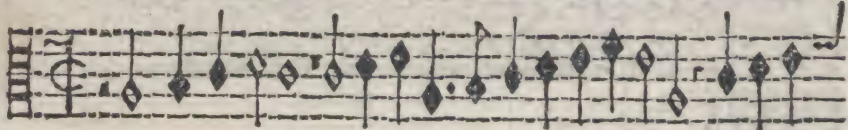
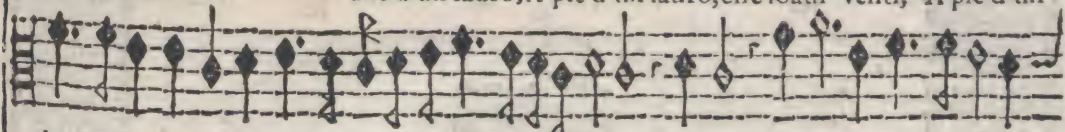
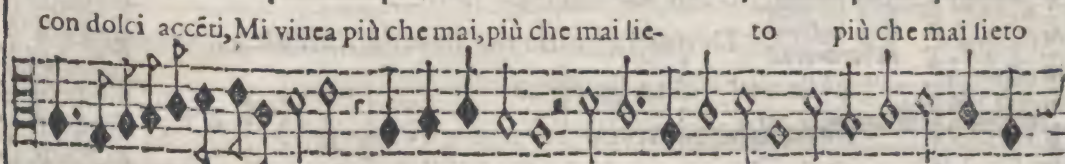
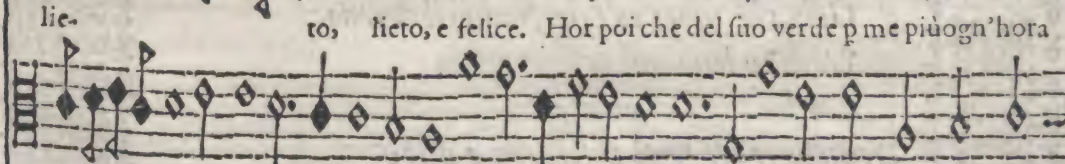
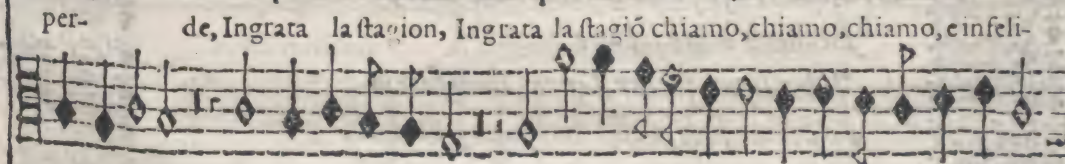
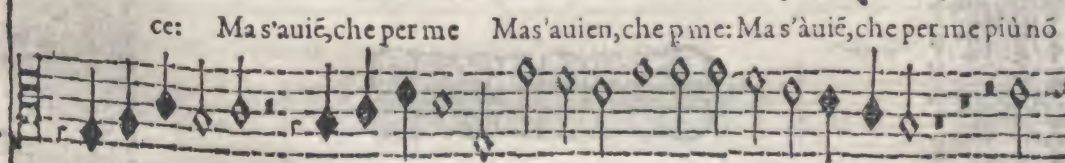
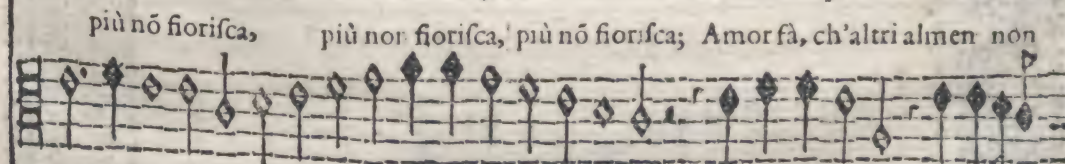
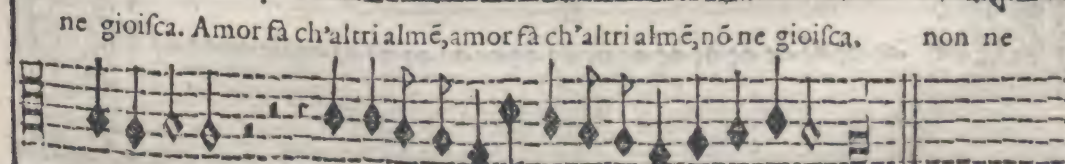
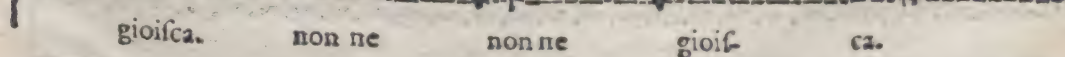
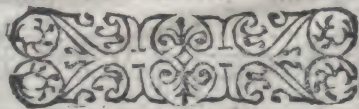
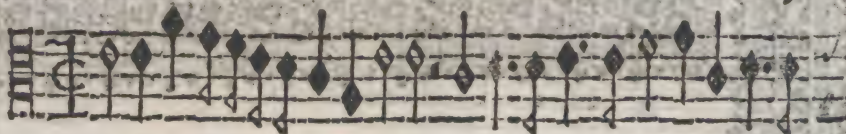
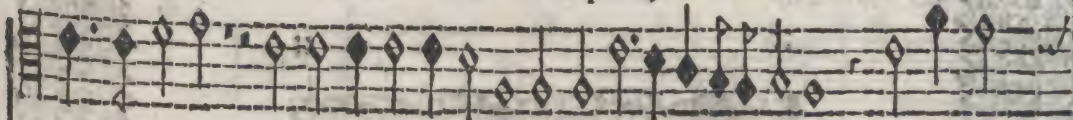
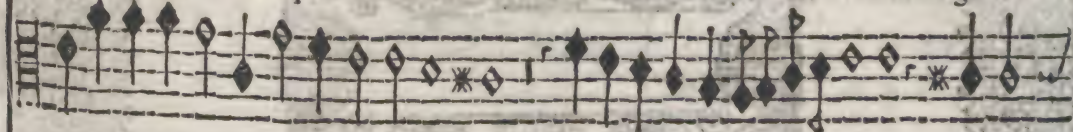
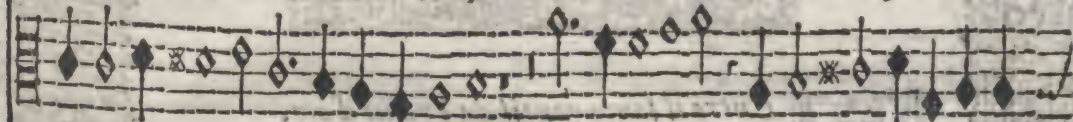
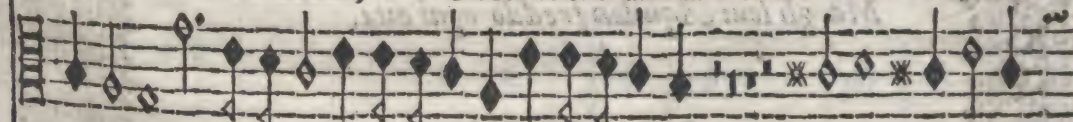
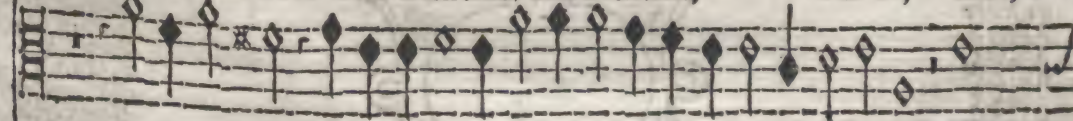
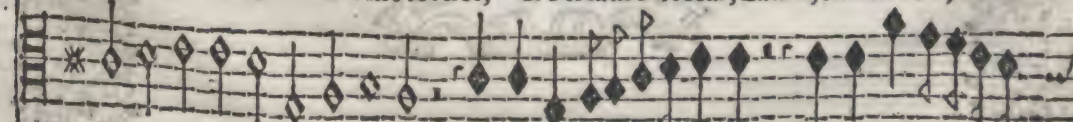
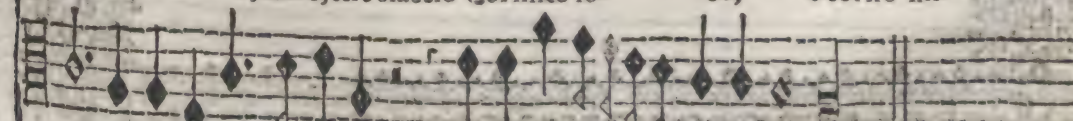
M
E pur ſtato dal co- re M'è pur ſtato dal
core Furtiuamẽte il lauro, il lau- ro, Suel- to, che già, che
già tu vi piantaſti A- more, piantaſti Amore, E tu'l vedi E tu'l vedi e cõſenti, e
conſenti, Che quel, che l'ha rapito, Che q̃l che l'ha rapito Nõ debba eſſer punito? Non
debba eſſer punito? Ma temo che pauenti Ma temo che pauẽti Ma temo
che pauenti Punir chi l'ha rubato Punir chi l'ha rubato Pu-
nir chi l'ha rubato Sol perche ãcor tu ſei Sol perche ãcor Sol perche ãcor tu ſei di
furto nato, di furto nato.

SE'l lauro è sempre verde,
E per fredda stagion foglia non perde;
Ond'è che'l mio sfrondato
E secco à primauera sia restato?
Dhe se pur secco fosse
A tutti, come à me; la pena mia
Assai minor saria;
Ma ingrato solo à me secco languisce,
E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.

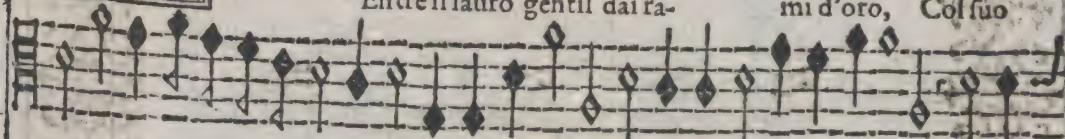
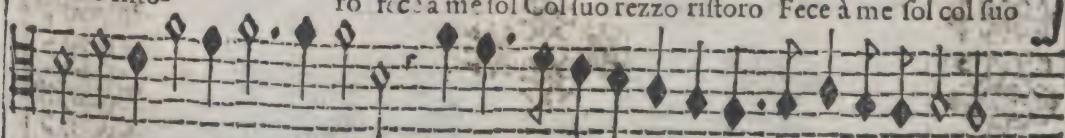
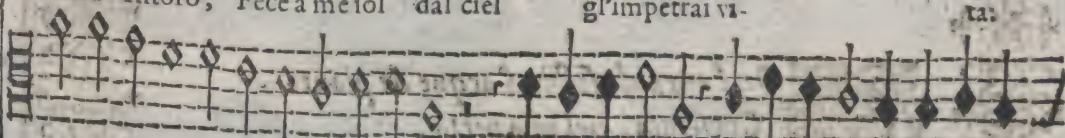
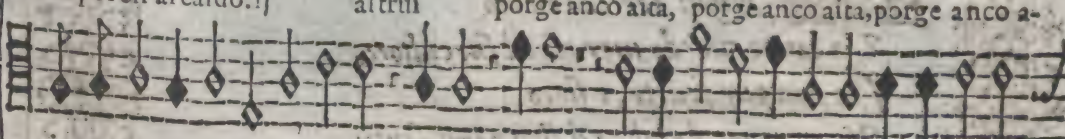
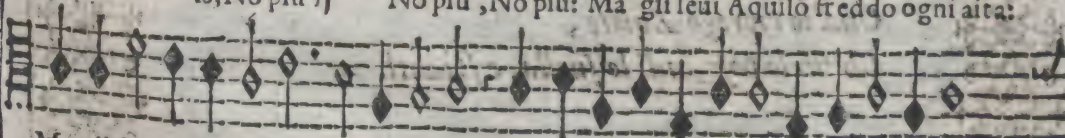
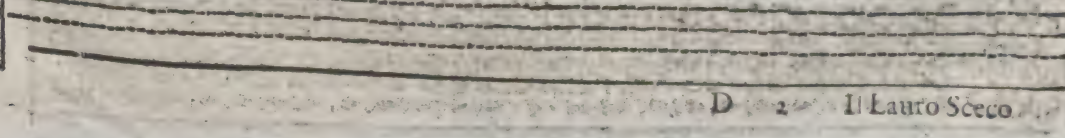
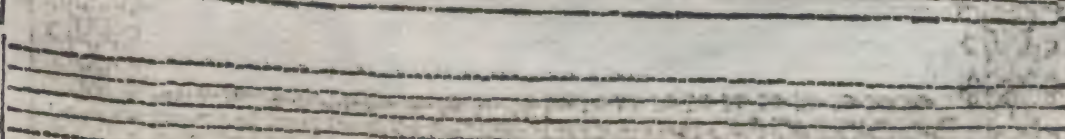
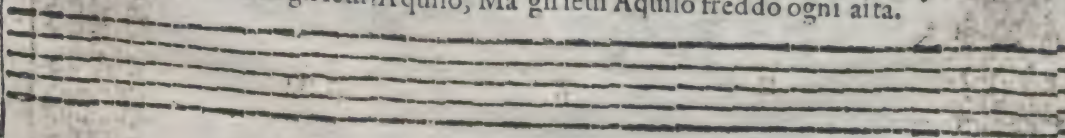
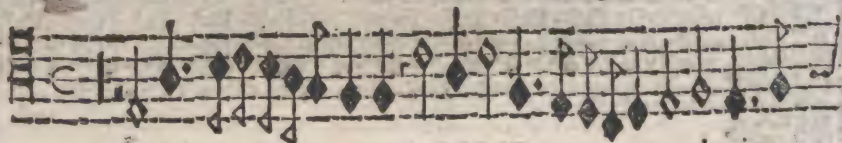
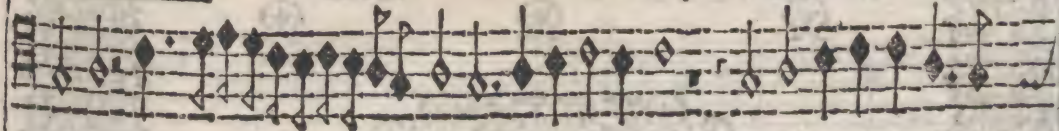
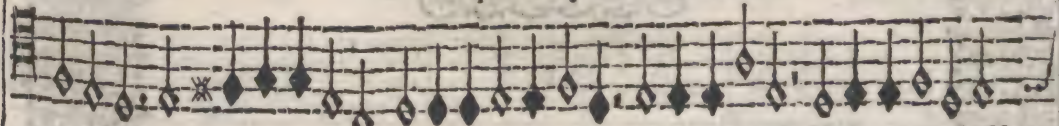
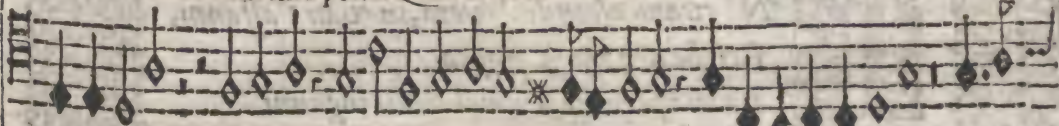
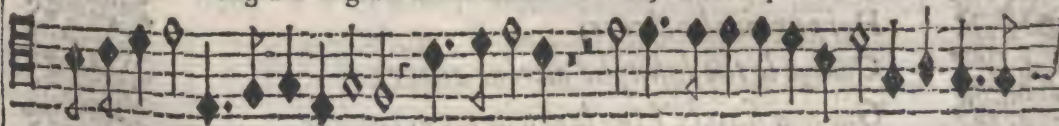
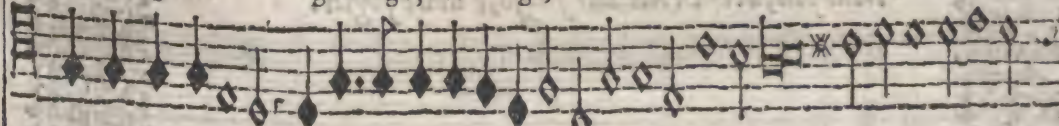
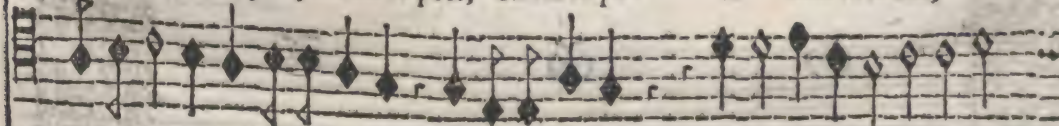
Tenore
Luzzaſco Luzzaſchi
8
S
E'l lauro è ſempre verde E per fredda ſtagion fo-
glia non perde, Se'l lauro è ſempre verde E per fredda ſtagion
fo- glia nõ perde fo- glia nõ per-
de Ond'è che'l mio sfrõdato E ſecco Ond'è à primaue- ra ſia
reſta- to? ſia reſtato? Dhe ſe pur ſecco foſſe à
tut- ti come à me, Dhe ſe pur ſecco foſſe à tut- ti come à me,
la pena mia Aſſai meno ſari- a; la pena mi- a Aſſai me-
no ſari- a, E à glialtri più che mai, verde fiori- ſce. ver-
de fiori- ſce. verde fioriſce.

O In primauera eterna
Giá nel mio amor piantata,
Bell'aurea arbor ingrata;
Chi è, che t'ha ſuelta? il vento?
Non già, ma tuo talento.
Dunque atterrata hor verna,
Che ne lo ſdegno ogni mio amor s'interna.

In Prima: Già nel mio amor piãtata O in Primauera eterna Già nel mio
amor piãtata Bell'aurea arbor'ingrata Chi è, Chi è, che t'ha ſuelta? il ven-
to? Chi è, Chi è, che t'hà ſuelta? il ven- to? Nõ già, ma tuo ta
len- to Nõ già, ma tuo talen- to, ma tuo talento Dũque atterrata hor ver-
na, Che ne lo ſdegno, Che ne lo ſdegno, ogni mio amor s'interna. Dũque atterrata hor
verna Che ne lo ſdegno, Che ne lo ſdegno, Che ne lo ſdegno, ogni mio a-
mor s'interna, ogni mio amor s'inter- na.

TRa mille, e più arborſcelli vn dolce Alloro
Apparue à gli occhi miei,
Di cui portai gran tempo il capo adorno,
Hor come mai può Amore
Ornar' altrui di coſi bel Teſoro?
Ben moſtri che tu ſei.
Fanciul, che in men d'un giorno,
Poco curando honore,
Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.

Tenore Alessandro Milleuille 10
T
Ra mille, e più arborscelli, Tra mille, e più arborscelli vn
dolce Alloro Apparue à gliocchi mie- i Di cui portai grā tēpo il capo adorno
Di cui portai gran tempo il capo adorno, Hor come mai può Amo- re
Ornar altrui di così bel tesoro? Ben mostri, che tu se- i Fáciul, ch'in mē d'un gior
no; Poco curando honore; Doni, e ritogli altrui, Doni, e ritogli al-
trui gio- ia, e dolore. Doni, e rito- gli altrui gio-
ia, e dolore.
C 2 Il Lauro Secco

NEl foco d'un bel lauro,
Come vnica Fenice,
Arsi gran tempo, e fù l'ardor felice:
Hor ch'altri hanno ristauro
Da la medesma fiamma,
In me à dramma à dramma
Manca l'ardore; e in tutto spento fia.
Perch' Amor non patisce compagnia.

Tenore Ruggiero Giouanelli. 11
N
El foco d'un bel lauro, d'un bel lauro, d'un bel lau-
ro, d'un bel lau- ro Come vnica Fenice Come vnica Fenice Ar-
ſi gran tem- po, Ar- ſi gran tem-
po, e fù l'ardor felice: Hor ch'altri hãno riſtauro, hãno riſtauro Da la medeſ-
ma ſiam- ma In me à drãma à drãma In me à drãma à drãma Manca l'ardo-
re, e in tutto ſpento ſia, e in tutto ſpento ſia, pche amor Perche amor Perche
Amor nõ patiſce compagnia. non patiſce cõpagnia, pche Amor, pche A
mor Perche Amor nõ patiſce compagnia.

A Piè d'un lauro, che ſoaui venti
Scotean, con dolci accenti,
Mi viuea più, che mai, lieto, e felice.
Hor poi, che del ſuo verde
Per me più ogn'hora perde,
Ingrata la ſtagion chiamo, e infelice:
Ma, s'auien, che per me più non fioriſca,
Amor fà, ch'altri almen non ne gioiſca.

A
Piè d'un lauro, A piè d'un lauro, che ſoaui venti, A piè d'un
lauro che ſoaui ven- ti Scoteā, Scoteā, con dolci accēti,
con dolci accēti, Mi viuea più che mai, più che mai lie- to più che mai lieto
lie- to, lieto, e felice. Hor poi che del ſuo verde p me piùogn'hora
per- de, Ingrata la ſtagion, Ingrata la ſtagiō chiamo, chiamo, chiamo, e infeli-
ce: Ma s'auiē, che per me Ma s'auien, che p me: Ma s'àuiē, che per me più nō
più nō fioriſca, più non fioriſca, più nō fioriſca; Amor fà, ch'altri almen non
ne gioiſca. Amor fà ch'altri almē, amor fà ch'altri almē, nō ne gioiſca. non ne
gioiſca. non ne non ne gioiſ- ca.

LÀ fiamma, c'hai nel petto,
Vien solo dal sembiante
Di questo infido tuo nouello Amante:
Ma non già da l'interno
Core, doue hà ricetto
Gelo, che vince co'l suo freddo il verno.
Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
Credendo esser' amata?
Deh, che tra se forse ti scherne, e dice;
Ecco, ch'à me sol lice
Il bel lauro seccar, lauro, che sfaccio
Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.

L
A fiãma, c'hai nel petto, Vien ſolo dal ſembiãte, Viẽ ſolo
dal ſembiãte Di queſt'infido tuo nouello Aman- te. Ma nõ già
da l'interno Core, da l'interno Core, dou'hà ricetto Ge- lo, che vin-
ce col ſuo freddo il ver- no Vedi tu, laſſa, oue ti ſei traſlata,
oue ti ſei traslata, Credendo eſſer'amata? Credẽ- do eſſer'
amata? Deh che tra ſe forſe ti ſcherne, forſe ti ſcherne, e di ce; Ecco,
Ecco, Ecco, ch'à me ſol lice, Il bel lauro ſeccar, Lauro, che sfaccio, Lau-
ro, che sfaccio, lauro, che sfaccio Col finto fo- co, e col nõ fin-
to, e col nõ finto ghiaccio, e col nõ fin- to ghiaccio.

Mentre il lauro gentil da i rami d'oro,
Col suo rezzo, ristoro
Fece à me sol, dal ciel gl'impetrai vita:
Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita;
Non più, non più stia in vita:
Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita.

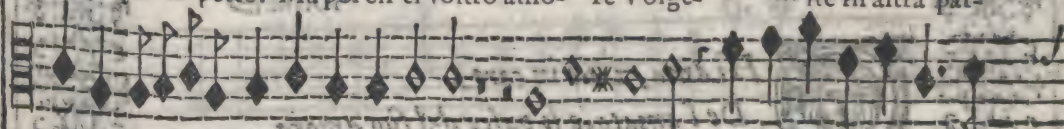
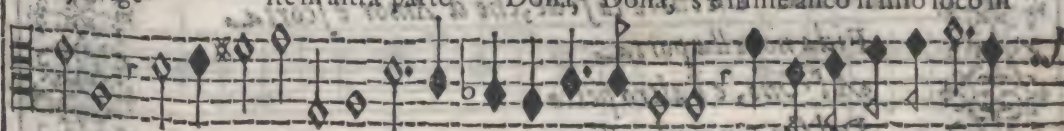
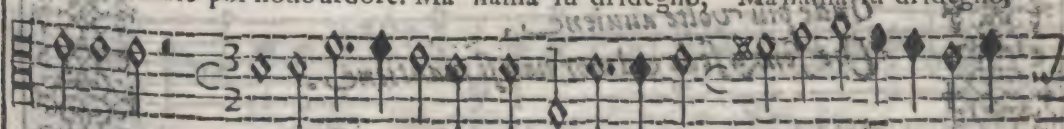
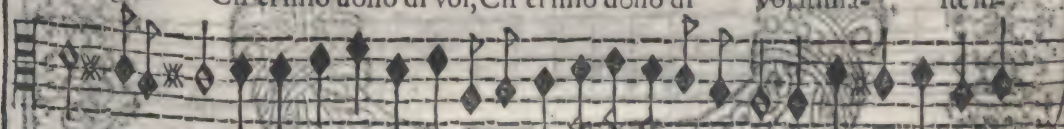
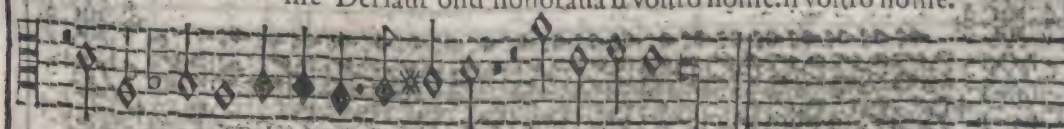
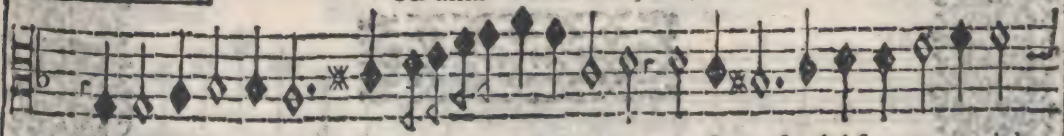
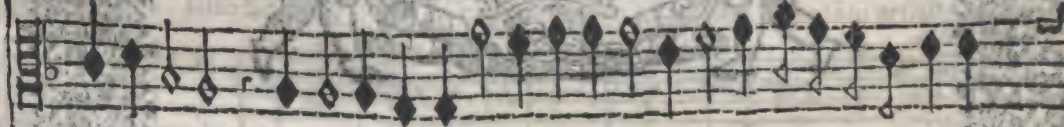
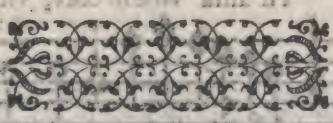
Tenore
Claudio da Correggio
14
Entre il lauro gentil dai ra- mi d'oro, Col ſuo
rezzo riſto- ro fece à me ſol Col ſuo rezzo riſtoro Fece à me ſol col ſuo
rezzo riſtoro, Fece à me ſol dal ciel gl'impetrai vi- ta:
Ma poi ch'al caldo: ij altrui porge anco aita, porge anco aita, porge anco a-
i- ta, Nõ più ij Nõ più, Nõ più: Ma gli leui Aquilõ freddo ogni aita:
Ma gli leui Aquilõ freddo ogni aita. Ma gli leui Aquilon, Ma gli leui Aquilon
freddo ogni aita. Ma gli leui: Aquilõ, Ma gli leui Aquilõ freddo ogni aita.
D 2 Il Lauro Secco

Con l'aura de sospir, l'acque de pianti
Cresciuto è nel mio petto,
Quasi terreno eletto
Un lauro verde ingrato al suo cultore,
Che non pur frutto, e fiore
Nega: mae l'ombra d suoi rami santi;
Ond'io riprego Amore,
Ch'iui lo pose, indi lo suella, e spianti.

On l'au- ra de sospir l'ac- que de pian-
ti l'ac- que de pian- ti, Cresciuto è nel mio pet-
to, Cresciuto è nel mio petto. Quasi terreno eletto Vn lauro verde, Vn lauro verde, Vn
lauro verde ingrato ingrato al suo culto- re, Che nō pur frutto e fiore Ne-
ga Ne- ga Nega, Ne- ga, ma l'ōbra de suoi rami sāti, ma l'ombra
de suoi rami sāti, ij Ond'io ripgo Amo re ij
Ch' iui lo pose, Ch'iui lo pose, Ch'iui lo po- se indi lo suella, in-
di lo suella, indi lo suella, indi lo suella, e spianti, e spianti, e spian-
ti, e spian- ti.

IN vano ascondi il vero, in van t'affanni,
Perche non mi si scopra
La tua perfidia, e i mal celati inganni.
Crudel, s'à nouo amore
Hai pur riuolto il core;
Godi, e le tue lusinghe altroue adopra;
Già non fia, che'l tuo lauro in me germoglie
Mai più, del verde hor scosso, e delle foglie.

Tenore
Annibal Zoilo.
16
IN uano ascondi il vero In uano ascõdi il vero, in uã t'affan-
ni Perche non mi si scopra La tua perfidia, La tua perfidia,
e i mal celati inganni. Crudel s'à nouo amore Hai più riuolto il core
Godi, Godi, e le tue lusinghe altroue adoprà, altrou'adopra. Già nõ fia,
ch'il tuo lauro ĩ me germoglie, Mai più in me germoglie, Mai più, del verde hor scosso, del
verde hor scosso, e de le foglie, e de le foglie, del verde hor scosso, e de le foglie,
e de le foglie.

Al mio bel lauro Amore
Ne trasse l'esca, e'l foco;
Con questa prese, e cõ quel m' arse il core;
Et indi à poco à poco,
Seccossi il lauro, & io
Tardi m' auedo, ch' ei non è più mio.
Ahi cieco, e ingiusto Amore;
Il farmi suo prigion fù nulla, ò poco;
Et ch' ardesse il mio core
Nel tuo perpetuo foco.
Ma ch' io veda il bel lauro,
Che mi fù ombra, e ristauro;
Seccarsi à me, e per gli altri fiorire,
Questo è quel duol, ch' io non posso soffrire.

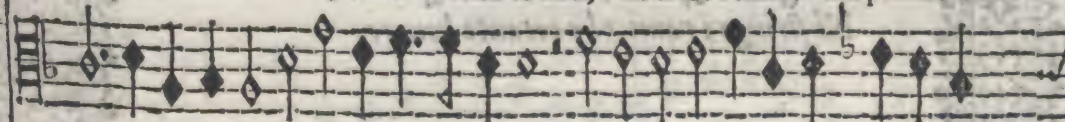
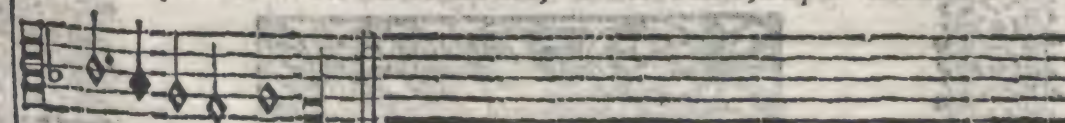
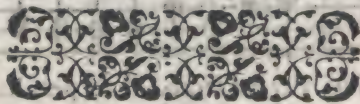
DAl mio bel lau- ro Amo. re Ne traſſe l'eſca e'l fo-
co, e con q̃l m'arſe il core. Et indi à poco à po-co, Seccoſ- ſi il lau-
ro, & io, Tardi m'auedo, ch'ei nõ è più mio. Ahi cieco, e ĩgiuſt'Amo-
re, Il farmi tuo prigiõ fù nulla, ò poco, Et ch'ardeſſe il mio core, Nel
tuo perpetuo ſoco, Ma ch'io veda il bel lauro, Seccarſi à me,
e per gl'altri fiorire, e per gl'altri fiorire, Queſt'è q̃l duol, ch'io nõ poſſo ſof-
frire. Queſt'è q̃l duol, ch'io non poſſo ſoffri- re, c'hio nõ poſſo ſoffri-
re.

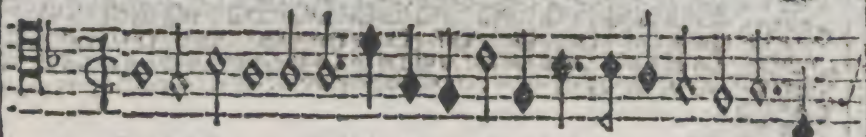
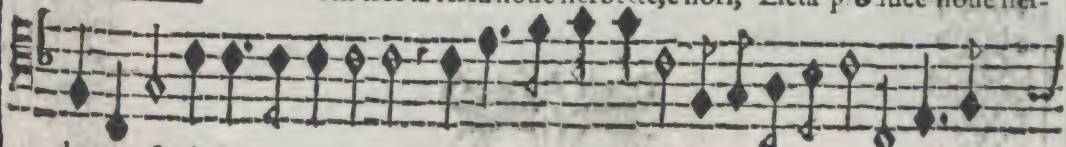
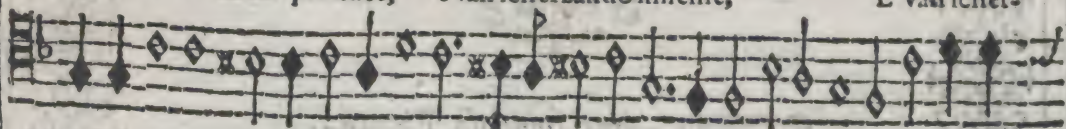
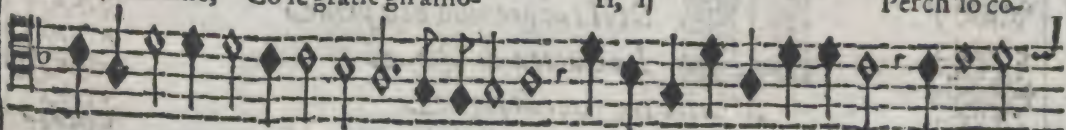
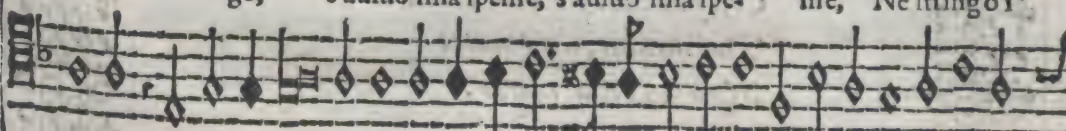
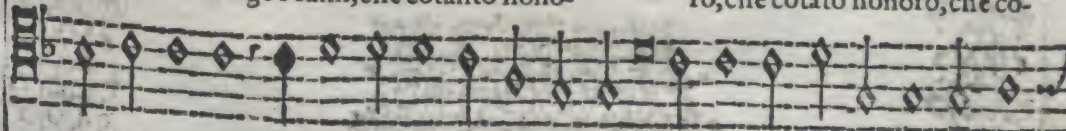
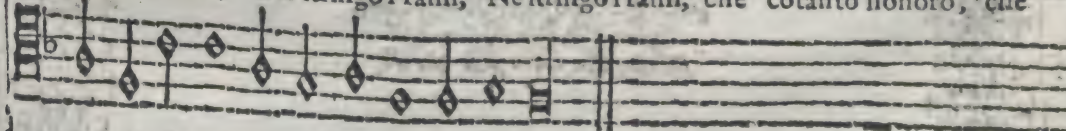
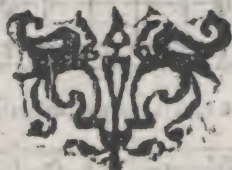
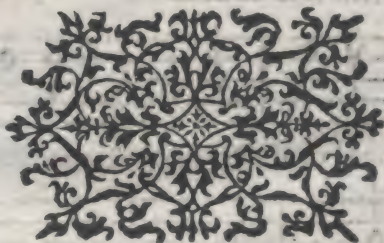
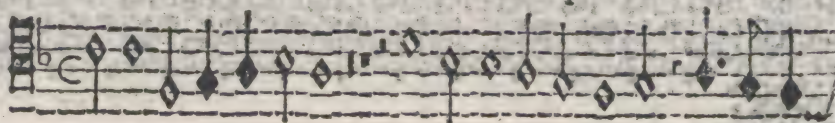
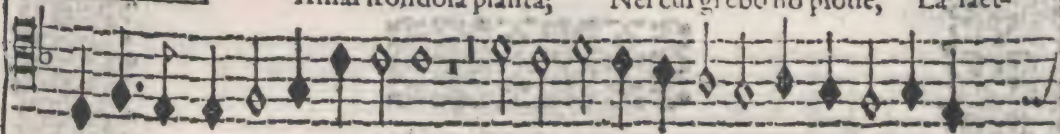
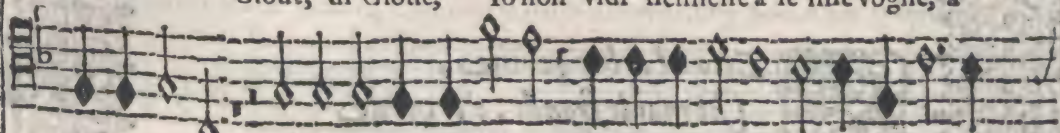
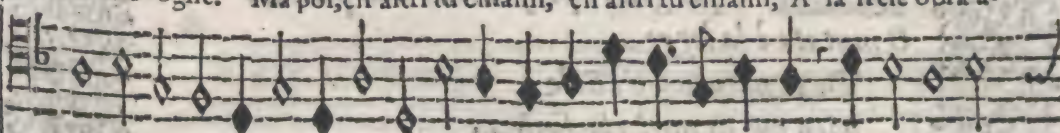
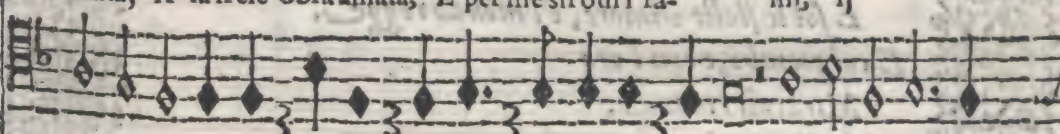
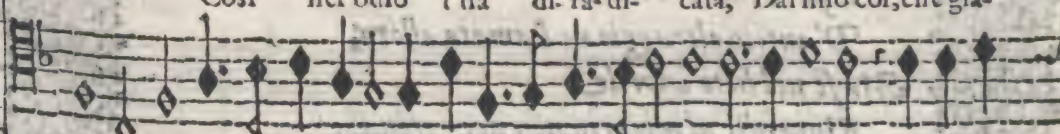
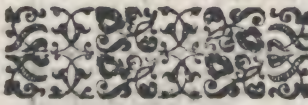
ARsi mentre à voi piacque,
Et al cortese affetto
Pagò tributo di sospir il petto.
Ma poi che'l vostro amore
Volgeste in altra parte,
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorse poi nouo ardore:
Ma fiamma fù di sdegno,
Che'l mio dono di voi stimaste indegno;
Questo seccò le chiome
Del lauro, onde honoraua il vostro nome.

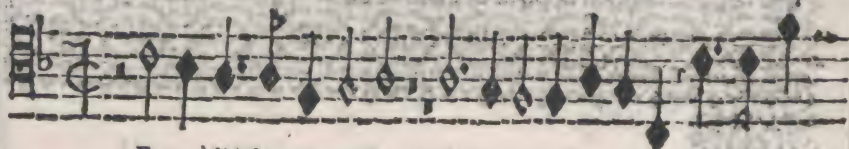
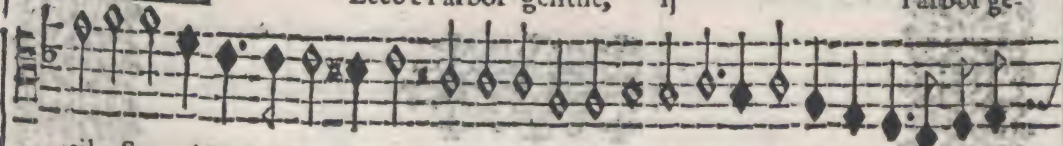
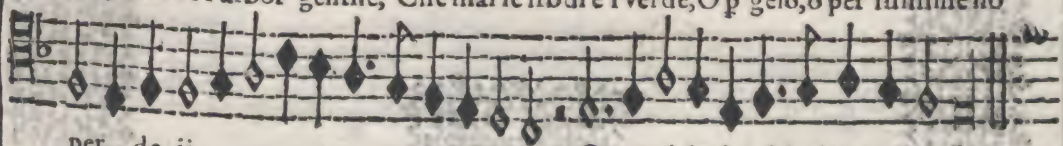
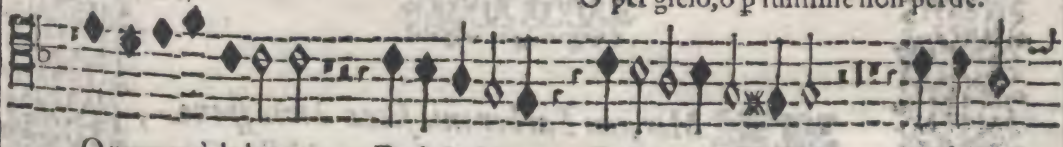
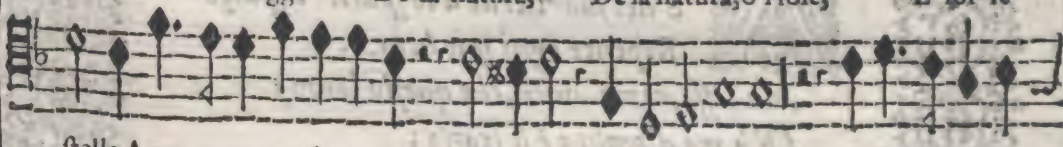
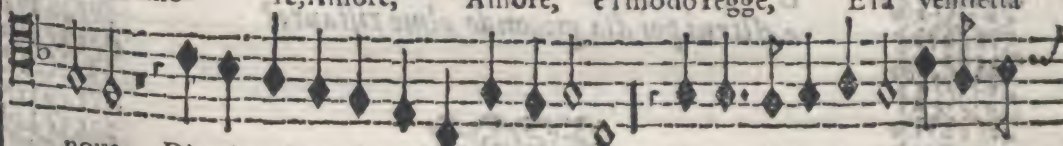
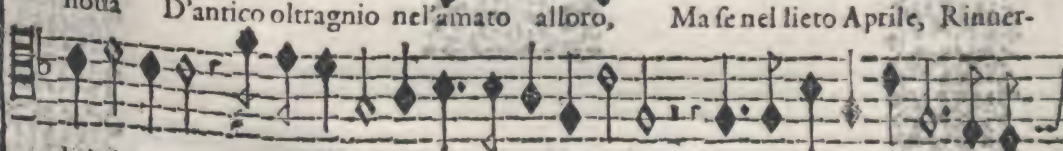
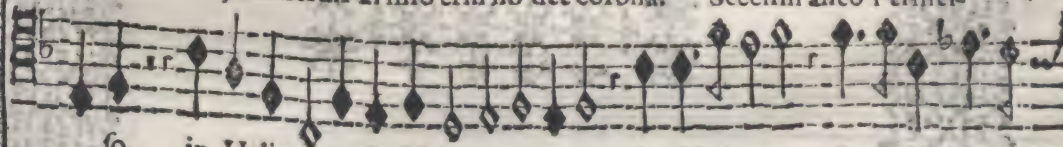
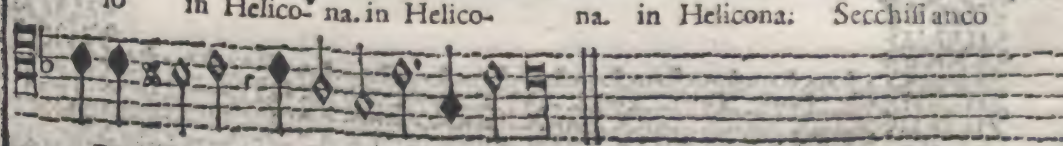
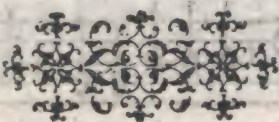
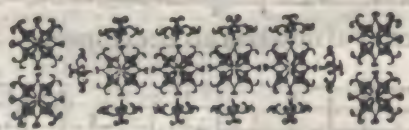
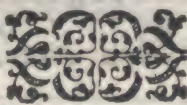
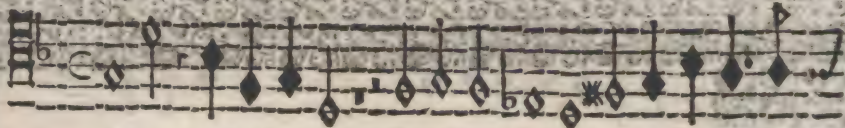
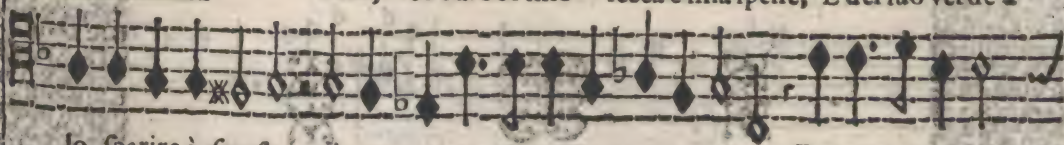
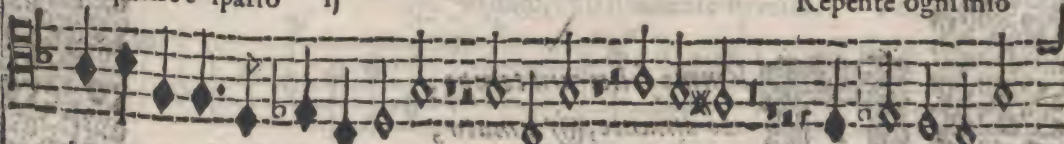
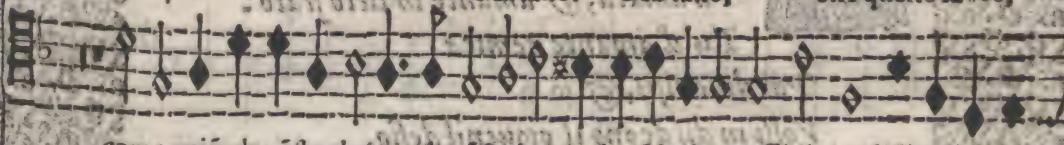
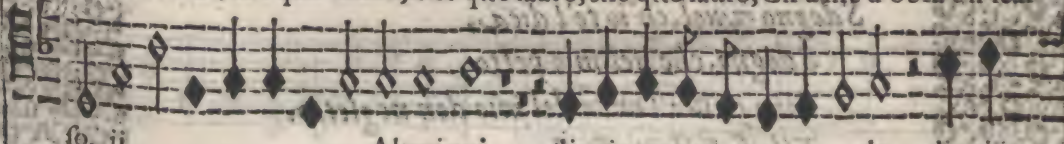
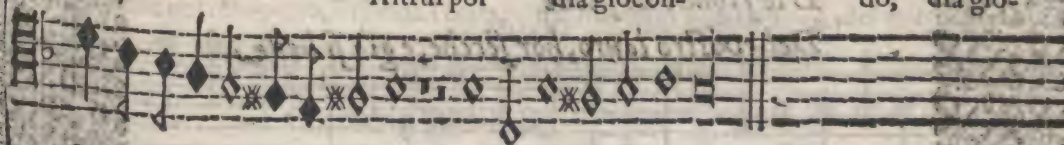
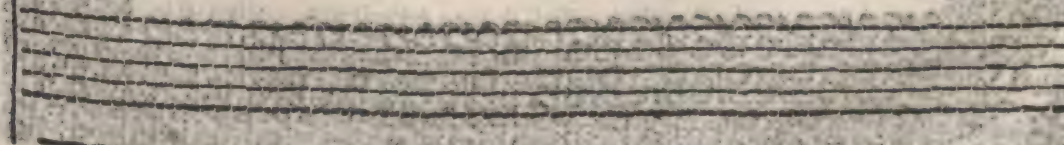
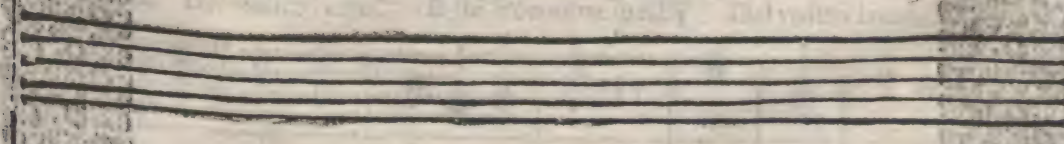
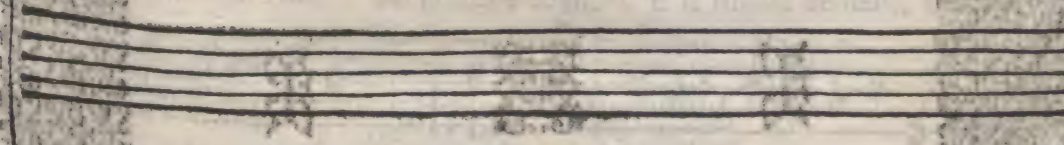
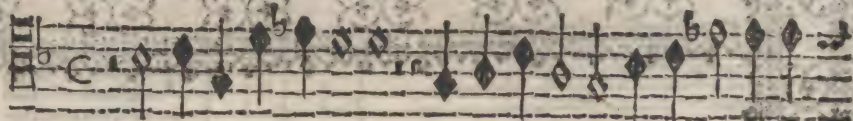
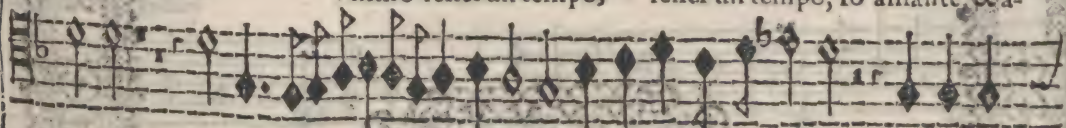
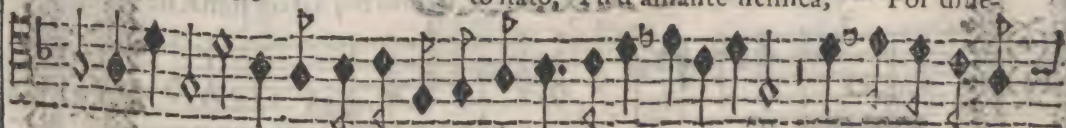
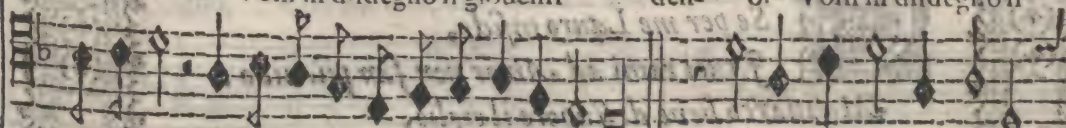
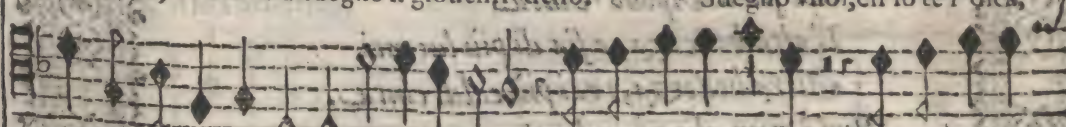
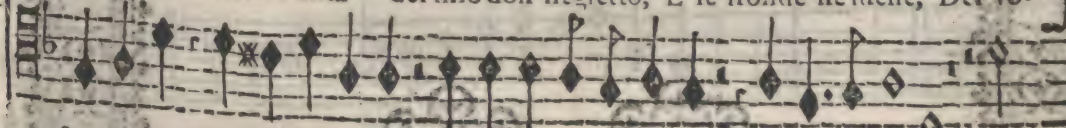
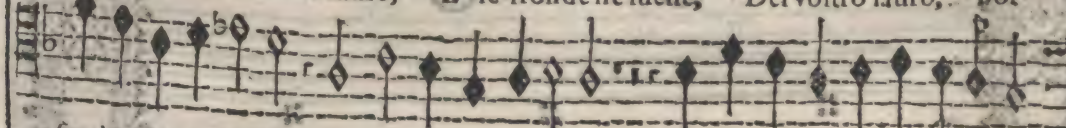
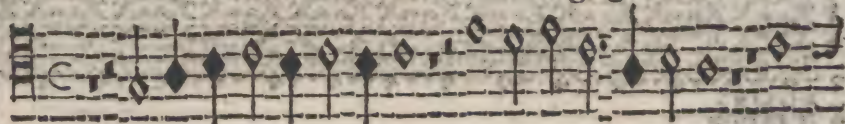
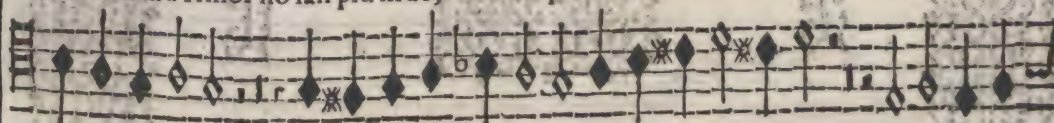
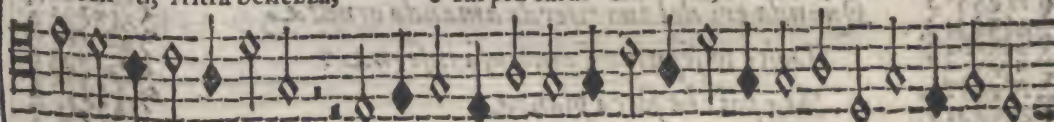
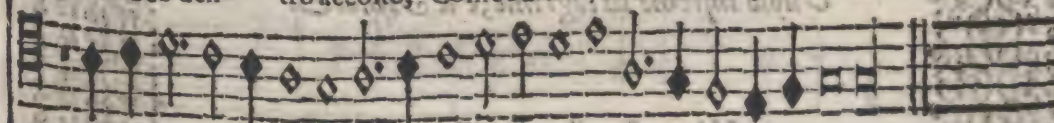
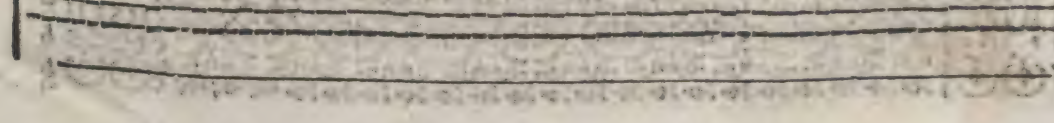
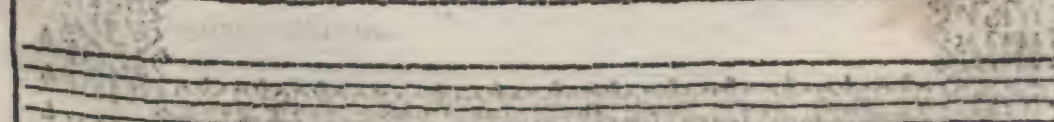
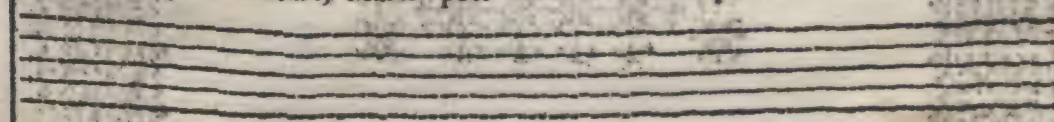
A
Rſi mētre à voi piacque, mētre à voi piacque, Et al
cortese, Et al cortese affet- to Pagò tributo Pagò tributo
di ſoſpir il petto: Ma poi ch' el voſtro amo- re Volge- ſte in altra par-
te, Volge- ſte in altra parte Dōna, Dōna, s'eſtinſe anco il mio foco in
parte: Sorſe poi nouo ardore: Ma fiāma fù di ſdegno, Ma fiāma fù di ſdegno,
di ſdegno Ch'el mio dono di voi, Ch'el mio dono di voi ſtima- ſte in-
de- gno, Queſto ſeccò le chio- me Queſto ſeccò le
chio- me Del laur'ond'honoraua il voſtro nome. il voſtro nome.
il voſtro nome. ond'hono- raua il voſtro nome.

CHi ama, viue in core
De l'amato, e si pasce del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta
Fida nouella porta
A l'vno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuiene,
Che senza fede Amor non si mantiene.

Tenore Francesco Manara 19
C
Hi ama viue in core, viue in core De l'amato,
Chi ama viue in co- re De l'amato, e si pasce del suo amore, del
suo amore, e si pasce del suo amore, del suo amo- re, Métre la fede,
che d'Amor è scorta, Fida nouella porta, Fida nouella porta, A l'uno, e
l'altro, e l'altro petto, A l'uno, e l'altro petto, Del suo concorde affetto,
Del suo concorde affetto; Onde più volte auuie- ne, Che sēza fede Amor
nõ si mātiene. Che sēza fede Amor nõ si mantiene. Onde più volte auuiene, Che
senza fede Amor non si mátie- ne, Che sēza fede Amor non
si mantiene.

PErò, se coronato, e trionfante
Di lauro vn tempo fui,
La fede fù, ch'altero mi facea,
Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
Nel mongibel d'Amore:
Ma poi ch'empio desio
Vi fe tormi la fede, e darla altrui;
Io sprezzo la corona, e'l falso honore,
Io cangio il foco in ghiaccio,
E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.

PErò, ſe coronato, e trionfan- te,
Di lauro un tempo fu- i La fede fù, ch'altiero mi face-
a Tēprādo, Tēprādo inſie- me il voſtro affetto e'l mi- o, Nel mongi-
bel d'Amore: Ma poi ch'ēpio deſi- o Vi fè tormi la fede, Vi fè
tormi la fede e darla altrui, e darla altrui, e darla altrui, e darla altrui
Io ſprezzo, Io ſprezzo la corona, e'l falſo hono- re, e'l falſo, e'l
falſo, e'l falſo honore, Io cāgio il foco in ghiaccio, E quāto arſi d'Amor,
E quāto arſi d'Amor, E quāto arſi d'Amor, di ſdegno agghiaccio. E quāto arſi
d'Amor, di ſdegn'agghiaccio. ij di ſdegno agghiaccio.

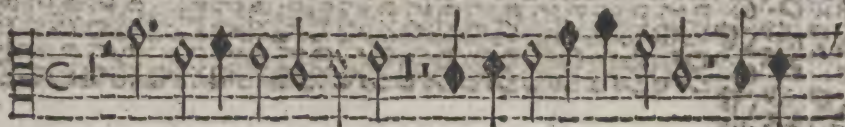
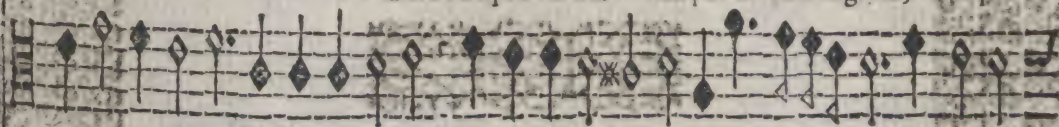
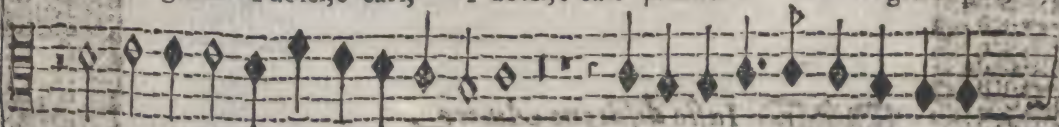
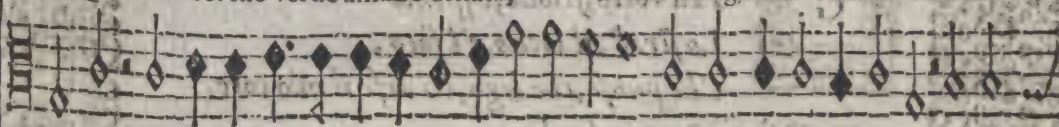
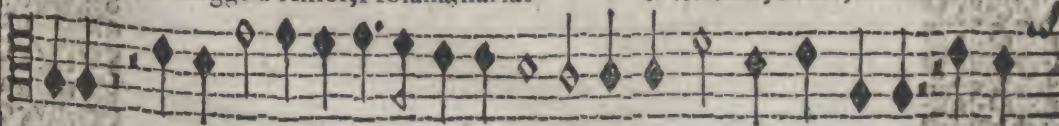
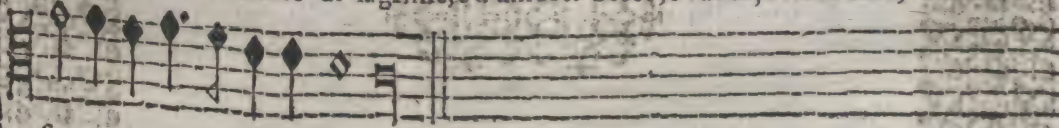
SEi tu quel lauro, che si verde Amore
Mi dipinse nel core?
È pur segno, che fosti
Per me secco, se sei per altri ardente
Di foco si repente.
Ma tu mi tien nascosti
Gli aridi rami (Ahi falso) e'n verde loco
Mostri le foglie vn poco.
Non son credulo non, nè cieco in tutto;
Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.

S
Ei tu quel lauro, che si verde Amore, Mi dipinse nel
core, E pur segno, che fosti Per me secco, se sei per altri ardente, Di foco si re-
pente, Ma tu mi tien nasco- sti, Gli aridi rami, (Ahi fal-
so) e'n uerde loco Nõ son credu-lo non, nè cieco ĩ tutto. Da pur le frasche à
chi ne spera il frutto. Nõ son credulo non, nè cieco ĩ tutto, Da pur le frasche à
chi ne spera il frutto.

Ome hor la terra noue herbette, e fiori
Lieta produce, e van scherzando insieme
Con le gratie gli Amori,
Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
Scorgo, oue spenta, s'auiuò mia speme,
Nè stringo i rami, che cotanto honoro.

Tenore Vincenzo Fronti 22
C
Om'hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta p o luce noue her-
bette, e fiori Lieta produce, e van ſcherzando inſieme, E van ſcher-
zando inſieme, Cō le gratie gli amo- ri, ij Perch'io co-
sì non rinuerdir l'Alloro, Scor- go, Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
Scor- go, s'auiuò mia ſpeme, s'auiuò mia ſpe- me, Nè ſtringo i
rami, Nè ſtringo i rami, che cotanto hono- ro, che cotāto honoro, che co-
tanto honoro, Nè ſtringo i rami, Nè ſtringo i rami, che cotanto honoro, che
cotanto honoro, che cotanto hono- ro.

T'Amai frondosa Pianta,
Nel cui grembo non pioue
La Saetta di Gioue,
Mentre tue verdi foglie
Io non vidi nemiche à le mie voglie.
Ma poi ch'altrui tu chiami
A la fresca ombra amata,
E per me sfrondi i rami,
Cosi fier odio t'hà diradicata
Dal mio cor, che giamai
Non vi rinuerdirai.

Tenore Bartolomeo Spontone 23
T'Amai frondosa pianta; Nel cui grẽbo nõ pioue, La saet-
ta di Gioue, di Gioue, Io non vidi nemiche à le mie voglie, à
le mie voglie: Ma poi, ch'altri tu chiami, ch'altri tu chiami, A la fresc'õbra a-
mata; A la fresc'õbra amata, E per me sfrõdi i ra- mi, ij
Così fier'odio t'hà di- ra- di- cata, Dal mio cor, che gia-
mai Nõ vi rinuer- dirai. Nõ vi rinuer- di- rai, che giamai Non vi rin-
uerdira- i. Non vi rinuerdira- i.

SEcco è l'arbor gentile,
Che mai le frondi, e'l verde
O per gelo, ò per fulmine non perde.
O mutata è la legge
De la natura, ò'l Sole,
Men può di quel, che suole,
E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.
E col piombo, e con l'oro
Miracoli rinoua,
E fa vendetta noua
D'antico oltraggio ne l'amato alloro;
Ma se nel lieto Aprile
Rinuerdir al mio crin non dee corona,
Secchisi anco Permesso in Helicona.

Tenore
Gio. Battista Mosto
24
Ecco è l'arbor gentile, ij l'arbor gē-
tile, Secco è l'arbor gentile, Che mai le frō di e'l verde, O p gelo, ò per fulmine nō
per- de. ij O per gielo, ò p fulmine non perde.
O mutata è la legge De la natura, De la natura, ò'l sole, E sol le
stelle Amo- re, Amore, Amore, e'l mōdo regge, E fà vendetta
noua D'antico oltragnio nel'amato alloro, Ma se nel lieto Aprile, Rinuer-
dir'al mio crin, Rinuerdir'al mio crin nō dee corona. Secchisi anco Permes-
so in Helico- na. in Helico- na. in Helicona: Secchisi anco
Per- messo in Helico- na.

AMor, con l'arbor mio secca è mia spene,
E del suo verde à lo sparir' è sparso
Repente ogni mio bene.
Ma lasso, come auien, che questo lauro;
Ch'à me d'ombra è si scarso;
Altrui poi dia giocondo almo ristauro?

A
Mor, cõ l'arbor mio secca è mia spene, E del suo verde à
lo sparire è sparso ij Repente ogni mio
bene, ij Ma lasso: Ma lasso, che questo lauro,
come auiẽ, che q̃sto lauro, che q̃sto lauro, che q̃sto lauro, Ch'à me d'õbra è si scar-
so, ij Altrui poi dia giocon- do, dia gio-
con- do almo ristau- ro?

Fummo felici vn tempo,
Io amante, & amato,
Tu amata, & amante in lieto stato.
Tu d'amante nemica
Poi diuenisti, & io
Volsi in disdegno il giouenil desio.
Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Tien viua l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne suelle
Del vostro lauro, hor secche, e già si belle.

F
Vmmo felici un tempo, felici un tempo, Io amante, & a-
mato, in lie- to stato, Tu d'amante nemica, Poi diue-
nisti & io Volsi in disdegno il giouenil desi- o. Volsi in disdegno il
giouenil, Volsi in disdegno il giouenil, desio. Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
Sdegno, che nel mio petto, Tiē viua l'onta, del mio don negletto, del mio don ne-
gletto, Tiē viua l'onta del mio don negletto, E le fronde ne suelle, Del vo-
stro lauro, Del vostro lauro, E le fronde ne suelle, Del vostro lauro, hor
secche, e gia si belle. hor secche, e già si belle. hor secche, e già si bel-
le. hor secche, e già si belle.

Già non mi marauiglio,
Se per me Lauro infido,
I tuoi rami ad Amor non fan più nido:
Ma inarco bene di stupore il ciglio,
Che sia d'Apollo vinta
L'alta bellezza, e sia di più lucenti
Altra bellezza, e rai più caldi cinta.
Pur'è ver, che nè ardenti
Lampi del suo bel volto,
Nè foco dentro accolto,
Come l'altrui, del suo feruente amare
Mai ti potè seccare.

Tenore Marc'Antonio Ingegnieri 27
G
Ià non mi marauiglio, Se per me lauro infido, I
tuoi rami ad Amor nõ fan più nido, nõ fan più ni- do: Ma in arco bene di
ſtupor' il ciglio, Che ſia d'Apollo vinta L'alta bellez- za, e ſia di più
lucen ti, Altra bellezza, e rai più caldi cin ta, Pur è ver, che nè ardēti
Lampi del ſuo bel volto, che nè ardēti, Lãpi del ſuo bel volto, Nè foco dētro accolto
Nè foco den- tro accolto, Come l'altrui, Come l'altrui, del ſuo feruēte amare,
Mai ti potè ſeccare, Mai ti potè ſeccare. Mai ti potè ſeccare.

F

F

FV'l lauro sempre verde
Ma per te sola ingrata
I dolci, e cari priuilegi hor perde:
Quando eri del tuo verde amando ornata
Dolce io seguiua l'amorosa insegna:
Ma poi che secca pianta
Per me, che mai rinuerda, pur ti scerno;
E ch'à l'antica, e tanta
Legge d'Amor (Profana) hai fatto scherno;
Secco, e vuoto è'l mio core
Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.

F
V'l lauro ſempre verde, Ma per te ſola ingrata, Ma per
te ſola ingrata I dolci,e cari, I dolci,e cari priuile- gi hor pde,
Quãdo e'i del tuo verde amãdo ornata, Dolce io ſeguiua l'amo roſa in-
ſegna, ij Ma poi, Ma poi, che ſecca piãta, Per me
che mai rinuerda pur ti ſcerno, E ch'à l'antica, e tan- ta,
e tanta Legge d'Amor, Profana, hai fat- to ſcherno, Secco, e vuoto è'l mio
core, Vuoto inſieme di lagrime, e d'amore. Secco, e vuoto, e'l mio core, Vuoto in-
ſieme di lagrime, e d'amore.

Iusto disdegno Amore
Hà rotto, sciolto, e spento
Lo stral', il laccio, e'l foco,
Che punse, che legò, ch'arse il mio core.
Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga:
Ma libero mi sento
Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno;
E in vano mi lusinga
Bellezza infida, che giusto disdegno,
Con troppo ingiusta offesa
La libertà m'hà resa.

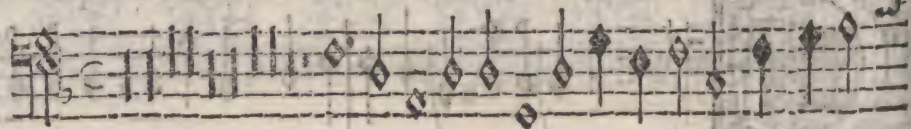
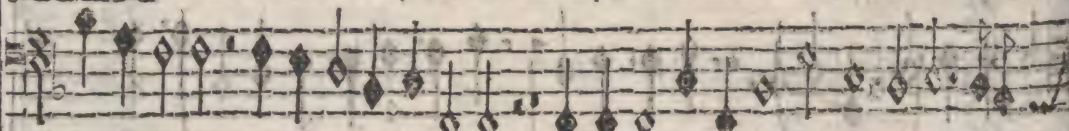
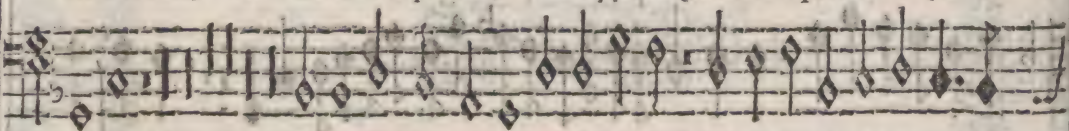
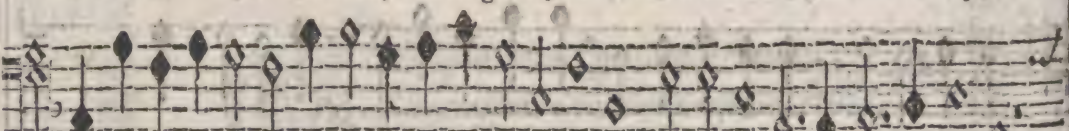
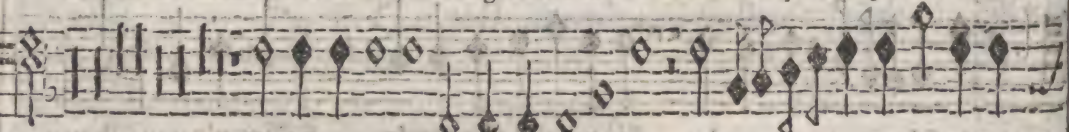
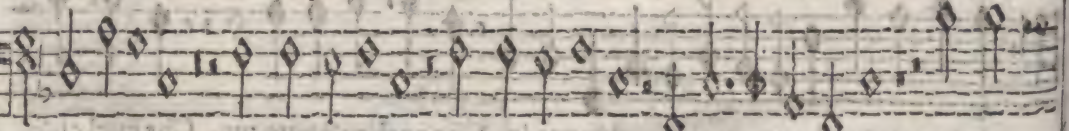
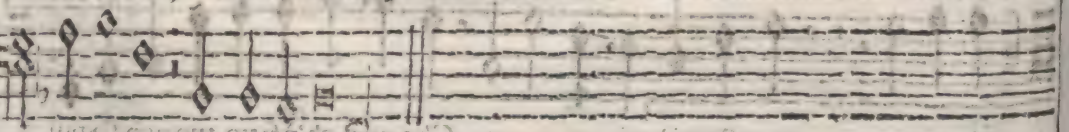
Iusto disde- gno Amo- re, Giusto disde-
gno Amore, Hà rotto, Hà rotto sciol- to, e spẽto,
Lo stral il laccio, e'l fo co, Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga: Ma li- bero mi sento Dal colpo,
da l'incẽdio, Dal colpo da l'incẽdio, e dal ritegno; e dal ritegno E in uano mi lu-
singa, ij Bellezza infida, E in vano mi lusinga Bellezza infi-
da, che giu- sto disdegno, Cõ troppo ingiusta offesa, ij
La liber- tà, m'hà resa. La liber- tà m'hà resa.

Lauro, ohime, lauro ingrato
Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
Più, che mai, odorato,
Più, che mai, colorito:
E pur non sei quel lauro
Ch'eri già del mio core
Con la fida ombra, e col soaue odore
Dolcissimo ristauro.
O pianta insidiosa, in cui si vede,
Con fiorita bellezza arida fede.

L
Auro ohime, lauro ingrato Alcun de pregi tuoi Alcun de
pregi tuoi nõ hai smarrito Più, che mai odorato, E pur non sei quel lau-
ro, Ch'eri già del mio core Con la fid'ombra e col soaue odo- re,
Dolcissimo ristauro, O pianta insidio- sa, O pianta insidio-
sa in cui si vede Con fiorita bellez- za arida fe-
de, O pianta in sidio- sa O pianta in sidio- sa in cui si
vede Con fiori- ta bellez- za arida fe- de.

Goditi pur nouo Terren quel lauro,
Che trasportò poc'anzi instabil vèto,
Ma breue fia il contento,
Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n frõde
Più volubil, che l'onde.
E s'hor n'hai tu ristauro,
Sappi, che godo anco io,
Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.

G
Oditi pur nouo Terren quel lauro, Godi- ti pur no-
uo Terren quel lauro, Che traſportò, Che traſportò poco anzi inſtabil
ven- to, inſtabil ven- to; Ma breue
ſia il cõtento, Poiche l'hai poſto, Poiche l'hai poſto, in ombra, in foglie,
e'n frõ- de, Più volubil, che l'onde, E s'hor n'hai tu riſtauro,
E s'hor n'hai tu riſtauro, Sappi, che go- do anco io, che go-
do anco io, che go- do anco io, Che quel, ch'è fatto tuo, Che quel, ch'è
fatto tuo non ſia più mi- o. Che, quel, ch'è fatto tuo non ſia più
mi- o.

Choro Secondo. Basso Luca Marentio.
Vel lauro: L'essermi per te secco assai mi spiace, Che nō fù
mio volere, Ma d'Amor' il potere, Ch'apparer giusto fà q̄l, ch'à lui pia-
ce. Conosco, c'hai ragione, E sola, E sola, E sola incolpo-
me, che di lasciarti Nō hebbi mai cagione: Ma bē d'esser tua sēpre, e sēpre amarti.
Gratie ti rendo, Gratie ti rēdo, e à te cantia- mo Amore, can-
tia- mo Amore, Che sciolto n'habbi il core, e te da me, e te da
me di uiso, m'è il Paradiso, m'è il Paradiso, Che l'esser senza te m'è il Pa-
radiso. m'è il Paradiso.

Choro Secondo. Alto Luca Marentio. 32
Vel lauro, L'eſſermi per te ſecco aſſai mi ſpiace, Che non
ſù mio volere, Ma d'Amor'il potere, Ch'apparer giuſto fà ql, ch'à noi piace.
Conoſco, c'hai ragione, E ſola incolpo me, incolpo me, E
ſola incolpo me, che di laſciarti Nõ hebbi mai cagione, Ma bẽ d'eſſer tua ſẽpre, e
ſempre amar- ti. Gratie ti rendo, Gratie ti rendo, e à te
cantiamo Amore, cantia- mo Amore, Che ſciolto n'habbi il core,
e te da me, e te da me diuiſo, m'è il Paradiſo. m'è il Para-
diſo. Che l'eſſer ſenza te m'è il Paradiſo. m'è il Paradi- ſo.

Vel lauro, che fù in me già così verde,
Mai più fia, che rinuerde;
Ma ecco al sdegno, ch'io consacro in voto
Le secche foglie, & il suo tronco rotto.
L'essermi per te secco assai mi spiace,
Che non fù mio volere,
Ma d'Amor il potere,
Ch'apparer giusto fà quel, ch'à noi piace.
Anzi tu fosti, che troppo incostante
Il cor à nouo Amante
Ratto volgesti: ma nel vostro stuolo
Vna non è, che stia contenta à vn solo.

Onosco c'hai ragione,
E sola incolpo me, che di lasciarti
Non hebbi mai cagione:
Ma ben d'esser tua sempre, e sempre amarti.
Hor poscia, che'l tuo errore
Confessi, io son contento,
Che nel tuo nouo amore
Verdeggi, pur che nel mio resti spento.
Gratie ti rendo, e à te cantiamo Amore,
Che sciolto n'habbi il core,
E me da te, e te da me diuiso,
Che l'esser senza te m'è il Paradiso.

BASSO

IL LAVRO SECCO

Libro Primo

DI MADRIGALI

A' CINQVE VOCI

DI DIVERSI AVTORI.

IN FERRARA, Per Vittorio Baldini. 1582.

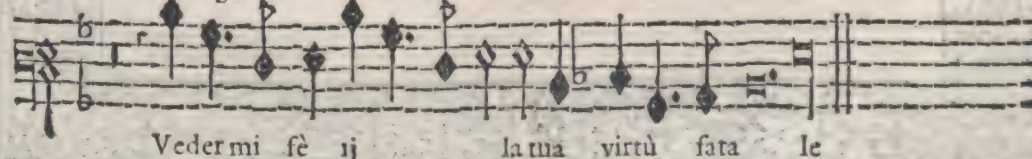
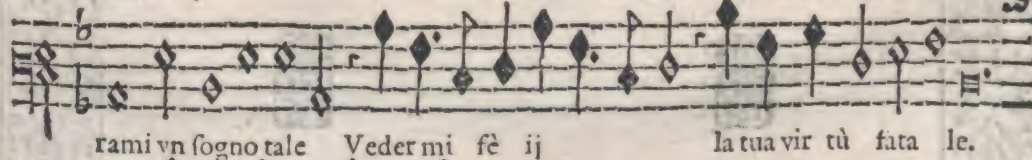
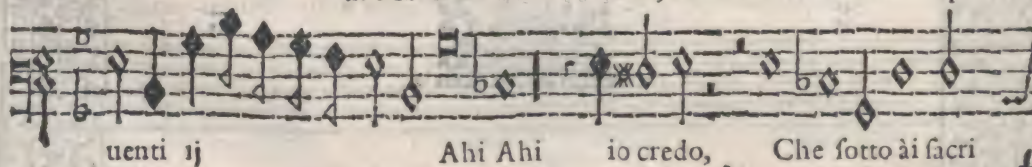
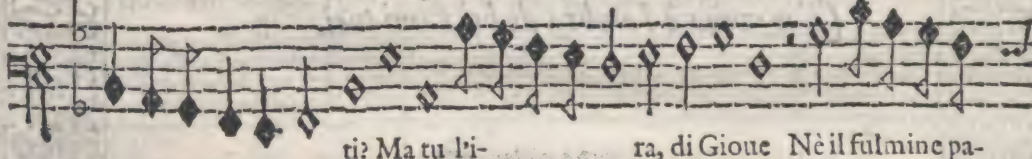
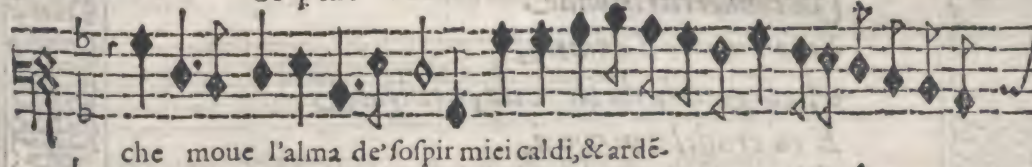
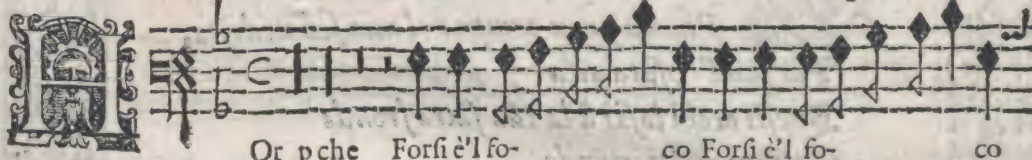
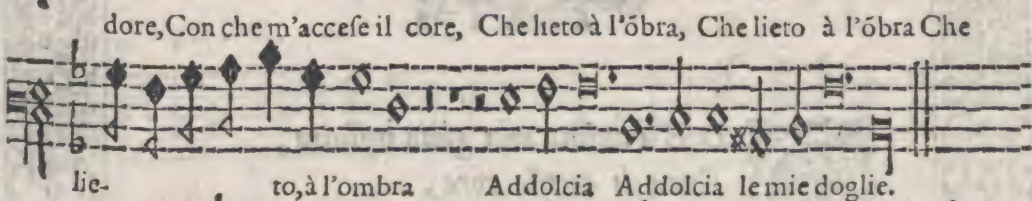
5

A' virtuoſi Lettori.

Ome dotta mano ritoccando ben temprate corde fà mirabil concento; così parimente ſperiamo noi, che i Madrigali di queſto SECCO LAVRO da noi con eſquiſita diligenza da i più Eccellenti Compoſitori d'Italia raccolti, & hora ſtampati, & à voi dedicati; ſe fien mercè voſtra fatti degni, che ſi accompagnino con le voſtre voci, potran con la lor' armonia ſcoprir ſe ſteſſi meriteuoli della voſtra protettione, & noi, che padri lor ſiamo, per giuſti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione noſtra verſo di loro, aſpettando, che ſia miſurata dall'infallibil giuditio voſtro: ſotto alla cui giudicioſa, ma benigna cenſura; di corto porremo vn'altra ſcielta di Madrigali, compoſti ſopra vn nuouo & verde LAVRO, dalle cui pregiate, & freſche radici non ſi poſſon' aſpettar, che maturi, & dolciſſimi frutti, de' quali, ſe alcuno per eſſer intempeſtiuamente colto reſtaſſe acerbetto, ſarà indubitatamente condito nel ſoauiſſimo mele della Muſica. In tanto noi confidati nella candida, & ſincera noſtra intentione, per fuggir il morſo de gl'inuidi, non habbiamo voluto ammantarſi della protettione di alcun Prencipe, come ricerca il coſtume d'hoggidì tanto più, che non bramiamo altro premio della noſtra fatica, che la buona voſtra vniuerſal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

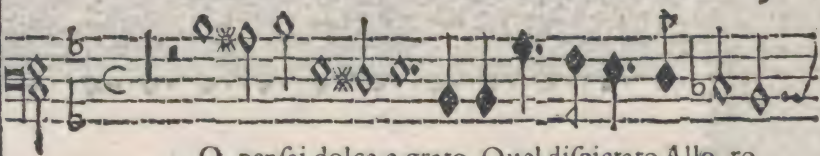
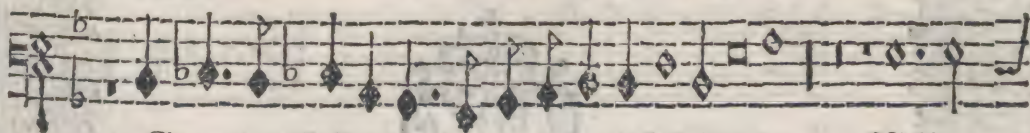
I RINOVATI.

MENTRE l'aura ſpirò nel verde Lauro,
Felice fù l'ardore,
Con che m'acceſe il core,
Che lieto à l'ombra del'amate foglie
Addolcia le mie doglie.
Hor perche (laſſo oime) ſecco ti vedo?
Forſi e'l foco, che moue
L'alma de' ſoſpir miei caldi & ardenti?
Ma tu l'ira di Gioue,
Nè'l fulmine pauenti.
Ahi per me ſecco, e ad altri verde; Io credo,
Che ſotto à i ſacri rami vn ſogno tale
Veder mi fè la tua virtù fatale.

Basso
Luca Marentio. 2
Entre l'aura spirò nel verde Lauro Feli- ce fu l'ar
dore, Con che m'accese il core, Che lieto à l'õbra, Che lieto à l'õbra Che
lie- to, à l'ombra Addolcia Addolcia le mie doglie.
Or pche Forsi è'l fo- co Forsi è'l fo- co
che moue l'alma de' sospir miei caldi, & ardē-
ti? Ma tu l'i- ra, di Gioue Nè il fulmine pa-
uenti ij Ahi Ahi io credo, Che sotto ài sacri
rami vn sogno tale Veder mi fè ij la tua vir tù fata le.
Veder mi fè ij la tua virtù fata le
A 2 Il Lauro Secco

O DE l'anima mia gioia infinita,
Cura di questo core,
Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
Porgon l'vsata aita
Questi occhi lassi à la tua sacra fronde
Che conuertiti in onde
Sono, mercè d'Amore,
Acciò prenda da lor vita, e vigore.
E tu crudel non vuoi,
Ch'io viua à l'ombra de bei rami tuoi.

Basso
Hippolito Fiorino.
3
O De l'anima Pianta grā tēpo nel mio sen nodri- ta
Porgon l'vsa- ta ai- ta Questi occhi lassi Questi occhi lassi à la tua
sa- cra fronde sono mercè d'Amore A ciò prenda da lor vi ta
vita è vigore non vuoi E tu crudel, non vuoi Ch'io viua à
l'ombra de bei rami tuo i E tu crudel non vuoi non vuoi,
E tu crudel non vuoi, Ch'io viua à l'ōbra de bei rami i tuoi.

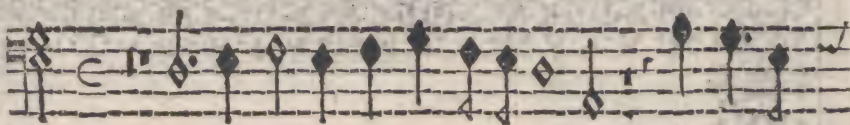
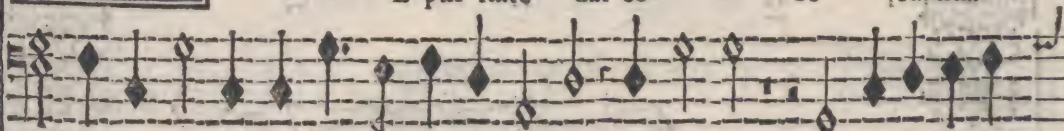
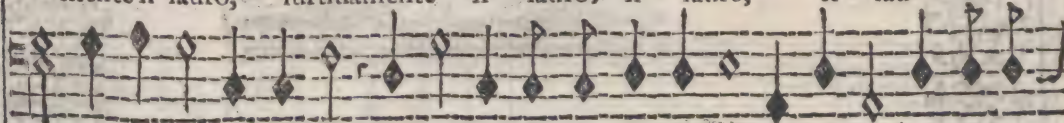
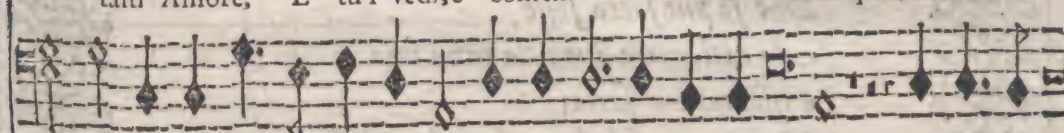
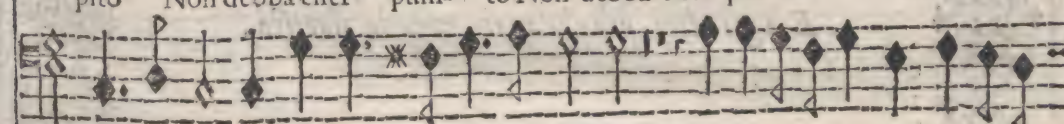
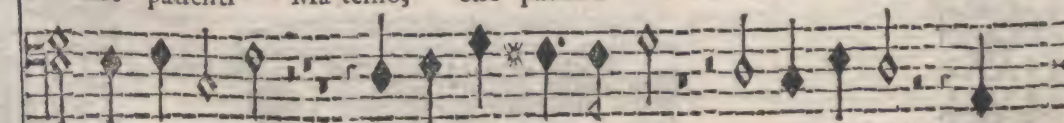
IO pensai dolce, e grato
Quel dispietato Alloro,
Che nacque già d'vn cor crudel' e ingrato.
Sperai frutti maturi,
Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
Nè stimai, che d'Amor le freccie d'oro
Là folgorassin, doue
Mai non saetta Gioue.
(Ahi troppo graue errore)
Ma colpa mia non fù più, che d'Amore.

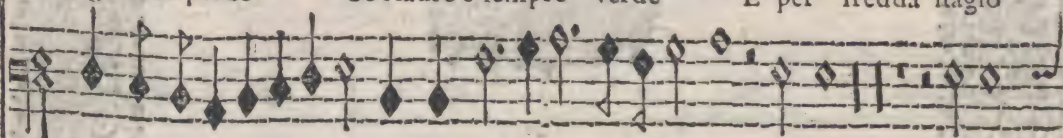
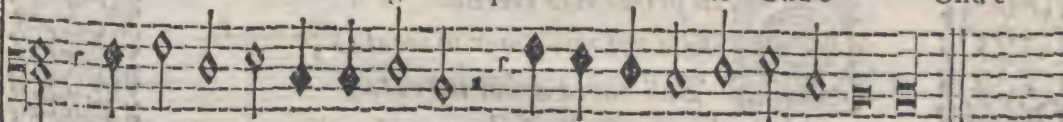
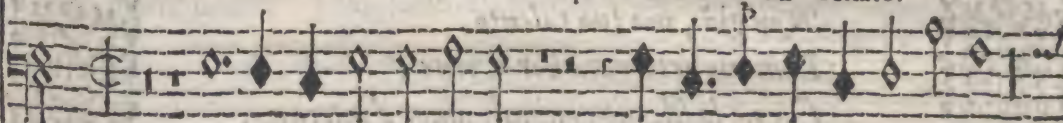
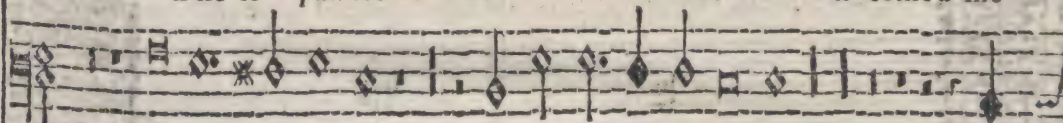
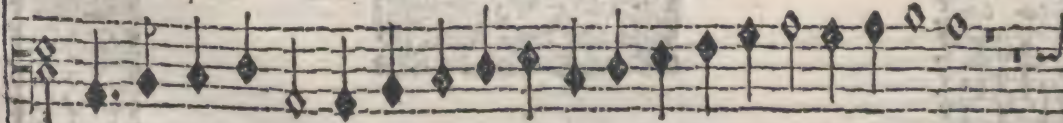
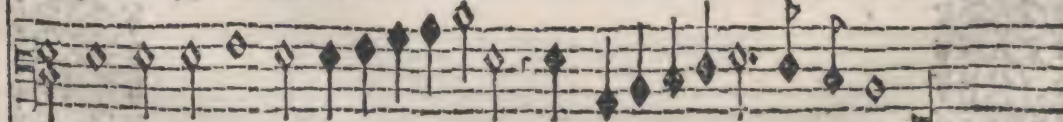
Basso
Costanzo Porta
3
O pensai dolce, e grato Quel dispietato Allo ro,
Che nacque già d'vn cor crudel'e ingrato. Nè sti-
mai che d'Amor le freccie d'oro là folgorassin doue. Mai non sa-
etta Gioue. (Ahi, Ahi troppo graue erro- re) Ma colpa mia non fù
più, che d'Amo- re Ma colpa mia non fù più, che d'Amo- re.

OVI il tuo plettro Apollo
A men lieta armonia,
Poi che quel Lauro, che già fù sì verde.
Poco per noi rinuerde:
Ahi, ch'io lo prouo (e sollo)
Però che tuttauia
Veggo, che nulla, ò poco
Scoppia più sì bel Lauro al mio gran foco.

M
Oui il tuo plettro Apollo Moui il tuo plet-
tro Apollo à men lieta armo- nia Poi che quel lauro. Poi che quel lau-
ro quel lauro, che già fù ſi verde, Ahi Ahi che lo prouo (e ſol-
lo) (e ſollo) Però che tutta uia, Veggo che nulla ò poco -
Veggo che nulla ò poco Scoppia più ſi bel lauro al mio
gran foco Scoppia più
ſi bel lauro al mio gran foco.

Hor fuggi infedel'ombra
Del mio ſtanco penſier pianta infelice,
Suelli la tua radice dal cor mio;
C'hor giuſto ſdegno ſgombra
Quel ch'ingombrò l'ingiuſto mio deſio;
Nè fia più, che mi ſogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.

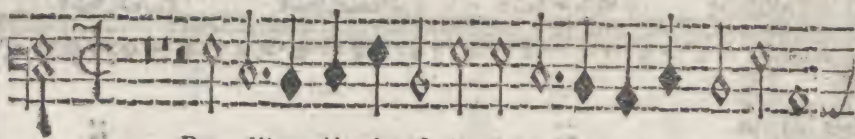
Or fug- gi, Hor fug-
gi infedel' ombra Del mio ſtanco penſier, pianta infe- lice
Suelli la tua radice Suelli la tua radice dal-
cor mio C'hor giuſto ſdegno ſgōbra C'hor giuſto ſdegno ſgom-
bra C'hor giuſto ſdegno ſgom- bra Quel, ch'ingōbrò l'ingiuſto
mio deſio Quel, ch'ingōbrò l'ingiuſto mio de- ſio Quel, ch'ingō-
brò l'ingiuſto mio deſi- o l'ingiuſto mio deſi- o,
Nè ſia più che mi ſogne (Corona- to di te) larue, e menzogne,
(Corona- to di te) (Corona- to di te) larue e menzogne.

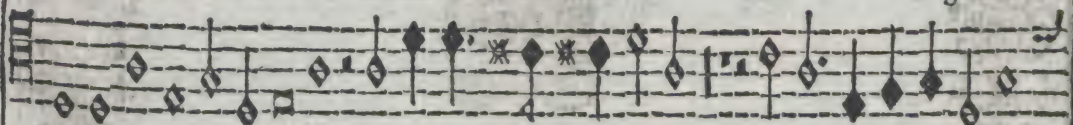
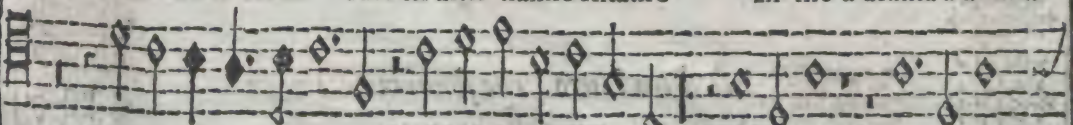
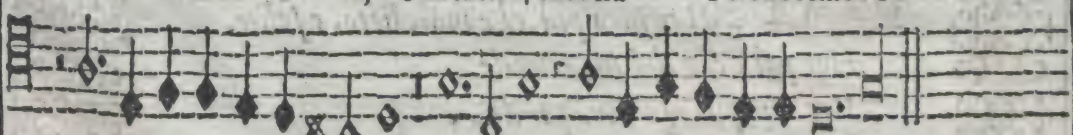
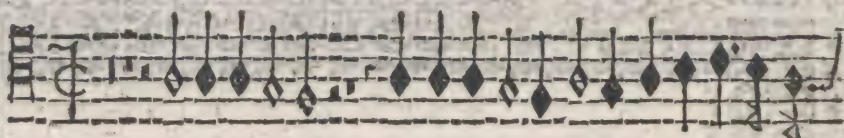
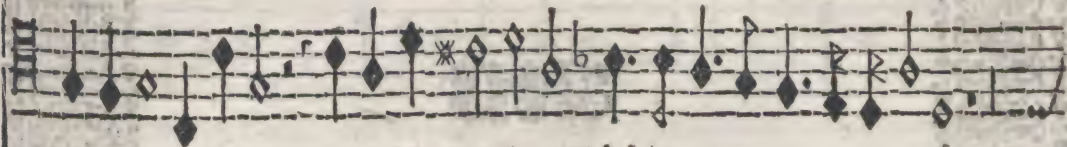
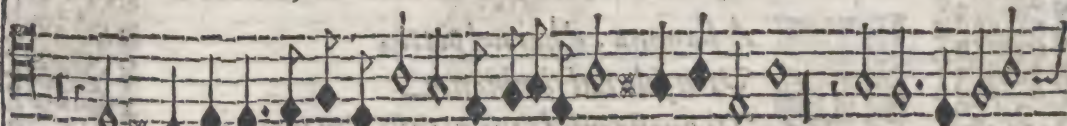
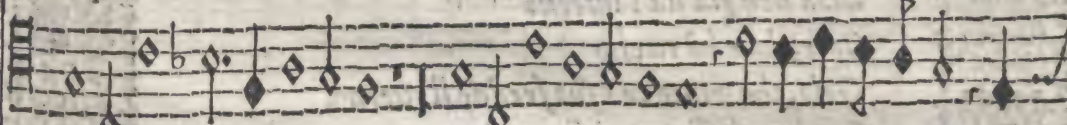
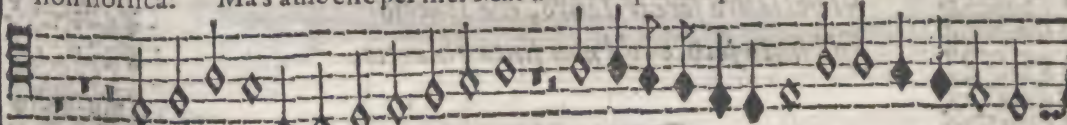
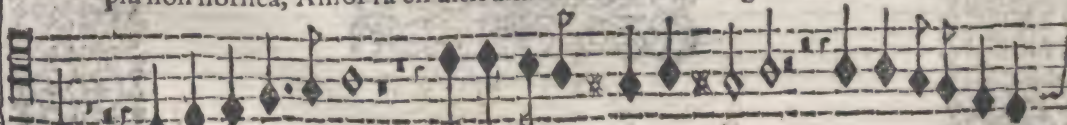
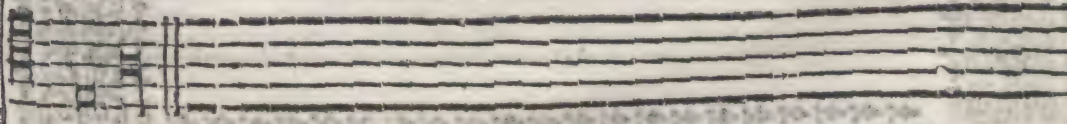
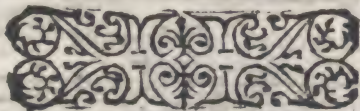
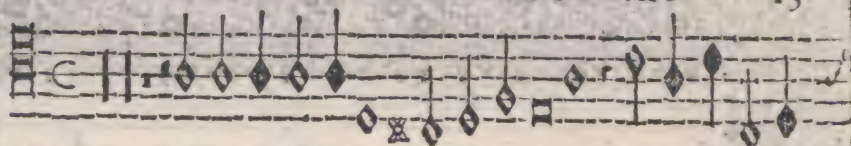
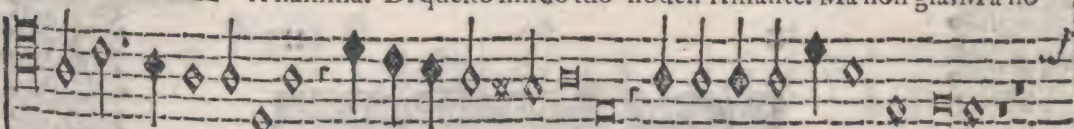
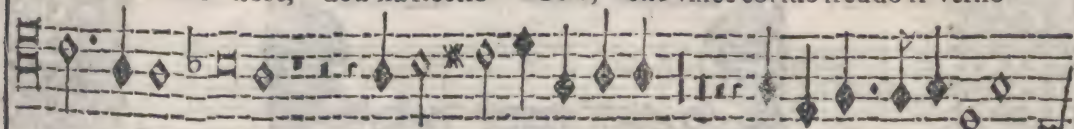
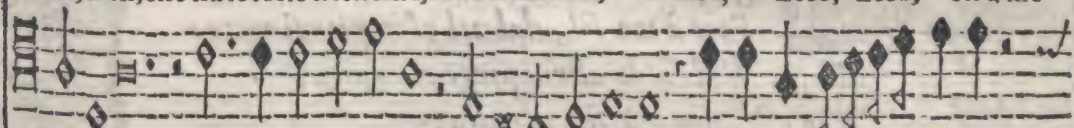
M'E pur stato dal core
Furtiuamente il Lauro
Suelto, che già tu vi piantasti Amore.
E tu'l vedi, e consenti,
Che quel, che l'ha rapito
Non debba esser punito?
Ma temo, che pauenti
Punir chi l'hà rubato
Sol perche ancor tu sei di furto nato.

M'E pur stato dal co- re furtiua-
mente il lauro, furtiuamente il lauro, il lauro, il lau-
ro Suelto; che già che già tu vi piantasti Amore, che già tu vi piã
tasti Amore, E tu'l vedi, e consen- ti Che quel, che l'hà ra-
pito Non debba esser puni- to Non debba esser punito Ma temo,
che pauenti Ma temo, che pauenti Punir chi l'hà
rubato Sol perche an cor tu sei, ancor tu sei, tu
sei di furto nato. di furto nato

SE'l lauro è sempre verde,
E per fredda stagion foglia non perde;
Ond'è che'l mio sfrondato
E secco à primauera sia restato?
Dhe se pur secco fosse
A tutti, come à me; la pena mia
Assai minor saria;
Ma ingrato solo à me secco languisce,
E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.

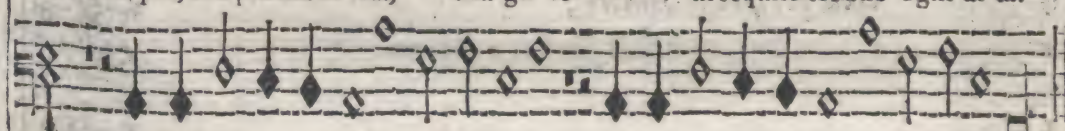
Basso
Luzzaſco Luzzaſchi·
8
S
E'l lauro E per fredda ſtagion fo-
glia non perde Se'l lauro è ſempre verde E per fredda ſtagiõ
fo- glia non per- de Ond'è Ond'è
che'l mio sfrondato E ſecco à primauera ſia reſtato?
Dhe ſe pur ſecco foſſe A tut- ti come à me-
la pena mia Aſſai meno ſari- a E à
gli altri più che mai ver- de fioriſce,
verde fioriſce, ver- de fiori- ſce.

O In primauera eterna
Giá nel mio amor piantata,
Bell' aurea arbor ingrata;
Chi è, che t'ha ſuelta? il vento?
Non già, ma tuo talento.
Dunque atterrata hor verna,
Che ne lo ſdegno ogni mio amor s'interna.

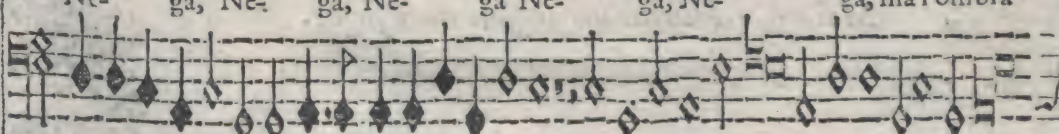
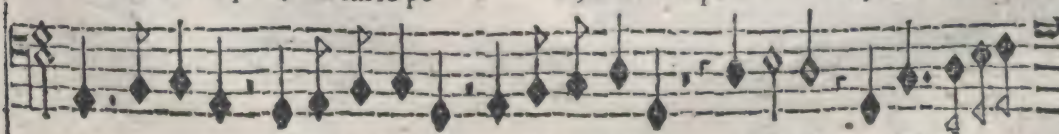
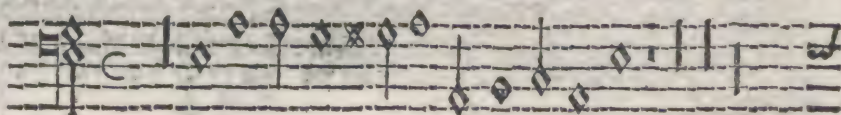
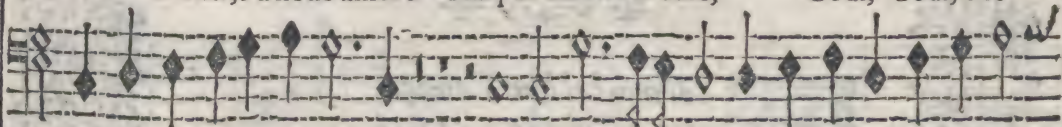
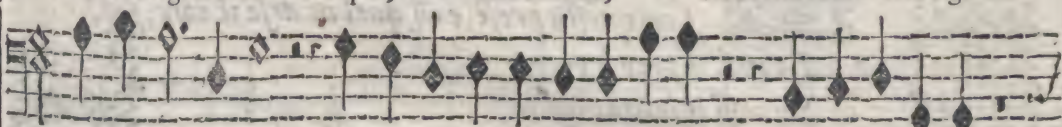
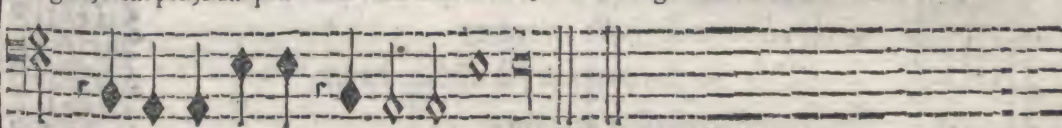
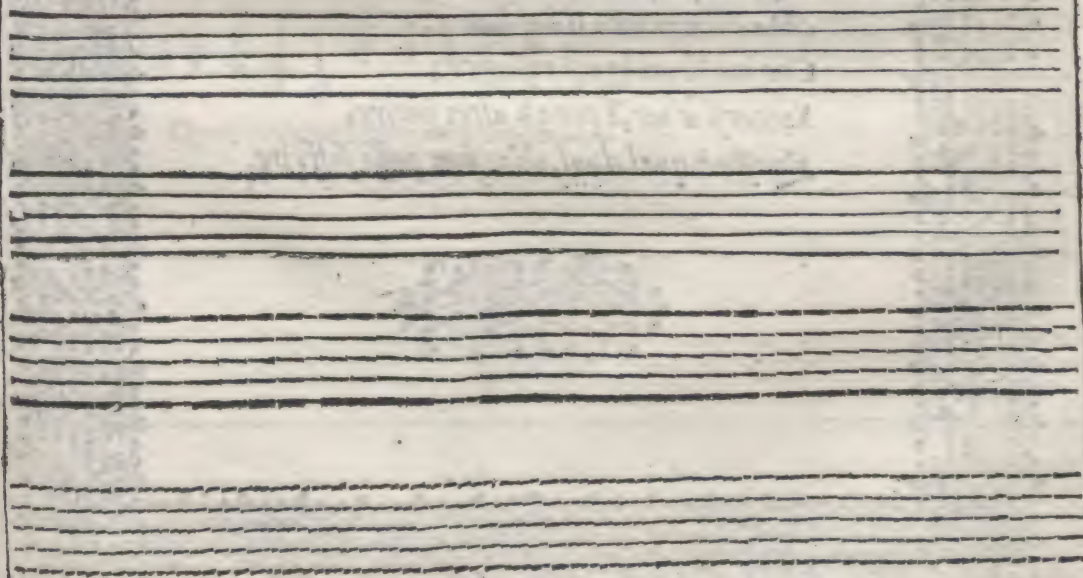
Basso Andrea Gabrielli 9
In primauera eterna Gia nel mio amor piātata Bel-
l'aurea arbor ingrata. Chi è, Chi è, Chi è, che t'ha suelta? il ven- to?
Chi è, Chi è, Chi è, che t'ha suelta? il ven- to Non gia, Non
già, ma tuo talento Dūque atterrata hor verna Che ne lo sdegno Dūque atterra-
ta hor verna, Che ne lo sdegno ogni mio amor s'interna Che ne lo sdegno Che ne lo
sdegno ogni mio amor s'interna.
C Il Lauro secco.

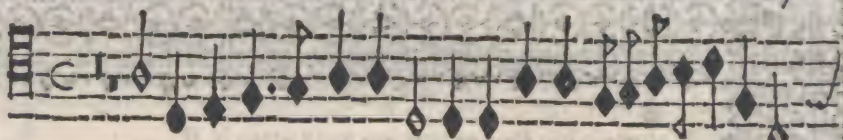
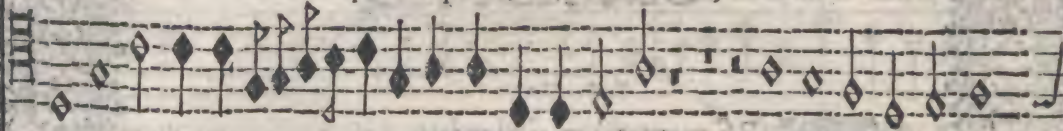
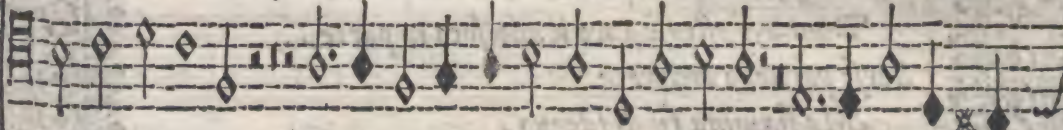
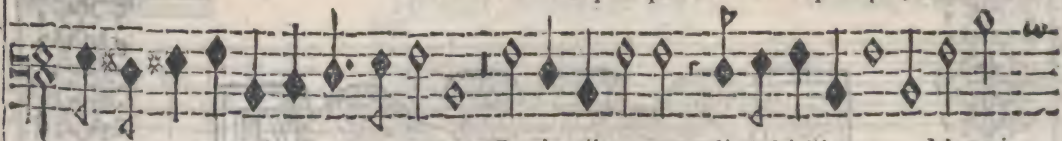
TRa mille, e più arborscelli un dolce Alloro
Apparue à gli occhi miei,
Di cui portai gran tempo il capo adorno,
Hor come mai può Amore
Ornar' altrui di così bel Tesoro?
Ben mostri che tu sei
Fanciul, che in men d'un giorno,
Poco curando honore,
Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.

Baſſo
Aleſſandro Milleuille
10
T
Ra mille e più arborſcelli, Tra mille e più arborſcelli ū dol
ce Alloro Apparue à gliocchi miei, Di cui portai grā tempò ilcapo adorno
Hor come mai può Amore Or- nar altrui di coſi
bel teſoro! Ben moſtri, che tu ſei Fáciul, ch'in mē d'un giorno Doni e ri-
togli altrui, Doni è ritogli altrui gio- ia e dolore. Doni, e ritogli altrui
gio- ia e dolore.
C 2
Il Lauro Secco

NEl foco d'un bel lauro,
Come vnica Fenice,
Arsi gran tempo, e fù l'ardor felice:
Hor ch'altri hanno ristauro
Da la medesma fiamma,
In me à dramma à dramma
Manca l'ardore; e in tutto spento fia.
Perch' Amor non patisce compagnia.

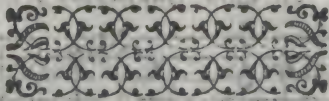
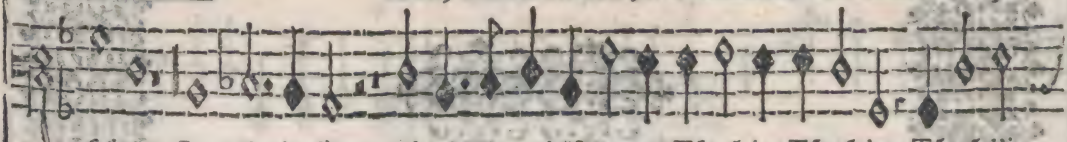
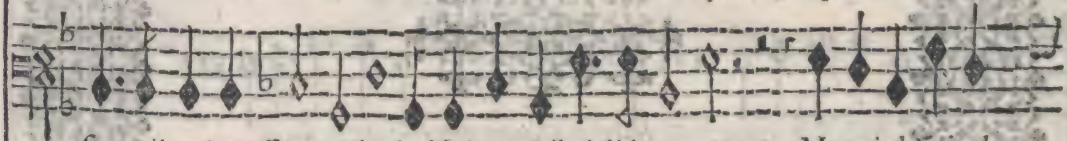
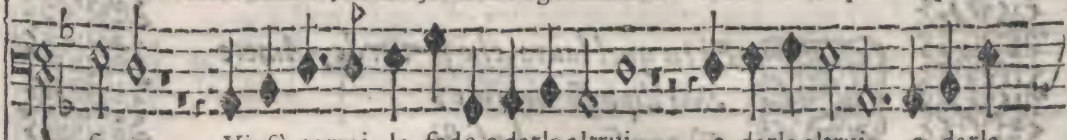
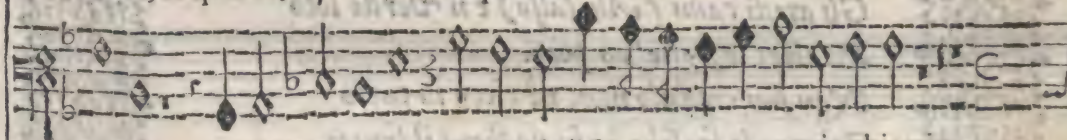
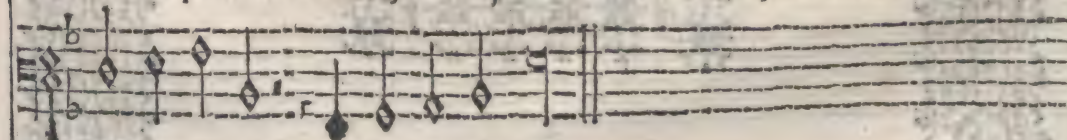
N
Basso
Ruggiero Giouannelli
11
El foco d'un bel lauro Nel fo-
co d'un bel lauro Come vnica Fenice Ar- si gran tẽ
po, e fù l'ardor felice Hor ch'altri hanno riſtauro In me à drãma à drãma
Manca l'ardo- re; e in tutto ſpento ſia Perche Amor Perche Amor
non patiſce compagnia. Perche Amor nõ patiſce compa- gnia.

A Piè d'un lauro, che ſoaui venti
Scotean, con dolci accenti,
Mi viuea più, che mai, lieto, e felice.
Hor poi, che del ſuo verde
Per me più ogn'hora perde,
Ingrata la ſtagion chiamo, e infelice:
Ma, s'auien, che per me più non fioriſca,
Amor fà, ch'altri almen non ne gioiſca.

Basso
Paulo Isnardi
12
A
Piè d'un lauro, A piè d'un lauro, che so a ui ven-
ti Scotean, con dolci accenti, con dolci ac cen- ti
più che mai lie- to, lie- to, e feli ce Per me più ogn'hora
perde Ingra ta la stagion chiamo, ij e infelice: Ma s'auien che p me più
non fiorisca: Ma s'auiē che per me: Ma s'auiē che per me più non fiorisca, fiorisca,
più non fiorisca, Amor fà ch'altri almē non ne gioisca. Amor fà ch'altri al
mē Amor fà ch'altri almē non ne gioisca. non ne gio-
isca.

A fiamma, c'hai nel petto,
Vien solo dal sembiante
Di questo infido tuo nouello Amante:
Ma non già da l'interno
Core, doue hà ricetto
Gelo, che vince co'l suo freddo il verno.
Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
Credendo esser' amata?
Deh, che tra se forse ti scherne, e dice;
Ecco, c'hà me sol lice
Il bel lauro seccar, lauro, che sfaccio
Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.

L
A fiamma: Di queſto infido tuo nouell'Amante. Ma non già, Ma nō
già da l'interno Core, dou'hà ricetto Gelo, che vince col ſuo freddo il verno
Veditu laſſa, oue ti ſei traſlata Credendo eſſer'amata'
Deh, Deh, che tra ſe forſe ti ſcherne, forſe ti ſcherne, e dice; Ecco, Ecco, ch'à me
ſol lice Il bel lauro ſeccar, lauro, che ſfaccio Col finto fo- co,
e col nō fin- to ghiaccio. e col nō fin- to ghiaccio.

MEntre il lauro gentil da i rami d'oro,
Col suo rezzo, ristoro
Fece à me sol, dal ciel gl'impetrai vita:
Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita;
Non più, non più stia in vita:
Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita.

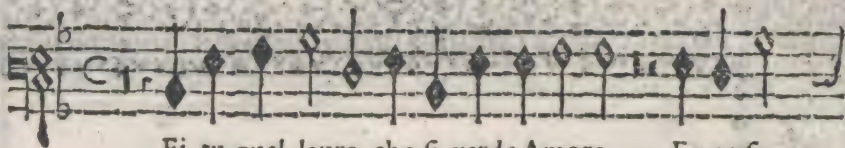
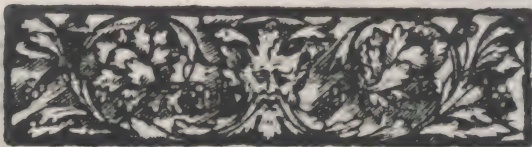
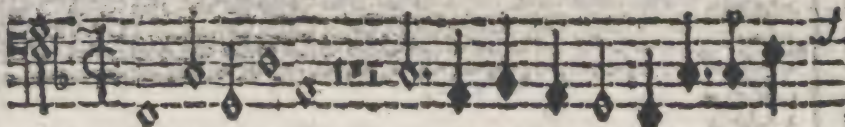
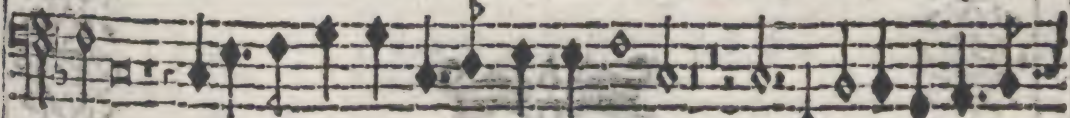
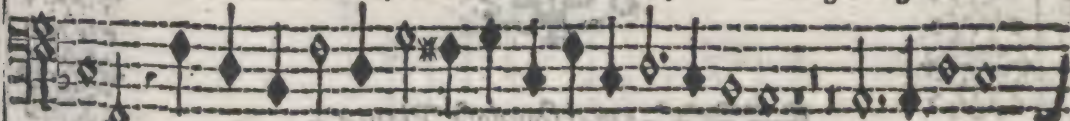
M
Entre il lauro gentil dai rami d'oro, Col suo
rezzo risto- ro Fece à me sol, Col suo rezzo risto- ro Fece à me sol,
Col suo rezzo ristoro fece à me sol, dal ciel gl'impetrai vita:
Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita, porge anco aita, Non più,
Non più, Nõ più stia in vita, Ma gli le- ui Aquilõ freddo ogni ai ta.
Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita. Ma gli leui Aquilõ freddo ogni aita.

Con l'aura de sospir, l'acque de pianti
Cresciuto è nel mio petto,
Quasi terreno eletto
Un lauro verde ingrato al suo cultore,
Che non pur frutto, e fiore
Nega: mae l'ombra d suoi rami santi;
Ond'io riprego Amore,
Ch'iui lo pose, indi lo suella, e spianti.

Baſſo Aleſſandro Strigio 15
On l'au- ra de ſoſpir,
l'ac- que de piāti, Creſciut'è nel mio petto ij
Quaſi terreno eletto Vn lauro verde, Vn lauro verde, Vn lauro verde in-
grat'al ſuo cultore. Che nō pur frutto, e fiore ij Ne- ga,
Ne- ga, Ne- ga, Ne- ga Ne- ga, Ne- ga, ma l'ombra
de ſuoi rami ſāti, ij Ond'io ripreg'Amore, ij
Ch'iui lo poſe, Ch'iui lo po- ſe, Ch'iui lo po- ſe, Ch'iui lo
po- ſe, indi lo ſuella, indi lo ſuella, e ſpianti. e ſpian-
ti. e ſpianti. e ſpian- ti.

IN vano ascondi il vero, in van t'affanni,
Perche non mi si scopra
La tua perfidia, e i mal celati inganni.
Crudel, s'à nouo amore
Hai pur riuolto il core;
Godi, e le tue lusinghe altroue adopra;
Già non fia, che'l tuo lauro in me germoglie
Mai più, del verde hor scosso, e delle foglie.

INuano ascon- di il vero, inuan t'affanni,
Crudel, s'à nouo amore Hai pur riuolto il core, Godi, Godi, e le
tue lusinghe altroue adopra, Già non fia, ch'el tuo lauro in me germo-
glie, Mai più, Mai più del verd'hor scosso, e de le foglie. del verd'hor scosso
e de le foglie. e de le foglie.

Al mio bel lauro Amore
Ne trasse l'esca, e'l foco;
Con questa prese, e cõ quel m'arse il core;
Et indi à poco à poco,
Seccossi il lauro, & io
Tardi m'auedo, ch'ei non è più mio.
Ahi cieco, e ingiusto Amore;
Il farmi suo prigion fù nulla, ò poco;
Et ch'ardesse il mio core
Nel tuo perpetuo foco.
Ma ch'io veda il bel lauro,
Che mi fù ombra, e ristauro;
Seccarsi à me, e per gli altri fiorire,
Questo è quel duol, ch'io non posso soffrire.

Basso
Innocentio Alberti
17
D
Al mio bel lau- ro Amore Ne trasse l'e- sca e'l fo-
co, Et indi à poco à po co, Seccossi il lauro, Seccossi il lauro &
i- o Tardi m'aue- do, ch'ei nõ e piu mio. Ahi cieco, e ĩgiust' Amo-
re fù nulla, ò poco, fù nulla, ò poco; Et ch'ardesse il mio core, Nel tuo
perpetuo foco, Che mi fu ombra, e ristauro, Seccarsi à me, e per gl'altri fio-
rire. Quest'è q̃l duol, ch'io nõ posso soffrire.
E
Il Lauro secco.

ARsi mentre à voi piacque,
Et al cortese affetto
Pagò tributo di sospir'il petto.
Ma poi che'l vostro amore
Volgeste in altra parte
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorse poi nouo ardore:
Ma fiamma fù di sdegno,
Che'l mio dono di voi stimaste indegno;
Questo secco le chiome
Del lauro, onde honoraua il vostro nome.

Basso
Paolo Virchi
18
A
R ſi mētr'à uoi piacque, mētr'à uoi piacque, Et al
corteſe affet- to Pagò tributo di ſoſpir'il petto: Ma poi
che l voſtr'amore, Volgeſte in altra parte, volge- ſte in al tra par te,
Dōna, Sorſe poi nouo ardore: Ma fiāma fù di ſdegno, Ma fiā ma fù di
ſdegno di ſdegno, Che'l mio dono di voi ſtimaſte indegno: Queſto ſec-
cò le chio- me Del lauro, onde honoraua il voſtro
nome. Del lauro, onde honoraua il voſtro nome. il voſtro nome.

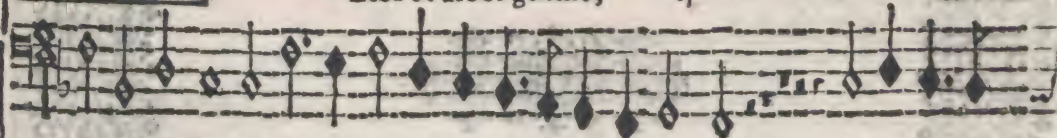
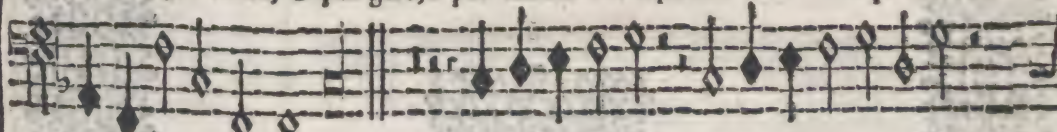
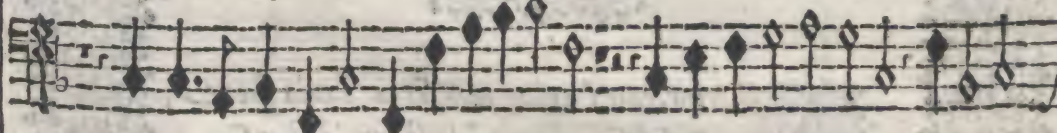
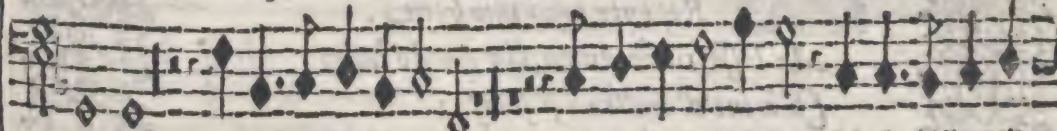
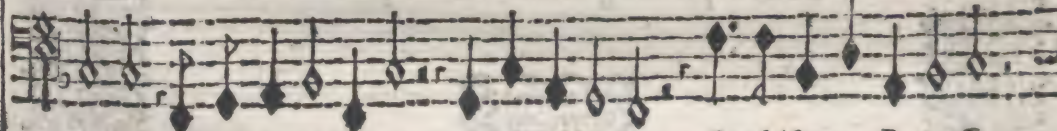
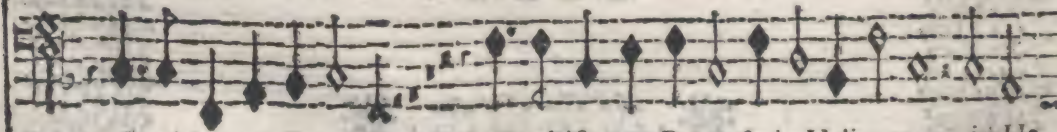
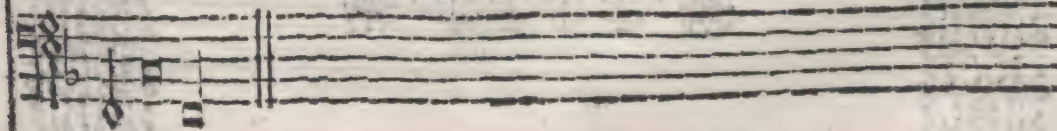
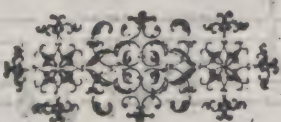
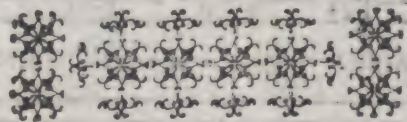
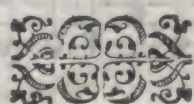
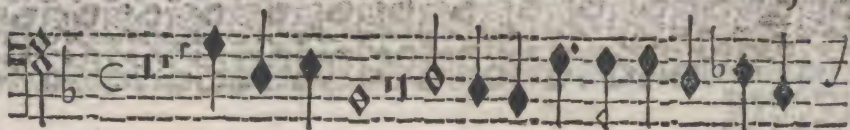
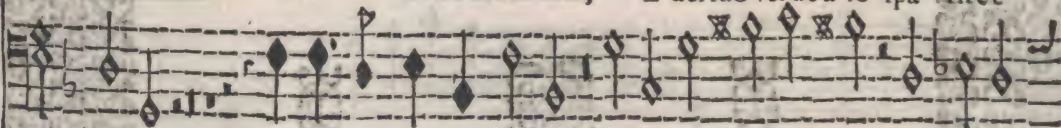
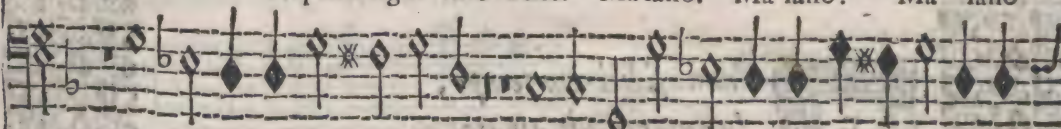
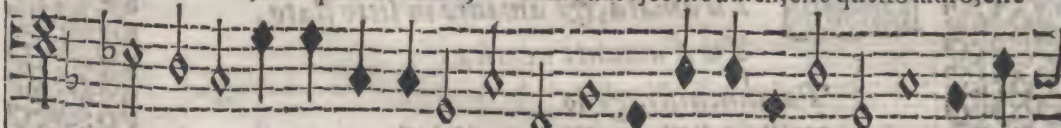
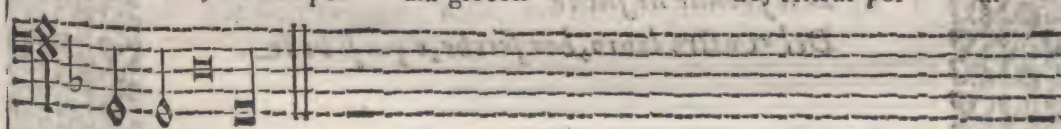
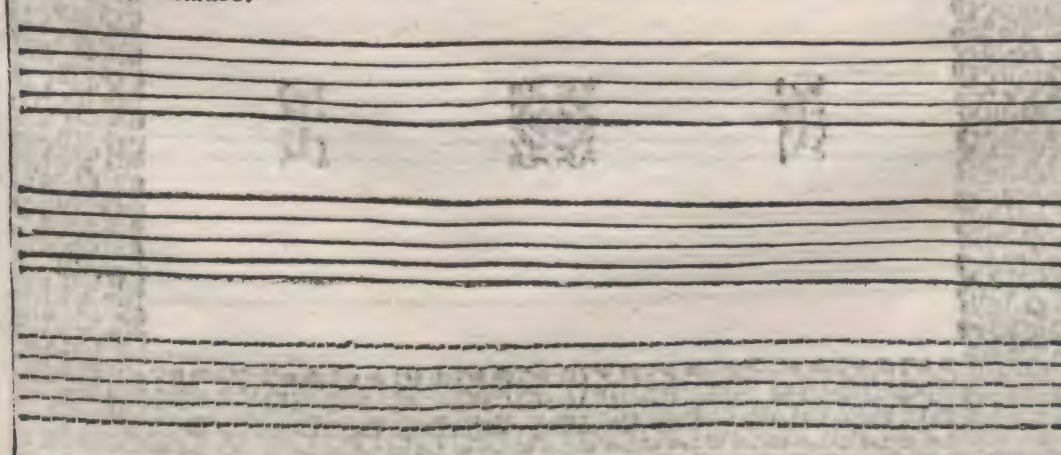
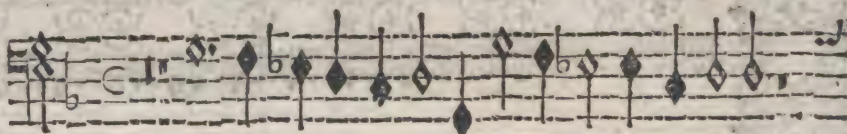
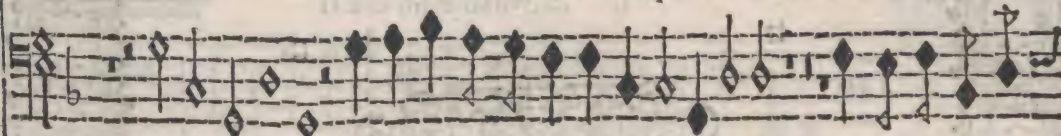
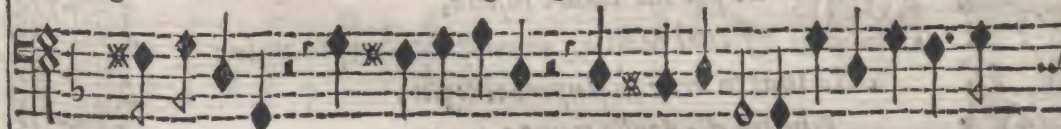
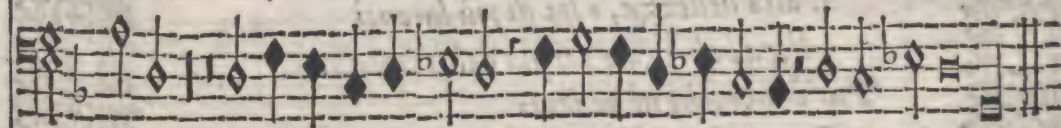
CHi ama viue in core
De l'amato, e si pasce del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta
Fida nouella porta
A l'vno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auuiene,
Che senza fede Amor non si mantiene.

Basso
Francesco Manara
19
CHi ama viue in core De l'amato, Chi a-
ma viue in core De l'amato, e si pasce del suo amore, Mẽtre la
fede, che d'Amor è scorta Fida nouel la porta, ij A
l'vno, e l'altro petto, A l'uno, e l'altro pet- to Del suo cõcorde affet-
to Del suo cõcorde affetto; Onde più volte auuiene, Che sẽza fede Amor nõ
si mã tie ne. Onde più volte auuiene, Che sẽza fede Amor nõ si mantiene.
Che sẽza fede Amor non si mãtiene.

PErò, se coronato, e trionfante
Di lauro vn tempo fui,
La fede fù, ch'altiero mi facea,
Temprando insieme il vostro affetto e'l mio,
Nel mongibel d'Amore:
Ma poi, ch'empio desio
Vi fe tormi la fede, e darla altrui;
Io sprezzo la corona e'l falso honore,
Io cangio il foco in ghiaccio,
E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.

Erò, se co-ro nato, e trionfan te, Di lauro un tẽpo
fui, La fe de fù, ch'altero mi fa ce- a Tẽprãdo, Tẽprãdo, Tẽprãd'in-
sieme il vostro affet to, e'l mio, Nel mongibel d'Amo- re: Ma poi ch'ẽpio de-
si o Vi fè tormi la fede, e darla altrui, e darla altrui; e darla
altrui, Io sprezzo, ij Io sprezzo la co rona, e'l falso, e'l falso ho-
nore, e'l falso hono re Io cangio il fo- co in ghiaccio,
E quãto arsi d'Amor, ij E quãto arsi d'Amor di
sdegno agghiaccio. di sdegno agghiaccio.

SEi tu quel lauro, che ſi verde, Amore
Mi dipinſe nel core?
E' pur ſegno, che foſti
Per me ſecco, ſe ſei per altri ardente
Di foco ſi repente.
Ma tu mi tien naſcoſti
Gli aridi rami (Ahi falſo) e'n verde loco
Moſtri le foglie vn poco.
Non ſon credulo non, nè cieco in tutto
Dà pur le fraſche à chi ne ſpera il frutto.

Basso Nicolò Peruue 21
S
Ei tu quel lauro, che ſi verde Amore, E pur ſe-
gno, che foſti Per me ſecco, ſe ſei per altri ar- dente, (Ahi falſo) e'n verde
loco, Nõ ſon credulo non, nè cieco in tutto, Nõ ſon credulo non, nè cie-
co in tutto; Dà pur le fraſche à chi ne ſpera il frutto.
F Il Lauro ſecco.

Ome hor la terra noue herbette, e fiori
Lieta produce, e van scherzando insieme
Con le gratie gli Amori,
Perch'io così non rinuerdir l'Alloro
Scorgo, oue spenta, s'auiuò mia speme,
Nè stringo i rami, che cotanto honoro.

Basso Vincenzo Fronti 22
Com'hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta pro-
duce, e van scherzando, e van scherzãdo insieme, Con le gratie gli Amo-
ri, Perch'io così non rinuerdir l'Alloro, Scor- go, oue spenta
s'auiuò mia speme, Nè stringo i rami, Nè stringo i rami, che cotanto honoro,
che cotanto hono- ro, che cotanto honoro, Nè stringo i rami, Nè stringo i
rami, che cotanto honoro. che cotanto hono- ro, che cotãto honoro.
F 2 Il Lauro Secco

T'Amai frondosa Pianta,
Nel cui grembo non pioue
La Saetta di Gioue,
Mentre tue verdi foglie
Jo non vidi nemiche à le mie voglie.
Ma poi ch'altrui tu chiami
A la fresca ombra amata,
E per me sfrondi i rami,
Cosi fier odio t'hà diradicata
Dal mio cor, che giamai
Non vi rinuerdirai.

Baſſo Bartolomeo Spontone 23
T'Amai frondoſa Pianta, Nel cui grēbo nō pio- ue,
La ſaetta di Gioue, Mētre tue verdi foglie Io non vidi nemiche à le mie voglie:
Ma poi, ch'altri tu chiami, ch'altri tu chiami, A la freſca ōbra amata, E per me
sfrōdi i rami, Così fier' odio t'hà diradi- cata, Dal mio cor, che gia-
mai, Non vi rinuerdira- i, che giamai, Non vi rinuerdira i.

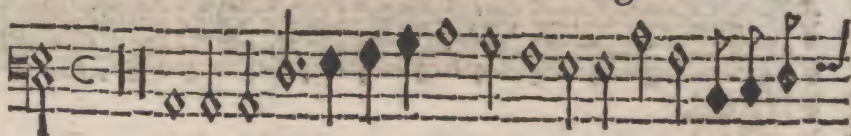
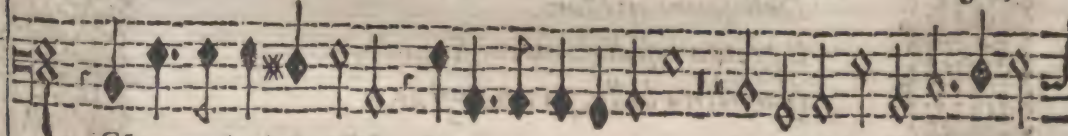
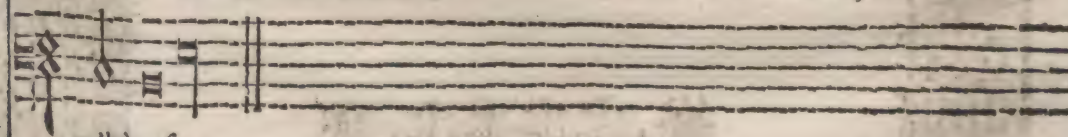
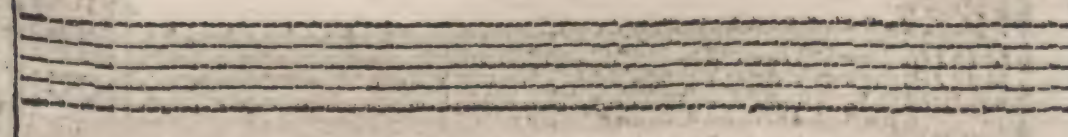
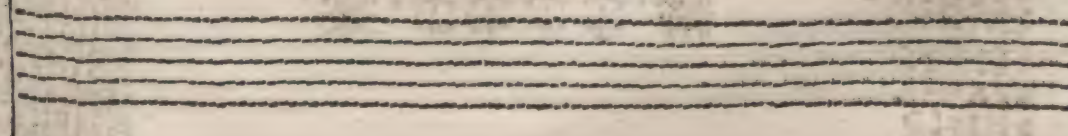
SEcco è l'arbor gentile;
Che mai le frondi, e'l verde
O per gelo, ò per fulmine non perde.
O mutata è la legge
De la natura, ò'l Sole,
Men può di quel, che suole,
E sol le stelle Amore, e'l mondo regge.
E col piombo, e con l'oro
Miracoli rinoua,
E fa vendetta noua
D'antico oltraggio ne l'amato alloro;
Ma se nel lieto Aprile
Rinuerdir al mio crin non dee corona,
Secchisi anco Permesso in Helicona.

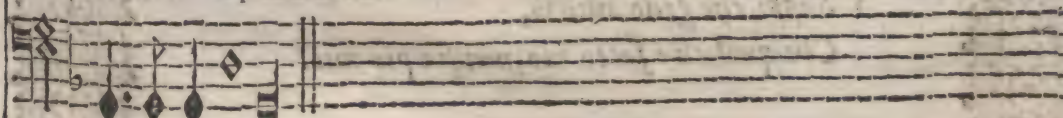
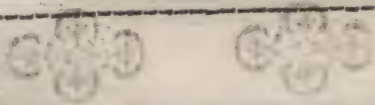
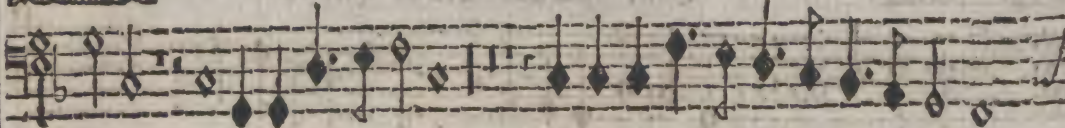
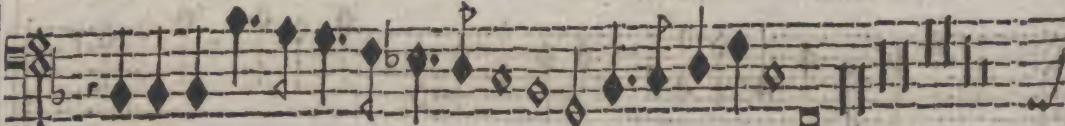
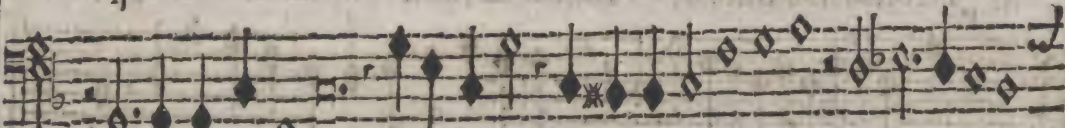
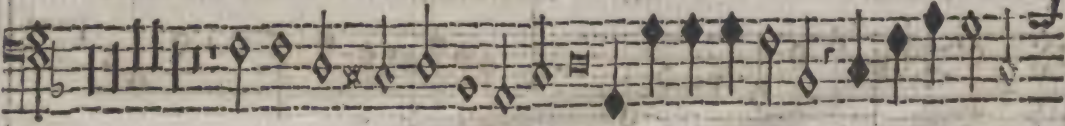
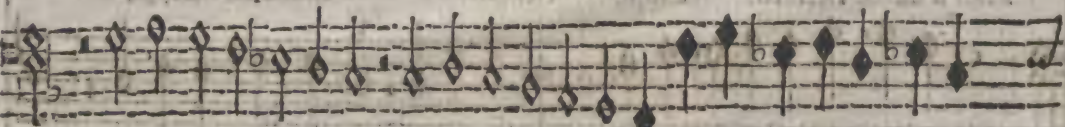
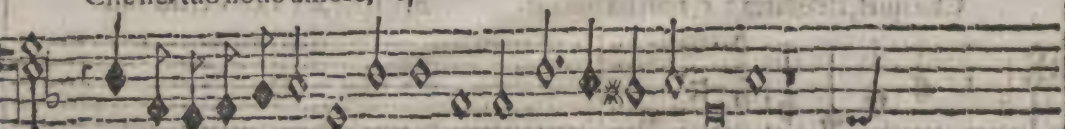
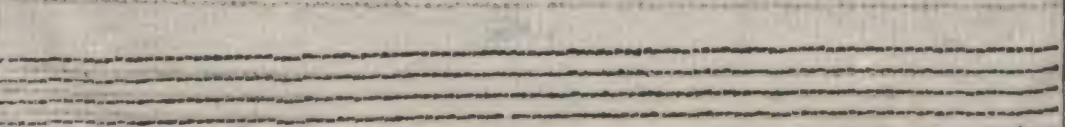
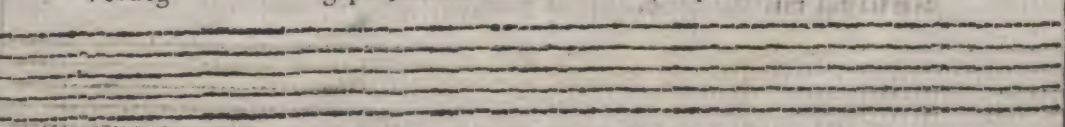
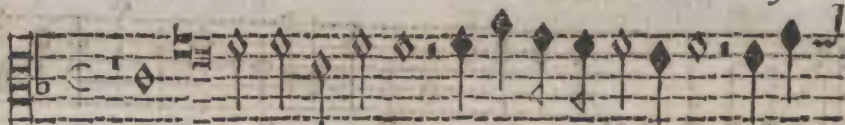
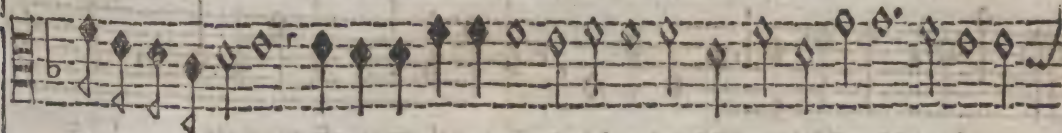
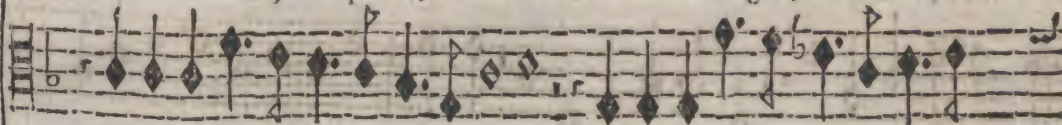
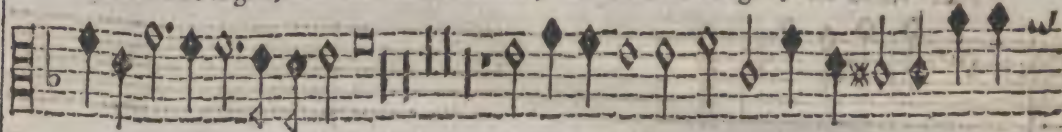
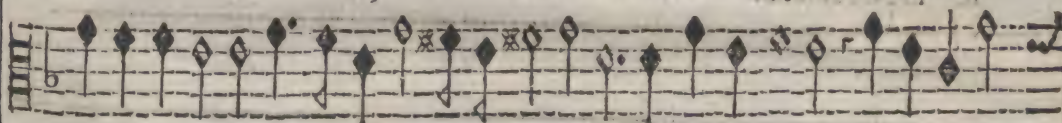
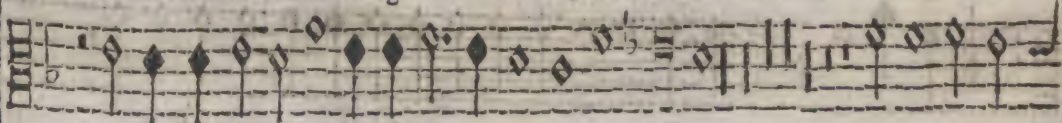
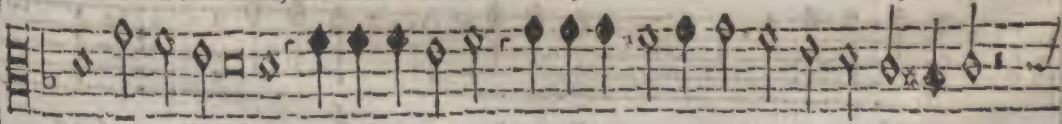
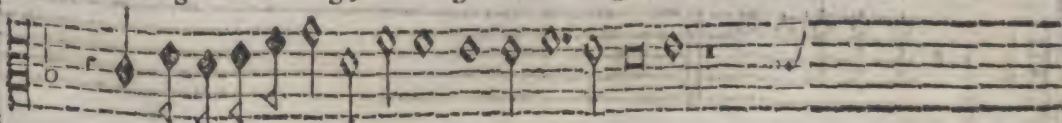
Basso Gio. Battista Mosto 24
Ecco è l'arbor gentile, ij Che mai
le frõde, e'l verde, O per gelo, ò per fulmine non perde: ò per fulmi-
ne non pde. non perde, De la na tu ra, De la natura, ò'l sole,
Men può di q̃l, che suole, E sol le stelle, E sol le stelle Amore, e'l mõdo
regge, E fa vendetta noua, Rinuerdir'al mio crin, Ma se nel lieto A-
prile, Rinuerdir al mio crin, nõ dee corona, Secchisi anco Permesso,
Secchisi anco Permesso, Secchisi anco Permesso in Helicona. in He-
licona.

AMor, con l'arbor mio secca è mia spene,
E del suo verde à lo sparir' è sparso
Repente ogni mio bene.
Ma lasso, come auien, che questo lauro;
Ch'à me d'ombra è si scarso;
Altrui poi dia giocondo almo ristauro?

A
Mor Con l'arbor mio, E del ſuo verde à lo ſpa rire è
ſparſo Repente ogni mio bene: Ma laſſo: Ma laſſo: Ma laſſo
come auien, che queſto lauro, come auiē, come auien, che queſto lauro, che
queſto lauro, che queſto lauro, Ch'à me d'ombra è ſi ſcarſo, Ch'à me d'ōbra è
ſi ſcarſo, Altrui poi dia giocon- do, Altrui poi al-
mo riſtauro.

Vmmo felici vn tempo,
Io amante, & amato,
Tu amata, & amante in lieto ſtato.
Tu d'amante nemica
Poi diueniſti, & io
Volſi in diſdegno il giouenil deſio.
Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Tien viua l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne ſuelle
Del voſtro lauro, hor ſecche, e già ſi belle.

FVmmo felici un tempo Io amante, & ama to
in lieto ſtato, Tu d'amante nemica Poi diueniſti Volſi in diſdegno il
giouenil deſio. Volſi in diſdegno il giouenil deſio. Sdegno: E le fron-
de ne ſuelle, Del voſtro lauro, Del voſtro lauro, Del voſtro lau-
ro hor ſecche è già ſi belle. hor ſecche è già ſi belle. è già ſi belle.

Già non mi marauiglio,
Se per me Lauro infido,
I tuoi rami ad Amor non fan più nido:
Ma inarco bene di stupore il ciglio,
Che sia d' Apollo vinta
L' alta bellezza, e sia di più lucenti
Altra bellezza, e rai più caldi cinta.
Pur' è ver, che nè ardenti
Lampi del suo bel volto,
Nè foco dentro accolto,
Come l' altrui, del suo feruente amare
Mai ti potè seccare.

Basso Marc'Antonio Ingegnieri 27
Ià non mi marauiglio, ij Se per me
lauro insido I tuoi rami ad Amor, I tuoi rami ad Amor nõ fan più nido: Ma in arco
bene di stupor' il ciglio, Che sia d'Apollo vinta L'alta bellez- za, e sia
di più lucen- ti Altra bellezza, e rai più cal- di cinta,
Pur' è ver, Pur' è ver, che nè ardenti Lãpi del suo bel volto, Nè foco dentro ac-
colto, Nè foco Nè foco dẽtro accolto, Come l'altrui, Come l'altrui del suo fer-
uente amare, Mai ti potè seccare. Mai ti potè seccare. Mai ti potè seccare.

FU'l lauro sempre verde
Ma per te sola ingrata
I dolci, e cari priuilegi hor perde:
Quando eri del tuo verde amando ornata
Dolce io seguiua l'amorosa insegna:
Ma poi che secca pianta
Per me, che mai rinuerda, pur ti scerno;
E ch'à l'antica, e tanta
Legge d'Amor (Profana) hai fatto scherno;
Secco, e vuoto è'l mio core
Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.

F
V'l lauro sempre verde, ij Ma per
te sola ingrata I dolci, e ca ri pri- uilegi hor perde, Quādo eri del
tuo verde amādo ornata, Dolce io seguiua, Dolce io segui ua l'amo rosa in-
segna, l'amorosa insegna; Ma poi, che secca pian ta Per me, che mai rinuer-
da, pur ti scerno, E ch'à l'antica, e tanta Legge d'Amor Profa- na hai
fatto scherno, Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore, Vuoto insieme di
lagrime, e d'Amore.

GIusto disdegno Amore
Hà rotto, sciolto, e spento
Lo stral', il laccio, e'l foco,
Che punse, che legò, ch'arse il mio core.
Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga:
Ma libero mi sento
Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno;
E in vano mi lusinga
Bellezza infida; che giusto disdegno,
Con troppo ingiusta offesa
La libertà m'hà resa.

G
Iusto disde- gno Amore, Hà rotto sciol-
to, e spèro, Lo stral il lac- cio, e'l fo- co,
Nè più vi tien suo loco Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga: Ma li- bero mi
sento Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno; E in uano mi lusinga, ij
Bellezza infida, che giu- sto disde gno,
Cō troppo ingiusta offesa, ij La libertà, La liber- tà
m'hà resa.

LAuro, ohime, lauro ingrato
Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
Più, che mai, odorato,
Più, che mai, colorito:
E pur non sei quel lauro
Ch'eri già del mio core
Con la fida ombra, e col soaue odore
Dolcissimo ristauro.
O pianta insidiosa, in cui si vede,
Con fiorita bellezza arida sede.

L
Auro ohime, Alcun de pregi tuoi, Alcun de pregi tuoi nõ
hai smarrito Più, che mai colorito, E pur nõ sei quel lauro, Ch'eri già
del mio core Con la fid'ombra è col soaue odore, Dolcissimo ristauro, O
pianta insidi o- sa in cui si vede Con fiori- ta bellezza a- rida
fede, O pianta insidio- sa in cui si vede Con fiorita bellez-
za arida fede.

Goditi pur nouo Terren quel lauro,
Che trasportò poc'anzi instabil vēto,
Ma breue fia il contento,
Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n frōde
Più volubil, che l'onde.
E s'hor n'hai tu ristauro,
Sappi, che godo anco io,
Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.

Basso Giouanni di Macque 31
G
Oliti pur nouo Terren quel lauro, Che trãspor-
tò poco anzi instabil ven- to,
Ma breue sia il cõtento, Poiche l'hai posto, in ombra, in foglie,
e'n fron- de, Più volubil, che l'on- de, E
s'hor n'hai tu ristauro, Sappi, che go- do anco io, Sappi,
Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mi- o. Che, quel, ch'è fatto tuo
non sia più mi- o.

Q
Vel lauro, che fù in me già così verde, così verde, così
verde Mai più fia, che rinuerde, Le secche foglie, & il suo tronco rotto,
ij & il suo tronco rotto.
ma nel vostro stuolo Vna non è, che stia cōtēta à vn solo, à vn so- lo.
Hor poscia, che'l tuo errore Confessi, io son contento, io son contento,
Che nel tuo nouo amore, ij Che nel tuo nouo amore,
Verdeg- gi pur, che nel mio re- sti spento.

Choro Primo. Luca Marentio. 32
Q
Vel lauro, che fù in me già così ver- de, così
ver- de, Mai più fià, che rinuerde, Ma ecco al ſdegno, ch'io cõſacro i voto,
Le ſecche foglie, & il ſuo tronco rotto, Le ſecche foglie, & il ſuo tronco
rot- to, Anzi tu ſoſti, che troppo incoſtante, Il cor
à nouo Amãte Ratto volge- ſti, ma nel voſtro ſtuolo, Vna non è,
che ſtià contenta, che ſtia cõtenta à vn ſolo, à vn ſolo. Hor poſcia, che il
tuo errore Cõfeſſi, io ſon cõtento, io ſon cõtento, Che nel tuo nouo amore,
Verdeg- gi, Verdeg- gi, Che nel tuo nouo amore,
Verdeg- gi pur, che nel mio reſti ſpento.

Gratie ti rendo, Gratie ti rẽdo, e à te cantia- mo Amore, cantia- mo A-
more, Che sciolto n'habbi il core, E me da te, E me da te Che
l'esser senza te, Che l'esser senza te, m'è il Paradiso, Che l'esser senza
te m'è il Paradiso.
Gratie ti rendo, Gratie ti rendo, e à te cantiamo Amore, cantiamo Amore,
Che sciolto n'habbi il core, E me da te, E me da te, Che
l'esser senza te, Che l'esser senza te m'è il Paradiso. Che l'esser senza
te m'è il Paradiso.
IL FINE DEL LAVRO SECCO.

5

QVINTO

IL LAVRO SECCO

Libro Primo

DI MADRIGALI

A' CINQVE VOCI

DI DIVERSI AVTORI.

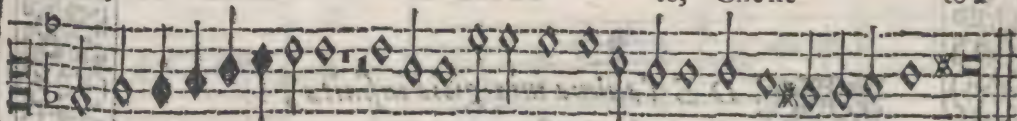
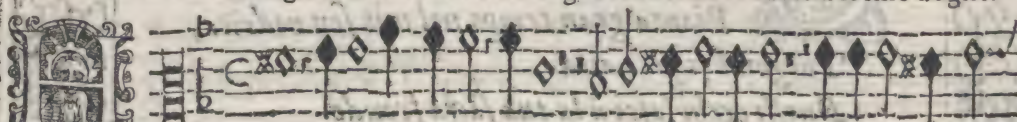
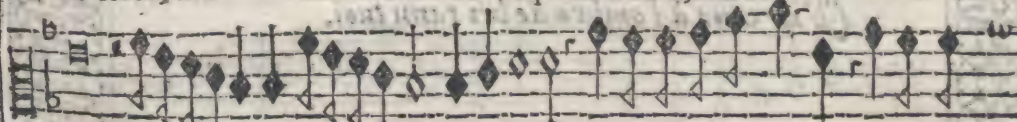
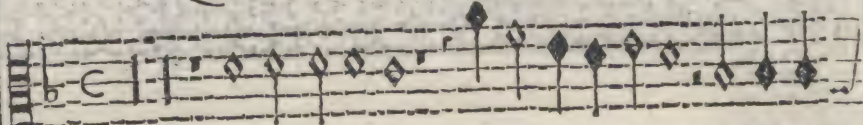
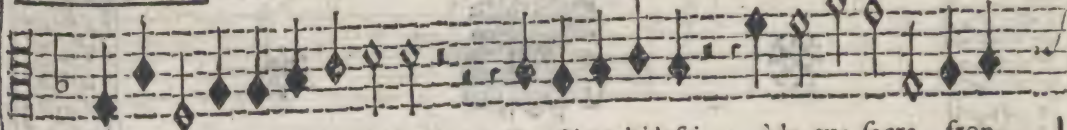
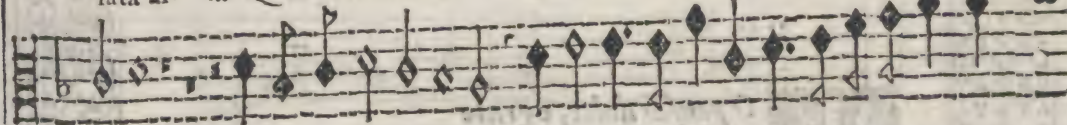
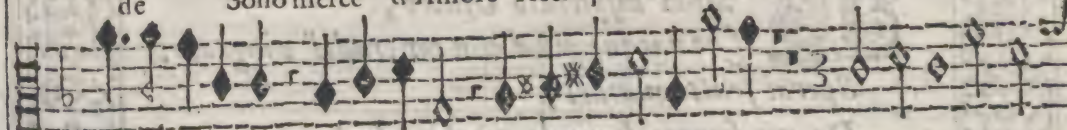
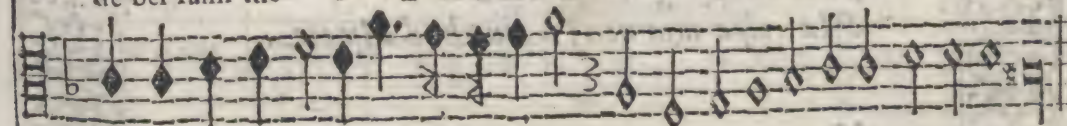
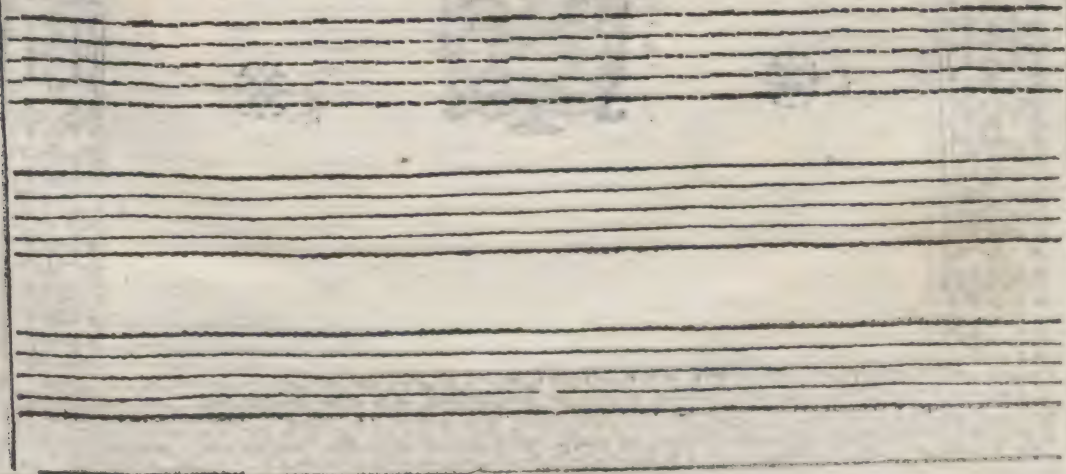
IN FERRARA, Per Vittorio Baldini. 1582.

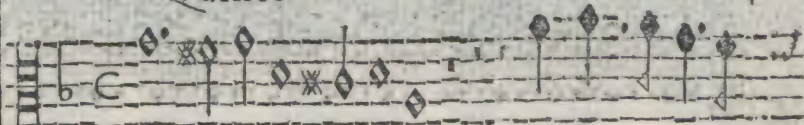
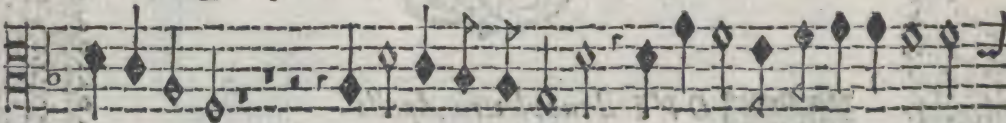
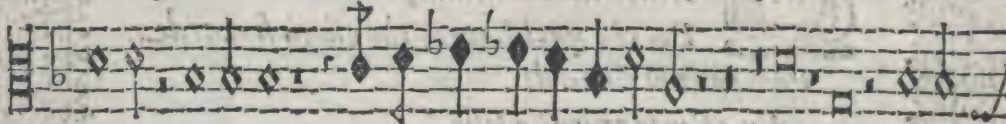
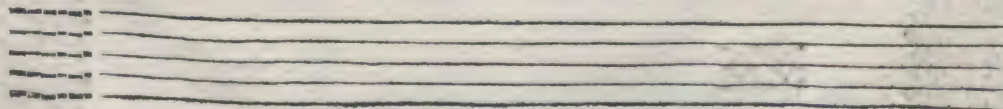
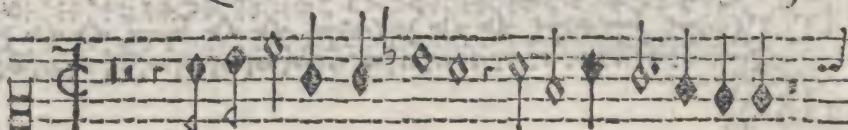
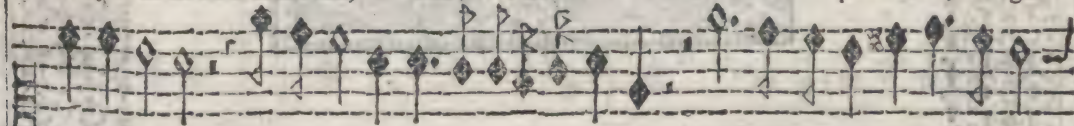
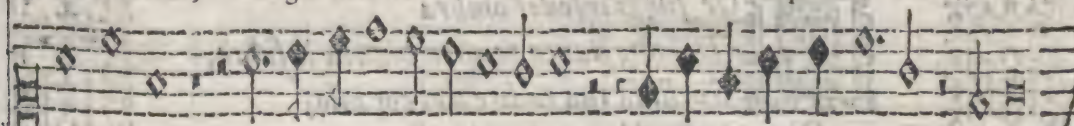
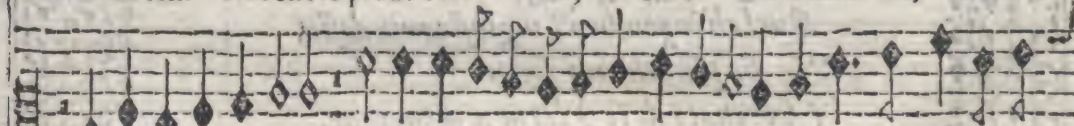
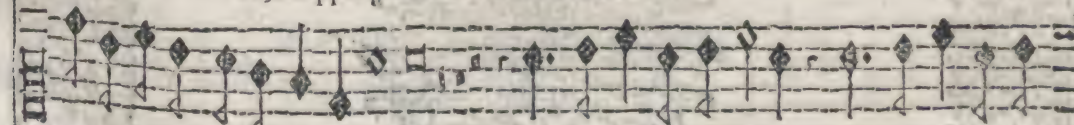
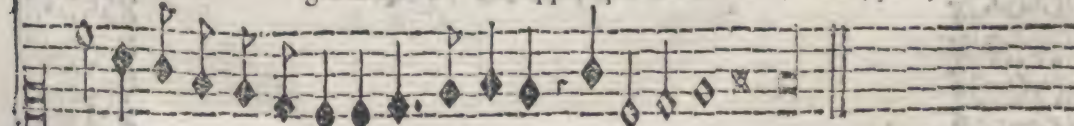
A' virtuosi Lettori.

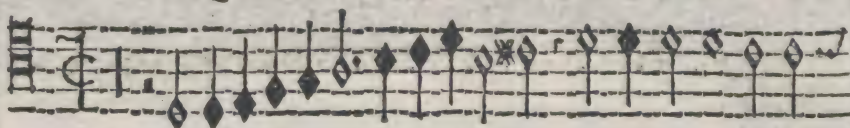
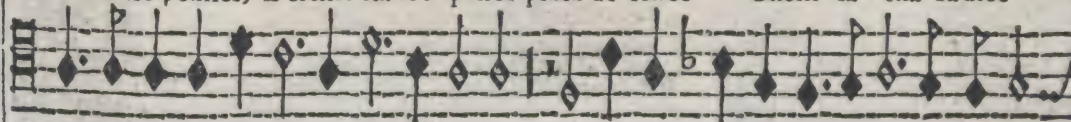
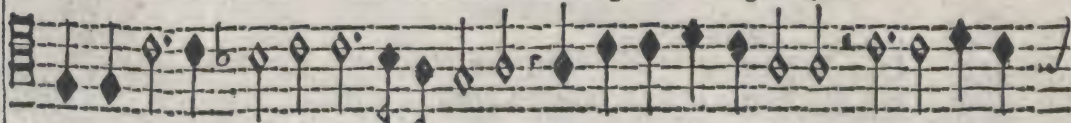
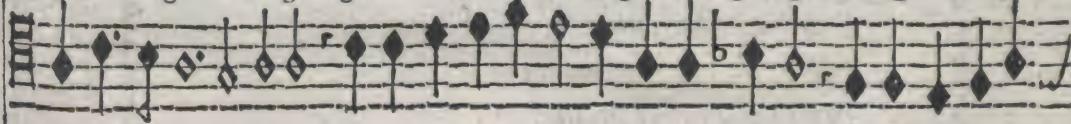
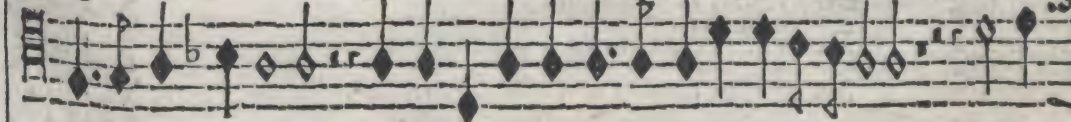
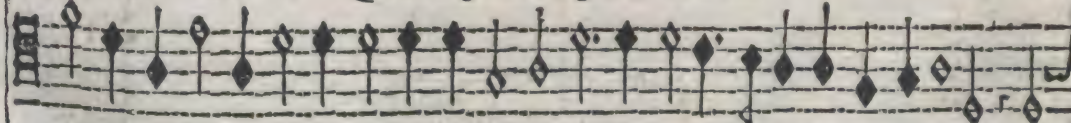
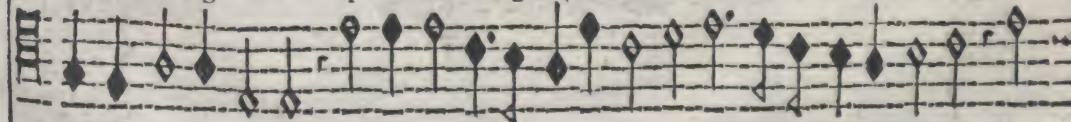
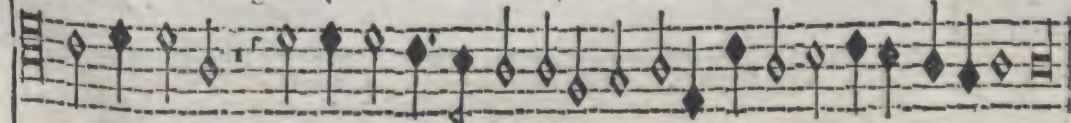
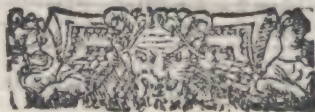
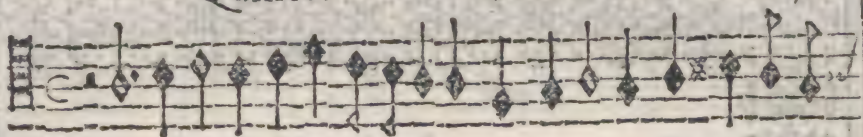
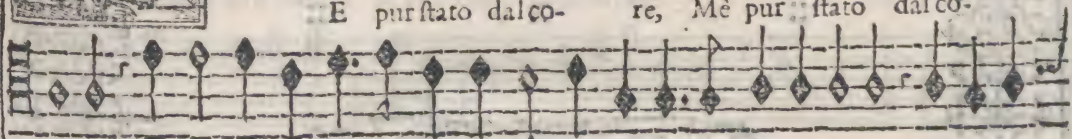
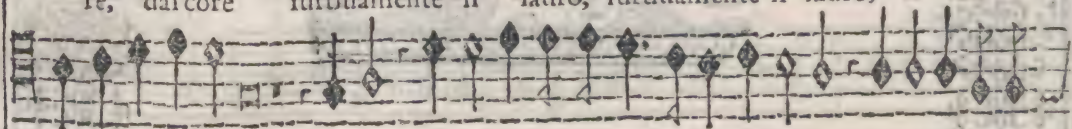
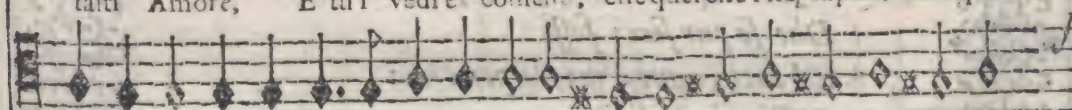
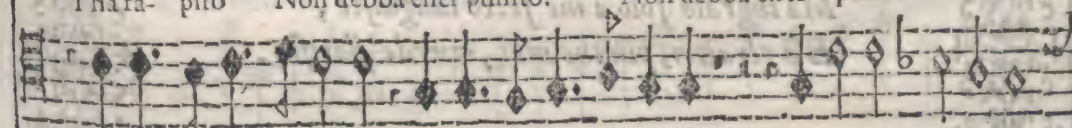
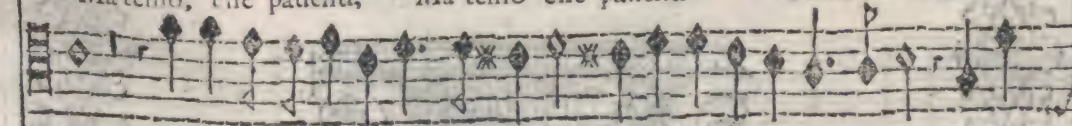
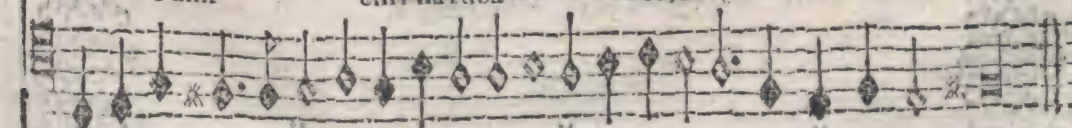
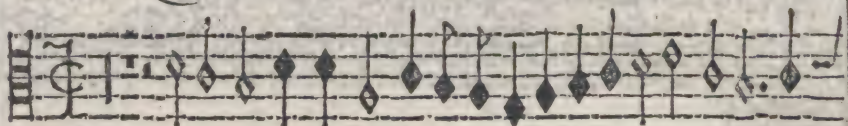
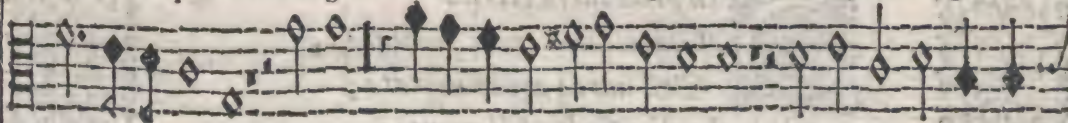
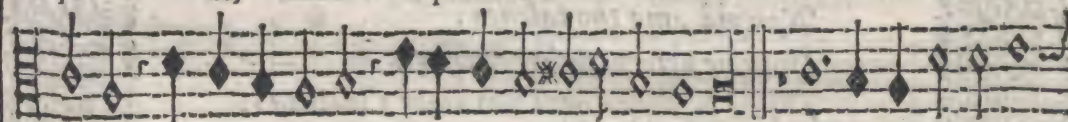
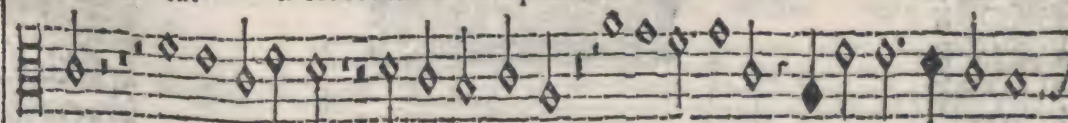
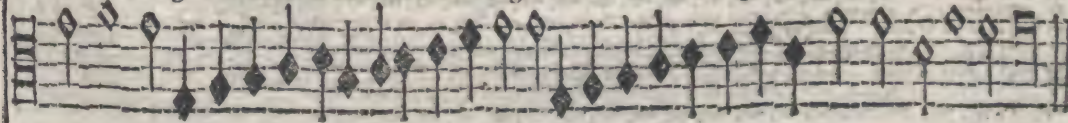
Come dotta mano ritoccando ben temprate corde fà mirabil concento; così parimente speriamo noi, che i Madrigali di questo Secco Lavro da noi con esquisita diligenza da i più Eccellenti Compositori d'Italia raccolti, & hora stampati, & à voi dedicati; se fien mercè vostra fatti degni, che si accompagnino con le vostre voci, potran con la lor' armonia scoprir se stessi meriteuoli della vostra protettione, & noi, che padri lor siamo, per giusti giudici, poi che fin hora habbiamo raffrenata l'affettione nostra verso di loro, aspettando, che sia misurata dall'infallibil giuditio vostro: sotto alla cui giudiciosa, ma benigna censura; di corto porremo vn'altra scielta di Madrigali, composti sopra vn nuouo & verde Lavro, dalle cui pregiate, & fresche radici non si posson' aspettar, che maturi, & dolcissimi frutti, de' quali, se alcuno per esser intempestiuamente colto restasse acerbetto, sarà indubitatamente condito nel soauissimo mele della Musica. In tanto noi confidati nella candida, & sincera nostra intentione, per fuggir il morso de gl'inuidi, non habbiamo voluto ammantarsi della protettione di alcun Prencipe, come ricerca il costume d'hoggidì tanto più, che non bramiamo altro premio della nostra fatica, che la buona vostra vniuersal gratia; in cui molto ci raccomandiamo.

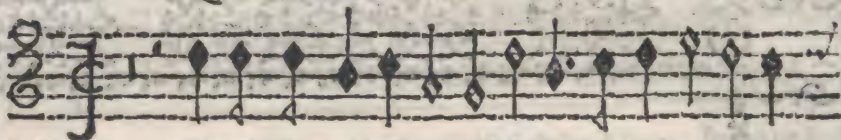
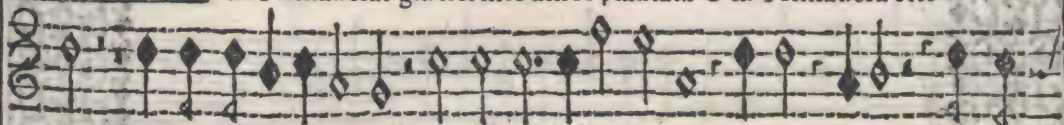
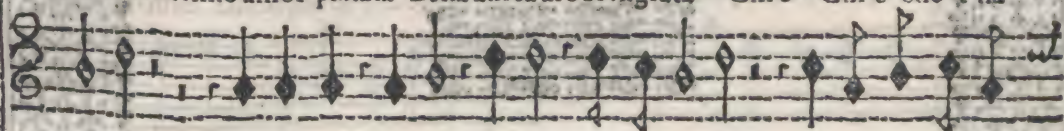
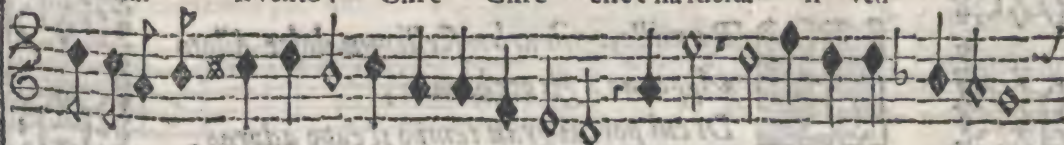
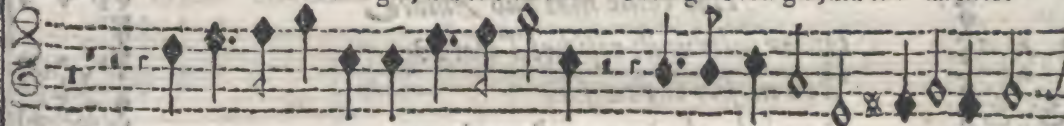
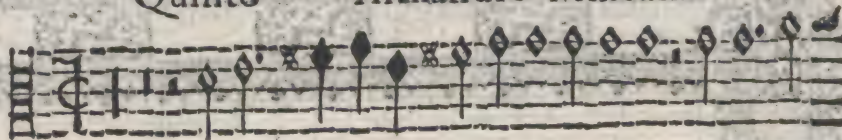
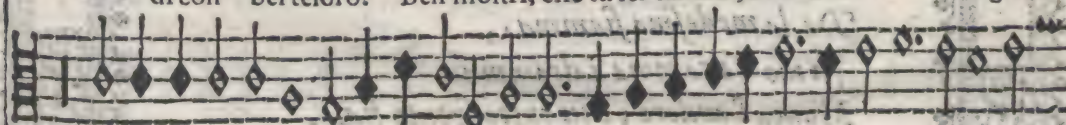
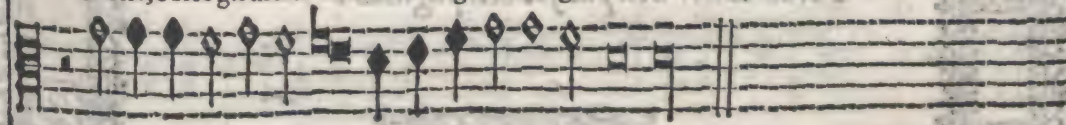
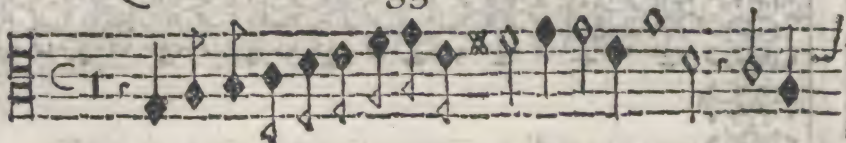
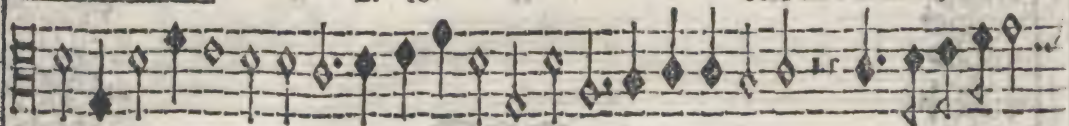
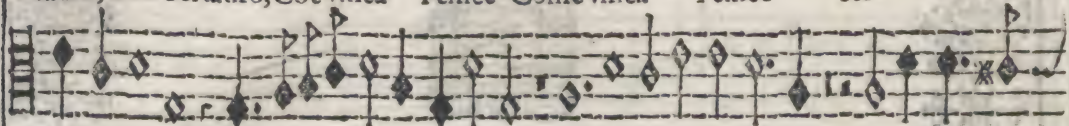
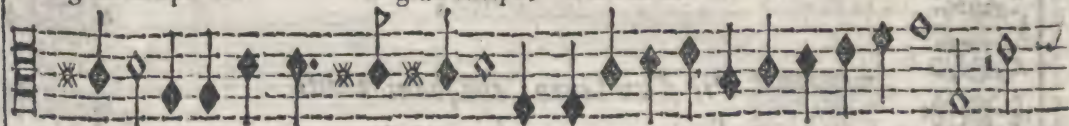
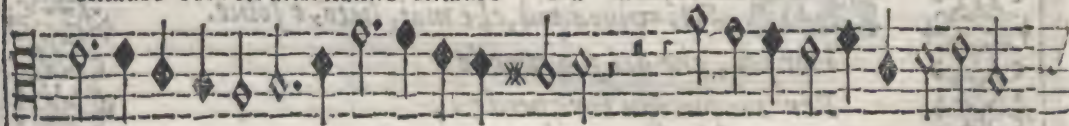
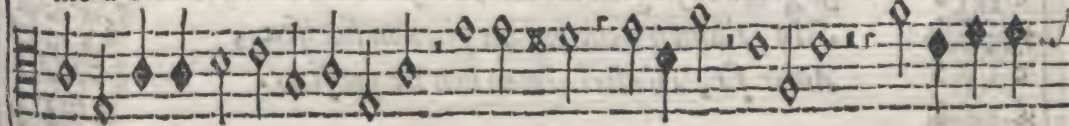
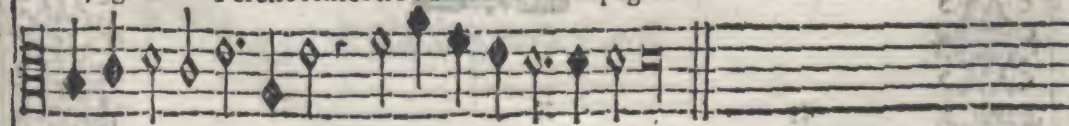
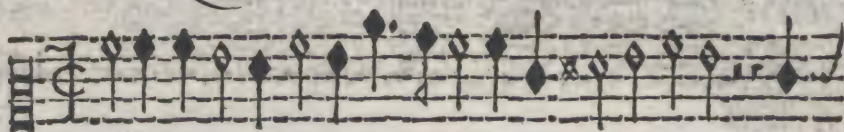
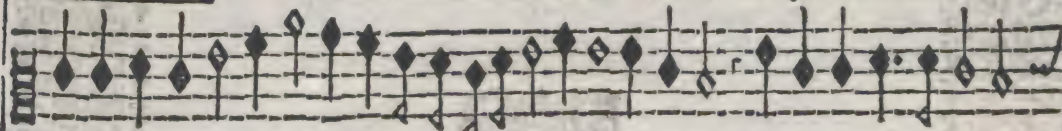
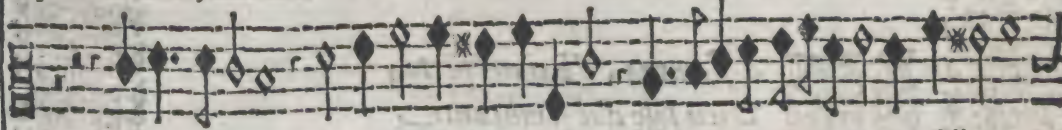
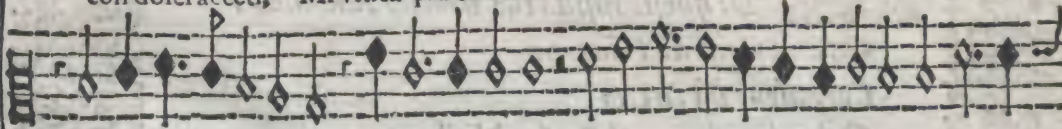
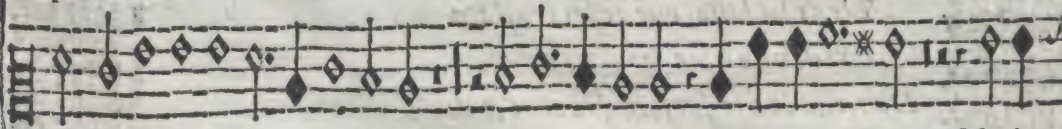
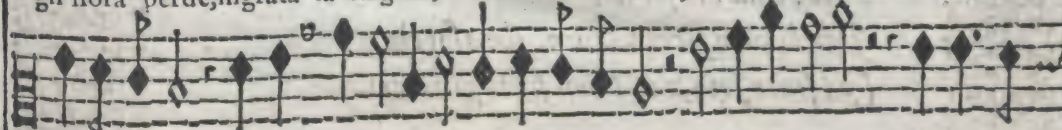
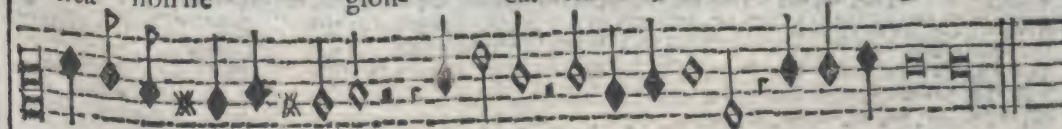
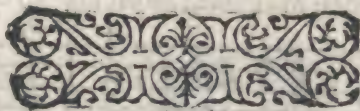
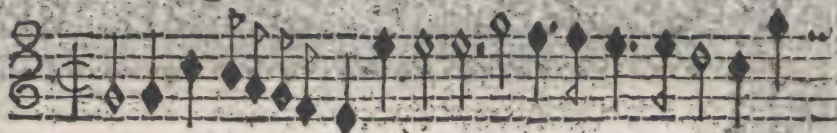
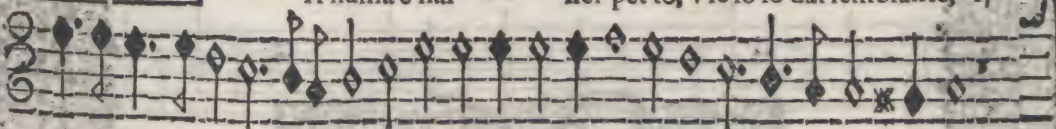
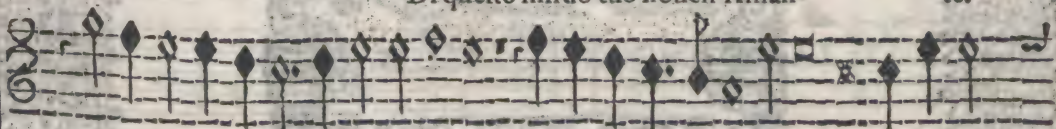
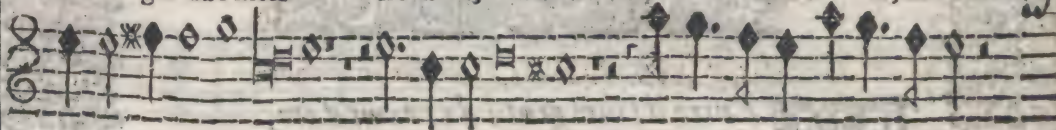
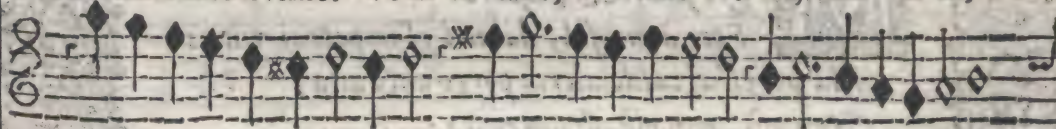
I RINOVATI.

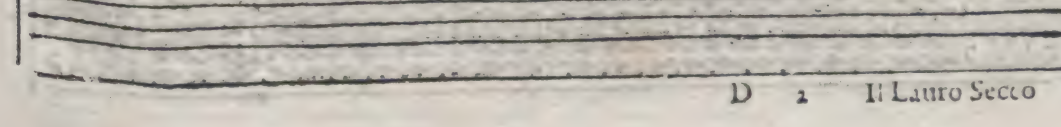
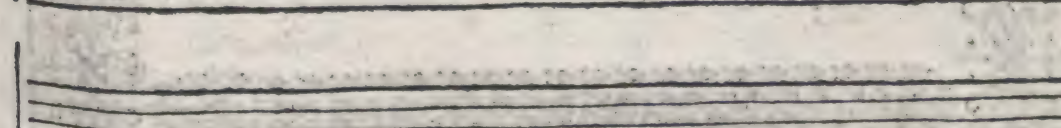
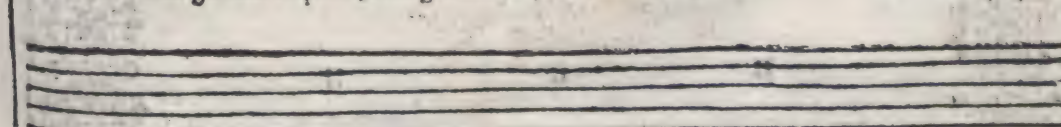
MENTRE l'aura spirò nel verde Lauro,
Felice fù l'ardore,
Con che m'accese il core,
Che lieto à l'ombra del'amate foglie
Addolcia le mie doglie.
Hor perche (lasso oime) secco ti vedo?
Forsi e'l foco, che moue
L'alma de' sospir miei caldi & ardenti?
Ma tu l'ira di Gioue,
Nè'l fulmine pauenti.
Ahi per me secco, e ad altri verde; Io credo,
Che sotto à i sacri rami vn sogno tale
Veder mi fè la tua virtù fatale.

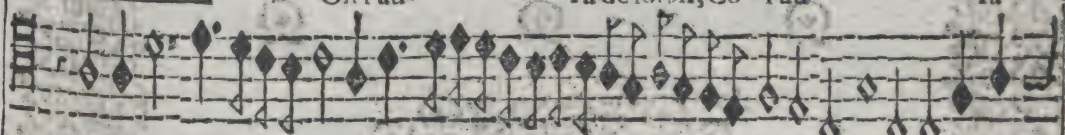
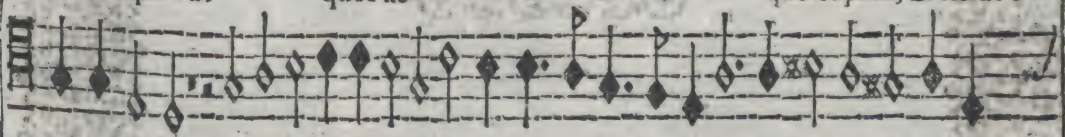
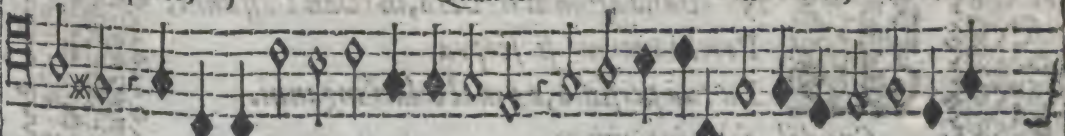
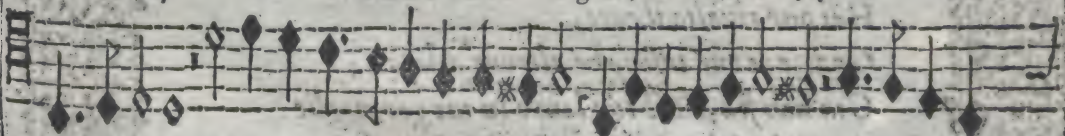
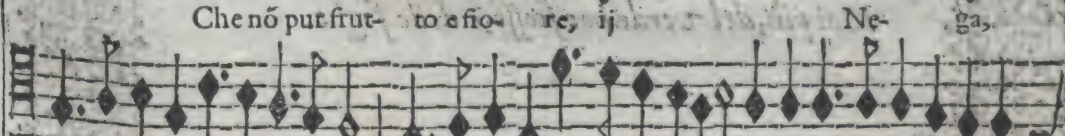
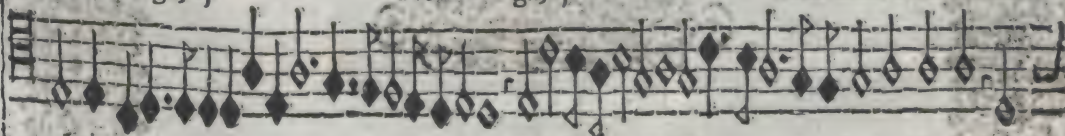
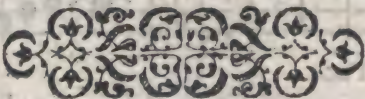
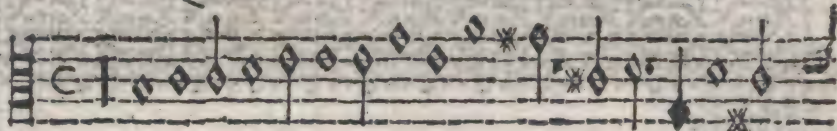
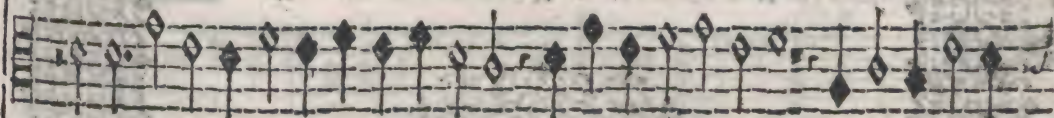
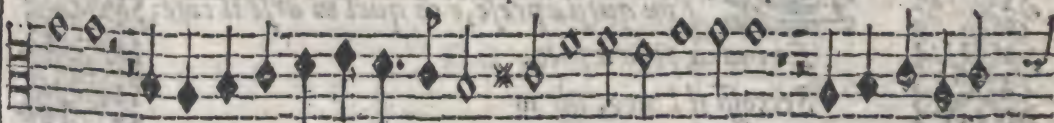
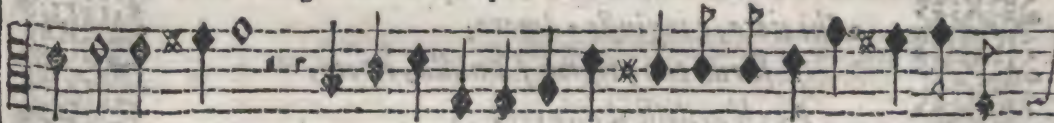
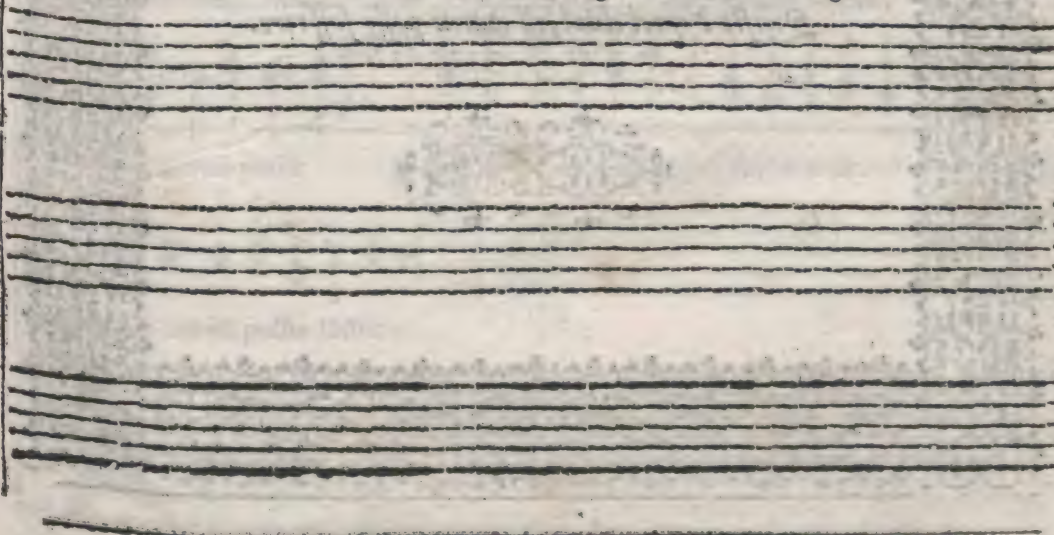
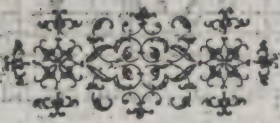
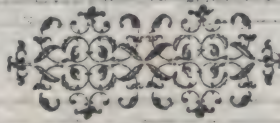
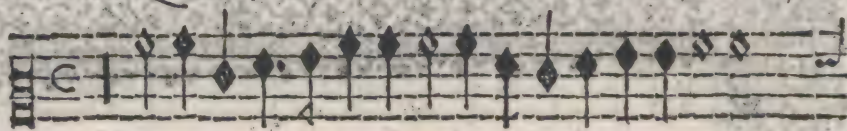
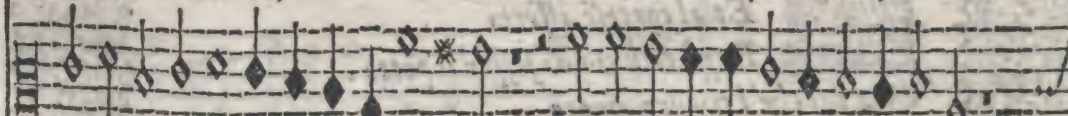
Quinto Luca Marrentio. 2
Entre l'aura spirò nel verde Lauro Felice fu l'ar-
dore, Che lie- to Che lie- to, Che lie- to à
l'ōbra de l'amate foglie Addolcia le mie doglie Addolcia Addolcia le mie doglie.
Or p che lasso oime oime secco ti ve do? Forsi è'l foco For-
sie'l foco, che moue l'alma de' sospir miei caldi, & ardē ti? Ma
tu l'i- ra, l'i- ra di Gioue Nè il fulmine pauenti Ne il fulmi-
ne pauenti Ahi Ahi p me secco, e ad altri verd'io credo io credo, Che sotto à i sa-
cri rami vn sogno tale Veder mi fè ij Veder mi fè la tua virtù fata le.
Veder mi fè ij la tua virtù fa tale la tua virtù fatale
A 2 Il Lauro Secco

O D E l'anima mia gioia infinita,
Cura di questo core,
Pianta gran tempo nel mio sen nodrita,
Porgon l'vsata aita
Questi occhi lassi à la tua sacra fronde
Che conuertiti in onde
Sono, mercè d'Amore,
Acciò prenda da lor vita, e vigore.
E tu crudel non vuoi,
Ch'io viua à l'ombra de bei rami tuoi.

Quinto Hippolito Fiorino 3
O
De l'anima: Piãta gran tempo nel mio sen nodrita Porgon l'v-
sata ai- ta Questi occhi lassi, Questi occhi lassi à la tua sacra fron-
de Sono mercè d'Amore Acciò prenda da lor vi- ta,
vita e vigore, E tu crudel, E tu crudel non vuoi, Ch'io viua à l'õbra
de bei rami tuo- i E tu crudel E tu crudel, non vuoi, E tu cru-
del, E tu crudel non vuo i, Ch'io viua à l'õbra de' bei rami tuoi.

IO pensai dolce, e grato
Quel dispietato Alloro,
Che nacque già d'vn cor crudel' e ingrato.
Sperai frutti maturi,
Da cui sempre li rende acerbi, e duri;
Nè stimai, che d'Amor le freccie d'oro
Là folgorassin, doue
Mai non saetta Gioue.
(Ahi troppo graue errore)
Ma colpa mia non fù più, che d'Amore.

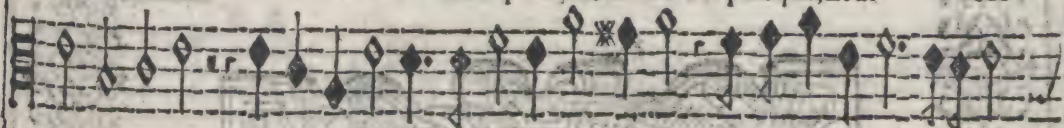
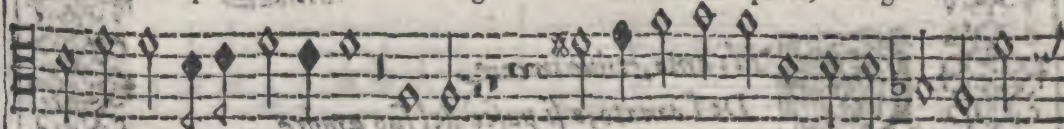
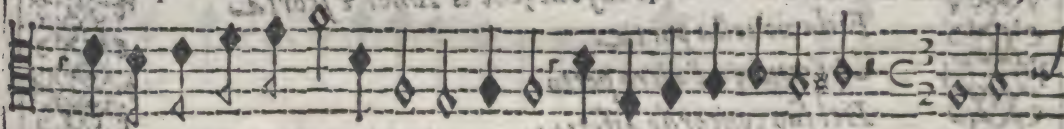
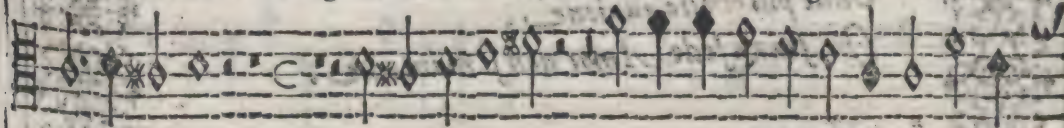
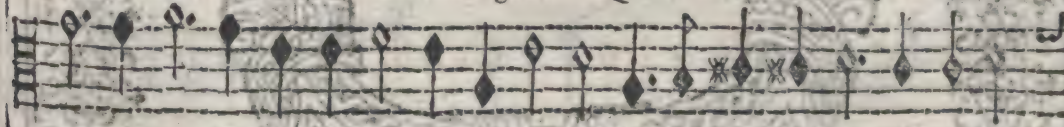
Quinto
Costanzo Porta
4
I
O pensai dolce, e grato Quel dispietato Al-
loro, Quel dispietato Allo- ro. Che nacque già d'vn cor cru de-
Te ingrato. Sperai frutti matu- ri Da cui sempre li rẽde acerbi e
duri. Nè stimai. che d'Amor le freccie d'oro (Ahi, Ahi troppo
gra- ue errore) Ma colpa mia non fù più, che d'Amo- re Ma
colpa mia non fù più, che d'Amo- re. più che d'Amore.

OVI il tuo plettro Apollo
A men lieta armonia,
Poi che quel Lauro, che già fù si verde.
Poco per noi rinuerde:
Ahi, ch'io lo prouo (e sollo)
Però che tuttauia
Veggo, che nulla, ò poco
Scoppia più si bel Lauro al mio gran foco.

Quinto
Lelio Bertani
5
Oui: à mē lieta armo- nia moui il tuo pletro Apollo
à men lieta armonia, à men lieta armoni- a Poi che quel lauro, che già
fu si verde, che già fu si ver- de Poco per noi rinuer-
de. Ahi Ahi Ahi che lo prouo e sol- lo, Però che tuttaui- a, Però
Però che tuttauia Veggo che nul- la o po- co Scoppia più si bel
lau- ro, Scoppia più si bel lauro al mio
grā foco. Scoppia più si bel lauro, Scoppia più si bel
lauro al mio gran fo- co. al mio gran fo- co
B
Il Lauro secco

HOr fuggi infedel'ombra
Del mio stanco pensier pianta infelice,
Suelli la tua radice dal cor mio;
C'hor giusto sdegno sgombra
Quel ch'ingombrò l'ingiusto mio desio;
Nè fia più, che mi sogne
(Coronato di te) larue, e menzogne.

Quinto. Giaches d'VVert 6
Or fug- gi infedel ombra Del
mio ſtanco penſier, Del mio ſtanco pẽſier piãta in felice Suelli la tua radice
Suelli la tua radice dal cor mio C'hor giuſto ſdegno ſgom-
bra, C'hor giuſto ſdegno ſgom- bra, C'hor giuſto ſdegno ſgõbra Quel, ch'ingõbrò
l'ingiuſto mio de ſio l'ingiuſto mio deſi- o Quel, ch'ingõbro Quel, ch'ingõbro l'in
giuſto mio deſi- o Quel ch'ingõbrò l'ingiuſto mio deſi- o Nè ſia
più che mi ſogne Nè ſia più che mi ſogne (Coronato di te) larue e mẽzogne Nè
ſia più che mi ſogne (Coronato di te) larue e menzo- gne lar-
ue e mẽzogne (Coronato di te) larue e mẽzogne· larue e menzo- gne.
B 2 Il Lauro Secco

M'E' pur stato dal core
Furtiuamente il Lauro
Suelto, che già tu vi piantasti Amore.
E tu'l vedi, e consenti,
Che quel, che l'ha rapito
Non debba esser punito?
Ma temo, che pauenti
Punir chi l'hà rubato
Sol perche ancor tu sei di furto nato.

M
E pur ſtato dal co- re, Mè pur ſtato dal co-
re, dal core furtiuamente il lauro, furtiuamente il lauro, il lau-
ro Suelto, che gia che gia tu ui piantaſ- ti Amore, che gia tu vi piã-
taſti Amore, E tu'l vedi e conſenti, che quel che l'ha rapito, Che quel che
l'ha ra- pito Non debba eſſer punito? Non debba eſſer puni- to?
Ma temo, che pauenti, Ma temo che pauenti Punir chi l'ha ruba-
to Punir chi l'ha ruba- to, Sol pche ãcor tu ſei, tu ſei,
Sol perche ãcor tu ſei, Sol pche ãcor tu ſei di furto nato. di furto na- to.

E'l lauro è sempre verde,
E per fredda stagion foglia non perde;
Ond'è che'l mio sfrondato
E secco à primauera sia restato?
Dhe se pur secco fosse
A tutti, come à me; la pena mia
Assai minor saria;
Ma ingrato solo à me secco languisce,
E à gli altri, più che mai, verde fiorisce.

E'l lauro. E per fredda ſtagion fo- glia non per-
de, E per fredda ſtagion fo- glia non perde. Se'l lauro è sẽpre
verde, E per fredda ſtagion fo- glia nõ perde, nõ perde, foglia nõ
per- de, Ond'è à primauera ſia reſtato? che'l mio sfrõdato E
ſecco à primauera, à primauera, ſia reſtato? Dhe ſe pur ſecco foſ-
ſe à tut- ti come à me. Dhe ſe pur ſecco foſſe à tut- ti comè à
me la pena mia la pena mia la pena mia Aſſai meno ſari-
a Mà ingrato ſolo à me ſecco languiſ- ce, E à glialtri più che mai verde
fioriſce. ver- de ver- de fiori ſce.

O In primauera eterna
Giá nel mio amor piantata,
Bell'aurea arbor ingrata;
Chi è, che t'ha ſuelta? il vento?
Non già, ma tuo talento.
Dunque atterrata hor verna,
Che ne lo ſdegno ogni mio amor s'interna.

Quinto. Andrea Gabrieli 9
O
In Primauera: già nel mio amor piantata O'in Primauera eter-
na Già nel mio amor piãtata Bella aurea arbor ingrata Chi è Chi è che t'ha
ſuelta? il vento? Chi è Chi è che t'ha ſuelta? il ven-
to? Non già, ma tuo talento Non già Non già, ma tuo talento.
Che ne lo ſdegno, Che ne lo ſdegno, ogni mio amor s'inter- na
Dunque atterrata verna, Che ne lo ſdegno, Che ne lo ſdegno ogni mio amor
s'inter- na. Che ne lo ſdegno, Che ne lo ſdegno ogni mio amor s'interna.
ogni mio amor s'inter- na.
C Il Lauro ſecco.

TRa mille, e più arborscelli un dolce Alloro
Apparue à gli occhi miei,
Di cui portai gran tempo il capo adorno,
Hor come mai può Amore
Ornar' altrui di così bel Tesoro?
Ben mostri che tu sei
Fanciul, che in men d'un giorno,
Poco curando honore,
Doni, e ritogli altrui gioia, e dolore.

T
Ra mille e più arborscelli ũ dolce Alloro Apparue à
gliocchi miei, Di cui portai gran tẽpo il capo adorno, Di cui portai grã tẽpo il capo ador
no; Hor come mai può Amo- re, Hor come mai può Amore Ornar' altrui
di cosi bel tesoro? Ben mostri, che tu sei fanciul, ch'in men d'un giorno
Don i, e ritogli altrui Doni, e ritogli altrui gio- ia e dolore.
Doni, e ritogli altrui gio- ia, e dolore.

NEl foco d'un bel lauro,
Come vnica Fenice,
Arsi gran tempo, e fù l'ardor felice:
Hor ch'altri hanno ristauro
Da la medesma fiamma,
In me à dramma à dramma
Manca l'ardore; e in tutto spento fia:
Perch' Amor non patisce compagnia.

N
El fo- co d'un bel lauro, d'un bel
lauro, d'un bel lauro, Cõ e vnica Fenice Come vnica Fenice Ar-
si gran tempo Ar- si gran tempo, e fu l'ardor feli- ce: Hor ch'altri hanno
ristauro Hor ch'altri hanno ristauro Da la medesma fiam- ma In
me à drãma à drãma In me à drãma à drãma Manca l'ardore, e in tutto spẽ-
to sia, e in tutto spento sia, Perche Amor ij ij non patisce
cõpagnia Perche Amor nõ patisce compagnia. Perche Amor nõ patisce
compagnia Perche Amor nõ patisce compagnia.

A Piè d'un lauro, che soaui venti
Scotean, con dolci accenti,
Mi viuea più, che mai, lieto, e felice.
Hor poi, che del suo verde
Per me più ogn'hora perde,
Jngrata la stagion chiamo, e infelice:
Ma, s'auien, che per me più non fiorisca,
Amor fà, ch'altri almen non ne gioisca.

A
Piè d'un lauro, che ſoaui venti, A piè d'un lauro, A
piè d'un lauro, che ſoaui ven- ti Scotean, Scoteã con dolci accẽti,
con dolci accẽti, Mi viuea più che mai che mai lie- to e felice.
più che mai lieto lieto e felice. Hor poi che del ſuo ver- de Per me più o-
gn'hora perde, ingrata la ſtagion, chiamo e infelice, chiamo e infelice Ma s'a-
uiẽ, che per me più non fioriſca; Ma s'auiẽ, che per me più nõ fioriſca, più non fio-
riſca più non fioriſ- ca, Amor fa, ch'altri almẽ almẽ non ne gio-
iſca non ne gioiſ- ca. Amor fa, ch'altri almẽ non ne gioiſca. non
ne gioiſca. gioiſca. non ne gioiſca. non ne gioiſca.

A fiamma, c'hai nel petto,
Vien solo dal sembiante
Di questo infido tuo nouello Amante:
Ma non già da l'interno
Core, doue hà ricetto
Gelo, che vince co'l suo freddo il verno.
Vedi tu lassa, oue ti sei traslata
Credendo esser' amata?
Deh, che tra se forse ti scherne, e dice;
Ecco, c'hà me sol lice
Il bel lauro seccar, lauro, che sfaccio
Co'l finto foco, e co'l non finto ghiaccio.

L
A fiãma c'hai nel pet to, Viẽ ſo lo dal ſembiante, ij
Di queſto infido tuo nouell'Aman- te.
Ma nõ già da l'inter- no Core, dou'hà ricet- to Ge- lo, che vin-
ce col ſuo freddo il verno. Ve di tu laſſa, oue ti ſei, oue ti ſei,
o ue ti ſei traſla- ta, Credendo eſſer'amata? ij
Deh che tra ſe, Deh che tra ſe forſe ti ſcherne, for ſe ti ſcherne, e di-ce; Ecco,
Ecco, ch'à me ſol lice, Il bel lauro ſeccar, Il be l lauro ſeccar, lauro, che sfaccio
Col finto fo- co, Col finto foco, e col nõ fin- to ghiaccio.
e col nõ fin- to ghiaccio.

MEntre il lauro gentil da i rami d'oro,
Col suo rezzo, ristoro
Fece à me sol, dal ciel gl'impetrai vita:
Ma poi ch'al caldo altrui porge anco aita;
Non più, non più stia in vita:
Ma gli leui Aquilon freddo ogni aita.

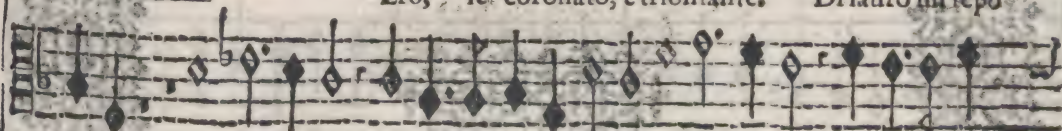
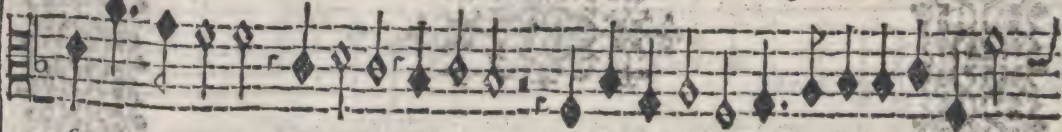
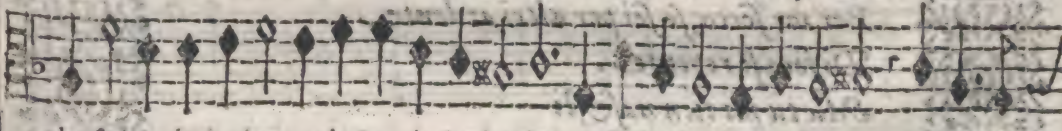
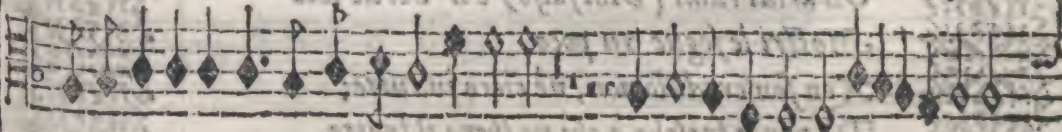
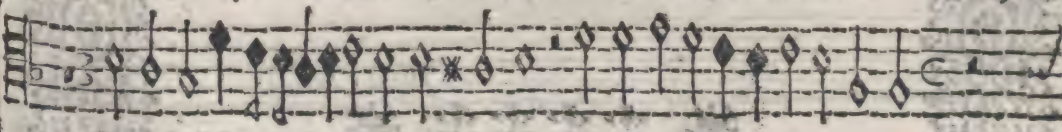
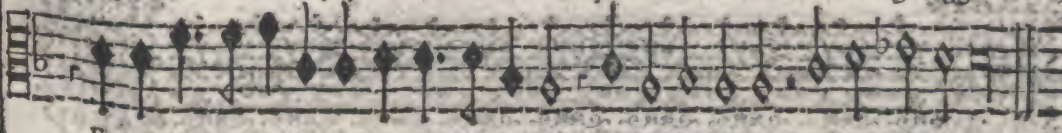
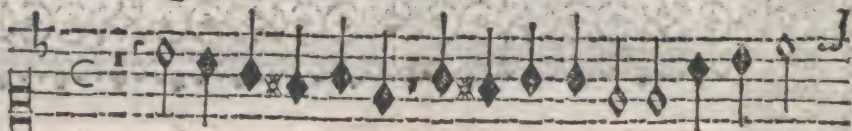
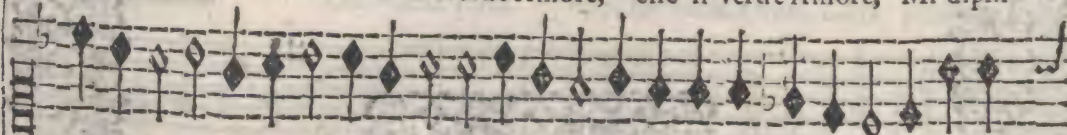
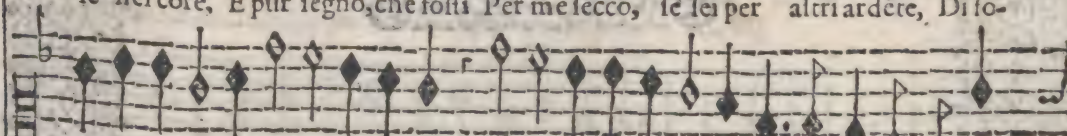
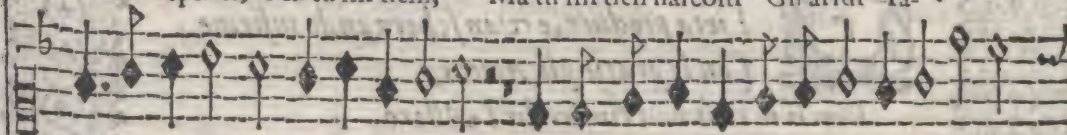
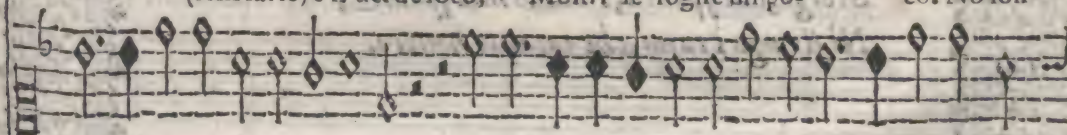
MEntre il lauro gentil dai rami d'o- ro,
Col suo rezzo ri- storo, Fece à me sol, Col suo rezzo ri sto ro Fece à me sol, Col suo
rez- zo ri sto ro Fece à me sol dal ciel gl'īpetrai vi- ta: Ma poi ch'al cal-
do altrui, porge anco ai- ta, porge anco ai- ta, Nō più, ij
Nō più, Nō più stia in vita: Ma gli leui Aquilon freddo ogni ai ta. ij
Ma gli leui Aquilō, Ma gli leui Aquilō fredd'ogni ai-
ta. Ma gli leui Aquilō, Ma gli leui A quilō, freddoogni ai- ta.

Con l'aura de sospir, l'acque de pianti
Cresciuto è nel mio petto,
Quasi terreno eletto
Un lauro verde ingrato al suo cultore,
Che non pur frutto, e fiore
Nega: ma l'ombra de suoi rami santi;
Ond'io riprego Amore,
Ch'iui lo pose, indi lo suella, e spianti.

C
On l'au- ra de ſoſpir, Cō l'au- ra
de ſoſpir l'ac- que l'ac- que de piāti, Creſciut'è
nel mio petto, ij Quaſi ter- reno eletto, Vn lauro
verde, ij Vn lauro verde ingrato al ſuo cultore, ij
Che nō put frut- to e fio- re, ij Ne- ga,
Ne- ga, ij Ne- ga, ij ma l'ōbra de ſuoi rami
ſā ti, ij Ond'io ripg'Amo- re, Ond'io, ij
Ch'iui lo poſe, ij ij ij ij,
indi lo ſuella, ij ij eſpianti. ij ij eſpian- ti.

IN vano ascondi il vero, in van t'affanni,
Perche non mi si scopra
La tua perfidia, e i mal celati inganni.
Crudel, s'à nouo amore
Hai pur riuolto il core;
Godi, e le tue lusinghe altroue adopra;
Già non fia, che'l tuo lauro in me germoglie
Mai più, del verde hor scosso, e delle foglie.

I
N uano aſcondi il vero in uan t'affanni in uan t'affan ni
Perche nō mi ſi ſcopra La tua perfidia, La tua per fidia, ei mal ei mal celati in-
ganni: Crudel s'à nouo amore, Hai pur riuolto il core, Hai pur riuolto il co re
Godi, e le tue luſinghe altroue ado pra, Già nō ſia, Già nō ſia, ch'il tuo lauro ī me
germoglie, Mai più del verde hor ſcoſſo e de le foglie. del verde hor ſcoſſo, del
verde hor ſcoſſo, del verde hor ſcoſſo, e de le foglie. e de le foglie.

DAl mio bel lauro Amore
Ne trasse l'esca, e'l foco;
Con questa prese, e cō quel m' arse il core;
Et indi à poco à poco,
Seccossi il lauro, & io
Tardi m' auedo, ch' ei non è più mio.
Ahi cieco, e ingiusto Amore;
Il farmi tuo prigion fù nulla, ò poco;
Et ch' ardesse il mio core
Nel tuo perpetuo foco.
Ma ch' io veda il bel lauro,
Che mi fù ombra, e ristauro;
Seccarsi à me, e per gli altri fiorire,
Questo è quel duol, ch' io non posso soffrire.

DAl mio bel lau- ro Amore, Ne trasse l'esca, e'l foco,
e con q̃l m'arse il core. Et indi à po- co à poco, Seccos- si il lauro,
Seccossi il lau- ro, & io, Tardi m'auedo, ch'ei nõ è più mio; Ahi cie-
co, e igiust'Amo- re, Il farmi tuo prigiõ fù nulla, ò poco,
Nel tuo Nel tuo perpetuo foco, Ma ch'io veda il bel lau- ro,
Che mi fù ombra, e ristau- ro, Seccarsi à me, e per gl'altri fiorire, Quest'è
q̃l duol, ch'io nõ posso soffri- re. Quest'è q̃l duol, ch'io nõ posso sof-
frire. c'hio nõ posso soffrir e.

ARsi mentre à voi piacque,
Et al cortese affetto
Pagò tributo di sospir'il petto.
Ma poi che'l vostro amore
Volgeste in altra parte,
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorse poi nouo ardore:
Ma fiamma fù di sdegno,
Che'l mio dono di voi stimaste indegno;
Questo seccò le chiome
Del lauro, onde honoraua il vostro nome.

A
Rsi mētr'à uoi piacque, mētr'à uoi piacque, Et al cor-
tese affetto Pagò tributo, Pagò tribu- to di sospir' il pet-
to: di sospir il petto Volge- ste in altra parte, Volge-
ste in altra par- te, Dōna, Sorse poi nouo ardore: Ma fiāma fù,
Ma fiamma fù di sdegno, Ma fiamma fù, Ma fiāma fù di sdegno Che'l mio
dono di voi stimaste indegno: Questo seccò le chiome, Del lauro, on-
de honoraua il vostro nome. Del lauro, onde honora- ua il vostro nome.
onde honoraua il vostro nome il vostro no- me.

CHi ama, viue in core
De l'amato, e si pasce del suo amore,
Mentre la fede, che d'Amor è scorta,
Fida nouella porta
A l'vno, e l'altro petto
Del suo concorde affetto;
Onde più volte auiene,
Che senza fede Amor non si mantiene.

Quinto Franceſco Manara 19
C
Hi ama viue, viue in core, De l'amato, Chi ama
viue in co- re, De l'amato, e ſi paſce del ſuo amore, del ſuo amore, e ſi
paſce del ſuo amo-re; Mentre la fede, che d'Amor è ſcorta, Fida no-
uella porta, Fida nouella porta, A l'uno, e l'altro petto, A l'uno, e l'altro
pet-to, Del ſuo concorde affet- to, Del ſuo concorde affetto; Onde
più volte auuie- ne, Che ſẽza fe- de Amor nõ ſi mãtiene, Che ſẽza
fede Amor nõ ſi mantiene; Onde più volte auuiene, Che ſẽza fede Amor nõ
ſi mantie- ne, Che ſẽza fede Amor non ſi mantie- ne.

PErò, se coronato, e trionfante
Di lauro vn tempo fui,
La fede fù, ch'altero mi facea,
Temprando insieme il vostro affetto, e'l mio
Nel mongibel d'Amore:
Ma poi ch'empio desio
Vi fe tormi la fede, e darla altrui;
Io sprezzo la corona, e'l falso honore,
Io cangio il foco in ghiaccio,
E quanto arsi d'amor, di sdegno agghiaccio.

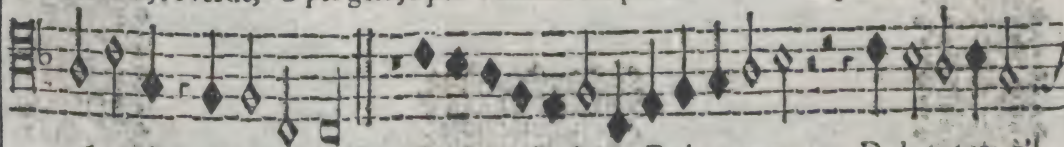
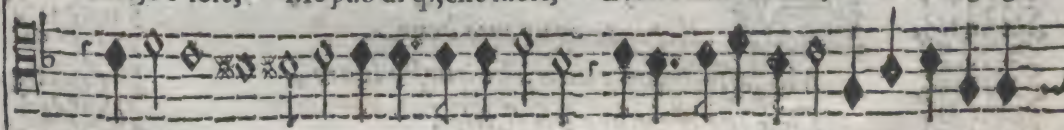
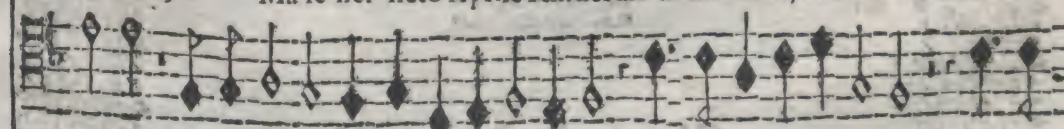
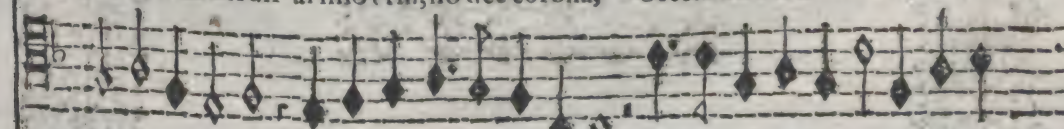
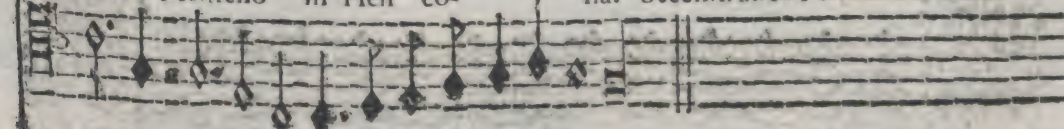
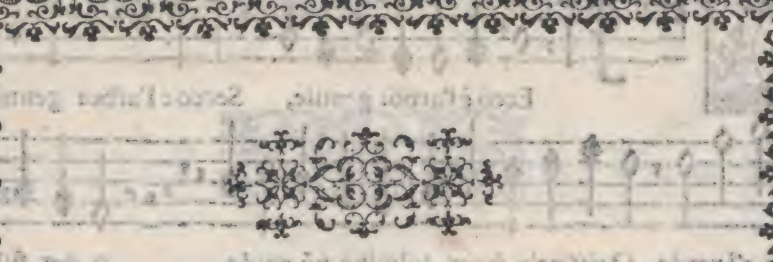
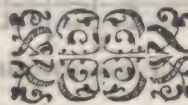
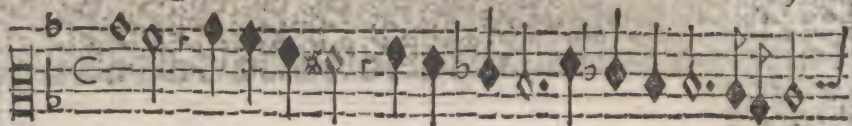
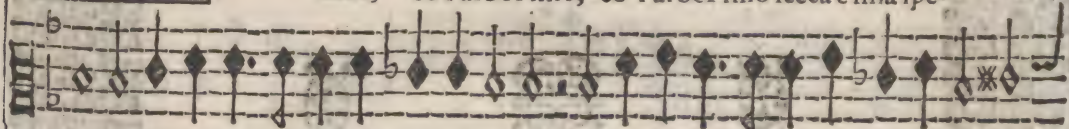
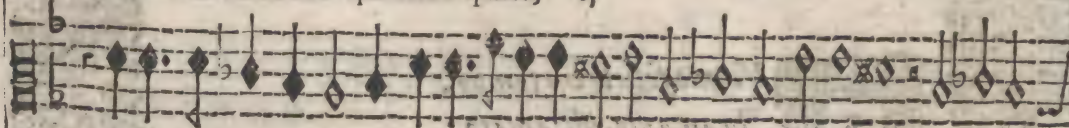
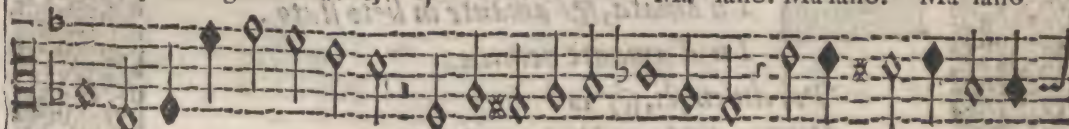
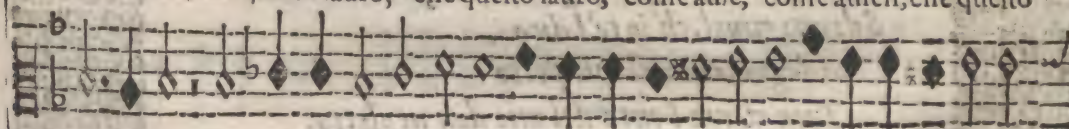
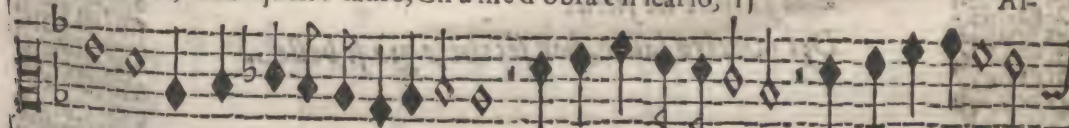
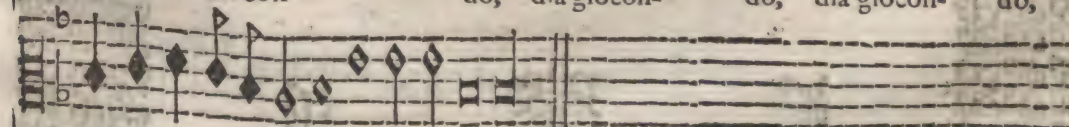
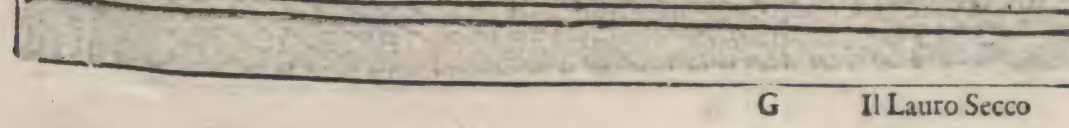
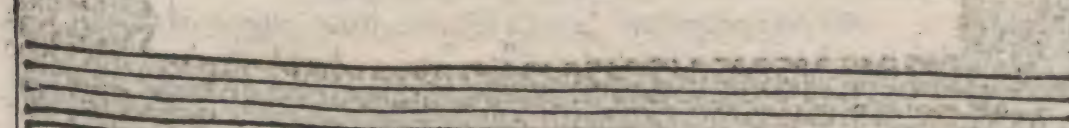
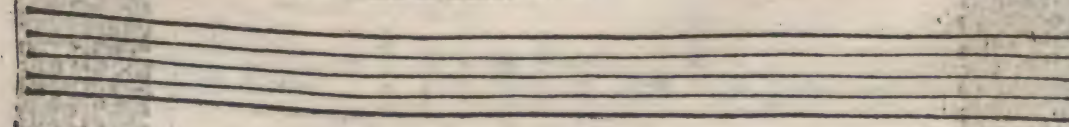
Quinto Alberto da l'Occa 20
Erò, se coronato, e trionfante. Di lauro un tēpo
fui, La fede fù, ch'altero mi facea, La fede fù, ch'altero mi
face- a, Tēprādo, Tēprādo, Tēprād'insieme il vo- str'affetto, e'l mi-
o, Nel mōgibel d'Amore: Vi fè tormi la fe- de, Vi fè tormi
la fede, e darla altru- i, e darla altrui, e darla altrui, Io sprezzo, Io sprezzo
la corona, Io sprezzo la corona, e'l falso, e'l falso, e'l falso hono- re,
Io cāgio il fo- co in ghiac- cio, ij
E quāto arsi d'Amor, ij E quāto arsi d'Amor, di sdegn'agghiaccio,
E quāto arsi d'Amor, ij di sdegn'agghiaccio. ij

SEi tu quel lauro, che sì verde Amore
Mi dipinse nel core?
E' pur segno, che fosti
Per me secco, se sei per altri ardente
Di foco sì repente.
Ma tu mi tien nascosti
Gli aridi rami (Ahi falso) e 'n verde loco
Mostri le foglie vn poco.
Non son credulo non, nè cieco in tutto;
Dà pur le frasche à chi ne spera il frutto.

Quinto Nicolo Peruue 21
S
Ei tu: Che ſi verde Amore, che ſi verde Amore, Mi dipin-
ſe nel core, E pur ſegno, che foſti Per me ſecco, ſe ſei per altri ardẽte, Di fo-
co ſi repente, Ma tu mi tieni, Ma tu mi tien naſcoſti Gli aridi ra-
mi (Ahi fal ſo) e'n uerde loco, Moſtri le foglie un po- co. Nõ ſon
credulo non, nè cieco ĩ tutto. à chi ne ſpera il frutto. Nõ ſon credulo non, nè
cieco ĩ tutto, Da pur le fraſche à chi ne ſpera il frutto.
E II Lauro ſecco.
F

COme hor la terra noue herbette, e fiori
Lieta produce, e van scherzando insieme
Con le gratie gli Amori,
Perch'io così non rinuerdir l'Allore
Scorgo, oue spenta, s'auiuò mia speme,
Nè stringo i rami, che cotanto honoro.

Om'hor la terra noue herbette, e fiori, Lieta produce,
e van ſcherzãdo inſieme, Con le gratie gli amo- ri, ij
Perch'io così non rinuerdir l'Alloro, Scor- go, Perch'io co-
sì non rinuerdir l'Alloro, Scorgo, oue ſpenta s'aui uò mia ſpeme, s'aui-
uò mia ſpeme, s'auiuò mia ſpeme, Nè ſtringo i rami, Nè ſtringo i rami, che cotan-
to honoro, che cotãto honoro, che cotãto honoro, Nè ſtringo i rami, Nè ſtringo i
rami, che cotanto hono- ro. che cotãto honoro, che cotãto honoro.

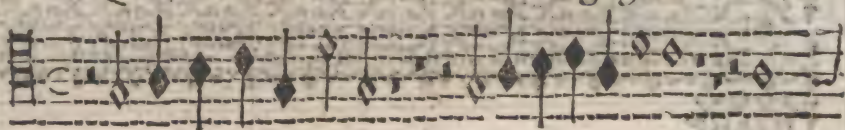
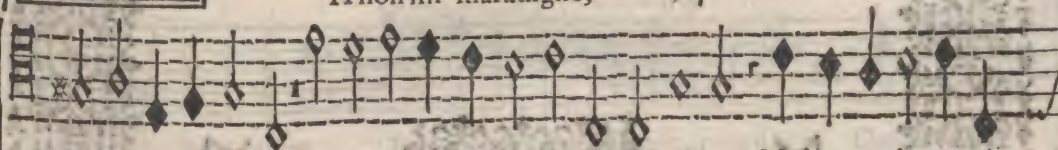
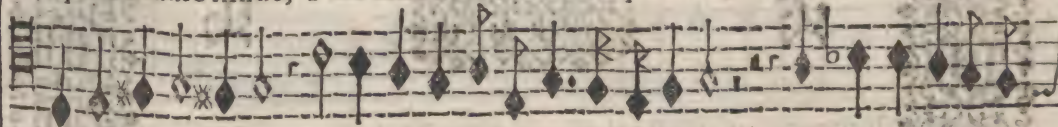
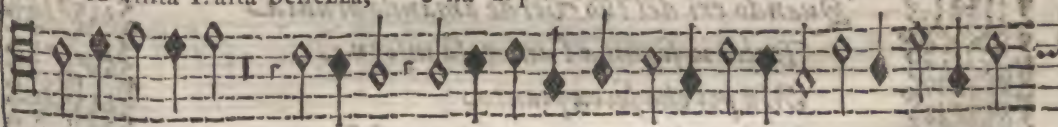
T'Amai frondosa Pianta,
Nel cui grembo non pioue
La Saetta di Gioue,
Mentre tue verdi foglie
Io non vidi nemiche à le mie voglie.
Ma poi ch'altrui tu chiami
A la fresca ombra amata,
E per me sfrondi i rami,
Cosi fier odio t'hà diradicata
Dal mio cor, che giamai
Non vi rinuerdirai.

Quinto Bartolomeo Spontone 23
'Amai frondosa Pian- ta, Nel cui grẽbo nõ pio-
ue, La saet- ta La saet ta di Gioue: Mẽtre tue verdi fo- glie,
Io nõ vidi nemiche à le mie voglie: Ma poi, ch'altri tu chiami, A la fresc'om-
bra ama- ta, ij E per me sfrõdi i rami,
Co sì fier' odio t'hà dira- di- ca- ta, Dal mio cor, Dal mio cor, che gia-
mai, Nõ vi rinuerdira- i, Nõ vi rinuerdira- i, che giamai, Nõ vi rin-
uerdira- i. Nõ vi rinuer- dirai.

SEcco è l'arbor gentile,
Che mai le frondi, e'l verde
O per gelo, ò per fulmine non perde.
O mutata è la legge
De la natura, ò'l Sole,
Men può di quel, che suole,
E sól le stelle Amore, e'l mondo regge.
E col piombo, e con l'oro
Miracoli rinoua,
E fa vendetta noua
D'antico oltraggio ne l'amato alloro;
Ma se nel lieto Aprile
Rinuerdir al mio crin non dee corona,
Secchisi anco Permesso in Helicona.

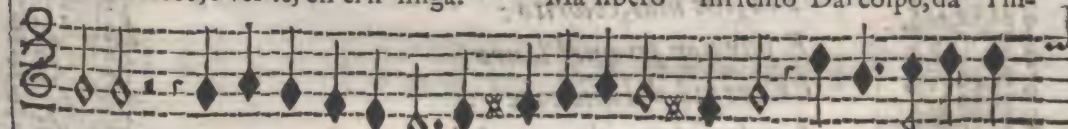
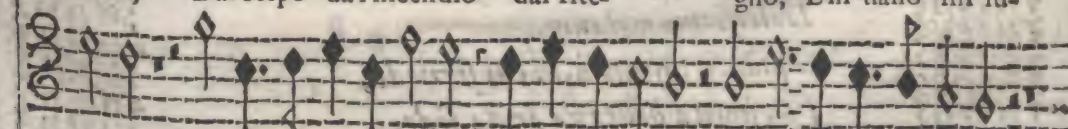
Eccò è l'arbor gentile, Secco è l'arbor gentile, Che mai
le frõdi, e'l verde, O per gelo, ò per fulmine nõ perde. o per fulmine
nõ perde. nõ per- de. O mutata è la legge De la natura, De la natura, ò'l
sole, ò'l sole, Mẽ può di ql, che suole, E sol le stell'Amore, e'l mõdo reg- ge,
e'l mõdo regge, E co'l piõbo, e cõ l'oro, Mira cosi rinoua, E fà vendet-
ta noua, Ma se nel lieto Aprile Rinuerdir' al mio crin, Ma se nel lieto A-
prile Rinuerdir' al mio crin, nõ dee corona, Secchisi anco Permesso, Secchi-
si anco Permesso in Heli co- na. Secchisi anco Permesso in Heli-
cona. in Heli- co- na.

Amor, con l'arbor mio secca è mia spene,
E del suo verde à lo sparir' è sparso
Repente ogni mio bene.
Ma lasso, come auien, che questo lauro;
Ch'à me d'ombra è si scarso;
Altrui poi dia giocondo almo ristauro?

A
Mor, cō l'arbor mio, cō l'arber mio secca è mia spe-
ne, E del suo verde à lo spa rire è sparso, ij
Repente ogni mio bene, ij Ma lasso: Ma lasso: Ma lasso
come auē, che questo lauro, che questo lauro, come auē, come auien, che questo
lau ro, che questo lauro, Ch'à me d'ōbra è si scarso, ij Al-
trui poi dia giocon- do, dia giocon- do, dia giocon- do,
dia giocon- do almo ristauro?

*F*Vmmo felici vn tempo,
Io amante, & amato,
Tu amata, & amante in lieto stato.
Tu d'amante nemica
Poi diuenisti, & io
Volsi in disdegno il giouenil desio.
Sdegno vuol, ch'io te'l dica,
Sdegno, che nel mio petto
Tien viua l'onta del mio don negletto.
E le fronde ne suelle
Del vostro lauro, hor secche, e già si belle.

F
Vmmo fe lici un tẽpo, Fũmo felici un tem- po, Io aman-
te,& a- mato, Tu amata,& amãte in lie- to stato, Tu d'amãte ne-
mica, Poi diuenisti, & io Volsi in disdegno il giouenil de- sio ij
Volsi in disdegno il giouenil desio. Sdegno vuol, ch'io te'l
dica, Sdegno, che nel mio petto, Tiẽ viua l'on- ta, ij Tiẽ viua l'onta
del mio dõ negletto, del mio dõ negletto negletto, E le frõde ne suelle, ij
E le fronde ne suelle, Del uostro lau- ro, Del uostro lauro, hor
secche, e già si belle. hor secche, e già si belle. hor secche, e già si bel- le. hor sec-
che, e già si belle. hor secche, e già si bel- le.

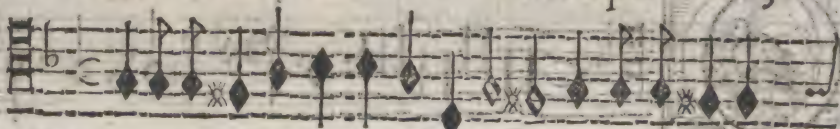
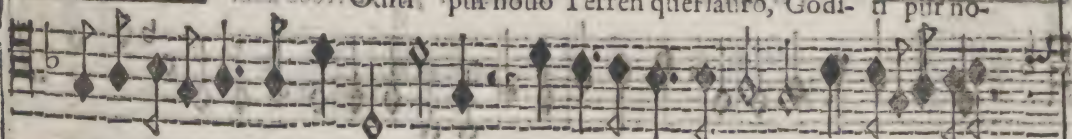
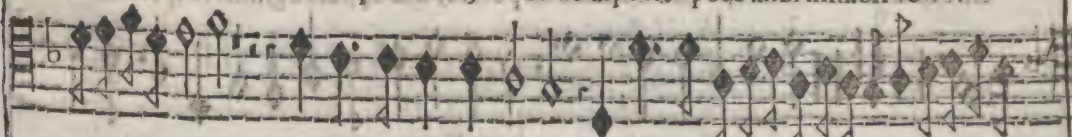
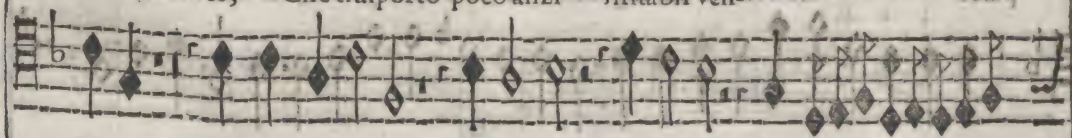
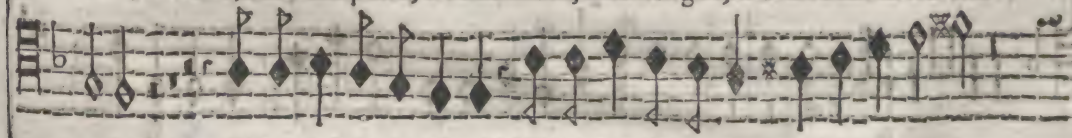
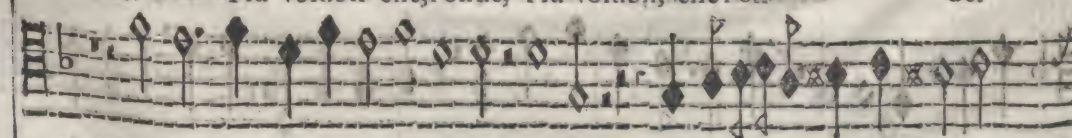
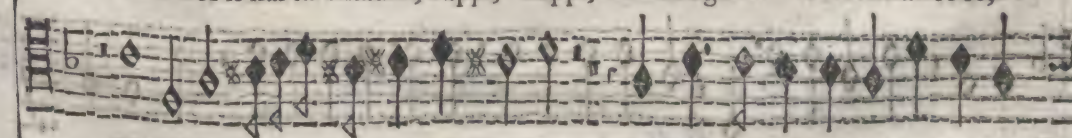
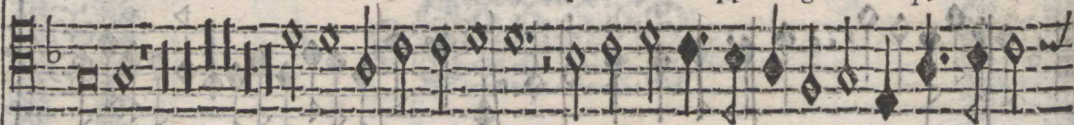
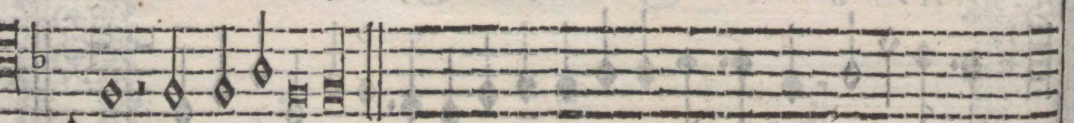
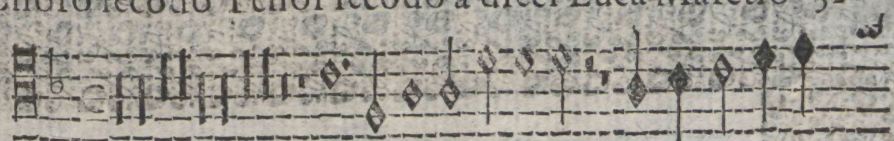
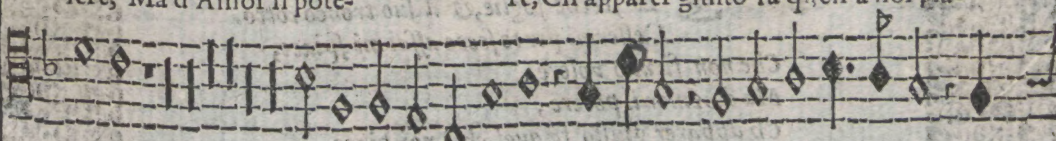
GIà non mi marauiglio,
Se per me Lauro infido,
I tuoi rami ad Amor non fan più nido:
Ma inarco bene di ſtupore il ciglio,
Che ſia d'Apollo vinta
L'alta bellezza, e ſia di più lucenti
Altra bellezza, e rai più caldi cinta.
Pur'è ver, che nè ardenti
Lampi del ſuo bel volto,
Nè foco dentro accolto,
Come l'altrui, del ſuo feruente amare
Mai ti potè ſeccare

Ià non mi marauiglio, ij Se
per me lauro infido, I tuo rami ad Amor nõ fan più nido, Ma in arco bene, di
stupor' il ci- glio, di stupor' il ci- glio, Che sia d'Apol-
lo vinta L'alta bellezza, e sia di più lucenti Altra bellezza, e rai più
caldi cin- ta. Pur è ver, Pur è ver, che nè ardenti Lãpi del suo bel volto, del
suo bel vol- to, Nè foco dẽtro accolto, Nè foco den- tro accolto,
Come l'altrui, Come l'altrui, del suo feruente amare, Mai ti potè seccare,
Mai ti potè seccare. Mai ti potè secca- re.

FV'l lauro sempre verde
Ma per te sola ingrata
I dolci, e cari priuilegi hor perde:
Quando eri del tuo verde amando ornata
Dolce io seguiua l'amorosa insegna:
Ma poi che secca pianta
Per me, che mai rinuerda, pur ti scerno;
E ch'à l'antica, e tanta
Legge d'Amor (Profana) hai fatto scherno;
Secco, e vuoto è'l mio core
Vuoto insieme di lagrime, e d'Amore.

F
V'l lauro sempre verde, Ma per te sola ingrata, Ma per
te sola ingrata, I dolci, e cari priuilegi hor perde, Quãdo eri del
tuo ver de amãdo ornata, Dolce seguiua, Dolce segui- ua l'amorosa insegna:
Ma poi che secca piãta pur ti scer- no, E ch'à l'antica, e tanta
Legge d'amor, Profana, hai fatto scherno, Secco, e vuoto, è'l mio core, Vuoto in-
sieme di lagrime, e d'amore. Secco, e vuoto è'l mio core, Vuoto insieme di la-
grime, e d'Amo- re.

GIusto disdegno Amore
Hà rotto, sciolto, e spento
Lo stral', il laccio, e'l foco,
Che punse, che legò, ch'arse il mio core.
Nè più vi tien suo loco
Il lauro secco, ò verde, ch'ei si finga:
Ma libero mi sento
Dal colpo, da l'incendio, e dal ritegno;
E in vano mi lusinga
Bellezza infida; che giusto disdegno,
Con troppo ingiusta offesa
La libertà m'hà resa.

Iusto disde- gno Amo- re, Giusto
disdegno Amore, Hà rotto, Hà rotto sciolto, e spēto, Lo stral il laccio, Lo stral il
laccio, e'l foco, Che punse, che legò, ch'arse il mio core: Nè più vi tien suo loco Il
lauro secco, ò verde, ch'ei si finga: Ma libero mi sento Dal colpo, da l'in-
cēdio, Dal colpo da l'incendio dal rite- gno; E in uano mi lu-
singa, ij Bellezza in fida, Bellezza infi- da,
Con troppo ingiusta offesa, ij La libertà, La liber-
tà m'hà resa. La libertà m'hà resa.

LAuro, ohime, lauro ingrato
Alcun de pregi tuoi non hai smarrito
Più, che mai, odorato,
Più, che mai, colorito:
E pur non sei quel lauro
Ch'eri già del mio core
Con la fida ombra, e col soaue odore
Dolcissimo ristauro.
O pianta insidiosa, in cui si vede,
Con fiorita bellezza arida fede.

L
Auro ohime, lauro ingrato Alcun de pregi tuoi Alcun de
pregi tuoi nõ hai ſmarrito Più, che mai odo- rato, Più, che mai colo- rito,
E pur non ſei quel lau- ro, Ch'eri già del mio core Con la fid'ombra e col ſoa-
ue odo- re, Dolciſsimo riſtauro, O pianta inſidio- ſa, O pianta inſidio- ſa
in cui ſi vede Con fiorita bellezza Con fiorita bellezza arida fede, O
pianta in ſidio- ſa O pianta inſidio- ſa in cui ſi vede Cõ fiori- ta bel-
lezza Con fiori ta bellezza arida fede.

Goditi pur nouo Terren quel lauro,
Che trasportò poc'anzi instabil vẽto,
Ma breue sia il contento,
Poi che l'hai posto in ombra, in foglie, e'n frõde
Più volubil, che l'onde.
E s'hor n'hai tu ristauro,
Sappi, che godo anco io,
Che quel, ch'è fatto tuo, non sia più mio.

Quinto Giouanni di Macque 31
Oditi pur nouo Terren quel lauro, Godi- ti pur no-
uo Terren quel lauro, Che trasportò poco anzi instabil vē-
to, Che trasportò poco anzi instabil ven-
to; Poi, che l'hai posto, in ombra, in foglie, e'n frō-
de: Più volubil che, l'onde, Più volubil, che l'on- de:
E s'hor n'hai tu ristauro, Sappi, Sappi, che go- do anco io,
Sappi, che go- do anco io, Che quel, ch'è fatto tuo non sia più
mi- o. Che, quel, ch'è fatto tuo nō sia più mi- o. nō sia più mio.

Choro secōdo Tenōr primo à dieci Luca Marentio
Vel lauro: L'essermi per te secco assai mi spiace,
Che non fù mio volere, Ma d'Amor' il potere, Ch'apparer giusto fà q̄l, ch'à noi
piace. Conosco, c'hai ragione, E sola incolpo me, E sola incolpo me,
che di lasciarti Nō hebbi mai cagione: Ma bē d'esser tua sēpre, e sēpre amarti.
Gratie ti rendo, Gratie ti rēdo, e à te cantiamo Amore, can-
tiamo Amore, Che sciolto n'habbi il core, e te da me, e te da me di-
uiso, m'è il Paradiso, m'è il Paradiso, Che l'esser senza te. m'è il Para-
diso. m'è il Paradiso.

Choro secõdo Tenor secõdo à dieci Luca Marẽtio 32
Q
Vel lauro, L'essermi per te secco, Che non fù mio vo-
lere, Ma d'Amor'il pote- re, Ch'apparer giusto fà q̃l, ch'à noi pia-
ce. Conosco c'hai ragione, E sola, E sola incolpo me, E
sola, Ma bẽ d'esser tua sẽpre, e sẽpre amarti.
Gratie ti rendo,
Gratie ti rendo, e à te cantia- mo Amore, cantia-
mo Amore, Che sciolto n'habbi il core, e te da me, e te da me diuiso
m'è il Paradi- so. m'è il Paradiso. Che l'esser senza te m'è il Para-
diso. m'è il Paradi- so.

Q Vel lauro, che fù in me già così verde,
Mai più fia, che rinuerde;
Ma ecco al sdegno, ch'io consacro in voto
Le secche foglie, & il suo tronco rotto.
L'essermi per te secco assai mi spiace,
Che non fù mio volere,
Ma d'Amor il potere,
Ch'apparer giusto fà quel, ch'à noi piace.
Anzi tu fosti, che troppo incostante
Il cor à nouo Amante
Ratto volgesti: ma nel vostro stuolo
Vna non è, che stia contenta d'vn solo.

C Onosco C'hai ragione,
E sola incolpo me, che di lasciarti
Non hebbi mai cagione:
Ma ben d'esser tua sempre, e sempre amarti.
Hor poscia, che'l tuo errore
Confessi, io son contento,
Che nel tuo nouo amore
Verdeggi, pur, che nel mio resti spento.
Gratie ti rendo, e à te cantiamo Amore,
Che sciolto n'habbi il core,
E me da te, e te da me diuiso,
Che l'esser senza te m'è il Paradiso.